

"Amore,
metti giù tu."
"Va bene."

Il quotidiano l'Unità
è stato fondato da Antonio Gramsci
il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 78 n.19

domenica 15 aprile 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEZZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Per non tagliare
corto abbonati a
Solo Infostrada.
INFOSTRADA
Chiama subito il 155.

Oggi i credenti chiederanno a Dio di liberarli dalla profanazione dei falsi credenti

Ricorderanno che si deve dare un'occhiata alla vita e alle opere



Pinochet, prima di passare in caserma, andava a messa. Ma non era un buon cristiano

RAGIONE
E PASSIONE:
SONO DUE
SINISTRE?

Antonio Padellaro

Si è discusso molto all'«Unità», venerdì mattina, sul titolo di prima pagina: «Ulivo cinque anni di buon lavoro». Ad alcuni è apparso troppo appiattito sui governi di centro-sinistra. Per chi aspira a fare un giornale con una forte identità politica, ma né dogmatico e neppure bigotto, un rilievo pungente. Altri, invece, in quella frase hanno visto la legittima rivendicazione, finalmente, di un bilancio positivo. Dunque, avanti così. Nel microcosmo dell'«Unità» tende a riprodursi, insomma, il dilemma che da tempo aleggia nell'opinione pubblica di sinistra. E che il clima elettorale contribuisce a stimolare. Meglio laici e distaccati? O meglio faziosi e appassionati? Veniamo ai lettori, che mostrano di gradire il piglio battagliero dell'«Unità» e la foga nel fronteggiare l'avversario, persuasi come sono, e come siamo, che a questo centro-destra non si possono fare sconti. Ma arrivano anche messaggi di rimprovero al giornale, che sarebbe stato troppo indulgente con gli errori dell'Ulivo nella composizione delle liste. Per esempio: avete giustamente scritto dei candidati del Polo con precedenti penali in Sicilia, ma non avete speso neppure una parola su un paio di casi analoghi presenti nell'Ulivo. E come mai nessun accenno allo strano caso della moglie del segretario di partito, diventata capolista in Campania, così come è accaduto al fratello del ministro? Che ci volete fare, i lettori dell'«Unità» sono fatti così.

Prima di precipitare nel fuoco dello scontro elettorale, questa breve pausa pasquale giunge dunque a proposito per qualche rapida riflessione, oltre che sulla strategia per cercare di vincere il 13 maggio, sullo stile di un giornale, il nostro, che si sente impegnato in prima linea. Cosa rispondere, prima di tutto, a quella parte della sinistra che chiede una sfida elettorale con il Polo più serena e pacata? Che invita a considerare Silvio Berlusconi un avversario e basta, a non demonizzarlo, a battersi con lui sulla questione politica e non sulla questione morale? Certo, un confronto del genere sarebbe cosa buona e giusta, degno, come si dice, di una democrazia matura. Se non fosse che ad alzare, o ad abbassare, il livello dello scontro non è stato certo qualche colerico leader del centro-sinistra.

SEGUE A PAGINA 2

Il mercato dei bambini usa e getta

Milioni di piccoli schiavi nel mondo sono costretti a lavori che uccidono. In Africa 250 di loro sono prigionieri in una nave: aspettano di essere venduti

ROMA Nel mondo ci sono 250 milioni di baby-lavoratori. Lo sfruttamento minorile è una piaga. Secondo le stime dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (Oil) 120 milioni di bambini fra i 5 e i 15 anni lavorano tutto il giorno sotto padrone o con la famiglia in «autosfruttamento» e almeno un terzo del totale è impiegato in lavori pericolosi. L'ultima storia è di questi giorni: 250 bambini sono bloccati dentro una nave nel Golfo di Guinea da quindici giorni. Un «uomo d'affari» li ha portati in giro con l'obiettivo di venderli al miglior offerente. Dovevano lavorare nelle piantagioni di cacao. Se ne sono accorte alcune associazioni di volontariato, è nato un caso. Quei bambini ora aspettano di sbarcare, di essere aiutati, protetti. Una vergogna per il mondo intero. Una vergogna, dice l'Osservatore Romano, di cui non si occupa nessun organismo internazionale. Silenzio, solo silenzio, per uno dei tanti casi della strage infinita. Duecentocinquanta milioni di baby-schiavi. E altri 130 milioni per i

quali il lavoro è una seconda attività, a tempo parziale, dopo la scuola. Anche in Italia si calcola un numero di bambini lavoratori illegali, che oscilla fra i 300mila e i 500mila. Il continente dove il lavoro infantile è numericamente maggiore è l'Asia (61%), seguita dall'Africa (32%) e l'America Latina (7%). C'è anche la sorpresa Stati Uniti: si calcola che lavori il 28% dei ragazzi di meno di 15 anni.

A PAGINA 3

Enzo Biagi

«La saga
dei convertiti
al culto
di Berlusconi»

A PAGINA 5

SE IL CACAO DIVENTA VELENO

Lidia Ravera

E anche sulla modesta lussuria dell'uovo di Pasqua si posa il veleno dell'informazione: nelle piantagioni di cacao in Costa D'Avorio lavorano da dodici a sedici ore al giorno bambini dai sei ai dodici anni. Salario: due banane al giorno e una scodella di zuppa. Non sono baby contadini, sono schiavi. Non sono orfani, sono venduti dai genitori a certi orchi moderni che commerciano in corpi non ancora formati, in muscoli piccoli. Ladri d'infanzia, speculatori di quella «risorsa umana» non ancora quotata in borsa che è l'estrema povertà. La notizia ci colpisce mentre i nostri adorati figli unici scartano festosi la sorpresa e si lamentano perché non è una Porsche a pedali o una collanina di perle vere. Non l'avrem-

mo mai saputo, o, come spesso capita, non ci avremmo fatto caso, ai piccoli schiavi del cacao, se la nave che doveva deportarli non vagasse da due settimane nelle acque del Golfo di Guinea, rifiutata da tutti i porti. Forse torneranno a casa, da un padre che li ha venduti perché non poteva mantenerli. Forse riusciranno a raggiungere una qualche galera di lavori forzati. Se nessuno li vuole li butteranno a mare. Non sarebbero neppure i primi. I famigerati scafisti non hanno già usato i più piccoli fra i passeggeri come scudo difensivo? Li gettano fra i flutti così la Guardia di Finanza si commuove, perde tempo a salvarli e intanto i gommoni guadagnano il bagnasciuga.

SEGUE A PAGINA 3

Al liceo Carducci di Milano il professor Vittoriano Peyrani insegna negazionismo

Il preside cancella l'Olocausto

Studenti e insegnanti indignati per l'offesa ai sopravvissuti

MILANO «Bisognerebbe far sapere ai sopravvissuti dell'Olocausto che le fiamme non possono uscire dal camino di un crematorio». Liceo classico Giosuè Carducci di Milano, Repubblica Italiana, anno 2001. Parla il preside dell'Istituto, Vittoriano Peyrani, con evidenti «intenti educativi». Il caso è stato denunciato dagli stessi studenti qualche mese fa, dopo aver scoperto che il loro capo d'Istituto era il traduttore ufficiale di uno storico negazionista. Il professore ha ammesso di esser neonazista e ha cercato più volte di fermare le iniziative degli studenti. In quel liceo, quest'anno, è stato vinto il premio «I giovani e la memoria» indetto dal Ministero della Pubblica Istruzione. I ragazzi protestano e chiedono che qualcuno, nelle istituzioni, intervenga.

CAVAGNOLA A PAGINA 7

Giallorossi in affanno, la Juve travolge l'Inter



Il contestato gol del pareggio dalla Roma

I GIORNI AMARI DELLA ROMA

Massimo Mauro

La Juve non si lascia sfuggire l'occasione e si porta a -4. L'operazione aggancio è partita. La Roma perde colpi, ma non è groggy. E mi spiego. Ha subito cinque gol nelle ultime tre partite, e questo sarebbe indubbiamente un segnale allarmante. Ma i portieri di Fiorentina e Perugia, Toldo e Mazzantini, sono stati i migliori in campo. Al contrario, Antonioli ha regalato ieri pomeriggio all'Olimpico il gol del 2-1 agli umbri. Peraltro bravis-

Come tutti i quotidiani
l'Unità
domani non sarà in edicola. Ai lettori
Buona Pasqua. Torneremo martedì 17
aprile con uno speciale sulle liste elettorali.

simi nel rintuzzare i tentativi della capolista. La Roma ha reclamato un paio di calci di rigore, che a mio avviso l'arbitro Bolognino avrebbe potuto concedere. L'arbitraggio di Bolognino è stato deludente: ha fischietto senza

uniformità, ma questo è un argomento di cui si dibatte dall'inizio di questa stagione (e persino in passato). In alcune situazioni, il suo atteggiamento mi è sembrato persecutorio. Ma al di là degli effetti di questo risultato, voglio sottolineare come per la Roma questa che ha preceduto la Pasqua sia stata una settimana amara. È cominciata con la sconfitta di Firenze.

SEGUE A PAGINA 17



Intervista a Walter Veltroni

SI CHIAMANO MODERATI MA SONO ESTREMISTI

Il centrodestra è esposto ad ogni rottura. Non è moderato il kit per i candidati preparato da Berlusconi, non è moderato Bossi, non è moderata l'alleanza con Rauti. Per Walter Veltroni «la scadenza elettorale si avvicina e la gente ragiona sul proprio futuro vero, non su quello virtuale» ed è per questo che i sondaggi registrano la fine della spinta propulsiva del Polo. «C'è un voto moderato che può arrivare al centrosinistra da chi era orientato verso il centrodestra e un voto che può giungere dal recupero dell'astensionismo. E questi consensi potrebbero depositarsi sulla coalizione più facilmente che sui singoli partiti».

ANDRIOLO A PAGINA 2

fronte del video Maria Novella Oppo Aristocratico

Pagare le tasse non è divertente, ma pagarle per Bossi e Formigoni è veramente troppo. Obbligare milioni di cittadini italiani (moltissimi meridionali), che hanno la sola colpa di abitare in Lombardia, a sovvenzionare i gazebo della Lega dovrebbe essere proibito dalla Convenzione di Ginevra. Non ne facciamo una questione di soldi, ma una questione di principio e di libertà. Anche se Bossi, nel suo italiano immaginario, parlerebbe magari di 'libertinismo'. L'altra sera infatti lo abbiamo sentito su Telelombardia che teorizzava sulle ideologie del nostro tempo: «Adesso tutti si dicono 'liberalisti', ma gratta gratta vengono fuori i comunisti». E poi, sollecitato dal conduttore Daniele Vimercati a dire la sua sul pericoloso culto della personalità berlusconiana, l'Umberto benevolmente minimizzava: «Ne conosco tanti di imprenditori lombardi e sono tutti così. Bisogna capirlo: Berlusconi viene dal poco». Bossi invece si vede subito che viene dall'alta aristocrazia e diventa ogni giorno più raffinato. Sentite con che stile fa le sue giravolte, dimenticando quel che aveva detto in passato: «Se Berlusconi avesse dovuto avere dietro la mafia, non avrebbe tanti processi, perché si sa, i mafiosi non li processano mai». Informato di questa lucida dichiarazione, Totò Riina ha mandato a dire che bacia le mani e avanza richiesta di cittadinanza padana.

"Amore,
metti giù tu."

"Va bene."

Per non tagliare
corto abbonati a
Solo Infostrada.

INFOSTRADA
Chiama subito il 155.

che giorno è

È il giorno dei bambini usa e getta. Milioni di piccoli schiavi venduti, umiliati, costretti a fare lavori che uccidono. L'ultima storia: 250 bambini bloccati nel Golfo di Guinea, prigionieri in una nave da quindici giorni, sono in attesa di un compratore. Dovevano finire in qualche piantagione di cacao, a lavorare dodici ore al giorno, in cambio di nulla. Per il mondo è un'altra grande vergogna.

È il giorno in cui la stampa estera si interroga sul «padrone mediatico» che domina la destra italiana. E che vuole inondare le case degli elettori con il suo libro modello Kim Il Sung, 209 fotografie monotematiche (lui e sempre lui). Dal New York Times al Fincial Times i giornali si chiedono che normalità c'è in un uomo politico così, che pretende di battere la Bibbia nel numero di copie annue in circolazione (in vendita no, chi lo comprerebbe il diario di un monomaniaco?). Appunto: che normalità c'è?

È il giorno in cui Enzo Biagi parlò dei troppi nuovi adulatori di Berlusconi, fulminati sulla via di Damasco. I tanti, usi ad obbedire tacendo, che si preparano ad infoltire la corte del capo-azienda. Ma è anche il giorno in cui il Polo riceve nuovi no: dopo quelli di Monti e di Tato, quello di Ruggiero. Agli esperti non piace abitare in quella Casa.

È il giorno di Pasqua ma sembra Natale. Freddo, neve e pioggia su tutta l'Italia e l'esodo festivo si trasforma in un tour de force. Autostrade bloccate, vie impraticabili, ingorghi spaventosi. Doveva essere un giorno di festa e di riposo e diventata un'avventura come nella Parigi-Dakar.

È il giorno in cui il preside di un liceo di Milano dice che i gas usati dai nazisti per sterminare gli ebrei erano innocui insetticidi. E aggiunge che quelli che hanno denunciato l'orrore della Shoah erano dei bugiardi. Lo dice ai suoi professori e ai suoi studenti. I quali si ribellano e mandano e-mail all'Unità. L'Unità risponde.



È il giorno della Roma in affanno. I giallorossi ottengono un rocambolesco pareggio con il Perugia e frenano la loro corsa verso lo scudetto. Dietro, si spera: i giochi possono riaprirsi a solo qualche giornata dalla fine del campionato.

Radicali, Coscioni presidente?

Luca Coscioni presidente dei Radicali: lo ha proposto Marco Pannella nel corso dei lavori del Comitato in svolgimento all'Ergife. Così come avvenne per Tortora e Zevi, ha detto Pannella, i Radicali devono eleggere presidente un uomo affetto da una malattia terribile, che è un simbolo: di coraggio e della battaglia che i Radicali hanno sempre combattuto per l'affermazione dei diritti dei cittadini e della libertà di scienza e di coscienza. Intervistata dal Tg2, Emma Bonino ha attaccato i due schieramenti ha ricordato i vari referendum, resi poi vani dalle decisioni politiche

+1 tg di ieri

La sorpresa di Pasqua: neve, grandine e pioggia. Nevica al nord e al centro, ora il freddo si sposta al Sud.

Bloccati per ore sull'autostrada. Sulla Roma-Aquila cinquant chilometri di coda.

Raggio: la villa è anche mia. Guerra di testamenti per l'eredità della contessa Agusta.

Pioggia, neve e frane. Vigilia di Pasqua all'insegna del maltempo. Grande difficoltà sulle strade con alcuni incidenti.

Veglia in basilica. Gli acquazzoni portano i riti della Pasqua in basilica. Il Papa non prende pause di riposo.

Botta e risposta. Amato insiste se il referendum lombardo slitta collaboreremo.

Pasqua con la neve. Pasqua come Natale. Pioggia, freddo e anche neve. Anche a bassa quota.

Pressing della Lega. Amato: se il referendum slitta collaboriamo con la Lega preme su Formigoni perché mantenga l'abbinamento con le politiche.

È il boia di Genova. Viveva indisturbato ad Amurgo Friedrich Engel capo delle Ss a Genova.

Maltempo ovunque. Temperature invernali, nevica al nord e anche alcune strade sono bloccate, nevica anche al centro sud.

Un aereo da turismo con 4 persone a bordo disperso sulle montagne della Maiella. Veniva da Porto Rose diretto a Napoli: non è mai arrivato.

Alle venti il rito solenne della vigilia pasquale con il pontefice.

In mezza Italia una Pasqua col cappotto. Freddo pioggia e neve al centro sud.

Prove F1 a Imola. Risorge la McLaren, Schumi solo quarto. Freddo e pioggia non risparmiano nemmeno i 250mila tifosi ferraresi di Imola.

Così ho ridato la vita a mio padre. A casa l'uomo che vivrà grazie a una parte del fegato del figlio.

Al freddo e al gelo: è Pasqua ma sembra Natale. Il Papa rinuncia alla veglia in piazza San Pietro.

Imola grande attesa. Tutto è rosso tranne la prima fila. La McLaren davanti a tutti.

Torino, grande attesa Stop della Roma. Stasera la Juve spera. La Juve ospita l'Inter per una partita decisiva.

Una Pasqua natalizia. Nel maltempo le festività di pasqua. Pioggia, freddo, perfino la neve non hanno scoraggiato le partenze.

Estradizione impossibile per l'ex Ss. La legge tedesca impedisce di estradare Friederich Engel.

La settimana di Montanelli. Lo scontro per il referendum sulla devolution. Un libro di immagini su Berlusconi.

tg1

tg2

tg3

rete4

canale5

italia1

tmc

«La nostra forza è nella coalizione»

Veltroni: «Al libro degli inganni di Berlusconi l'Ulivo contrappone il libro dei fatti»

Ninni Andriolo

ROMA Veltroni, i sondaggi registrano un cambiamento di clima. È finita la spinta propulsiva di Berlusconi?

«La scadenza elettorale si avvicina e la gente ragiona sul proprio futuro vero, non sul futuro virtuale. La differenza tra noi e il centro-destra è raccontata simbolicamente dai due libri che circolano in questi giorni»

Il libro dei fatti del centrosinistra e quello dei sogni di Berlusconi?

«No, se fossero sogni... I sogni in politica sono una cosa nobile. Quello di Berlusconi è un pamphlet degli inganni. Il libro del centrosinistra, invece, racconta i risultati straordinari di cinque anni di dura esperienza di governo. Stamattina, con Prodi, abbiamo ricordato la situazione di grande difficoltà che ci troviamo davanti. Cinque anni fa l'Italia rischiava di veder compromesso il proprio futuro. Oggi abbiamo di fronte un Paese che registra il tasso più basso di disoccupazione dal '93. Un Paese in ripresa che ha risanato i suoi conti e ha conosciuto modernizzazioni, liberalizzazioni, privatizzazioni»

E non credi che l'elettorato moderato cominci a prendere le distanze dalla destra anche per i toni estremistici sulla devolution?

«Il dato di fatto è che il centrodestra è unito dal niente, è esposto ad ogni rottura. E non è moderato il kit per i candidati del Polo preparato da Berlusconi, non è moderato Bossi, non è moderata l'alleanza con Rauti che rappresenta un fatto politico rilevante. Ed è imbarazzante, da questo punto di vista, il silenzio di Buttiglione e Casini»

Ma Buttiglione ha reagito.

«Ha reagito quando si parlava di alleanze in Sicilia con la Fiamma. Non ha battuto ciglio per gli accordi raggiunti nel Lazio. E può un partito popolare europeo accettare di stare nello stesso schieramento di Rauti? Ricordi quando il segretario della Fiamma attaccò Fini dopo la sua visita ad Auschwitz? E si può portare in Europa un'Italia governata da Bossi e Rauti?»

A leggere i sondaggi la distanza tra Polo e l'Ulivo si accorcia più per effetto della marcia del gambero di Berlusconi che per l'accrescersi di consensi del centrosinistra...

«Voglio ricordare che anche nel '96 partimmo con una previsione di sconfitta. Poi le cose andarono diversamente. Ecco: noi recuperiamo nel corso della campagna elettorale, tradizionalmente. E se fossimo stati più determinati fin dall'inizio oggi il recupero sarebbe più consistente. Berlusconi si è presentato subito con quella incredibile quantità di manifesti. Ma ora ha il fiatone, stenta. È finito il tempo delle chiacchiere ed è venuto il tempo delle proposte...»

Quindi che cosa dovrà fare l'Ulivo per intercettare nuovi consensi?

«C'è un voto moderato che può arrivare al centrosinistra da chi si era orientato verso il centrodestra e un voto che può arrivare dal recupero dell'astensionismo. Questi consensi potranno depositarsi sulla coalizione più facilmente che sui singoli partiti»

«Anche nel '96 il pronostico per noi era di sconfitta. C'è un netto recupero

«Solidarietà ricerca, new economy, cultura nel mio piano per Roma



Tu stai guardando questa campagna elettorale da un osservatorio particolare, quello di Roma, delle periferie. Cosa chiede la gente che incontri?

«Fare la campagna elettorale da candidato sindaco è tutt'altra cosa che farla da segretario di partito, o da candidato vice presidente del Consiglio. La gente ti parla di problemi concreti: dell'auto-bus che non passa, delle fogne che non ci sono, della scuola del figlio. Nelle periferie, ma anche nei quartieri di ceto medio, non ho trovato i temi che appassiano il Transatlantico di Montecitorio. I problemi che si risolvono, e a Roma grazie alla giunta Rutelli se ne sono risolti molti, ingenerano nuove aspettative. Nei quartieri dove tu hai portato luce, acqua e fogne, inevitabilmente trovi altre richieste, una strada, una scuola»

Petroselli, è quello il modello di sindaco che vuoi ritagliarti addosso?

«La cosa che mi fa più piacere è quella che il mio messaggio sulle periferie, sui più poveri, sui più disagiati, è stato recepito. Un po' Rutelli è un po' Petroselli, anche se poi ciascuno è se stesso»

Tu interpreti di una Roma più solidale e Tajani di una città azienda. Sta qui la differenza?

«Più solidarietà, sicuramente. Io, dopo i pomeriggi in periferia, la sera incontro i ragazzi della new economy, o i rappresentanti del terziario avanzato. Penso a Roma come una grande Capitale europea. Chi vive a Roma e chi lavora a Roma non può non avere l'orgoglio di questa città e dei risultati raggiunti»

Hai detto che rimarrai in Campidoglio anche se dovessi perdere il confronto con Tajani. Ma come ti immagini il tuo ruolo nei Ds?

In questi due anni ho dedicato alla ripresa del partito passione e entusiasmo con risultati che considero importanti. Abbiamo fatto eleggere Ciampi, abbiamo rimesso in piedi l'Ulivo, abbiamo sostenuto posizioni dure come quelle sul Kosovo, abbiamo tenuto unito il partito ridandogli grandi motivazioni. Ci sono state ironie per il mio viaggio in Africa, ma io credo che chiunque si guardi intorno comprenda il bisogno di dare ragioni grandi alla politica»

Bilancio solo positivo, quindi?

«Naturalmente restano problemi. Non sono riuscito a fare tutto quello che volevo. E tengo a dire, alla fine di questo percorso, che sono riuscito anche a gestire un momento delicatissimo come quello del passaggio del testimone tra Amato e Rutelli. Il mio rapporto futuro con i Ds? Sarà quello di sempre. E, anche se in un ruolo diverso, quello di chi ha con questa comunità un rapporto, come dire, di sangue»

La cosa che ti ha amareggiato di più?

«La vicenda dell'Unità. È il fatto di rilasciare, oggi, un'intervista all'Unità mi riempie di gioia. Ho vissuto l'interruzione delle pubblicazioni del giornale come il momento più duro. Abbiamo rischiato molto. E solo la determinazione mia, di Fossena, di Paganelli e di pochi altri ha fatto sì che l'Unità tornasse in edicola e con successo. Sul giornale era stata messa una croce sopra. L'abbiamo tolta: oggi l'Unità è combattiva, energica, aperta. Altro che l'estinto del quale si parlava»

Accadde la stessa cosa nel '96

«Esatto. E per questo abbiamo bisogno di sottolineare con forza l'elemento coesivo del centrosinistra, la sua unità, l'alterità di valori tra noi e la destra. Dentro questo quadro è giusto poi che ogni partito faccia la sua parte. E questo che può consentirci lo scatto»

Malgrado le polemiche sulla composizione delle liste? Mancino e D'Alema hanno parlato di «spettacolo avvilente»

«Lo spettacolo avvilente ci fu anche nel '96 e nel '94. Ricordo i bivacchi di candidati e segretari di partito a Botteghe Oscure. Fu anche quella una vicenda imbarazzante. La verità è che la politica italiana non è riuscita a sciogliere l'ambiguità di un sistema elettorale che per una parte è proporzionale e per l'altra è maggio-

ritario. E va ricordato che alcuni di noi hanno cercato di cambiare le regole. Se fosse passato il primo referendum sul maggioritario, che non ha avuto esito positivo per poche migliaia di voti - quello per il quale i Ds si erano impegnati a fondo - ci sarebbe stata la legge a doppio turno»

E le cose sarebbero andate diversamente?

«Ci sarebbe oggi un sistema diverso e tutta la situazione politica sarebbe cambiata. Ecco: io non ho nostalgia per il proporzionale. Mi ricordo come si facevano le liste quando c'era quel sistema. Il quale, tra l'altro, fece nascere 56 governi in 50 anni»

Non pensi che il mancato accordo con Rifondazione possa pesare negativamente sui risultati del 13 maggio?

«Un sondaggio dell'Explorer dice che oggi se fosse unito, con Di Pietro e Bertinotti, il centrosinistra vincerebbe. E io ripeto l'appello: non favoriamo una destra che si può battere»

Cofferati denuncia una convergenza di strategie tra Polo e Confindustria. L'obiettivo sarebbe quello di colpire i diritti dei lavoratori. Sei d'accordo?

«Sergio ha ragione nel dire che in gioco ci sono cose rilevanti. Oggi si vede in concreto la differenza tra destra e sinistra. Berlusconi evoca la signora Thatcher, cioè un modello sociale segnato da iniquità e disuguaglianze. Un modello che gli inglesi hanno rimesso. E Tony Blair, oggi, dopo cinque anni di governo, è largamente in testa nei sondaggi. Voglio aprire una parentesi. Perché Berlusconi non accetta il confronto televi-

sivo con Rutelli, dopo aver accettato quello con Prodi?»

Perché, secondo te?

«Ricordi? Nel '96 Prodi parlò di cose vere, concrete. E vinse il confronto nettamente»

Stai dicendo che Berlusconi teme l'ennesima figuraccia?

«Il fatto è che i manifesti non parlano, mentre in televisione bisogna rispondere. E le domande che fece allora a Berlusconi Giovanna Melandri tornano d'attualità: qual è la posizione del Polo sulla sanità, sul Welfare, sul sistema pensionistico? L'impressione è che il modello del centrodestra sia quello della Thatcher. Questo significa che alcuni milioni di italiani devono sapere, ad esempio, che li aspetta una previdenza fatta di assicurazioni e non di copertura universale»

segue dalla prima

O qualche quotidiano barricadero. Chiediamoci allora chi, con apposito manuale, ha ordinato ai suoi accoliti di diffondere il verbo secondo cui il comunismo al potere, e quindi la sinistra, produce miseria, terrore, morte? Chi dipinge i leader avversari come un'accozzaglia di irresponsabili, favorevoli all'aumento delle tasse, pronti a spalancare le porte agli albanesi e agli africani, mascalzoni convinti che il lavoro stanca e che quindi bisogna lavorare di meno? Berlusconi ha la diabolica capacità di fornire dell'avversario l'immagine più grottesca e ripugnante, per poi farsi commiserare come la vittima innocente dei Pot Pot di casa nostra. C'è chi ci casca. Ricordate Fedro? Superior stabat lupus... Veniamo agli errori dell'Ulivo. Nessuno può negare la consi-

stenza, a cominciare dalla stessa sinistra, specialista, del resto, in autocritiche e piagnistei sui propri destini. Per restare alla composizione delle liste, è stata la solita via crucis. Compromessi, cedimenti al valvasore di turno, esclusioni e rientri dell'ultimo minuto. Però sono i guai della democrazia: diceva Churchill che è un sistema pessimo, ma non se ne conosce uno migliore. Anche il presidente-operaio ha trascorso notti insonni a scrivere e cancellare nomi. La differenza è che, da una parte, qualunque cronista ha potuto intingere la penna nel fiele per descrivere il mercato delle vacche ulivista. Dall'altra, invece, a decidere è stato uno solo e lo spettacolo è stato visto come una riuscita prova di decisionismo. Ci sarebbe molto da riflettere su questa voglia duce-

scia che impregna una parte della società italiana. La richiesta di un patto di civiltà con il centro-destra, l'approdo a un modello di alleanza tra i due poli, fanno onore a chi nella sinistra se ne fa portatore. Essi, però, presuppongono il rispetto di regole comuni e condivise. A cominciare dal modo di condurre la campagna elettorale. Si può stringere un patto con un signore che rifiuta perfino di incontrare il candidato-premier dell'altra coalizione per discutere dei rispettivi programmi? E quale alternanza può esservi con chi descrive il proprio competitor come il male assoluto? Offrire l'altra quancia è un lodevole precetto evangelico (e pasquale). Non risulta, però, che abbia mai fatto vincere le elezioni.

Antonio Padellaro

le storie

Perù

«Sono uno spaccapietre a volte mi sento morire»

«E' dall'anno scorso che faccio lo spaccapietre. C'è tanto lavoro, perché questa cava è vicina a Lima, e molti cantieri vengono qui a comprare materiali per costruire i palazzi e le strade. Siamo quasi tutti ragazzi, a lavorare con martello e piccone. Non è un lavoro che mi piace, faccio tanta fatica che a volte mi sento morire. Ma cos'altro potrei fare, non ho finito neanche due anni di scuola. Siamo poveri. Meglio qui che in miniera, come tanti amici miei del paese».



Brasile

«Lavoro e vivo tra i rifiuti Non si sta poi tanto male»

«Lavoro nella discarica da qualche mese, insieme ai miei amici. A casa ci torno ogni tanto, mio padre è andato via e mia madre non ce la fa. Molte notti le passo qui vicino, sotto una tettoia con gli altri. Raccogliamo tante cose, tra i rifiuti, che si possono rivendere: bottiglie di vetro, lattine, barattoli e cartoni. Quasi sempre trovo anche roba da mangiare che è stata buttata via. Qui non si sta poi tanto male, la polizia e i vigilantes non si vedono spesso, è meno pericoloso che rubare o lavorare in strada».

Tanzania

«Non vado a scuola faccio il lavavetri»

«Vengo da un villaggio nell'interno della Tanzania. Sono arrivato in città quattro anni fa, con mio fratello e mia madre. Siamo venuti a stare a casa di una zia, ma ci sono pochi soldi e dobbiamo lavorare tutti. Qui nel centro di Dara es Salaam ci sono molte macchine, si rimedia abbastanza a pulire i vetri. Da grande mi piacerebbe diventare autista, è un buon mestiere. Ora non vado a scuola perché non ho i soldi per i libri e l'uniforme. Mi piacerebbe saper leggere il giornale e naturalmente imparare a guidare».

India

«Arrotolo le sigarette» Vietato alzare gli occhi»

«Qui a scuola si sta bene, si gioca e canta, si può studiare. Ma al lavoro, se eravamo in ritardo ci picchiavano. Ci rimproveravano sempre: 'Non alzate gli occhi, arrotolate bene le sigarette, sbrigatevi'. Si lavorava dalle 8 di mattina alle 9 di sera, con un'ora per mangiare. Avevo male alle mani, alle gambe, al collo, alla schiena. I padroni preferiscono i bambini per le mani piccole, ma soprattutto perché ci pagano meno della metà dei grandi. Tutti i nostri genitori erano indebitati con i padroni...».

Angoscia per i bambini prigionieri sulla nave

Si spera in una soluzione positiva, ma la sorte dei piccoli schiavi nel Golfo della Guinea è appesa a un filo. Scarseggiano acqua e viveri e i trafficanti potrebbero fare rotta verso altre mete per paura di essere arrestati

Gabriel Bertinotto

Fiato sospeso per la sorte dei piccoli schiavi prigionieri sulla motonave Etere, nel Golfo di Guinea. Si spera in una soluzione positiva del dramma entro questa sera, stando almeno a quanto hanno comunicato le autorità del Benin, che si preparano ad accogliere i bambini a Cotonou, il porto da cui il vascello aveva preso il largo il 30 marzo scorso. La nave nigeriana, presa in affitto da un «uomo d'affari» del Benin a metà marzo, è già stata respinta sia dal Gabon che dal Togo che dal Camerun, che hanno rifiutato di accoglierla nei propri porti. Non è ben chiaro quanti siano i bambini a bordo: si era parlato di 250 ma ieri il ministro per gli affari sociali del Benin, Ramatou Baba-Moussa, ha affermato che dovrebbero essere 180. Le organizzazioni umanitarie si stanno mobilitando per allestire sei rifugi in cui sistemare i bambini al loro arrivo, in attesa di rintracciare le loro famiglie.

La felice conclusione di questa terribile vicenda non è però scontata. C'è chi teme qualche gesto sconosciuto da parte dell'equipaggio nei confronti dei piccoli, che sono ormai allo stremo per fame e sete. Secondo la stampa locale, gli ignobili trafficanti, per paura di essere arrestati, potrebbero all'ultimo decidere di fare rotta verso altre mete, oppure usare la sorte del loro carico umano come arma di ricatto per ottenere qualche garanzia di impunità. Insomma si teme ancora per l'incolumità dei ragazzini.

Ieri a tarda ora la nave non era stata ancora affiancata da unità della marina militare del Benin, il che rendeva impossibile affermare con sicurezza quando avrebbe attraccato a Cotonou. La previsione riferita a stasera sembrava dunque più che altro un'ipotesi. Ci si chiede intanto come le autorità intenderanno agire nei confronti dei responsabili. Il ministro dell'informazione del Benin, Gaston Zossu, ha dichiarato alla Bbc che il suo governo intende muoversi contemporaneamente su due fronti: contro i marinai della nave ma anche contro i genitori che hanno venduto i loro bimbi. Ha aggiunto però che la ciurma potrebbe non essere del Benin, nel qual caso l'azione da intraprendere nei suoi confronti sarà discussa con i governi dei paesi vicini. I ragazzini hanno tutti più di 10 anni e dunque sono abbastanza maturi per aiutare le autorità a ritrovare i loro genitori, ha ancora spiegato il ministro.

A Cotonou, intanto, governo, Unicef e medici hanno allestito i primi soc-

corsi per le piccole vittime dello spregiudicato commercio. Vi sono già centri di accoglienza dove i ragazzini saranno visitati e rifocillati. Li soglieranno per un po': il tempo necessario per stabilire la loro identità, ha detto la responsabile dell'Unicef Estelle Guluman.

L'Etere effettua abitualmente il collegamento Lomé-Cotonou-Libreville (Togo-Benin-Gabon). Secondo il registro del porto di Cotonou ha iniziato la sua traversata il 30 marzo con 139 passeggeri a bordo. Ufficialmente risultano registrati solo sette bambini. L'ultima volta è salpato dal porto di Douala giovedì.

Secondo Marc Beziat, dirigente del Ccem (Comitato contro la schiavitù moderna), il Benin è diventato in questi ultimi cinque anni uno dei punti nevralgici nel traffico di schiavi. Dal 1996 al 2000 più di tremila ragazzini di età compresa fra gli otto ed i quindici anni, sono stati bloccati ai passaggi di frontiera, assieme ai trafficanti che li tenevano prigionieri. Qualche volta purtroppo ciò non corrisponde al riacquisto definitivo della libertà. «Capita persino che alcuni dei piccoli schiavi vengano ripescati nei paesi dove sono stati accolti in seguito alla loro liberazione, e riportati a Cotonou dai genitori che li avevano venduti», racconta un funzionario governativo del Benin. In genere a vendere i figli sono genitori poverissimi, allestiti da individui senza scrupoli che promettono di occuparsi di loro pagando somme che variano dalle trenta alle trecentomila lire.

Fortunatamente c'è chi, anche al massimo livello istituzionale, in alcune realtà del continente africano, mostra sensibilità per questo tipo di problemi. Il presidente della Costa d'Avorio, Laurent Gbagbo, ha annunciato proprio ieri la prossima presentazione in Parlamento di un progetto di legge per l'abolizione del lavoro minorile nel suo paese. Lo ha annunciato in margine ai lavori della ventiquattresima commissione lavoro e affari sociali dell'Oua (Organizzazione per l'unità africana), che si sono svolti a Yamoussoukro. «La Costa d'Avorio si è impegnata in un programma di riforma dell'istruzione che ha come obiettivo la scuola gratuita e obbligatoria sino all'età di sedici anni -ha detto il capo di Stato-. Il luogo adatto ai bambini è la scuola, non la strada, o i cantieri, o le piantagioni. Ne va della sopravvivenza delle nostre culture e delle nostre società. Un ragazzino che non si istruisce rappresenta un pericolo non soltanto per se stesso ma anche per la società tutt'intera. L'Africa deve definitivamente cessare di essere la terra in cui i bambini lavorano per far vivere gli adulti».



segue dalla prima

Se il cacao diventa un veleno

In questa Santa Pasqua di Resurrezione che ci ha mostrato, con letizia rituale, la Via Crucis vaticana a montaggio alternato con la via del mare intasata da dodici milioni di italiani in gita, pare brutto parlare del dolore, quello vero, quello presente. I bambini ammazzati dalla povertà di rado risorgono. Pare brutto sciupare la festa, ma è esattamente quello che mi va di fare. Guardatevi i piedi ben calzati nelle comode Nike, perché -si sa- vacanza vuol dire abbigliamento sportivo, e pensate intensamente al lavoro minorile. Non serve a niente? Non importa. Ma io mi compro le Adidas, le Saucony, le Superga? Non importa. Pensate, pensiamo intensamente, dolorosa-

mente, faticosamente, questo pensiero inutile: esiste il mondo, e non finisce sul marciapiede sottocassa, nel negozio di fronte, in piazzetta, in parlamento o nella dacia fuori città. Esiste il mondo e in più della metà si soffre la fame.

Esiste un mondo in cui per pagarti la speranza di sopravvivere ti vendi un rene, un mondo in cui ti vendi i figli di troppo che la Chiesa continua a farti produrre, perché il controllo delle nascite è «la vita». Ma quale vita? Esiste un mondo in cui i bambini sono uccisi - come in Brasile o in Guatemala - da squadroni della morte perché rubano e danno fastidio. Ed esiste un mondo in cui commuoversi sui bambini è una delle retoriche più diffuse, l'anima della drammaturgia televisiva da prima serata. Bene: ci avete mai pensato che sono bambini sia i «meninos de rua» che i pupetti esib-

zionisti che da quarant'anni cantano allo Zecchino d'Oro, o recitano accanito all'eroe di turno, intenerendo migliaia di adulti a caccia di emozioni primarie? Ciascuno usa i bambini come può: gli orchi della Costa d'Avorio per alzare quattro soldi, noi per alzare l'audience. Li usa e li getta, i bambini. Come fazzoletti di carta, pile scarse, merce scaduta. Viene da rimpiangere il tempo in cui i proletari, giovani e adulti, avevano da perdere soltanto le loro catene, possedevano - come dice la parola - soltanto i loro figli, la prole. Erano i più poveri, ma erano anche i più forti. Oggi, in fondo alla piramide sociale, ci sono loro, i lavoratori bambini, senza diritti e senza protezione, senza capacità di parola, senza uno scheletro cresciuto, un corpo portato a termine, una mente istruita. Loro, la prole dei poveri.

Lidia Ravera

I lavori destinati ai più piccoli

Non solo di palloni e tappeti è fatto lo sfruttamento dei bambini. Ecco un elenco di beni e servizi prodotti dalle mani e le spalle degli under 14. Uno scenario ottocentesco.

Mini-braccianti

In Bangladesh, l'80 per cento dei 6 milioni di bambini lavora sotto padrone nel settore agricolo. E in Brasile ben 3 milioni di minori fra i 10 e i 14 anni, stanno ricurvi, con orari insostenibili e per paghe minime, sulle piantagioni di sisal, tè, canna e tabacco.

Miniere, vetrerie e cave

In Indonesia i bambini lavorano ai forni (50 gradi) delle vetrerie senza alcuna protezione. Nelle miniere d'oro del Perù il 20 per cento dei lavoratori ha fra gli 11 e i 18 anni. E i bambini che spaccano le pietre nelle cave indiane rischiano di diventare ciechi per la polvere e il riverbero.

Prostituzione

È tristemente noto il fenomeno della prostituzione minorile e dell'uso dei bambini a fini pornografici. Bambine e bambini abbandonati o rapiti vengono portati nei bordelli o mandati sulla strada, anche dalle proprie famiglie. Vengono costretti a soddisfare tutte le richieste dei clienti e se si rifiutano vengono sottoposti ad atroci torture: stupri, bruciature di sigarette, percosse. I numeri sono eloquenti: 500mila in Brasile (secondo il Ministero degli Affari sociali), 300mila in Thailandia, 100mila nelle Filippine, 300mila in India, 50mila in Vietnam, 40mila in Pakistan. Negli Usa si stima che i baby-prostituti siano 100mila.

Raccolta rifiuti

80 milioni di bambini lavorano per strada, tra l'immondizia. Alla periferia di Manila sono in decine di migliaia a scalare la montagna di rifiuti maleodorante per selezionare il minimo residuo utile. Lo stesso avviene in tutte le vie e le discariche di tutte le città dei paesi poveri del mondo.

Concerie

Nelle conerzie egiziane lavora una parte dell'1,4 milioni di bambini tra i 6 e i 14 anni. Usano prodotti chimici e lavorano scalzi. Gli stessi rischi dei fanciulli indiani, brasiliani e del Sud-Est asiatico.

Sono 250 milioni i baby-lavoratori

Nel mondo ci sono 250 milioni di baby-lavoratori. Lo sfruttamento minorile è una piaga che esiste sia nei paesi in via di sviluppo che nelle nazioni industrializzate. Secondo le stime dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (Oil) 120 milioni di bambini fra i 5 e i 15 anni lavorano tutto il giorno sotto padrone o con la famiglia in «autosfruttamento» e almeno un terzo del totale è impiegato in lavori pericolosi. Per altri 130 milioni di fanciulli il lavoro è una seconda attività, a tempo parziale, dopo la scuola. Anche in Italia si calcola un numero di bambini lavoratori illegali, che oscilla fra i 300mila e i 500mila.

Il continente dove il lavoro infantile è numericamente maggiore è l'Asia (61%), seguita dall'Africa (32%) e l'America Latina (7%). C'è anche la sorpresa Stati Uniti - l'Oil ha calcolato che lavorano il 28% dei ragazzi di meno di 15 anni. E una ripresa del fenomeno è stata segnalata in Gran Bretagna, che fu il primo paese a regolare il lavoro infantile nel 1833.

Il lavoro minorile è una delle violazioni più gravi dei diritti dell'infanzia. La Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia (del 1989 ratificata da 191 Stati) obbliga i Governi a tutelare i bambini contro lo sfruttamento economico e da ogni lavoro che possa loro nuocere da ogni punto di vista: educativo, sanitario, sociale. Lo spartiacque legale è fissato ai 15 anni, età minima di ammissione al lavoro stabilita dalla convenzione dell'Oil del 1973, firmata da 69 Stati. Nei paesi in via di sviluppo il limite è abbassato a 14, e il lavoro leggero è consentito a 12 o 13 anni; mentre quello pericoloso è vietato fino ai 18 anni. Il 17 giugno 1999 è stata adottata a Ginevra una nuova convenzione Oil relativa alle forme peggiori di lavoro minorile: tutte le forme di schiavitù, compreso il reclutamento per i conflitti armati, l'impiego, l'ingaggio o l'offerta ai fini di prostituzione, produzione e traffico di stupefacenti.

Parla Eugenio Melandri, direttore della rivista Solidarietà internazionale: «Al G8 si dovrà parlare anche di questo aspetto della globalizzazione»

«Oggi vale più un diamante che la vita di un uomo»

Maristella Iervasi

ROMA Eugenio Melandri, ex parlamentare europeo, è direttore della rivista «Solidarietà internazionale» ed è anche il coordinatore dell'associazione «Chiama l'Africa».

L'odissea della nave carica di schiavi-bambini... È un fenomeno di che riguarda solo l'Africa?

«C'è una peculiarità africana nell'episodio di cronaca che ci ha commosso, dovuto alla miseria, alla povertà... Ma non è solo questo».

Cosa vuol dire?

«L'Africa è un continente dimenticato da tutti. Non trova attenzione da

parte dell'opinione pubblica. Un clamoroso esempio? La Banca Mondiale ha parlato nel rapporto del 1992 di un miliardo e 200 persone inutili. E si riferiva a tutti quei paesi che non riescono ad entrare nel mercato della globalizzazione».

E l'Africa è quasi completamente fuori da questi processi?

«Esattamente. Ce la prendiamo tanto per questa storia dei bambini affamati e stipati come schiavi in viaggio per le piantagioni di cacao di Cotonou. Ma nella Repubblica Democratica del Congo in due anni di guerra sono stati ammazzati 2 milioni di persone. E ancora: ci sono paesi in Africa dove comanda chi ha il fucile e chi non ce l'ha deve obbedire. Per non parlare ad esempio della

situazione del Camerun, dove si è arrivati a presidiare scuole e asili perché spariscono i bambini. Per traffico di organi. Chi si muove di fronte a questi fatti? Oggi tutti si commuovono per i bambini del Benin ma domani chi si ricorderà di loro? Ripeto, al di là dei fatti eclatanti che ci commuovono, queste persone non vengono prese in considerazione».

Che cosa si può fare per gli africani? Che tipi di aiuti servono? La cancellazione del debito estero può servire?

«L'Italia, in questi cinque anni con il sottosegretario agli Esteri Rino Serri, si è data molto da fare. Tutto basato sulla buona volontà e i pochi fondi della Cooperazione...».

«Occorre dare una possibilità di sviluppo e di vita ai paesi africani»

Sì, ma che tipi di aiuti servono al continente africano?

«Non si può dividere il mondo in utili e inutili e non si può stimare il valore delle persone a partire dalla loro capacità economica. Ormai vale più un diamante che un uomo. Ecco perché lancio un appello al G8

che si terrà a Genova in giugno».

Quale appello?

«C'è tutto un problema di relazioni economiche da rinventare: le forme dell'economia ma anche i principi stessi. La globalizzazione strumentalizza l'uomo legandolo alla variabile della ricchezza. Anche il vocabolario è importante. L'Organizzazione mondiale del commercio non parla più di uomo, donna, bambino, bensì di risorsa umana. E se non produci ricchezza, non sei un produttore-consumatore non vali niente, sei di troppo».

L'Africa, quindi, resterebbe a suo parere un continente dimenticato?

«Certamente. L'Africa sta morendo di Aids e mancano i farmaci. I conta-

dini africani hanno dovuto smettere di coltivare i campi di fagioli e patate, necessari per poter sfamare la popolazione, in cambio di prodotti da esportare. Occorre invece tornare al passato. Dare la possibilità di sviluppo per la vita e non per la valuta. Oggi, ripeto, vale più un diamante di un uomo».

Concretamente che cosa si può fare per invertire la tendenza?

«Togliere le tariffe e le tasse sui brevetti di medicinali perché i prezzi non arrivino alle stelle. In Africa è proibitivo curarsi di Aids perché i farmaci costano troppo. In questo momento il Sudafrica è sotto accusa di fronte alle istanze internazionali perché ha deciso di fregarsene dei

brevetti e compra i medicinali contro l'Aids al loro giusto prezzo. E ancora: va studiato un grande piano di alfabetizzazione in lingua locale a partire dalle situazioni culturali e territoriali in modo da legare professionalità e lavoro agricolo. Per i bambini in particolare, occorre intanto condannare, non solo a parole, la pratica dei bambini soldato. In secondo luogo non obbligare i bambini a lavorare e quando lavorano vigilare sul rispetto dei loro diritti. E serve con urgenza un programma di alfabetizzazione forte che tolga i bambini dalle strade per recuperarli o nella famiglia o in nuove comunità. Ma non bisogna dimenticare il fatto che ci sono migliaia di orfani a causa delle malattie».

Gli articoli del "Financial Times", di "Le Monde", "Die Welt", "Guardian" e altri. «In un anno dodici milioni di copie contro i quattro venduti dal libro sacro»

In Italia più libri di Berlusconi che Bibbie

La stampa straniera si diverte sullo stravagante album del leader della destra. «Non gli bastano le tv»

ROMA La Berlusconi story: un best seller che supera la Bibbia in diffusione. Con i 12 milioni di copie spediti per posta a quasi tutti gli elettori, «Una storia italiana» può battere il record dei 4 milioni di copie della Bibbia vendute in un anno in Italia. E supera anche i 2 milioni di «Il Nome della Rosa», di Umberto Eco. A mettere in evidenza il paradosso è stato ieri il "Financial Times", colpito dall'«ambizione» della trovata elettorale lanciata dal leader del Polo. È circa il settimo articolo in poco tempo dedicato alla politica italiana dal quotidiano finanziario britannico, così come molta attenzione l'hanno rivolta l'"Economist" e "The Guardian", uscito con un ironico commento sul kit del candidato.

In realtà tutta la stampa estera osserva il fenomeno Berlusconi: da una parte con un certo stupore divertito per le sue iniziative da pubblicitario, dall'altra esprimendo molti dubbi sul conflitto di interessi, sull'origine del suo patrimonio, sull'effetto che la sua ricetta fiscale avrà in Europa e sulle «relazioni pericolose» con Bossi e Rauti.

Nell'articolo sul "Financial Times" Blitz, se pure è abituato alle campagne elettorali italiane così «spittore», trova che «ben pochi prima d'ora hanno visto una mossa pubblicitaria così stravagante come quella annunciata dal leader del centrodestra Silvio Berlusconi». E, se non può fare i conti nel portafoglio della Casa (tra Fl e Mondadori printing siamo sempre nella stessa), rivela però la classifica dei best sellers. Un vero record: la tiratura e distribuzione effettiva del volume (e in questo caso dovrebbero coincidere) in 12 mila copie è una cifra *monstre* di per sé. Tale da «surclassare di gran lunga quello che è il fenomeno letterario di tutti i tempi: la Bibbia». Attenzione, avvisa Blitz: andrà a finire che Berlusconi sarà «sarcasticamente accusato di non crederci tanto Napoleone, ma addirittura un'inedita specie di Dio in terra. Il dio dell'editoria e dei francobolli».

Ma il "Financial Times" nota le preoccupazioni dell'Europa verso «il piano di Berlusconi di ridurre le tasse sfidando le regole dell'Eurolandia». Non proprio, aggiunge, «quello che Prodi, la Banca Centrale europea o chiunque altro potrebbe desiderare a pochi mesi dalla rinuncia da parte di 12 paesi alle monete nazionali».

Il magazine del «New York Times» pubblica oggi un lungo ritratto

di Silvio Berlusconi. Alle domande di Alessandra Stanley sul conflitto di interessi, si difende così: «Sono l'uomo d'affari più colpito dalla politica nella storia della Repubblica». Ma sul perché non abbia venduto la Fininvest «Berlusconi evade la questione». E poi perché dovrebbe? «Sto facendo un favore al mio paese», prosegue nel dialogo, «non ho bisogno di governare per avere potere», tanto ricco lo è già e possiede le cose «più belle del mondo», compreso lo yacht di Murdoch. Il "Wall Street Journal" si accorge invece dell'ingresso di Lucio Stanca (ex Mister I) nella squadra del Polo.

Anche giornali conservatori come l'inglese "The Times" hanno già espresso dubbi. Torna a parlare il quotidiano liberal tedesco "Frankfurter Rundschau". In un articolo intitolato «Il Salvatore arriva nelle case» (lui che «si fa passare per Mosè, per Napoleone e per l'Imperatore Giustiniano in una sola persona»), descrive il libro-biografia: «Il chiasso della propaganda mediatica di Berlusconi colpisce con precisione la sensibilità della gente, che preferirebbe non pagare le tasse e avere più sicurezza nelle strade». "Die Welt", quotidiano conservatore tedesco valuta, ed esclude, la possibilità di sanzioni simili a quelle che hanno colpito l'Austria se dovesse vincere il «triumvirato» Berlusconi-Bossi-Fini. I giornali austriaci puntano il dito sugli accordi tra Polo e Fiamma forse per tastare le reazioni straniere: il liberal "Der Standard" denuncia un «patto che fa scalpore» con il partito «neofascista»; il conservatore "Die Presse" è ancora più preoccupato: titola sul «Patto mefistofelico» con i neofascisti: «Per tornare ancora una volta al potere, Berlusconi è pronto anche a sporcarsi le mani».

Anche la stampa francese è incuriosita: "Libération", quotidiano della gauche, riprende il caso delle società off-shore. "Le Figaro", conservatore, insiste sulle divisioni del centrosinistra e plaude al «successo editoriale assicurato» del libro confrontandolo con il rapporto sui cinque anni di governo dell'Ulivo. Anche il quotidiano argentino "Clarín", giudica «Una storia italiana» come autodifesa di Berlusconi, per di più colorito in confronto al «quasi noioso» rapporto del governo che, in quello che "Clarín" chiama «un acido commento», Amato definisce «il libro dei fatti contrapposto al libro dei sogni».

N. L.



Le Monde: «paradisi fiscali»

«I paradisi fiscali turbano l'ascesa di Silvio Berlusconi»: così il prestigioso quotidiano francese "Le Monde" titolava ieri un articolo sulle rivelazioni tratte dall'indagine della società inglese KPMG sulle attività finanziarie dell'impero Fininvest dal 1989 al '96. Una frode che, riporta il giornale, sarebbe di 1.500 miliardi di lire, più di 5 miliardi di franchi.

In modo chiaro si ridisegna il quadro dei due livelli societari: quello ufficiale, il «settore A», e quello di copertura: «Il settore B off-shore, sarebbe localizzato nei paradisi fiscali alle Bahamas o alle Isole Vergini». Ma «Silvio Berlusconi alla testa della Fininvest era a conoscenza di questi fatti?», si interroga il quotidiano. «Ha sempre negato», è la risposta, ma tutto il nodo sta qui, ne conviene "Le Monde", dato che «il magnate dell'audiovisivo ha tutte le chances di diventare presidente del Consiglio se si crede ai sondaggi». E da qui, ovviamente, nascono le perplessità sul futuro: su come Berlusconi potrebbe governare «a nome dell'interesse nazionale e non del suo gruppo, senza confusione fra le due cose». "Le Monde" ha ripreso il rapporto pubblicato prima su "Diario" poi dalla "Repubblica" e dal "Corriere della Sera". Con molta



attenzione parla della All Iberian, una delle società off-shore, ricordando che è stata «il cuore del processo di finanziamenti illeciti del Psi di Bettino Craxi». Ma dall'inchiesta corredata con uno schema grafico sull'impero Fininvest, il quotidiano francese passa a commentare con ironia il «manuale del perfetto candidato: un libro alla gloria dell'imprenditore». Un'opera «declinata sul modello dell'agiografia», è definita nonostante i suoi dimieghi, e la sua «ambizione» è chiara: «Dirigere il paese come il suo impero».

Amato: se Formigoni indica una data diversa, lo Stato gli darà la collaborazione che il 13 maggio non gli può dare

Devolution, la Lega minaccia i riottosi del Polo

BARBOSSI

Berlusconi stia tranquillo, non lo condanneranno; ma il Polo è come il CAF (Craxi, Andreotti, Forlani, ndr). Se perde un pilastro a Roma, perde la partita di colpo... Viene da un passato oscuro. Anzi, non tanto oscuro, perché tutti sanno come parti.

Umberto Bossi, "La Padania", 10 maggio 1998

"I soldi della banda della Magliana e quelli della mafia sono stati dati a Silvio Berlusconi per finanziare la speculazione edilizia in Sardegna." Lo ha detto ieri in aula il collaboratore di giustizia Antonio Mancini, ex componente della banda della Magliana, depennando a Palermo nel processo a Marcello dell'Utri.

"La Padania" 7 luglio 1998

Nel caso di Berlusconi la legge imporrebbe di affidare le sue proprietà a un gestore indipendente come avviene da anni nel sistema americano. La normativa statunitense tende a impedire che gli interessi privati possano condizionare le scelte pubbliche. Ma l'affidamento cieco (blind trust) mentre può funzionare per i patrimoni finanziari e azionari, è del tutto inadeguato quando si tratta di titolari di aziende operanti nell'editoria televisiva o della carta stampata.

"La Padania", 25 novembre 1999

Luana Benini
ROMA Il referendum sulla devolution ha spaccato la «Casa delle libertà» anche se gli inquilini minimizzano e giurano: tutti per uno, cioè tutti per Formigoni.

Dopo l'alzata di scudi del presidente della Regione Lombardia e la sua decisione di non recedere dalla data del 13 maggio in concomitanza con le elezioni politiche, Berlusconi tace prudentemente dopo aver oscillato fin troppo. Massimo D'Alema ieri a Gallipoli lo ha preso di petto: «Trovo molto grave che si pretendano di agganciare alle elezioni politiche un referendum consultivo come quello lombardo, tanto più che questo avviene da parte di chi ha contestato persino lo svolgimento contemporaneo delle elezioni amministrative». Le smagliature nella destra si moltiplicano. Ieri Giulio Tremonti ha affermato in un'intervista che «un rinvio di una quindicina di giorni potrebbe anche essere accettabile e sarebbe un segno di fair play nei confronti del Quirinale che ha auspicato un accordo». E Ignazio La Russa, An, ha spiegato che si potrebbe rinviare il referendum lombardo alla data dei ballottaggi per i Comuni previsti per il 27. Casini e Buttiglione continuano

a ripetere che il vero plebiscito sono le elezioni politiche e che non c'è bisogno di risse per confondere le acque. Il disagio serpeggia.

A fare le barricate per votare comunque il 13 maggio, insieme alle politiche sono rimasti Bossi e i suoi. Grido di battaglia: non facciamo retromarcia e non chiniamo la testa. Il capo leghista ora chiama in causa anche il presidente Ciampi: dov'è mentre si impedisce alla Lombardia l'esercizio di un diritto? E manda avanti i suoi uno dopo l'altro per smontare l'ipotesi Tremonti. Il capogruppo alla Camera Giancarlo Pagliarini giura che Tremonti al telefono gli ha confermato di essere a favore del 13 maggio. Roberto Maroni assicura che l'ipotesi di un rinvio «non esiste». «E poi - afferma - l'unico che può decidere è Formigoni, non certo Tremonti che non c'entra niente». In questa girandola di precisazioni non si trascura di sottolineare (con evidente preoccupazione unitaria), che nel centrodestra non ci sono distinguo sulla data del referendum lombardo. Ma certe irritazioni reciproche sono difficili da nascondere. Il segretario lombardo della Lega, Roberto Calderoli sbotta: «Tremonti? Dopo che si sono sentiti ieri Bossi e Berlusco-

ni si è deciso di andare avanti e fino a prova contraria è proprio Berlusconi il leader della Casa delle libertà». Formigoni si affida al portavoce per rispondere a Tremonti: «È giusto che ognuno esprima la sua posizione, ma non è detto che la posizione del Polo sia quella della Regione».

Insomma, ancora la Lega e Formigoni a scrivere il copione e gli alleati in sofferenza di fronte a quello che si configura come uno scontro istituzionale senza precedenti. E nella destra c'è il timore che l'enfasi sulla devolution abbia ricadute negative sull'elettorato del Sud. Persino il giornale dei vescovi, l'«Avvenire», mette in guardia e suggerisce a Formigoni di «fare il bel gesto», di rinunciare al referendum, di fare un passo indietro.

Giuliano Amato, da parte sua, ha ormai rigettato la palla nel campo avversario. Per quanto lo riguarda ha detto tutto quel che aveva da dire nella lettera inviata al presidente della Regione Lombardia due giorni fa. Non può che ribadire: «Il 13 maggio è una data costituzionalmente impossibile, perché rischia di invalidare il voto». Se Formigoni indica una data diversa dal 13 maggio (sottolinea che spetta a lui

indicarla) «può avere tutta la collaborazione che il 13 maggio lo Stato non gli può dare». Se invece vuole fare il referendum il 13 maggio in edifici diversi da quelli nei quali si svolgono le elezioni politiche nessuno glielo impedisce. In tal caso «il massimo che posso fare - sostiene Amato - è garantirgli la vigilanza delle forze dell'ordine, già fortemente impegnate nelle elezioni».

L'organizzazione di questo referendum è un bel ginepraio. I leghisti sostengono che la Regione ha uomini e mezzi per farvi fronte. Ma è anche possibile che la corsa contro il tempo si riveli inutile e che alla fine tutto salti per motivi tecnici. Anche questo sarebbe un modo per uscirne. Le sezioni elettorali della Lombardia sono circa 9 mila. Quindi servono altrettanti presidenti di seggio e circa 27 mila scrutatori. Almeno fino a domani la macchina organizzativa resterà ferma. Solo martedì i Presidenti di Corte d'Appello potrebbero nominare i presidenti di seggio.

«Questa miscela "formigioniana" di arroganza e vittimismo - commenta Indro Montanelli intervistato da Tmc - è veramente insopportabile perché Formigoni non può dire che lo Stato, il governo e le forze politiche vogliono impedire lo svolgimento di questo referendum. Ciò che vogliono impedire è che Formigoni approfitti della mobilitazione degli elettori per le ordinarie elezioni politiche e delle attrezzature per infiltrarsi dentro». Un concetto che D'Alema sintetizza così: «Non si può fare propaganda elettorale nelle urne».

la nota

LA COLLEZIONE DEI «NO GRAZIE»

PASQUALE CASCELLA

No, grazie. Non riesce proprio, Silvio Berlusconi, a trovare il candidato «bipartisan» al ministero degli Esteri che dovrebbe rassicurare le cancellerie del mondo. Prima Mario Monti, poi Sergio Romano, ancora Boris Bianchieri hanno opposto un cortese ma risoluto rifiuto. Ora anche Renato Ruggiero. Anzi, l'ex presidente del Wto (l'organizzazione mondiale del commercio) è passato dal garbato diniego al seccato «no e basta» affidato al «Financial Times» e reiterato, di fronte all'insistenza delle voci di una disponibilità alimentare ad arte dal berlusconiano palazzo Grazioli, a «la Repubblica». Perché? Testualmente: «La politica estera e la politica europea di un paese non sono che la somma delle politiche che ciascuno fa a casa propria. È la proiezione di un dato generale, il frutto di un giudizio complessivo sul comportamento, l'affidabilità, la capacità di un governo e di una maggioranza». Ergo, non ci si può identificare in comportamenti contraddittori, affidabilità dubbie e capacità opinabili come quelli messi in campo dall'ibrida coalizione assemblata da Berlusconi. E nemmeno si può semplicemente rappresentare sulla scena internazionale l'interesse superiore del paese, come tale condiviso anche dall'opposizione (di qui l'insistenza sul carattere bipartisan dell'incarico), giacché sarebbe inevitabilmente contraddetto dalle scelte politiche in casa propria.

La scelta di resistere alle insistenti pressioni acquisite, così, un valore più significativo del «grande onore» ripudiato. In effetti, le motivazioni di Ruggiero, così come già le analoghe argomentazioni pubbliche di Monti, mettono il dito sulla piaga della effettiva credibilità internazionale dell'operazione politica della Casa delle libertà, dove possono trovare posto indifferentemente neofascisti e postfascisti, liberisti e statalisti, nazionalisti e secessionisti. Indubbiamente pesa la «sindrome Haider», a maggior ragione di fronte alla sceneggiata sul referendum per la devolution. Ma ancor più grave nell'establishment internazionale, con cui in tutta evidenza Monti e Ruggiero si identificano, il sospetto sull'effettiva maturità europea del raggruppamento che, al momento della scelta cruciale, non esitò ad abbandonare le aule parlamentari per marciare l'oltranzismo contro la finanziaria di 66 mila miliardi che consegnava all'Italia i titoli di credito per essere protagonista dell'euro. Né le promesse a pioggia di questa campagna elettorale sembrano rimuovere le preoccupazioni sulla coerenza con le compatibilità economiche e politiche dell'obiettivo più avanzato dell'Unione europea.

Resta così irrisolto il nodo che ha indotto lo stesso presidente della Repubblica, primo garante del ruolo internazionale del paese, a mettere subito in campo la sua prerogativa di nomina dei ministri, sollecitando una scelta meditata, che offra ai partner europei la solida garanzia che il passaggio elettorale non comporta soluzioni di continuità. Per l'Ulivo questa assicurazione è già nelle politiche interne ed estere che Francesco Rutelli riceve dalla staffetta dell'azione governativa.

È il Polo ad essere in difetto di copertura, il che rende quasi forsennata la caccia dell'uomo giusto al posto giusto. Proprio l'assenza del nome decisivo rende ancora più buffa la propaganda del «mister Is» o del «signor Lavori pubblici» con cui Berlusconi cerca di compensare la credibilità della sua squadra. Cercava statisti, trova solo consulenti aziendali. I nomi che a quegli slogan corrispondono, il manager Lucio Stanca e l'ingegnere Pietro Lunardi, tradiscono un ripiegamento dalla politica al professionismo tout court (tant'è: sia Stanca sia Lunardi hanno avuto rapporti con il governo dell'Ulivo per incarichi di pertinenza tecnica). Senza contare che a quei due nomi fanno da contraltare tanti altri autorevoli no, a cominciare da quello di Franco Tatò.

Ma il fatto che Berlusconi riesca a trovare solo disponibilità «aziendaliste» innesca un conflitto con gli stessi alleati del Polo affatto propensi a cedere l'esercizio del potere a una mera logica amministrativa. Tant'è che da Casini, interessato agli Esteri, a Fini, che rivendica il ministero dell'Interno, è arrivato un vero e proprio all'alta fregola delle designazioni. Loro vogliono aspettare il voto, quando nella ripartizione delle poltrone potranno far valere la forza specifica dei numeri elettorali. A quel punto, per dirla con Fini, l'«accordo si farà in 5 minuti». Chissà se a furia di raccogliere rifiuti, Berlusconi non finisca per fare il loro gioco.

che senso ha

Tre senatori repubblicani hanno sconfitto Bush votando insieme con i senatori democratici sulla proposta di riduzione delle tasse.

L'argomento riguarda gli americani, ma il modo in cui l'evento parlamentare è avvenuto dovrebbe interessarci. Perché, fa sapere Berlusconi, se vince Casa Libertà nessun deputato potrà muoversi dal seggio in cui è stato eletto. Dovrà obbedienza piena e assoluta al suo capogoverno e al suo capo gruppo alla Camera e al Senato. In altre parole chi si fa eleggere con Casa Libertà (vedete come le parole a volte ingannano) perde ogni libertà di giudizio e sottoscrive preventivamente la certezza che il capo ha sempre ragione.

Vediamo di non confonderci. L'imbaragliare un deputato o un senatore in modo che non possa più dire come la pensa non ha niente a che fare con il famoso problema dei voltagabbana, di cui sono gremite le liste in questione, o con il problema del ribaltone. Tutte le parti si sono accordate per tornare a votare, in caso di frantumazione della coalizione che governa. Riguarda invece la Costituzione. Il diktat berlusconiano annuncia la cancellazione dell'articolo della Costituzione che prevede la libertà del deputato «senza vincolo di mandato». Lo fa prima ancora di avere iniziato lo scardinamento dello Stato e delle leggi che è il resto del programma elettorale del Polo. Come nella Legione Straniera, per coloro che saranno eletti con i colori di Berlusconi non c'è ritorno. Dovranno dire sempre sì. Non ne soffre fin d'ora la loro dignità?

F.C.

AZIENDA LEADER SETTORE TRASPORTI IN CONTINUA ESPANSIONE.

RICERCA AUTOTRASPORTATORI CON AUTOMEZZI

PORTATA 35/75 Q.L. AFFIANCAMENTO INTERNO A CURA DI UN RESPONSABILE GARANTISCONO RAPIDO INSERIMENTO E POSSIBILITÀ DI REALIZZARE INTERESSANTI FATTURATI. ZONA DI LAVORO: BOLOGNA E ZONE LIMITROFE. PER INFORMAZIONI: SIG. CARINI, SIG. FERRANDINO - TEL. 051/6659111

«Nell'album berlusconiano ci sono diversi peccati d'omissione. Per esempio non si nomina mai il fratello Paolo, una parentela imbarazzante»

Biagi: fanno propaganda meglio di Goebbels

«Quella di Berlusconi è un'operetta, ma arriverà dappertutto. Finirà per trovare nuovi fans»

Chiediamo a Enzo Biagi, prima di tutto, cosa pensa di "Una storia italiana", il libro elettorale che Silvio Berlusconi vuole spedire agli italiani?

«Io sono un contadino. Ma quanti soldi, ho pensato. Poi mi sono ricordato che lui è uno che possiede ventisette miliardi. E allora cosa vuoi che siano per lui le spese postali. Spiccioli. Berlusconi dimostra di conoscere la propaganda perfino più di Goebbels. Visto che si propone di raggiungere i più lontani e sperduti villaggi con un'operetta che non definirei proprio un libro. Mi dicono che c'è qualche peccatuccio d'omissione. Non è mai citato Indro Montanelli che è stato direttore del suo "Giornale". Non è mai nominato il fratello Paolo: una parentela, evidentemente, imbarazzante».

Che Berlusconi desideri farsi erigere un monumento, può essere comprensibile. Ciò che colpisce di più è l'entusiasmo degli adulatori, tra cui alcuni nostri colleghi. Una sorta di culto idolatrico. Ma cosa è successo nella testa di certe persone?

«C'è una frase di James Reston, il commentatore politico americano che diceva: ci sono giornalisti che si scelgono il loro dittatore preferito. Sai com'è: si comincia incendiari e si finisce pompiere. Si comincia nel partito comuni-

sta e dopo, attraverso Craxi, si arriva finalmente a Berlusconi. È un'evoluzione del pensiero un po' brusca. O no?».

È lecito anche cambiare idea. Si può essere fulminati sulla via di Damasco.

«Sulla via di Damasco non c'erano mica le fermate come per la metropolitana. E caso mai, il peccatore pentito si mette in fondo alla chiesa e si batte il petto.

“**Che strani tutti questi adulatori colpiti sulla via di Damasco**”

Non va sul pulpito. Costoro poi predicano tutti quanti e ti dicono quello che si deve e non si deve fare. Questa, secondo me, è impudicizia».

Figuriamoci allora se Berlusconi dovesse prendere il potere. Che

Italia sarà quella governata da lui e dai suoi accoliti?

«Beh, immagino che mietterà ulteriori consensi. Era Chaplin che diceva che il successo rende simpatici. Troverà nuovi fans. Avrà ancora maggiore consenso. Anche perché questa volta ha evitato di dare cifre, come il famoso milione di posti di lavoro del '94. Si limita a enunciazioni generiche tipo: avremo meno tasse e i treni arriveranno in orario. Ricordo



Enzo Biagi durante i festeggiamenti dei suoi ottanta anni

ANTONIO PADELLARO

una memorabile trasmissione tv, nella quale tutto era stato preparato in anticipo, comprese le domande. E lui che disegnava trafori, autostrade, isole. Una scena fantastica».

Eppure la maggioranza degli italiani sembra pronta a votare per un uomo così. Per quale ragione?

«Piace. È un uomo che è partito dalla gavetta. Di successo. Che dice quello che si vogliono sentir dire. La gente pensa: è riuscito così bene negli affari suoi, perché non può riuscire bene anche in quelli dello Stato. Sai, questo è un paese che nessuno conosce davvero fino in fondo. Per certi aspetti è ancora impenetrabile. Penso che la sua sarà una dittatura morbida».

Con gli oppositori come si comporterà?

«Ma chi saranno gli oppositori? (Biagi ride) È prevedibile che il loro numero calerà improvvisamente. Ci sarà il solito Gasparri che farà le liste di proscrizione. Nella più recente, al primo posto c'è il mio nome. Ritengo per ragioni di ordine alfabetico. La mia generazione ha avuto a che fare con

Hitler e Mussolini. Adesso c'è Gasparri. Bisogna sapersi accontentare».

Riusciranno a governare insieme Berlusconi, Fini e Bossi?

«Mi viene in mente quella poesia di Trilussa, dei fratelli che litigano ma poi quando la mamma dice che i maccheroni sono in tavola tutti accorrono compatti. Vedi che perfino gli eredi della contessa Augusta cercavano un accordo durante il funerale».

“**Fini, Bossi e gli altri alleati litigano ma alla fine obbediscono**”

Parliamo dei leader del centro-sinistra. Non ti sembra che non abbiano saputo reagire in tempo all'offensiva berlusconiana?

«Io sono convinto che la democrazia abbia bisogno di personaggi consistenti. In Inghilterra con Attlee era una povera cosa, e con Churchill ha vinto la guerra. Quando, però, ci sono persone di non grande rilievo, parlo politicamente o come ascendente, non funziona tanto bene. La dittatura anche con un coglione può andare. È lui che dice sì o no perché ha il potere per farlo. Nel centro-sinistra siedono impunemente, tranquilli e orgogliosi quelli che hanno fatto fuori Prodi. Eppure è stato lui a portarci in Europa. Non si può dire sia stata una bella operazione, no? E adesso, forse, ne paghiamo le conseguenze».

Il candidato premier del centrosinistra incontra in Toscana le associazioni venatorie

Rutelli: no ai referendum che provocano forzature

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

GROSSETO Attenzione, i referendum che si basano su forzature e contrapposizioni ideologiche rischiano il flop. Sarà un caso, ma parlando nella splendida tenuta di Poggio Cavallo (Grosseto) dove Rutelli ha siglato ieri la "pace" con le associazioni dei cacciatori, il candidato premier del centrosinistra ha rievocato una parabola politica che potrebbe essere istruttiva anche per il referendum sulla devolution di Formigoni.

«Se oggi possiamo contare su un nuovo equilibrio tra le ragioni del mondo venatorio e le ragioni del mondo ambientalista è anche perché si è preso atto dei risultati della campagna referendaria», oltre che delle leggi e del mutamento progressivo degli orientamenti dei cacciatori e degli ambientalisti. E - com'è noto - i quesiti referendari per l'«abolizione della caccia» fallirono perché non si raggiunse il quorum, vale a dire che non erano sintonizzati con la temperatura politica del paese reale.

C'era stato un incontro a marzo sul "Rutelli express" con una rappresentanza di cacciatori toscani, e un conseguente appuntamento con le rappresentanze nazionali del movimento.

Il candidato premier del centro sinistra l'ha onorato, facendosi accompagnare da un "Rutelli-boy" dell'altra sponda culturale, Ermete Realacci, presidente di Legambiente.

E il programma di governo del centrosinistra che ieri ha illustrato a un affolla di delegazioni venute da tutta Italia si basa sull'«equilibrio» necessario tra le ragioni di un'attività millenaria come la caccia e la difesa dell'ambiente: «prelievo» di cacciagione, non distruzione di specie, si dice in gergo, per significare che la caccia al cinghiale nocivo, o quella agli storni può essere compati-



bile con una "gestione integrata" del territorio.

Fuor dai tecnicismi: «dopo gli anni della contrapposizione e del conflitto ideologico» occorre «rispetto reciproco, capacità di dialogo», e Rutelli ha persino confidato che la famiglia della moglie non accolse bene - anni addietro - di primo acchito le ragioni del giovane ambientalista di estrazione radicale...

E del resto: gli incontri di questi giorni del candidato premier con le organizzazioni dei contadini, la Coldiretti e la Cia, testimoniano come anche da quel lato - da avversari storici dei cacciatori come i contadini - siano maturate posizioni e culture nuove.

Una lezione politica pronta per questa campagna elettorale: «Non sono come il mio avversario uno che si presenta qui, tra i cacciatori a dire, e ora aboliamo i parchi, né vado dagli ambientalisti a proporre cacciamo i cacciatori».

Il mio avversario s'è presentato invece svolta per volta come il presindete operaio, l'imprfendi-

tore, il contadino. Io ho una sola faccia, una sola parola».

La giornata di Rutelli in Toscana era iniziata con la visita a un "punto di eccellenza" emblematico. A Pisa - luogo d'incontro tra il patrimonio dell'antichità e dell'innovazione - a piazza dei Miracoli Rutelli ha visitato il cantiere della Torre pendente.

«Hanno fatto un miracolo», l'ha accolto Luigi Berlinguer, l'ex ministro della Pubblica Istruzione, candidato qui al Senato.

Il miracolo lo spiega il professor Luigi Sampaolesi: estarendo da sl sottosuolo quintali di terra, 38 metri cubi, la torre si è raddrizzata, alla sommità di 4' centimetri sull'asse, raggiungendo il grado di inclinazione che c'era nell'Ottocento.

Metafora politica non forzata, se in questi cinque anni s'è fermato un crollo lento e inarrestabile che durava da due secoli...

La folla della vigilia di Pasqua regala un po' di calore, mentre soffia il gregale, vento fresco del quadrante Nord. E un anziano signore, Luigi Tallarico, ormai da tempo immigrato a Pisa da Crotona, ha abbracciato Rutelli, celiando: «Se arriva il libro di quello lì, non lo restituisco, me lo leggo, così ci facciamo una panciata di risate».

In tarda serata una nuova cena di finanziamento per la campagna elettorale di Francesco Rutelli: questa volta a Capalbio, in un maneggio. Prezzo del biglietto 300.000 lire. A sostenere il candidato premier del centrosinistra, fra gli altri, Fabiano Fabiani, il ministro della Funzione Pubblica Franco Bassanini con la moglie Linda Lanzillotta, il ministro dell'Industria Enrico Letta, il presidente dell'Enel Chicco Testa e altri personaggi di spicco del mondo di Capalbio come Andrea Manzella e Claudio Petruccioli. Ospite d'onore del candidato premier, l'attuale del presidente del Consiglio, G. Amato.



Il più grande catalogo di musica di vendita per corrispondenza con circa 20.000 titoli.



Più di 2000 video, tra film e musicali, e circa 800 DVD presenti in catalogo.



E da quest'anno un vasto assortimento di libri musicali e letterari con più di 3000 titoli in continua aumento.



Richiedendoci il catalogo e allegando fotocopia di questa pubblicità riceverete un simpatico omaggio.

MAGAZZINI

NANNUCCI

www.nannucci.it - info@nannucci.it

Via Remigia, 3 - 40068 San Lazzaro (Bo)

Tel. 051-6226611 x informazioni Fax 051-6226633/44

N° Verde 800-545929 Solo x Ordini

Nome.....Cognome.....

Via.....n°.....Luogo.....

Cap.....Città.....telefono.....

Spedire a MAGAZZINI NANNUCCI Casella Postale 6239 40128 Bologna

Il boia di Genova ripreso dalle telecamere ad Amburgo mentre in Italia scoppia la polemica sull'ex SS. Fassino: avevamo chiesto l'extradizione

«Sì sono il colonnello Engel, toglietevi di mezzo»

Michele Sartori

Vecchie abitudini. Quando la troupe di «Kontraste» l'ha ripreso, Friedrich Wilhelm Konrad Siegfried Engel stava accuratamente rastrellando: il giardinetto. «Toglietevi di mezzo», ha ordinato secco ai giornalisti. Udo Gümper, il seuglio del programma, gli ha chiesto: «Lei nel 1944 dirigeva l'Aussenkommando di Genova?». Engel non ha negato: «Sì, ero il capo dell'AK». Trovato: lui, l'ex tenente colonnello delle SS protagonista dei rastrellamenti di partigiani in Liguria, condannato all'ergastolo in Italia.

Adesso è un agiato signore di 92 anni, splendidamente portati. Bella villa nel quartiere-bene di Lockstedt, ad Am-

burgo. Pensione di lusso, condivisa con una signora un po' più giovane. Passione sfrenata per il giardinaggio: sempre alle prese con zappetta, cesoie, rastrello, carriola. Erba curata al millimetro. Foglie secche bruciate. Per i vicini, un libro bianco.

È. Dal 1945 al momento della pensione non ha fatto altro, non lo conoscono per altro. Bisogna andare agli anni della sua gioventù per trovare un altro Engel: studente di storia a Kiel, laureato in filosofia, docente di educazione fisica, atleta semiprofessionista nel nuoto, appassionato di alianti e di tutto quanto fa rischio. È nazista appassionato: iscritto al partito dal 1932, pupillo di Himmler, capo della gioventù hitleriana della Germania del Nord, membro delle squadre di repressione, ufficiale delle SS dal

1936, ragazzo prodigo del comando principale.

Il clou della sua attività durante la guerra è a Genova. Gli sono addebitati 246 omicidi. Come ha fatto a passare 56 anni in Germania da signor nessuno? Beh. Diciamo che sapevano chi era, ma non l'hanno toccato. Gli archivi sono zeppi di documenti, ormai pubblici, che lo accusano: i giornalisti li hanno trovati, i giudici no. Questo passato imbarazzante salta fuori a fatica. La procura di Amburgo, che da un paio d'anni è tornata ad indagare sull'ufficiale SS dopo la condanna in Italia, ha trovato tracce, in altri vecchi procedimenti, dell'istruttoria del 1968. Ma il fascicolo è sparito. Possibile? Nella pignolissima Germania? Il procuratore Wolfgang Kuhlmann dice al giornalista di Kontraste,

impacciatissimo: «Attualmente non sono in possesso delle carte, ma presumo si trovino negli archivi. Non le ho trovate, ma continuo a cercare».

Anche in Italia le «carte» erano finite nel famoso «armadio della vergogna», la tomba dei procedimenti contro i criminali nazisti. Tutta Europa è un paese. Ma da noi sono riemersi. E tre anni fa Siegfried Friedrich eccetera Engel è finito sotto accusa.

Carabinieri ed Interpol lo hanno individuato ad Amburgo con tutta facilità. Il procuratore militare di Torino Pier Paolo Rivello, vista l'età dell'uomo, non aveva chiesto l'extradizione, rimandandola a dopo l'eventuale condanna. Però aveva tentato di interrogare l'ISS tramite rogatoria internazionale.

Condannato all'ergastolo in con-

macia, assistito da un legale d'ufficio. Colpevole dei peggiori eccidi in Liguria, dove nel 1944 il tenente colonnello Engel aveva diretto spionaggio e guerra contro i «banditen» meritandosi la «Croce al merito di guerra di prima classe con spade» per aver raggiunto nel suo lavoro «risultati eccellenti». Quali?

Aprile '44, rastrellamento della «Benedita»: Engel c'era, i sopravvissuti l'hanno riconosciuto subito. Maggio 1944, rappresaglia ordinata da Engel dopo la bomba che al cinema Odeon di Genova aveva ucciso 5 militari tedeschi: 59 prigionieri prelevati dal carcere di Marassi e dalla Casa dello studente, legati a gruppi, mitragliati al passo del Turchino su passerelle che davano su una fossa fatta scavare da prigionieri ebrei. Una rappresaglia, per inciso, superiore

nelle proporzioni a quella delle Ardeatine. Gli ufficiali nazisti erano presenti, durante l'esecuzione mangiavano e bevevano allegri. Un picnic. Dicembre 1944: altri 22 detenuti politici fatti prelevare da Marassi, fucilati sulla spiaggia dell'Olivetta. Bel tipo, questo tranquillo pensionato. Dopo l'ergastolo inflittogli in Italia, ha preso una sola precauzione: sostituire al nome Siegfried sempre usato un altro dei tanti che ha, Friedrich. E confondersi così fra i quindici Friedrich Engel di Amburgo. Bastava per i vicini, per la rispettabilità. Quanto al resto, cosa rischia?

La Germania non concede estradizioni di propri cittadini. Dopo l'ergastolo, l'Italia l'ha chiesta, senza troppo sperarci. Dice il procuratore Rivello: «Mi auguro che lo trasferiscano in Italia, ma-

gari per scontare la pena agli arresti domiciliari, come Priebke. Se non fosse possibile, dovrebbe almeno essere processato in Germania. Io ho da tempo inviato gli atti alla procura di Amburgo». Il ministro della giustizia, Piero Fassino, vorrebbe che i tedeschi «diano finalmente corso alla richiesta di arresto di Engel, e portino rapidamente a conclusione la loro indagine. Il governo opererà in ogni modo perché alle vittime ed alle loro famiglie sia finalmente resa giustizia. L'Italia ha già sollecitato una risposta ufficiale da parte delle autorità tedesche». Vedremo. Visti i tempi della giustizia, vista l'età, Engel non è parso ai giornalisti tedeschi particolarmente preoccupato. Appena un po' seccato per l'invasione della sua privacy: intende essere né preso, né ripreso.

IL CASO

I FASCICOLI DEGLI ORRORI NASCOSTI NELL'ARMADIO ORA INDAGA IL PARLAMENTO

PAOLO SOLDINI

Siegfried Engel è stato scoperto, ma quanti come lui vivono ancora, indisturbati, tra la Germania, l'America latina, il Canada, certi paesi arabi e forse (è possibile anche questo) l'Italia? Se lo chiedeva un anno e mezzo fa la corrispondente a Roma di un giornale tedesco, cui va riconosciuto il merito di aver sollevato una questione sulla quale s'era accumulata, da parte italiana (la parte, per così dire, delle vittime) un silenzio polveroso e colpevole. Secondo Christiane Kohl, che alla fine dell'ottobre '99 ne scrisse sulla «Sueddeutsche Zeitung», i criminali di guerra tedeschi colpevoli di stragi in cui sono stati uccisi non meno di 10 mila civili italiani e che non sono mai stati raggiunti dalla giustizia sarebbero diverse centinaia.

È impossibile dire quanti di essi siano ancora in vita, ma non sarebbe per niente difficile sapere chi sono, o chi furono, di quali delitti si sono macchiati, quale condanna li avrebbe aspettati se i loro nomi non fossero stati toccati dalla grazia di un armadio chiuso, con le ante rivolte contro il muro d'un palazzo al centro di Roma: un pozzo che ha inghiottito responsabilità e memoria, lutti, dolo-

vi a crimini «localizzabili» dovrebbero essere trasmessi alle Procure militari competenti, quelli relativi a responsabilità generali, non geograficamente localizzabili, sono affidati ai giudici dell'autorità di occupazione britannica, i quali dovrebbero preparare un processo complessivo, una «Norimberga italiana». Alla fine del '47 il clima internazionale è cambiato: è iniziata la guerra fredda e la «Norimberga italiana» non si farà mai. Resta però i procedimenti «italiani». Qualche indagine viene condotta, qualche condanna comminata, ma alla fine del '56 una nuova svolta negli eventi internazionali blocca tutto: il 10 ottobre di quell'anno l'allora ministro degli Esteri Gaetano Martino scrive una lettera al collega alla Difesa Paolo Emilio Taviani segnalando l'inopportunità di una richiesta di estradizione formulata nei confronti di un imputato tedesco. La Repubblica federale di Germania sta ricostituendo le proprie forze armate nell'ambito della Nato e occorre considerare «gli interrogativi che potrebbe sorgere da parte del governo di Bonn una nostra iniziativa che venisse ad alimentare la polemica sul comportamento del soldato tedesco».

Per anni le uniche prove dei crimini di guerra vennero nascoste in una stanza degli Uffici giudiziari militari

Il ministro della Difesa concorda e i fascicoli finiscono nell'armadio: il «comportamento del soldato tedesco» diventa, in Italia, un tabù chiuso dentro un armadio.

tratti di un insabbiamento deliberato risulta chiarissimo quattro anni dopo: il 14 gennaio del 1960 il Procuratore generale militare dell'epoca dispone la trasmissione alle Procure di 1300 fascicoli che non contengono né nomi né prove che possano portare all'apertura dei processi. Gli atti importanti, quelli contenuti nei 695 fascicoli che restano, debbono continuare ad essere segreti. Fra questi ci sono, praticamente, nomi e fatti di tutte le più atroci rappresaglie compiute dai tedeschi in Italia.

Tra queste la strage di Sant'Anna di Stazemma, la località della Lucchesia nella quale il 12 agosto del '44 la 16a Divisione corazzata delle Ss uccise oltre 500 persone, tra cui un centinaio di bambini, e gli eccidi compiuti tra Genova e le Alpi liguri su ordine proprio di Siegfried Engel.

Dopo il ritrovamento del '94 i procedimenti ripartono. Si riaprono le indagini su Sant'Anna, anche grazie alle ricostruzioni della «Sueddeutsche Zeitung» e di alcuni giornali italiani tra cui «l'Unità», e si tiene il processo in cui Engel viene condannato all'ergastolo. Molte indagini sono in corso e sono state comminate altre due condanne a vita. Nel gennaio scorso, con i voti contrari di An e Forza Italia, la commissione Giustizia della Camera costituisce una commissione di indagine presieduta da Anna Finocchiaro. I criminali che hanno sulla coscienza la vita di migliaia di italiani hanno cominciato a tremare. Ma quanti sono, ormai?

A lezione dal preside nazista

Al liceo Carducci di Milano gli studenti scoprono l'attività del prof. È rivolta

Bruno Cavagnola

MILANO Lo Zyklon B? Solo un efficace insetticida per spidocchiare gli abiti, che durante l'ultima guerra «ha certamente salvato dalla morte per tifo centinaia di migliaia di persone, fra cui un numero non trascurabile di ebrei prigionieri nei campi di concentramento». Treblinka, Sobibor e Belzec? «Nei fatti e per la verità erano semplici campi di

Il signor Peyrani non si pente e ai suoi alunni spiega che Auschwitz è solo un mito costruito dagli ebrei

transito». Auschwitz? Solo «un mito». E che cosa rispondere a Eva Schloss, scampata alla camera e gas, che nelle sue memorie parla delle fiamme arancioni che fluviano dai camini verso il cielo nero come la notte? Semplice: «Bisognerebbe far sapere ai sopravvissuti dell'Olocausto che le fiamme non possono uscire dal camino di un crematorio».

A scrivere queste frasi è stato Jürgen Graf nel suo libro negazionista «L'Olocausto allo scanner», ma la vergogna di tradurle in italiano è stata tutta del prof. Vittoriano Peyrani, preside del Liceo classico Giosuè Carducci di Milano, Repubblica italiana, anno 2000.

A scoprire questa «attività intellettuale» del preside sono stati i suoi studenti. Curiosi, intraprendenti e un po' impiccioni come tutti i giovani, si sono messi a navigare qua e là su internet, finché non si sono imbattuti nell'«opera omnia» del loro dirigente scolastico. Prima hanno sco-

perto diversi articoli sulla storia della scuola, pubblicati sulla rivista «Uomo libero» (legata alle formazioni estremiste di destra Movimento naziskin, Rinascita nazionale e Forza nuova), poi la traduzione di brani del libro di Graf. E hanno cominciato a fare fotocopie e a distribuirle per la scuola.

È stato come accendere un fiammifero in un pagliaio. Dalle discussioni nei corridoi si è passati all'assemblea generale degli studenti; si è riunito il collegio dei docenti; che ha votato un documento che riafferma i valori della tolleranza e della democrazia; i genitori hanno scritto una lettera di protesta al ministro

De Mauro; e martedì scorso nell'aula magna del liceo è venuto a parlare Nedo Fiano, ex deportato di Auschwitz.

È il preside? Un «muro di gomma»: all'assemblea (che alla fine ha approvato una mozione di condanna con 263 voti a favore, 23 astenuti e 7 contrari) non ha risposto alle domande dei suoi studenti; quella di Fiano l'ha definita «una testimonianza che bisogna confrontare»; e fuori dalla porta del suo ufficio ha fatto affiggere l'avviso «Farsi annunciare con i motivi del colloquio». Nemmeno l'ombra, quanto meno, di un minimo imbarazzo a chi gli chiedeva se è lecito essere nazisti ha risposto che «sì, certo che lo è».

Non solo traduttore, ma anche pensatore in proprio, il prof. Peyrani nei suoi saggi sulla scuo-

la esprime un'efficace sintesi del pensiero reazionario. «Durante l'epoca fascista si restituì ai giovani l'orgoglio di appartenere alle genti italiane», mentre le «generazioni formate oggi dalla democrazia stanno mettendo in seria difficoltà l'economia, il senso morale e la sopravvivenza stessa dei popoli».

È in perfetta sintonia con Haider: «Solo i popoli etnicamente omogenei possono avere coscienza della propria identità e quindi avere la forza di battersi contro la perdita della propria sovranità nazionale... La guerra non è finita nel '45; essa continua oggi attraverso l'aborto, il calo delle nascite e lo snaturamento etnico connesso all'immigrazione».

Alle sue tirate antifemminili (le professoressa - secondo lui - sono troppo buone e inficiano così il carattere selettivo e formativo della scuola), le studentesse del Carducci avevano inscenato l'8 marzo scorso una vivace pantomima. Si erano messe degli stracci sotto i vestiti per apparire tutte incinte: così come le vorrebbe lui, fatte solo per mettere alla luce figli per la patria.

Ma lo schiaffo più grosso il nostro preside l'ha ricevuto proprio dalla sua scuola, e non solo per le mozioni, i documenti e le lettere votate. Il Carducci infatti si è classificato primo assoluto a Milano (e ottavo in Italia) nel concorso «I giovani e la memoria» indetto dal Ministero della Pubblica Istruzione.

La settimana prossima diverse classi andranno a visitare la Risiera di San Sabba a Trieste. A visitare un altro «mito» direbbe il loro preside. Chissà se capiranno finalmente che dal camino di un crematorio le fiamme non possono uscire?



Il campo di sterminio di Aushwitz

Lettera dall'Istituto: perché del caso non si occupano le istituzioni?

Caro Direttore, yom tov, da poco si è concluso al liceo Carducci di Milano un incontro cui ha partecipato Nedo Fiano come testimone della Shoah.

Da mesi al liceo Carducci c'è una situazione pesantissima, con studenti che chiedono di capire come il loro preside possa permettersi di dire e scrivere le cose che dice e scrive, e con un preside che fugge per i corridoi e - come dicono gli insegnanti - ha alzato un muro di gomma per non rispondere. L'incontro con il testimone della Shoah è stato poi sconvolgente, con Fiano che raccontava a una platea di ragazzi e ragazze emozionati la sua vicenda e il preside che se ne stava lì computo. Io poi l'ho intervistato, e devo dirle, senza tema di

esagerare, che la banale normalità delle tesi di Eichmann e quella delle risposte che il professor Peyrani mi ha dato non sono dissimili.

Il liceo Carducci ha vinto il premio «I giovani e la memoria» di cui lei è «il padre». Alcuni giornali se ne sono occupati, ma non è venuto fuori che Peyrani traduce «con intenti educativi» una squallida tesi revisionista che pur non essendo né la prima né l'ultima ha inquietato quei giovani cui propriamente è destinata la memoria che oggi la legge ci permette di custodire viepiù. Studenti e insegnanti chiedono che quanto è accaduto abbia un'eco istituzionale.

Grazie ancora e buon lavoro

Lea Rosenholtz

Nella foto il campo di prigionia di Genova

Accade in Italia

PUBBLICATO IL DECRETO

Scuola, i precari restano in cattedra

È stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il decreto-legge, reiterato, con cui si mantengono in cattedra i precari nominati all'inizio dell'anno scolastico e, nello stesso tempo, si assumono (fino al 10 giugno) i vincitori di concorso con una posizione utile nelle graduatorie per entrare in ruolo e che avrebbero potuto scalzare i precari in corso d'anno. Viene mantenuta così, ha affermato il governo, continuità didattica, eliminando il temuto balletto delle cattedre. I supplenti annuali non hanno lasciato quindi l'insegnamento, mentre i vincitori di concorso - i quali avrebbero dovuto prendere il loro posto - hanno l'immissione in ruolo dal primo settembre 2000 (con effetti solo giuridici e pensionistici) e lo stipendio fino al 10 giugno, in quanto vengono utilizzati per supplenze temporanee. Il decreto, in pratica, ha accolto la richiesta dei sindacati di assumere fino alla fine delle lezioni, a giugno - con un contratto a termine ai soli fini retributivi - i vincitori di concorso immessi in graduatoria, utilizzando il budget delle supplenze temporanee e quindi senza ulteriori oneri per l'Amministrazione. Ecco i principali elementi. I supplenti nominati all'inizio dell'anno scolastico 2000/2001 non lasciano la cattedra ai nuovi

immessi in ruolo. Quei supplenti annuali che, nei mesi scorsi, hanno dovuto già lasciare la cattedra ai nuovi immessi in ruolo, avranno il riconoscimento del servizio fino al 10 giugno, ma solo ai fini giuridici e non dello stipendio. I vincitori di concorso avranno l'immissione in ruolo dal primo settembre scorso.

LUCCA, INCHIESTA SUGLI ATTENTATI

Incendiano i ripetitori Enel per paura dell'elettrosmog

Gli ultimi incendi alle celle radiobase della telefonia mobile in Versilia e a Pescia «non rientrano nella stessa strategia che è stata alla base degli attentati ai ripetitori dell'Enel degli anni '90», attribuiti a gruppi anarco-insurrezionalisti. Ne sono convinti gli investigatori che stanno lavorando per accertare le responsabilità degli incendi che hanno danneggiato le celle radiobase della Wind collocate sulle colline versiliesi nelle notti di mercoledì e giovedì scorsi. «Nessuna strategia della tensione - dicono gli inquirenti -, ma piuttosto una forma di protesta contro apparecchiature per le quali non è certa l'innocuità». Sarebbe cioè la paura dell'«elettrosmog» all'origine degli attentati incendiari che hanno semidistrutto gli impianti di Torre del Lago, Seravezza e, in provincia di Pistoia, di Torricchio. I danneggiamenti infatti sono stati portati a termine con tecniche rudimentali: liquido infiammabile, con tutta probabilità benzina, e una fonte di fuoco. Non viene escluso che, nelle prossime ore, gli inquirenti ottengano una mappatura precisa degli impianti radiobase versiliesi per inserirli nell'elenco degli «obiettivi sensibili».

OMICIDIO A ROMA

Uccide il padre che gli nega i soldi

Ha ucciso il padre con venti coltellate. Così Fabio Minotti, manovale di 33 anni, ha messo fine ad una serie di litigi con il genitore per motivi economici. La vittima, Alfonso Minotti, di 69 anni, anch'egli manovale, la scorsa notte ha sollevato con il figlio l'ennesima discussione sulla gestione economica della casa, che li vedeva da anni contrapposti. Il giovane, infatti, nonostante non avesse mai lasciato la casa paterna, nel quartiere Centocelle a Roma, in via del Caprifoglio, da anni ospitava anche la propria convivente e un bambino nato dalla loro relazione, tutto a carico del padre. La tragedia si è consumata quando il genitore ha chiesto nuovamente un contributo economico da parte del figlio per la gestione familiare. Dopo una accesa discussione, Fabio Minotti si è armato di un coltello multiuso e alle urla del padre ha risposto infliggendogli quattro coltellate al petto e altre sedici alla schiena. L'omicidio si è consumato senza testimoni perché la convivente dell'assassino e il figlio di tre anni dormivano nella propria stanza. Sono stati i vicini che, richiamati dalle urla,

Incidente a Vasto dove sono morti due ragazzi di 10 e 11 anni. L'uomo è stato arrestato

Guidava il furgone ubriaco
Investe e uccide due fratellini

Era ubriaco l'autista del furgone che ha travolto e ucciso i due fratellini di 11 e 14 anni nella zona industriale di San Salvo, in provincia di Chieti. Lo ha confermato ieri il comandante della Polizia stradale di Vasto, Bartolomeo Frasca. Enrico Tinari, 46 anni, è dipendente della «Deco» di Vasto, un'azienda del settore edilizio industriale. Dopo lo spaventoso incidente appariva in stato di ebbrezza. Condotta in caserma, un'ora dopo, è stato sottoposto al test dell'etilometro. Il tasso alcolico, ha affermato il comandante Frasca, presentava valori abbondantemente superiori al consentito. Tinari è stato subito rinchiuso nel carcere di Vasto con l'accusa di duplice omicidio colposo. Ieri il gip ha convalidato l'arresto ma non ha ritenuto più necessaria la custodia in carcere così come aveva chiesto il pubblico ministero Anna Rita Mantini. Così è tornato a casa, agli arresti domiciliari. Davanti al gip del tribunale di Vasto, Tinari ha ammesso le sue responsabilità chiedendo perdo-

no per quanto accaduto a Piana Sant'Angelo.

Ieri è stata fatta anche l'autopsia sui corpi dei due fratellini. L'ha condotta l'anatomopatologo Ivan Melasecca. L'autopsia si è resa necessaria perché dall'esame esterno dei cadaveri non era stato possibile stabilire le cause precise del decesso.

I due fratellini, Mirco e Giuseppe Di Luca risiedevano in contrada Stazione, a San Salvo marina. Sono stati investiti e scaraventati in una scarpata dal furgone guidato da Tinari.

Stavano percorrendo a piedi un tratto di strada di circa un chilometro e mezzo, ad intenso traffico che collega San Salvo alla zona industriale. Camminavano sul margine della corsia sinistra della strada, che è priva di marciapiede.

L'incidente è avvenuto a cinquecento metri dalla loro abitazione. Mirco, il più piccolo dei due, e Giuseppe, dopo l'impatto sono precipitati per venti metri nella scarpata sottostante, un deposito di vecchi

Da due giorni si cercano i resti di un «Cessna 182» che ha lanciato l'allarme ed è poi sparito nel nulla. A bordo forse quattro austriaci

Aereo scomparso in Abruzzo, è giallo



Le ricerche dell'aereo "Cessna 182" scomparso in Abruzzo. Schiazza/Ansa

PESCARA Non sono bastate 24 ore per chiarire il mistero intorno al «Cessna 182» con quattro persone a bordo - presumibilmente tutte austriache - scomparso dai radar alle 18.10 di venerdì 13. A quell'ora risale il contatto con la torre di controllo dello scalo di Pescara, e il pilota aveva sostenuto che tutto procedeva per il meglio.

Sciagura o scomparsa? Con il passare delle ore e il peggioramento delle condizioni del tempo - che hanno fatto sospendere le ricerche - l'ipotesi della sciagura diventa sempre più consistente, anche se mancano aereo e passeggeri.

Le prime ipotesi sulla localizzazione dell'aereo, alle falde del massiccio della Maiella, sono state confermate dai segnali di «sos» captati venerdì a tarda notte e fino a ieri mattina.

L'aereo era partito alle 15.29 dallo scalo «Sicciole» di Portorose (Slovenia), per Napoli, dove era atteso per le 17.40. Fa parte di un Club aeronautico austriaco, il Karnten Motorfliegen Union; per ora è certa soltan-

to la nazionalità del pilota, austriaco della Carinzia, l'unico del quale l'aeroporto di partenza, che fa capo all'autorità aeronautica di Lubiana, è tenuto a registrare il nome. Molto probabilmente sono austriaci anche i tre passeggeri, ma non c'è conferma.

Il «Cessna 182» seguiva le regole di volo a vista e non era dotato di apparecchiature in grado di consentire il volo strumentale, e non è dotato di sistema antighiaccio.

Nel corso dell'unico controllo aereo effettuato ieri sulla Maiella è stato possibile rilevare che i segnali provengono da una zona compresa tra le località Pretoro, Bocca di Valle, Passolanciano e Torre Celle, tutte nell'entroterra teatino; alle ricerche, che proseguono a terra, partecipano Vigili del Fuoco, Carabinieri, Guardia forestale, Polizia, con il coordinamento delle Prefetture di Pescara e Chieti.

Le squadre di soccorso sono impegnate in un'area del raggio di 20 chilometri, caratterizzata da un terreno particolarmente impervio; a rendere ancora più difficili le operazioni,

contribuisce una violenta bufera di neve che imperversa da alcune ore.

Se il tempo lo avesse permesso, forse il mistero sarebbe stato chiarito. Ieri avrebbero dovuto levarsi in volo ben cinque elicotteri dei diversi corpi dello Stato, per perlustrare zone diverse dell'Abruzzo: oltre alla Maiella, quindi, le aree del Morrone, la Valle Peligna, la Valle Roveto, tutte sulla direttrice per Napoli, meta dell'aereo.

Restano solo poche certezze: l'allarme dell'aeroporto di Capodichino quando all'ora prevista - 17:39 - non è atterrato l'aereo; il piano di volo classico Portorose-Napoli; l'ultimo contatto con la torre abruzzese. L'altro ieri era bel tempo nella zona e il pilota aveva confermato la bontà del volo.

Le ricerche riprenderanno oggi compatibilmente con le condizioni atmosferiche, anche tramite un aereo. Attualmente è in corso, presso la Prefettura di Chieti, una riunione alla quale partecipano tutte le forze dell'ordine.

Nove milioni d'auto sulle strade, incidenti e code per il maltempo. E molti hanno rinunciato a partire

Neve sulle vacanze di Pasqua

Temperature polari in tutta Italia. A Roma salta la veglia in piazza San Pietro

ROMA Una vigilia di Pasqua così, da un punto di vista meteorologico, non si vedeva da anni: neve, pioggia e vento l'hanno fatta da padrone un po' ovunque, con rarissime eccezioni. Solo in Sicilia, in Valle d'Aosta ed in alcune località del Nord-Est il sole ha fatto timidamente capolino.

Di questo brusco cambiamento delle condizioni atmosferiche ne hanno fatto le spese non soltanto gli operatori turistici - che hanno visto calare le presenze, anche se in tantissimi hanno comunque sfidato il maltempo -, ma anche le tante cerimonie religiose. Per tutte, a Roma, la veglia di Pasqua che, da san Pietro, si dovrà spostare in basilica per evitare alle migliaia di fedeli che vi parteciperanno di restare sotto la pioggia che, dicono le previsioni, continuerà ad imperversare sulla Capitale, flagellata sin dalle prime ore di ieri da violenti scrosci.

Il Lazio sembra essere uno dei punti dove il maltempo si è scatenato: la neve ha fatto la sua apparizione sin da ieri mattina, soprattutto nel viterbese, in Ciociaria e nella valle dell'Aniene. E sempre il maltempo rende difficili le ricerche di un gruppo di escursionisti che sono dispersi sui monti Lepini. Ma è un po' tutto il Centro a subire l'inattesa offensiva del maltempo ed in Abruzzo la neve - oltre a provocare la chiusura di alcuni tratti della A/24 e della A/25, con code anche di dieci chilometri - ha causato il



Schiazza/Ansa

rinvio degli incontri di calcio (C1) tra L'Aquila e Viterbese e Castel di Sangro-Savoia. Egual sorte per Lanciano-Rondinella (C2).

Neve e freddo, quindi: oltre che in Abruzzo e nel Lazio, anche in Toscana (dove il grecale ha battuto la costa, costringendo i vigili del fuoco a numerosi interventi per rimuovere alberi caduti e cornicioni pericolanti), in Calabria (qui il maltempo non ha causato problemi

per le vetture dirette in Sicilia), Marche (neve nelle zone colpite dal terremoto del '97), Emilia Romagna (il maltempo non ha comunque frenato l'esodo dei tifosi della Formula 1 verso Imola), in Basilicata (Potenza è dal pomeriggio sotto la sferza di una forte nevicata), Molise (tetti imbiancati a Campobasso), Puglia (neve su alcuni comuni del Gargano e sul Sappennino dauno).



Un incidente stradale

insieme alla sua famiglia. È stato Luca, un giovane albanese che il prossimo ottobre sposerà Francesca, la sorella dei due ragazzi, a fare il riconoscimento delle piccole salme che sono state subito ricomposte nella camera mortuaria del cimitero dove per tutto il giorno è stato un via vai di amici e parenti.

La polizia stradale ha cercato di ricostruire l'esatta dinamica dell'incidente. Sulla sede stradale ha rileva-

to i segni della frenata che sembrerebbero indicare, ma la notizia non è stata confermata ufficialmente, che il furgone, Fiat Turbo Daily, guidato da Enrico Tinari, potrebbe avere sbandato durante un sorpasso che stava facendo in curva. Per questo l'uomo non sarebbe poi riuscito a riprendere il controllo del mezzo e avrebbe investito alle spalle i due bambini che stavano camminando sul lato opposto della strada.

Il maltempo sembra avere allentato il preventivo assedio delle automobili dei vacanzieri di Pasqua. Il traffico su autostrade e strade provinciali è superiore alla norma (soprattutto in uscita dalle metropoli), ma di certo inferiore rispetto a quello che la Polizia stradale (mobilitata in forze per il lungo week-end di Pasqua) si aspettava. Secondo Autostrade, sui tratti di sua pertinenza sono transitati circa nove milioni di veicoli e, secondo il «calendario» elaborato dalla società, il picco maggiore di traffico si registrerà domani pomeriggio, in coincidenza con la prima ondata di rientri.

Non sono mancati gli incidenti, per alcuni dei quali si sospetta che la causa principale, con la velocità elevata, sia stato il fondo stradale reso viscido dalla pioggia e, in alcuni casi, anche da placche di ghiaccio. Il maltempo non ha risparmiato anche ospiti stranieri famosi, come il cancelliere tedesco Gerhard Schroeder, prima da solo, poi in compagnia di moglie e figlia, ha visitato una Venezia fredda e ventosa, nonostante qualche raggio di sole. Giornata di grandi numeri anche per Fiumicino, dove, tra oggi e domani, si aspettano circa 140 mila presenze.

Fra gallerie, pinacoteche, monumenti e aree archeologiche sono potranno essere visitati nei due giorni di festa di Pasqua e Pasquetta con gli orari più lunghi d'Europa: mediamente dalle 9 alle 23, ad esclusione dei siti all'aperto che dovranno adeguarsi ai tempi della luce solare e chiuderanno dunque un'ora prima del tramonto.

«L'arte migliora i tempi», questo il «titolo» dell'iniziativa ministeriale che da tre anni organizza l'apertura straordinaria in giornate in cui i musei erano di solito chiusi, è frutto di una proficua collaborazione con i sindacati dei custodi di musei e monumenti.

Un accordo che non ha impedito di sbarrare gli Uffici per un'assemblea dei dipendenti nella prima mattinata di sabato (gli Uffici aprono alle 8,15 anche oggi e domani) provocando una vera e propria sommossa delle centinaia di aspiranti visitatori in attesa davanti agli ingressi. Più tranquilla la situazione oggi dal punto di vista sindacale, meno da quello meteorologico: Firenze è stata spazzata da un vento gelido accompagnato da gocce di una pioggia che è cessata solo a metà giornata.

Arte aperta anche a Torino e Milano: nella capitale sabauda si potranno visitare, tra l'altro, il Palazzo Reale, il Museo Egizio, la Galleria Sabauda, il museo della Sindone e il Museo nazionale del cinema nella Mole Antonelliana. Chiusa la rocca del borgo medioevale a Pasqua, si potrà visitare il Lunedì dell'Angelo. A Milano aperti fra l'altro, il Cenacolo vinciano e la Pinacoteca di Brera.

FILLEA-CGIL Nazionale

Costruzioni e Logica

IL CANTIERE
Qualità

Lavoro e impresa
in edilizia nelle sfide
della competizione

Conferenza Nazionale
Roma 18-19 aprile 2001

Sala Conferenze "Vincenzo Mancini"
Via Ciro il Grande, 21 c/o INPS nazionale
direzioni generale - 1° piano

Relazione di **Franco Martini**
segretario generale Fillea-CGIL

Conclusioni di **Sergio Cofferati**
segretario generale CGIL

Il boia di Genova ripreso dalle telecamere ad Amburgo mentre in Italia scoppia la polemica sull'ex SS. Fassino: avevamo chiesto l'estradizione

«Sì sono il colonnello Engel, toglietevi di mezzo»

Michele Sartori

Vecchie abitudini. Quando la troupe di «Kontraste» l'ha ripreso, Friedrich Wilhelm Konrad Siegfried Engel stava accuratamente rastrellando: il giardinetto. «Toglietevi di mezzo», ha ordinato secco ai giornalisti. Udo Gümper, il seuglio del programma, gli ha chiesto: «Lei nel 1944 dirigeva l'Aussenkommando di Genova?». Engel non ha negato: «Sì, ero il capo dell'AK». Trovato: lui, l'ex tenente colonnello delle SS protagonista dei rastrellamenti di partigiani in Liguria, condannato all'ergastolo in Italia.

Adesso è un agiato signore di 92 anni, splendidamente portati. Bella villa nel quartiere-bene di Lockstedt, ad Am-

burgo. Pensione di lusso, condivisa con una signora un po' più giovane. Passione sfrenata per il giardinaggio: sempre alle prese con zappetta, cesoie, rastrello, carriola. Erba curata al millimetro. Foglie secche bruciate. Per i vicini, un libro bianco.

È. Dal 1945 al momento della pensione non ha fatto altro, non lo conoscono per altro. Bisogna andare agli anni della sua gioventù per trovare un altro Engel: studente di storia a Kiel, laureato in filosofia, docente di educazione fisica, atleta semiprofessionista nel nuoto, appassionato di alianti e di tutto quanto fa rischio. E nazista appassionato: iscritto al partito dal 1932, pupillo di Himmler, capo della gioventù hitleriana della Germania del Nord, membro delle squadre di repressione, ufficiale delle SS dal

1936, ragazzo prodigo del comando principale.

Il clou della sua attività durante la guerra è a Genova. Gli sono addebitati 246 omicidi. Come ha fatto a passare 56 anni in Germania da signor nessuno? Beh. Diciamo che sapevano chi era, ma non l'hanno toccato. Gli archivi sono zeppi di documenti, ormai pubblici, che lo accusano: i giornalisti li hanno trovati, i giudici no. Questo passato imbarazzante salta fuori a fatica. La procura di Amburgo, che da un paio d'anni è tornata ad indagare sull'ufficiale SS dopo la condanna in Italia, ha trovato tracce, in altri vecchi procedimenti, dell'istruttoria del 1968. Ma il fascicolo è sparito. Possibile? Nella pignolissima Germania? Il procuratore Wolfgang Kuhlmann dice al giornalista di Kontraste,

impacciatissimo: «Attualmente non sono in possesso delle carte, ma presumo si trovino negli archivi. Non le ho trovate, ma continuo a cercare».

Anche in Italia le «carte» erano finite nel famoso «armadio della vergogna», la tomba dei procedimenti contro i criminali nazisti. Tutta Europa è un paese. Ma da noi sono riemersi. E tre anni fa Siegfried Friedrich eccetera Engel è finito sotto accusa.

Carabinieri ed Interpol lo hanno individuato ad Amburgo con tutta facilità. Il procuratore militare di Torino Pier Paolo Rivello, vista l'età dell'uomo, non aveva chiesto l'estradizione, rimandandola a dopo l'eventuale condanna. Però aveva tentato di interrogare l'ISS tramite rogatoria internazionale.

Condannato all'ergastolo in contu-

macia, assistito da un legale d'ufficio. Colpevole dei peggiori eccidi in Liguria, dove nel 1944 il tenente colonnello Engel aveva diretto spionaggio e guerra contro i «banditen» meritandosi la «Croce al merito di guerra di prima classe con spade» per aver raggiunto nel suo lavoro «risultati eccellenti». Quali?

Aprile '44, rastrellamento della «Benedita»: Engel c'era, i sopravvissuti l'hanno riconosciuto subito. Maggio 1944, rappresaglia ordinata da Engel dopo la bomba che al cinema Odeon di Genova aveva ucciso 5 militari tedeschi: 59 prigionieri prelevati dal carcere di Marassi e dalla Casa dello studente, legati a gruppi, mitragliati al passo del Turchino su passerelle che davano su una fossa fatta scavare da prigionieri ebrei. Una rappresaglia, per inciso, superiore

nelle proporzioni a quella delle Ardeatine. Gli ufficiali nazisti erano presenti, durante l'esecuzione mangiavano e bevevano allegri. Un picnic. Dicembre 1944: altri 22 detenuti politici fatti prelevare da Marassi, fucilati sulla spiaggia dell'Olivetta. Bel tipo, questo tranquillo pensionato. Dopo l'ergastolo inflittogli in Italia, ha preso una sola precauzione: sostituire al nome Siegfried sempre usato un altro dei tanti che ha, Friedrich. E confondersi così fra i quindici Friedrich Engel di Amburgo. Bastava per i vicini, per la rispettabilità. Quanto al resto, cosa rischia?

La Germania non concede estradizioni di propri cittadini. Dopo l'ergastolo, l'Italia l'ha chiesta, senza troppo sperarci. Dice il procuratore Rivello: «Mi auguro che lo trasferiscano in Italia, ma-

gari per scontare la pena agli arresti domiciliari, come Priebke. Se non fosse possibile, dovrebbe almeno essere processato in Germania. Io ho da tempo inviato gli atti alla procura di Amburgo». Il ministro della giustizia, Piero Fassino, vorrebbe che i tedeschi «diano finalmente corso alla richiesta di arresto di Engel, e portino rapidamente a conclusione la loro indagine. Il governo opererà in ogni modo perché alle vittime ed alle loro famiglie sia finalmente resa giustizia. L'Italia ha già sollecitato una risposta ufficiale da parte delle autorità tedesche». Vedremo. Visti i tempi della giustizia, vista l'età, Engel non è parso ai giornalisti tedeschi particolarmente preoccupato. Appena un po' seccato per l'invasione della sua privacy: intende essere né preso, né ripreso.

IL CASO

I FASCICOLI DEGLI ORRORI NASCOSTI NELL'ARMADIO ORA INDAGA IL PARLAMENTO

PAOLO SOLDINI

Siegfried Engel è stato scoperto, ma quanti come lui vivono ancora, indisturbati, tra la Germania, l'America latina, il Canada, certi paesi arabi e forse (è possibile anche questo) l'Italia? Se lo chiedeva un anno e mezzo fa la corrispondente a Roma di un giornale tedesco, cui va riconosciuto il merito di aver sollevato una questione sulla quale s'era accumulata, da parte italiana (la parte, per così dire, delle vittime) un silenzio polveroso e colpevole. Secondo Christiane Kohl, che alla fine dell'ottobre '99 ne scrisse sulla «Sueddeutsche Zeitung», i criminali di guerra tedeschi colpevoli di stragi in cui sono stati uccisi non meno di 10 mila civili italiani e che non sono mai stati raggiunti dalla giustizia sarebbero diverse centinaia.

È impossibile dire quanti di essi siano ancora in vita, ma non sarebbe per niente difficile sapere chi sono, o chi furono, di quali delitti si sono macchiati, quale condanna li avrebbe aspettati se i loro nomi non fossero stati toccati dalla grazia di un armadio chiuso, con le ante rivolte contro il muro d'un palazzo al centro di Roma: un pozzo che ha inghiottito responsabilità e memoria, lutti, dolo-

ri, richieste di giustizia. Il palazzo è quello che ospita gli Uffici giudiziari militari di appello e di legittimità, in via degli Acquasparta: è qui che, nell'estate del '94, un ufficiale incaricato di tirar fuori delle carte che servivano al Procuratore militare Antonino Inteliano per il processo Priebke va a frugare nell'armadio che nessuno, da 38 anni, aveva più aperto.

Dentro ci sono 695 fascicoli relativi ad altrettanti criminali di guerra compiuti da uomini delle Ss o della Wehrmacht tra il 1943 e il 1945 in tutta Italia, da Verona a Palermo: migliaia di vittime, centinaia di assassini impuniti. L'armadio di via degli Acquasparta comincia, allora, a raccontare una storia che era stata per anni lasciata nell'ombra: gli studiosi della seconda guerra mondiale ritengono che la guerra in Italia sia stata tra le più feroci tra quelle combattute durante l'occupazione nazista dell'Europa, eppure è tra le meno indagate, forse la più sconosciuta in assoluto. Degli ufficiali tedeschi che ordinarono rappresaglie e stragi che costarono la vita a oltre 10 mila civili (tra cui bambini, donne, vecchi, prigionieri inermi) solo un pugno è finito davanti ai giudici: Reeder, Kappler, Priebke... quanti altri nomi ci restano nella memoria?

I 695 fascicoli di via degli Acquasparta sono quanto resta di circa 2 mila procedimenti aperti quasi tutti agli anni tra il '45 e il '47. E' in quel periodo che gli anglo-americani trasferiscono alle autorità italiane i procedimenti aperti, a guerra ancora in corso, man mano che le truppe alleate risalivano la penisola, contro i tedeschi accusati di stragi e atrocità contro le popolazioni civili. Gli atti relativi

«comportamento del soldato tedesco» diventa, in Italia, un tabù chiuso dentro un armadio.

Per anni le uniche prove dei crimini di guerra vennero nascoste in una stanza degli Uffici giudiziari militari

tratti di un insabbiamento deliberato risulta chiarissimo quattro anni dopo: il 14 gennaio del 1960 il Procuratore generale militare dell'epoca dispone la trasmissione alle Procure di 1300 fascicoli che non contengono né nomi né prove che possano portare all'apertura dei processi. Gli atti importanti, quelli contenuti nei 695 fascicoli che restano, debbono continuare ad essere segreti. Fra questi ci sono, praticamente, nomi e fatti di tutte le più atroci rappresaglie compiute dai tedeschi in Italia. Tra queste la strage di Sant'Anna di Stazema, la località della Lucchesia nella quale il 12 agosto del '44 la 16a Divisione corazzata delle Ss uccise oltre 500 persone, tra cui un centinaio di bambini, e gli eccidi compiuti tra Genova e le Alpi liguri su ordine proprio di Siegfried Engel.

A lezione dal preside nazista

Al liceo Carducci di Milano gli studenti scoprono l'attività del prof. È rivolta

Bruno Cavagnola

MILANO Lo Zyklon B? Solo un efficace insetticida per spidocchiare gli abiti, che durante l'ultima guerra «ha certamente salvato dalla morte per tifo centinaia di migliaia di persone, fra cui un numero non trascurabile di ebrei prigionieri nei campi di concentramento». Treblinka, Sobibor e Belzec? «Nei fatti e per la verità erano semplici campi di

Il signor Peyrani non si pente e ai suoi alunni spiega che Auschwitz è solo un mito costruito dagli ebrei

transito». Auschwitz? Solo «un mito». E che cosa rispondere a Eva Schloss, scampata alla camera e gas, che nelle sue memorie parla delle fiamme arancioni che fluviano dai camini verso il cielo nero come la notte? Semplice: «Bisognerebbe far sapere ai sopravvissuti dell'Olocausto che le fiamme non possono uscire dal camino di un crematorio».

A scrivere queste frasi è stato Jürgen Graf nel suo libro negazionista «L'Olocausto allo scanner», ma la vergogna di tradurle in italiano è stata tutta del prof. Vittoriano Peyrani, preside del Liceo classico Giosué Carducci di Milano, Repubblica italiana, anno 2000.

A scoprire questa «attività intellettuale» del preside sono stati i suoi studenti. Curiosi, intraprendenti e un po' impiccioni come tutti i giovani, si sono messi a navigare qua e là su internet, finché non si sono imbattuti nell'«opera omnia» del loro dirigente scolastico. Prima hanno sco-

perto diversi articoli sulla storia della scuola, pubblicati sulla rivista «Uomo libero» (legata alle formazioni estremiste di destra Movimento naziskin, Rinascita nazionale e Forza nuova), poi la traduzione di brani del libro di Graf. E hanno cominciato a fare fotocopie e a distribuirle per la scuola.

È stato come accendere un fiammifero in un pagliaio. Dalle discussioni nei corridoi si è passati all'assemblea generale degli studenti; si è riunito il collegio dei docenti; che ha votato un documento che riafferma i valori della tolleranza e della democrazia; i genitori hanno scritto una lettera di protesta al ministro

De Mauro; e martedì scorso nell'aula magna del liceo è venuto a parlare Nedo Fiano, ex deportato di Auschwitz.

E il preside? Un «muro di gomma»: all'assemblea (che alla fine ha approvato una mozione di condanna con 263 voti a favore, 23 astenuti e 7 contrari) non ha risposto alle domande dei suoi studenti; quella di Fiano l'ha definita «una testimonianza che bisogna confrontare»; e fuori dalla porta del suo ufficio ha fatto affiggere l'avviso «Farsi annunciare con i motivi del colloquio». Nemmeno l'ombra, quanto meno, di un minimo imbarazzo a chi gli chiedeva se è lecito essere nazisti ha risposto che «sì, certo che lo è».

Non solo traduttore, ma anche pensatore in proprio, il prof. Peyrani nei suoi saggi sulla scuo-

la esprime un'efficace sintesi del pensiero reazionario. «Durante l'epoca fascista si restituì ai giovani l'orgoglio di appartenere alle genti italiane», mentre le «generazioni formate oggi dalla democrazia stanno mettendo in seria difficoltà l'economia, il senso morale e la sopravvivenza stessa dei popoli».

È in perfetta sintonia con Haider: «Solo i popoli etnicamente omogenei possono avere coscienza della propria identità e quindi avere la forza di battersi contro la perdita della propria sovranità nazionale... La guerra non è finita nel '45; essa continua oggi attraverso l'aborto, il calo delle nascite e lo snaturamento etnico connesso all'immigrazione».

Alle sue tirate antifemminili (le professoresse - secondo lui - sono troppo buone e inficiano così il carattere selettivo e formativo della scuola), le studentesse del Carducci avevano inscenato l'8 marzo scorso una vivace pantomima. Si erano messe degli stracci sotto i vestiti per apparire tutte incinte: così come le vorrebbe lui, fatte solo per mettere alla luce figli per la patria.

Ma lo schiaffo più grosso il nostro preside l'ha ricevuto proprio dalla sua scuola, e non solo per le mozioni, i documenti e le lettere votate. Il Carducci infatti si è classificato primo assoluto a Milano (e ottavo in Italia) nel concorso «I giovani e la memoria» indetto dal Ministero della Pubblica Istruzione.

La settimana prossima diverse classi andranno a visitare la Risiera di San Sabba a Trieste. A visitare un altro «mito» direbbe il loro preside. Chissà se capiranno finalmente che dal camino di un crematorio le fiamme non possono uscire?



Il campo di sterminio di Aushwitz

Lettera dall'Istituto: perché del caso non si occupano le istituzioni?

Caro Direttore, yom tov, da poco si è concluso al liceo Carducci di Milano un incontro cui ha partecipato Nedo Fiano come testimone della Shoah.

Da mesi al liceo Carducci c'è una situazione pesantissima, con studenti che chiedono di capire come il loro preside possa permettersi di dire e scrivere le cose che dice e scrive, e con un preside che fugge per i corridoi e - come dicono gli insegnanti - ha alzato un muro di gomma per non rispondere. L'incontro con il testimone della Shoah è stato poi sconvolgente, con Fiano che raccontava a una platea di ragazzi e ragazze emozionati la sua vicenda e il preside che se ne stava lì computo. Io poi l'ho intervistato, e devo dirle, senza tema di

esagerare, che la banale normalità delle tesi di Eichmann e quella delle risposte che il professor Peyrani mi ha dato non sono dissimili.

Il liceo Carducci ha vinto il premio «I giovani e la memoria» di cui lei è «il padre». Alcuni giornali se ne sono occupati, ma non è venuto fuori che Peyrani traduce «con intenti educativi» una squallida tesi revisionista che pur non essendo né la prima né l'ultima ha inquietato quei giovani cui propriamente è destinata la memoria che oggi la legge ci permette di custodire viepiù. Studenti e insegnanti chiedono che quanto è accaduto abbia un'eco istituzionale.

Grazie ancora e buon lavoro

Lea Rosenholtz

Nella foto il campo di prigionia di Genova

Stringere la cinghia Ricetta turca anticrisi



Gabriel Bertinotto

«Stringere la cinghia», ovvero la versione turca, aggiornata all'anno duemilauno, del churchilliano «sangue, sudore e lacrime» dei giorni di guerra. Il governo di Ankara non poteva promettere altro al paese nelle presenti circostanze, e l'ha fatto, attraverso l'illustrazione di un piano di risanamento che, come ha ammesso lo stesso superministro dell'economia, non è destinato a dare risultati immediati, ma piuttosto nel lungo periodo. Comunque non nei prossimi tre mesi. Kemal Dervis l'ha detto chiaro e tondo: «Dovremmo tutti stringere la cinghia. E non aspettatevi che io metta in campo iniziative per salvarci quest'oggi. Non possiamo distruggere il nostro futuro per rimediare al presente».

Il piano prevede l'accelerazione delle privatizzazioni, prima di tutto la Telecom nazionale e la compagnia aerea di bandiera. Poi tagli consistenti alla spesa pubblica, anche se si cercherà di limitarne la dimensione nei servizi più importanti: sanità, sicurezza, scuola. Gli stipendi dei dipendenti pubblici dovranno però restare al di sotto del tasso di inflazione. Infine una drastica ristrutturazione del sistema bancario. L'insieme di questi interventi si accompagnerà, secondo Dervis, ad un calo della crescita produttiva pari al tre per cento nel corso di quest'anno, con la prospettiva però di un aumento del cinque per cento nel 2002. Un andamento simile dovrebbe avere l'inflazione, che quest'anno salirà dall'attuale 37% sin oltre il 52, ma dovrebbe scendere già l'anno prossimo. Fondamentale per il conseguimento dei risultati programmati sarà però l'elargizione di un prestito, aggirantesi fra i 10 ed i 12 miliardi di dollari, da parte del Fondo monetario interna-

zionale (Fmi). Trattative al riguardo si svolgeranno già nei prossimi giorni.

Sul programma per rimediare alla crisi, il governo è compatto. Così ha dichiarato il premier Bulent Ecevit, che guida una delle più eterogenee coalizioni della Repubblica turca. Ne fanno parte il suo partito, cioè la Sinistra democratica, i liberalconservatori della Madrepatria e l'ultradestra legata al movimento dei Lupi Grigi. L'ampiezza dell'alleanza, che garantisce una larga base parlamentare, era stata salutata come un fattore di stabilità, due anni fa, quando il governo nacque nel pieno della vicenda Ocalan. Ecevit si era accinto allora al compito di varare quelle riforme costituzionali ed economiche necessarie alla Turchia per rendere il proprio sistema politico compatibile con la richiesta di entrare nell'Unione europea, e ammodernare un sistema produttivo ed amministrativo minato da clientelismo, sprechi, assistenzialismo, elevato indebitamento. Le riforme sono rimaste per ora allo stato delle intenzioni, provocando il fallimento del primo accordo con il Fondo monetario internazionale. Ora i provvedimenti economici annunciati da Dervis dovrebbero consentire il rilancio della cooperazione con gli organismi finanziari mondiali. Sempre che quei provvedimenti vengono effettivamente messi in atto.

Naturalmente le autorità sono consapevoli del montare della protesta popolare, che anche ieri si è manifestata in cortei a Istanbul e Ankara, nei quali gli slogan erano ugualmente ostili verso il governo ed il Fondo monetario internazionale. Per questo Ecevit, nel sottolineare il compatto appoggio della maggioranza di governo al programma di Dervis, ha aggiunto che il sostegno maggiore deve «venire dal popolo turco».

Gli hezbollah attaccano truppe israeliane, Sharon risponde con i raid. Esplosione a Gaza e nei pressi di Tel Aviv

Riesplode la violenza nel Sud del Libano

Umberto De Giovannangeli

L'attacco a colpi di missili, la reazione immediata dei caccia con la stella di Davide. Dai Territori palestinesi al sud del Libano: il Medio Oriente assomiglia sempre più ad un unico, grande campo di battaglia. Gli «hezbollah» sono tornati in azione e come già annunciato dal leader del «Partito di Dio» libanese, lo sceicco Nasrallah, hanno aperto un secondo fronte contro il «nemico sionista». Teatro della battaglia è stata la zona di confine contesa delle Fattorie di Sheba (Har Dov per gli israeliani). L'attacco della guerriglia sciita scatta nel primo pomeriggio quando un carro armato israeliano viene distrutto dai razzi sparati da alcuni miliziani «hezbollah». Un soldato israeliano è rimasto ucciso. La rappresaglia di «Tsayah», l'esercito dello Stato ebraico, non si fa attendere. L'artiglieria pesante apre il fuoco, una trentina di obici, contro postazioni «hezbollah» posizionate nei villaggi che lambiscono l'ex fascia di sicurezza in Libano meridionale. Gli scontri a fuoco proseguono per ore, mentre Israele decide di far entrare in azione i caccia. I bombardamenti si concentrano sul villaggio libanese di Kfar Shouba, non lontano dalle contese Fattorie di Sheba. Da Beirut un portavoce del movimento integralista sciita ha rivendicato l'attacco al tank

israeliano annunciando nuove azioni di resistenza armata. Nella stessa zona teatro degli scontri un commando di «hezbollah» aveva catturato il 7 ottobre scorso tre soldati israeliani, la cui sorte è da allora rimasta incerta. Ma l'allargamento del fronte di guerra sembra avere poco dell'episodico e tanto meno del «difensivo». Da tempo, infatti, gli «hezbollah» libanesi hanno rafforzato il loro legame politico ed operativo con i movimenti integralisti palestinesi. Una conferma in proposito viene dalla nuova tecnica utilizzata da «Hamas» e dalla Jihad islamica nel condurre le loro azioni terroristiche contro Israele: l'uso dei telefoni cellulari per far saltare a distanza le autobomba, ad esempio, è una tecnica mutuata dall'esperienza pluriennale degli «hezbollah» libanesi. Ma la vigilia della Pasqua cristiana non ha visto solo il Libano meridionale come teatro di guerra. Nuovi, pesanti scontri, infatti, hanno segnato i Territori palestinesi, in particolare nella Striscia di Gaza. Per la seconda volta in pochi giorni, Israele ha compiuto un'incursione da terra in un'area autonoma palestinese. Due bulldozer e tre carri armati con la stella di Davide sono penetrati a sud di Gaza con l'obiettivo di smantellare una base militare palestinese nel campo profughi di Rafah. La battaglia che si sviluppa attorno alla postazione palestinese è violentissima. Il bilancio è di 24 palestinesi feriti, alcuni dei quali in modo grave.

A questi si aggiunge la morte di un militante di «Hamas» - Yassin Nassar, ex guardia del corpo del fondatore del movimento integralista, lo sceicco Ahmed Yassin - a Gaza, saltato in aria a seguito di una «misteriosa» esplosione avvenuta in una casa abitualmente frequentata da militanti del movimento integralista. «Israele continua la sua politica di eliminazione fisica dei quadri dell'Intifada, ma la nostra reazione sarà durissima e colpirà nel cuore dello Stato sionista», avverte Mahmud al-Zahar uno dei capi politici del movimento integralista nella Striscia di Gaza. Alle parole segue il boato di un'autobomba: quella esplosa a Kfar Saba, una cittadina a nord di Tel Aviv. L'esplosione avviene a un centinaio di metri dalla sinagoga in una via secondaria in quel momento deserta. Ed è per questo, spiega un alto funzionario della polizia di Tel Aviv, che l'azione terroristica ha solo un ferito. La guerra delle dichiarazioni accompagna puntualmente quella combattuta sul campo. «Per Israele - afferma il ministro della Giustizia Meir Shitrit - la fine della violenza da parte palestinese non è parte di un accordo ma la precondizione per riprendere qualsiasi trattativa». A Shitrit replica il ministro dell'Informazione palestinese, Yasser Abed Rabbo: «Sharon - denuncia Rabbo - non ha alcuna intenzione di rilanciare il processo di pace. L'unica politica che conosce è quella del pugno di ferro».



Cito/Ap

Mosca, blitz notturno alla tv indipendente

Imposta una dichiarazione di fedeltà. I giornalisti abbandonano Ntv

Viktor Gaiduk

MOSCA Una giornata di blackout totale dei giornalisti e tecnici della rete indipendente NTV. Le teste di cuoio dell'esercito privato dell'ente di stato Gazprom hanno occupato all'alba di ieri gli studi della NTV, la televisione indipendente in lotta per continuare a essere indipendente. Gorbaciov e Javlinskij hanno commentato a caldo questo gravissimo episodio: «È un'ingiustizia». Mentre la vicenda della Ntv aveva questo drammatico sviluppo il presidente Vladimir Putin si era recato a Grozny con visita lampo per risolvere la morale delle forze Armate russe. Infatti l'80 per cento dei russi è contro la guerra in Cecenia.

L'ora che precede l'alba in Russia si chiama l'ora di lupo o del Kgb. Questa espressione idiomatica nasce nel 1937, anno in cui alle 5 del mattino gli uomini della polizia segreta di Stalin usavano entrare in case dei russi ribelli per portarli nel gulag. Alle cinque in punta le teste di cuoio dell'esercito privato dell'ente di Stato di energia Gazprom occupano gli uffici e gli studi della NTV. Non lasciano entrare i giornalisti del telegiornale. Nell'atrio Boris Jordan, manager russo americano nominato dal Gazprom, si rivolge ai giornalisti perplessi in inglese: «La vostra libertà di parola è garantita da me personalmente. Vi prometto freedom of comment e vi pagherò profumatamente». Poi passa alla lingua russa con un marcato accento americano



Boris Jordan capo della New NTV television di Mosca

Ansa

e qui fa un affondo: «Chi vuole rimanere con me deve firmare una dichiarazione di fedeltà».

La schiacciante maggioranza presenta le dimissioni. Sono convinti di potere far abrogare in tribunale la decisione dell'assemblea di azionisti del Gazprom. La considerano truccata ed abusiva. Intanto passano a fare il tg nella rete Trt, un canale che trasmette via cavo. È quel che resta dell'impero del magnate Gusevsky, ora in mano alla giustizia spagnola ed in attesa di estradizione in Russia.

I giornalisti della ex Ntv abbandonano gli studi in via Ostankino. «Qui tutto è in mano al Cremlino», dice ai giornalisti colleghi Sergej Skvorzov, redattore degli esteri del tg Itogi della Ntv. Mikhail Gorbaciov, ex presidente della ex URSS e padre della glasnost e Grigorij Javlinskij, leader del partito liberal «Jabloko» si dicono indignati per l'ingiustizia. «La nuova pseudo Ntv sarà dichiaratamente tv di stato. Il Gazprom è la lunga mano del Cremlino. Il Cremlino ha messo a tacere la sola

voce libera in Russia».

Il presidente russo Putin ha scelto di andare in Cecenia. «Vi è andato per commemorare i soldati russi morti per difendere l'integrità dello Stato russo» ha precisato il portavoce del Cremlino. Secondo Alim Jusupov, anchorman della Ntv, «siamo puniti perché abbiamo sempre dato la parola a tutti, anche ai ceceni. In questo momento l'80 per cento dei russi sono contro la guerra in Cecenia. Il Cremlino pensa che è la colpa nostra. E così ci mette a tacere».

Cecenia, ucciso magistrato

A poche ore dalla visita del presidente russo Vladimir Putin in Cecenia, una raffica di mitra sparata da sconosciuti ha falciato ieri sera la vita del sostituto procuratore di Grozny, Vladimir Moroz, caduto nell'agguato tesò dai suoi assassini mentre rientrava da un'inchiesta da lui diretta in uno dei quartieri della capitale cecena. Uno dei collaboratori di Moroz è rimasto gravemente ferito.

È il secondo assassinio di un alto esponente del potere in Cecenia nelle ultime 48 ore: giovedì scorso era stato ucciso con una bomba di alto potenziale esplosivo il primo ministro aggiunto della amministrazione provvisoria allestita dal Cremlino in Cecenia, Shamalu Deniev.

Ieri mattina intanto mentre Putin parlava tre donne russe venivano uccise con il silenziatore nel mercato di Grozny. Il 3 aprile scorso, nel discorso sullo stato della Federazione, Putin aveva sostenuto che «i principali obiettivi» militari erano stati raggiunti in Cecenia e che per questo l'esercito aveva cominciato, a ritirarsi.

L'ipotesi avanzata dal ministro della Sanità. Riguarderebbe anziani stanchi di vivere

Olanda, ministro propone la pillola del suicidio

AMSTERDAM In Olanda si apre un nuovo fronte nel dibattito etico sulla vita umana: l'ipotesi di consentire il suicidio di anziani che non hanno più voglia di vivere pur non essendo malati terminali.

Questo passo oltre l'eutanasia attraverso cosiddette «pillole del suicidio» per anziani depressi è stato prospettato da un esponente politico di rilievo, il ministro della Sanità olandese Els Borst, in un'intervista pubblicata ieri dall'edizione internet di un giornale di Rotterdam. «Non sono contraria - ha dichiarato la signora ministro al quotidiano "Nrc Handelsblad" - purché possa essere stabilito per legge in maniera sufficientemente accurata che ciò riguarda solo persone molto anziane le quali ne abbiano abbastanza della vita».

La Borst, esponente del governo di centro sinistra di Wim Kok al potere all'Aja, ha tenuto a sottolineare che in questo caso non si tratta di porre fine al dolore intollerabile causato da malattie inguaribili come il cancro, ma di spegnere un'esistenza che la

vecchiaia ha reso insensata: «Essere stanchi della vita - ha affermato, almeno secondo quanto riportato dal giornale e da sintesi del suo intervento - non ha niente a che fare con la legge sull'eutanasia, con la medicina e i dottori».

L'Olanda, proprio questa settimana, è stato il primo paese al mondo a legalizzare l'eutanasia imponendo però rigide regole sulle condizioni e i consulti medici che devono precederla. L'opposizione cristiano-democratica olandese (Cda) ha subito criticato le dichiarazioni della Borst: «Sono passati solo un paio di giorni dall'approvazione della legge sull'eutanasia - ha sottolineato il capogruppo parlamentare del Cda, Joop de Hoop Scheffer - e già il ministro vuole andare un passo più in là».

Il ministro, esponente del partito D66 le cui tesi molto libertarie hanno portato pochi voti alle ultime elezioni, ha perorato il diritto di morire a comando ad esempio per una anziana di 95 anni di sua conoscenza: non ha più alcun interesse, non ha più

familiari con cui parlare e «se mi dicesse "ho qui una pillola e la prendo" certamente mi starebbe bene».

Per le «pillole del suicidio» comunque, all'Aja si è ancora nel campo delle ipotesi. La Borst ha sottolineato che la stesura di una normativa su come stabilire chi sia abbastanza stanco di vivere a causa dell'età non è materia per il suo dicastero. Però ha invitato indirettamente il suo collega della Giustizia a pensarci su e ha affermato che «potrebbe ben esserci un ministro della giustizia che dica: voglio consentire alla gente di farla finita».

Anche se l'Olanda è un paese relativamente piccolo, storicamente le sue tendenze influenzano anche un altro stato fondatore dell'Unione europea: il Belgio. Come già avvenuto quest'anno in fatto di liberalizzazione di droghe leggere e di unioni omosessuali, c'è chi scorge il rischio di contagio della maggioranza liberal-socialista e verde in Belgio, la quale si è già dichiarata propensa ad autorizzare l'eutanasia a certe condizioni.



Bangladesh strage in diretta tv

Almeno 9 persone sono morte e 50 sono rimaste ferite nell'esplosione di una bomba durante un concerto a Dacca, capitale del Bangladesh. L'ordigno è stato azionato a distanza. L'evento musicale nel parco Ramna era stato organizzato per le celebrazioni bengalesi per il nuovo anno e aveva richiamato oltre 15mila persone. Il concerto veniva trasmesso in diretta da una tv privata che ha diffuso le immagini terribili della strage. Nessuna rivendicazione è stata formulata anche se il premier Sheikh Hasina ha accusato «forze che si oppongono all'indipendenza del Bangladesh dal Pakistan». Nelle ultime settimane il Paese è stato colpito da violenze tra militanti del partito al potere e opposizione e i sospetti si appuntano sul partito islamico Jamaat-e-Islami. In un'altra esplosione, poco più tardi, è rimasto ferito un poliziotto. Una terza bomba inesplosa è stata trovata allo stadio.

I più ricchi Cheney e il presidente. Le nuove norme li aiuterebbero a risparmiare sulle tasse. Ma non c'è conflitto d'interessi

Conti in tasca all'amministrazione Bush

Bruno Marolo

WASHINGTON Povero George Bush. Nel 2000 ha avuto un reddito di 900 mila dollari, pari a quasi due miliardi di lire, ma fa la figura dello straccione in confronto al suo vice Dick Cheney, che ha guadagnato 40 volte più di lui. Le denunce dei redditi del presidente e del vice, rese note ieri dalla Casa Bianca, confermano che l'America è governata da miliardari. Bisogna però ammettere che questi miliardari non soltanto pagano le tasse, ma rispettano le norme contro il conflitto di interessi, a costo di rimetterci qualche milione di dollari.

Dick Cheney è il vicepresidente più ricco che gli Stati Uniti abbiano avuto dai tempi di Nelson Rockefeller. Ha dichiarato al fisco un reddito di 36 milioni di dollari. Come Rockefeller, anch'egli deve la propria fortuna al petrolio. Fino ad agosto infatti era amministratore della Halliburton, una compagnia petrolifera del Texas. Quando si è dimesso per dedicarsi alla politica, ha ricevuto come liquidazione un pacchetto di azioni sufficiente per assicurargli una vecchiaia tranquilla. Con la denuncia dei redditi Cheney ha mandato al fisco un assegno di 14,3 milioni di dollari.

Per i superricchi come lui, l'aliquota da pagare è del 39 per cento. Ma forse gli andrà meglio in futuro. Se fosse approvato il colossale taglio alle tasse proposto al congresso dal presidente Bush, in tasca al vicepresidente rimarrebbero circa due milioni di dollari in più. Quanto a George Bush, lo stipendio ricevuto nell'anno 2000 come governatore del Texas è la parte più piccola dei suoi redditi. Il grosso (550 mila dollari) gli è stato versato dal «blind trust», il «fondo cieco» cui ha affidato tutti i propri interessi quando ha assunto una carica pubblica nel 1998. Il presidente ha pagato 240 mila dollari di tasse. Le riduzioni per le quali si batte naturalmente gioverebbero anche a lui: quest'anno avrebbe versato al fisco 37 mila dollari di meno. Dal punto di vista economico la politica è stata un pessimo affare, per Bush come per Cheney. Nel 1998, quando fu eletto governatore del Texas, George Bush era amministratore dei «Texas Rangers», la squadra di baseball molte volte campione d'America. Come altri politici, aveva interessi nello sport, ma la somi-

glianza finisce qui. In America il sospetto di conflitto di interesse viene preso molto sul serio. Bush dovette disfarsi delle azioni dei Texas Rangers e di ogni altro investimento. Ricavò 15 milioni di dollari che da allora sono affidati a un blind trust. Una società di gestione fondi li amministra e versa al presidente eventuali dividendi. Bush saprà come viene investito il suo denaro soltanto quando si ritirerà dalla vita pubblica. La stessa cosa succede a Cheney. La vendita delle azioni Halliburton gli ha fatto incassare parecchi milioni di dollari, subito affidati a un blind trust. Le quotazioni delle società petrolifere sono in aumento e il vicepresidente sarebbe diventato ancora più ricco se avesse aspettato a vendere. Il conflitto di interesse però sarebbe stato clamoroso: Cheney presiede la commissione governativa per l'energia, che sta per aprire ai petrolieri le immense riserve sotto i parchi naturali dell'Alaska, e ha mandato alle stelle le loro azioni. Peraltro Cheney riporta nella denuncia dei redditi due milioni di dollari di perdite sul capitale investito. Anch'egli, come molti colleghi di governo, aveva puntato sull'alta tecnologia, ed è stato costretto dalle norme sul conflitto di interesse a vendere nel momento peggiore.

I ministri di Bush hanno tre mesi di tempo dal giorno in cui egli è diventato presidente per liquidare tutti i titoli di borsa in loro possesso. Il termine scadrà il 20 aprile ma quasi tutti hanno già provveduto. Il segretario di Stato Colin Powell ha venduto un pacchetto di azioni «Jupiter Network» con una perdita dell'85 per cento. Da tutti i suoi investimenti, che prima delle elezioni erano valutati 24 milioni di dollari, ha realizzato secondo fonti ufficiose poco più di otto milioni. Anche il ministro della difesa Donald Rumsfeld ha sacrificato qualche milione di dollari al rispetto delle regole, mentre il ministro del tesoro, Paul O'Neill, ha ottenuto un profitto di 43 milioni di dollari dalla vendita delle azioni dell'Alcoa, la multinazionale dell'alluminio di cui è stato direttore esecutivo. «Nessuno piangerà» commenta Chuck Lewis, direttore del Centro per la pubblica integrità - sulle eventuali perdite che i ministri hanno dovuto accettare per evitare il conflitto di interessi. Questi signori incassano ogni giorno dividendi superiori a quello che un americano medio guadagna in un anno. Ci mancherebbe che non rispettassero le regole.



Cook/Ag

In Alabama si apre il processo contro un membro del Klu Klux Klan accusato di un attentato di 38 anni fa in cui morirono 4 bambini

Mentre radio e tv puntano l'attenzione sulla tensione a sfondo razziale di Cincinnati, l'America guarda con un misto di disillusione e attesa al processo che si apre domani in Alabama a carico di un ex membro del Klu Klux Klan, accusato in relazione a un attentato in cui 38 anni fa morirono quattro bambine di colore. Con il processo, stando ai commentatori, comincia anche un esame di coscienza del paese che ancora deve chiudere un doloroso capitolo della storia della lotta per i diritti civili: il 15 settembre 1963, quando gli Stati Uniti erano percorsi dai fermenti di piazza culminati l'anno dopo nell'abolizione della segregazione razziale, una bomba squassò una chiesa metodista di Birmingham frequentata da gente di colore, uccidendo una bambina di 11 anni e tre di 14. Delle quattro persone sospettate dell'attentato, solo una nel 1977 era stata processata e condannata per omicidio, mentre per gli altri la procura non aveva nemmeno chiesto il rinvio a giudizio.

Solo nel 1996, in seguito a una serie di casi per certi versi simili che erano stati riaperti dopo lungo tempo, un tribunale di stato era tornato a occuparsi formalmente dell'attentato. È così che lo scorso maggio era stata decisa la revisione del processo con il rinvio a giudizio dei sospettati. La decisione era stata accolta con soddisfazione dai gruppi civili i quali però avevano subito lamentato che l'unico condannato era morto in carcere e che solo altri suoi due complici erano ancora in vita. Il rinvio in giudizio aveva poi assunto contorni che le radio locali non hanno esitato a definire spesso «grotteschi», quando martedì scorso il tribunale ha escluso dal processo uno dei due: Bobby Frank Cherry, 77 anni, secondo i periti, soffre di demenza senile e non è in grado di essere processato. Cherry è da sempre l'indiziato principale nella sanguinosa vicenda, essendo sospettato di aver personalmente collocato la bomba nel sottoscala dello scantinato della chiesa.

Caso Gongadze Asilo alla vedova

MOSCA Tempesta nei rapporti tra Ucraina e Stati Uniti, dopo che Washington ha concesso asilo alla vedova del giornalista Gheorgi Gongadze - secondo gli oppositori fatto uccidere dal presidente Leonid Kuchma - e all'ex guardia del corpo della presidenza Mykola Melnychenko, che è il principale teste e accusatore del leader ucraino. Il ministero degli esteri ucraino ha espresso «profonda sorpresa» per la decisione di Washington, affermando che ciò «va contro lo spirito della collaborazione» fra i due paesi. I rapporti tra Kiev e Washington - gli Usa sono il principale creditore dell'Ucraina dopo la dissoluzione dell'Urss nel 1991 - conoscono da mesi una fase di tensione, che cresce con il riavvicinarsi di Kuchma e dell'Ucraina alla Russia di Vladimir Putin. Tre giorni fa il primo ministro ucraino Viktor Yushchenko ha concluso una visita a Mosca che ha rilanciato al livello più alto i rapporti economici e politici tra le due principali Repubbliche ex-sovietiche. Dal dicembre scorso - quando fu ritrovato un corpo decapitato, poi identificato, seppure con qualche margine residuo di dubbio, come quello di Gongadze - a Kiev si susseguono i raduni di protesta contro Kuchma, sospettato di coinvolgimento nell'uccisione del giornalista, autore di inchieste su presunti casi di corruzione ai vertici del potere. A indicare Kuchma come mandante è stata appunto la sua guardia del corpo Mikola Melnychenko, rifugiatisi all'estero con una serie di nastri registrati a suo dire con una «camicia» nascosta in un divano dello studio presidenziale. Kuchma ha sempre respinto tutte le accuse come frutto di una macchinazione.

Sospese definitivamente le ricerche della salma. Nuovi particolari sulla collisione con l'aereo spia americano

Il pilota cinese dichiarato «martire»

PECHINO Il pilota cinese Wang Wei, precipitato in mare con il suo velivolo dopo la collisione con un aereo spia americano, è stato proclamato martire dal Partito comunista. La decisione è stata annunciata poche ore dopo la definitiva interruzione delle ricerche della salma. L'Agenzia di stampa ufficiale, Nuova Cina, ha reso noto che alle diciotto di ieri Wang è stato dichiarato ufficialmente morto. Dalla notizia della collisione in volo tra l'F-18 di Wang e l'EP-3 statunitense, lo scorso primo aprile, i militari cinesi hanno lanciato 113 missioni di unità navali e 115 di unità aeree per la ricerca del pilota disperso. Agli sforzi dei militari si devono aggiungere le mille missioni delle imbarcazioni civili del Ministero delle comunicazioni e delle province di Guandong e di Hainan.

«Wang è morto in modo glorioso» - sostiene la commissione per la marina del Partito comunista, che lo ha proclamato martire.

Secondo il pilota dell'EP-3, il tenente della marina Shannon Osborn, proprio Wang Wei sarebbe però il responsabile dell'incidente. «Non c'è nulla di cui chiedere scusa», ha dichiarato in una conferenza stampa convocata alla Base dell'Air Force americana di Hickam, nelle Hawaii, poco prima del ritorno a casa. Shannon Osborn, accompagnato dagli altri 23 membri dell'equipaggio, ha ricostruito la dinamica della collisione in volo. Per un attimo il pilota ha pensato: «Questo ci ha ammazzato». Poi ha guardato fuori dal finestrino, e visto solamente acqua. La prua dell'aereo era inclinata a trenta gradi sulla

verticale, puntando verso terra. L'aereo vibrava in modo deciso. Poi, «ancora molto preoccupato, non certo di poter riuscire a portare l'aereo a terra», ha iniziato, insieme al comandante dell'aereo, Nicholas Mellos, a cercare di capire quali sistemi fossero ancora funzionanti. Prima dell'urto l'F-8 pilotato da Wang aveva avvicinato l'EP-3 per tre volte consecutive. La terza volta il caccia cinese si era avvicinato «ancora di più», mettendo fuori uso il primo motore dell'aereo da ricognizione americano.

Il racconto di Osborn prosegue con l'atterraggio sull'isola di Hainan, dove l'equipaggio veniva trattato dalle autorità cinesi. Durante la prigionia, i militari americani sono stati trattati in modo «educato e rispettoso». In quegli undici giorni

«la cosa peggiore - ha ricordato Osborn - è stata la mancanza di sonno e gli interrogatori a cui ci sottoponevano». Su richiesta i militari americani potevano però essere visitati da medici.

Le autorità di Pechino devono ancora decidere se restituire agli Stati Uniti l'EP-3. Sono attualmente in programma nuove ispezioni a bordo dell'aereo, ha dichiarato il portavoce del ministero degli Esteri cinese, Zhou Bangzao dall'Avana, dove accompagna il Presidente Jiang Zemin in visita ufficiale. «La parte lesa in questo incidente è la Cina - ha precisato Zhou - Completeremo quindi le indagini sul velivolo». «Cosa faremo dell'aereo - ha quindi aggiunto - lo decideremo una volta completate le indagini, in funzione del loro risultato».

Negli Usa le statistiche rivelano che il numero dei bimbi che vivono con entrambi i genitori ha fatto un balzo. Ma è un dato ancora precario

Il benessere riporta in auge la famiglia tradizionale

WASHINGTON L'America ricomincia da quattro. Quattro persone: madre, padre, due figli. La famiglia tradizionale, che sembrava in via di estinzione, forse sta tornando di moda, secondo gli ultimi dati del Census, l'ufficio americano di statistica. È un segno di benessere, di risanamento dei quartieri più miseri e turbolenti, e di successo per i controversi programmi di ingegneria sociale dell'amministrazione Clinton. Ma è un segno ancora precario. «I dati - avverte il sociologo Andrew Cherlin, della Johns Hopkins University - sono troppo parziali perché si possa parlare di una inversione di tendenza».

La proporzione dei bambini che vivono con entrambi i genitori

ha fatto un balzo, dal 51 per cento nel 1991 al 56 per cento nel 1996, secondo l'ultima pubblicazione del Census, intitolata «Living Arrangements of Children». Le statistiche non si basano sul censimento del 2000, ma sull'elaborazione di dati raccolti quattro anni fa su un campione di 37 mila famiglie. Il numero dei bambini allevati dalla sola madre, in costante aumento da trent'anni, per la prima volta è diminuito. Gli Stati Uniti somigliano forse un po' meno alla società spietata e razzista descritta dal sociologo Charles Murray nel libro «La curva di Bell». Le tesi di Murray, che considera i ricchi più intelligenti dei poveri, ha suscitato indignate e giustificate proteste. Ma c'è del vero

nell'analisi dei contrasti fra i sobborghi riservati ai bianchi benestanti, dove ci sono buone scuole, famiglie solide, scarsa criminalità, e le inner cities dove vivono i neri, squallide, desolate, minate da una disgregazione sociale che spinge alla delinquenza.

Fino al 1920, la proporzione dei bambini che vivevano con un solo genitore era inferiore al 3 per cento. Nel 1960 le madri nubili erano 73 mila in tutti gli Stati Uniti. Nel 1980 erano un milione. Nel 1990, quasi tre milioni, in grande maggioranza nere. Nel 1991 soltanto il 38 per cento delle donne nere fra i 15 e i 44 anni erano sposate, rispetto al 60 per cento delle donne bianche. I figli nati fuori dal matrimonio erano

il 68 per cento tra i neri, il 39 per cento fra i latino americani, e il 18 per cento fra i bianchi. Questa situazione non ha niente a che vedere con le ragioni religiose o di costume che possono indurre una coppia a sposarsi oppure no. Rispecchia invece la miseria dei quartieri neri, dove i giovani uomini, privi di un lavoro stabile e di una casa decente, rifiutano di contribuire al mantenimento dei figli, scaricando tutte le responsabilità sulle donne. Sin dagli anni 60 un rapporto del senatore democratico di New York, Daniel Moynihan, aveva attirato l'attenzione sul declino della famiglia come causa della povertà dei neri. E' vera anche la ragione contraria: la povertà rovina le famiglie. Sta di fatto che in

L'analisi GLI USA VOGLIONO RALLENTARE GLI INCONTRI CON L' UNIONE EUROPEA

SERGIO SERGI

Il biglietto di visita di George W. Bush all'Europa: «Vediamoci meno spesso...». Dapprima preannunciato a voce in una riunione tra ministri il 6 marzo. Poi scritto, nero su bianco, in una missiva alla Commissione europea che si era premurata, il 20 marzo, di mandare a Washington un nuovo documento sul «potenziamento delle relazioni transatlantiche». La risposta è stata immediata. Potenziamo i rapporti? Cominciamo dai due summit annuali Ue-Usa: di vertici, uno solo ne basta e avanza per rendere i lavori più efficienti.

Recepto il messaggio, i ministri degli esteri dell'Unione, riuniti il 9 aprile a Lussemburgo, si sono guardati in faccia un po' smarriti: che avrà voluto dire la Casa Bianca con l'idea di ridurre le occasioni di incontro tra il presidente americano e la controparte europea (presidente di turno e Prodi, presidente della Commissione)? Di primo acchito, la proposta ha provocato più d'una irritazione e fatto nascere il sospetto che possa trattarsi di una mossa legata alla dura controversia tra Europa e Usa sul rispetto del protocollo di Kyoto. La presidenza svedese dell'Ue, in una nota riservata ai partner, ha scritto: «Vanno esaminate le conseguenze di un'eventuale accettazione della proposta Usa e, anche, di un rifiuto». E va anche valutato se la riduzione degli incontri al massimo livello «non costituisca il segnale di una battuta d'arresto delle relazioni». Siamo già a questo? Di sicuro c'è la convinzione americana che i summit Ue-Usa sono «generalmente ignorati dai mass-media», hanno scritto da Washington e, dunque, perché insistere?

Al di là della scarsa attenzione di giornali e tv, il problema dei rapporti tra l'Unione e gli Usa resta, nella fase iniziale dell'amministrazione Bush, in tutta la sua portata. Il documento della Commissione di Bruxelles, giunto sul tavolo dei ministri, è illuminante per lo sforzo che traspare nella ricerca di un nuovo slancio nelle relazioni transatlantiche ma anche per la disarmante constatazione di frizioni, forti diversità di vedute e aperti contrasti tra europei e americani. L'Ue è convinta che, dopo cinque anni dalla nascita della «nuova agenda transatlantica», durante la presidenza Clinton, sarebbe giunto il «momento opportuno» per saggiare le potenzialità di un rilancio della cooperazione con gli Usa. E, alle soglie dell'ingresso dell'euro, propone a Bush un decalogo, una tavola per le future relazioni: sicurezza, globalizzazione, sistema commerciale multilaterale, lotta alla criminalità, energia, tutela dei consumatori, sicurezza alimentare, questioni macroeconomiche, lotta alla povertà nei paesi in via di sviluppo, new economy. Si tratta di un

tavolo di confronto ambizioso su temi di «importanza strategica». Ma soprattutto: lo accetteranno a Washington?

L'esame dello stato delle relazioni Ue-Stati Uniti compiuto dalla Commissione è, nella sua sinteticità, molto istruttivo. E da questa lettura che emerge chiaramente la sostanza dei contrasti. Non solo. C'è un giudizio sugli Usa molto netto e che spiega, al di là delle dichiarazioni di facciata, l'origine di quelle che l'Ue, con diplomazia, definisce le «numerosi sfaccettature» delle relazioni tra le due sponde. Il fatto è che gli Usa, dice il documento, «sono propensi a considerare le relazioni con l'Europa attraverso il prisma della Nato e delle questioni di sicurezza piuttosto che in termini di partenariato Usa-Ue». Questa visione, è il timore della Commissione, «potrebbe influenzare l'evoluzione delle relazioni in futuro». Un'affermazione grave che aiuta a leggere, sullo sfondo, la vicenda dell'intervento nei Balcani e la diatriba sulla nascita della prima forza di difesa dell'Unione. L'Europa vista con l'occhio dell'Alleanza e non come partner. Una visione antica, se non vecchia. «Gli Stati Uniti - è la delusa constatazione di Bruxelles - tendono a considerare l'Unione essenzialmente come un partner regionale e a porre l'accento sulle questioni europee in senso lato».

L'analisi europea giunge anche ad immaginare una conclusione drammatica dei rapporti. L'Unione insiste per una cooperazione costruttiva per affrontare temi di scala planetaria. «È interesse comune affrontarli», recita il documento.

Ma, in assenza di una collaborazione, ecco il «rischio di trovarsi in una situazione d'inerzia o di stallo». Con la conseguenza che «i due blocchi economici più potenti del mondo potrebbero sempre più spesso non collaborare ma ostacolarsi l'un l'altro». Le differenze più nette nelle politiche «esterne» sono evidenti: A) l'Europa privilegia una politica d'impegno verso i paesi «sensibili» ma gli Usa preferiscono, come nel caso di Iran e Cuba, l'isolamento e le sanzioni; B) l'Europa non condivide il punto di vista Usa sul mantenimento del regime di controllo degli armamenti attualmente in vigore; C) l'Europa ha un approccio opposto sul tema dei cambiamenti climatici; D) l'Europa pensa diversamente sul ruolo dell'Onu, del Tribunale penale internazionale, sulla pena di morte e l'utilizzo dell'extraterritorialità per i fini di politica estera.

L'Ue, infine, chiama in causa l'«unilateralismo» americano. Che è altra cosa dall'isolazionismo. E, a questo punto alla Commissione non resterebbe che invitare i partner ad una maggiore coesione europea per «contrastare questa tendenza» di Washington.

I TUOI PROSSIMI DESIDERI

dal 17 aprile 2001
fino al 30 marzo 2002



il nuovo catalogo
dedicato ai SOCI

Inizia la nuova raccolta per i Soci Coop: una collezione ancora più ricca e preziosa, con premi esclusivi.

Sfoggia subito il catalogo, lo trovi in tutti i punti vendita *inCoop*, *Coop* e *Ipercoop*.

Non sei ancora Socio Coop?

Bastano 10 minuti al box informazioni del tuo punto vendita Coop e puoi cominciare subito a raccogliere i punti facendo la spesa. Nuova raccolta a punti dedicata ai Soci: i tuoi prossimi desideri li trovi alla Coop.

Negli ipermercati, supermercati e negozi della Unicoop Firenze delle province di: Firenze, Prato, Pistoia, Arezzo, Siena, Pisa, Lucca.

ipercoop **coop** *incoop*

coop
Unicoop Firenze

FONDO MONETARIO: IN EUROPA CI SONO LE CONDIZIONI PER ABBASSARE I TASSI

ROMA Eurolandia abbassi i tassi. È il Fondo monetario internazionale a chiedere alla Banca centrale europea rapidità di azione se i «segnali di debolezza diventeranno più evidenti, o se l'euro si apprezzerà fortemente». Per effetto dell'allentarsi «delle pressioni inflazionistiche e in presenza di rischi di rallentamento», il Fmi vede nell'Europa dei dodici lo spazio per «un moderato aggiustamento dei tassi di interesse».

Così è scritto nella bozza del *World Economic Outlook* che sarà presentato a fine aprile a Washington.

Quanto all'economia globale, la previsione degli analisti è di una crisi di breve periodo, anche se tutto dipenderà dalla durata della frenata della locomotiva statunitense, rallentamento che desta non poche preoccupazioni per l'effetto domino che potrebbe causare.

Ai governi della Uem il Fondo monetario chiede maggiore «ambizione» nell'approccio alle riforme strutturali, in particolare per quello che riguarda le riforme del «mercato del lavoro e delle pensioni».

Uno sforzo ambizioso è necessario se si vuole innalzare il potenziale di crescita e per garantire la sostenibilità di bilancio nel lungo periodo, chiarisce il Fondo. Premere sull'acceleratore delle riforme strutturali, dunque, mentre un sostegno all'attività economica in alcuni paesi può derivare dai recenti tagli delle tasse, «al momento - conclude il Rapporto - non sembra necessario nessun nuovo stimolo».

Dal Vecchio continente al Nuovo e viceversa: l'*outlook* mostra preoccupazione per il peso sull'economia internazionale dell'andamento della congiuntura statunitense. Il rallenta-

mento dell'economia globale sembra destinato ad essere di breve durata, si nota, ma se la frenata degli Usa dovesse prolungarsi ed essere più brusca del previsto anche le prospettive per il resto del mondo peggiorerebbero sensibilmente.

Dall'incognita statunitense, dipende dunque la possibilità di realizzazione di uno scenario cupo, caratterizzato da un «brusco atterraggio» che si allungerebbe sull'economia dell'intero pianeta. «Ragioni per un cauto ottimismo» non mancano, tuttavia per il Fondo monetario un rallentamento circoscritto nel tempo quantunque possibile e auspicabile, resta «lontano dall'essere sicuro».

All'incertezza della locomotiva Usa e alla perdita di colpi dell'economia giapponese, l'analisi del Fmi addebita l'indebolimento «significativo» delle prospettive per la crescita globa-

le, di una crescita moderata in Europa e in alcuni dei paesi emergenti che si sono verificate dall'ultimo rapporto di autunno. A fronte, però, della «rapida risposta» della Fed, e grazie all'ampio spazio di manovra di cui dispongono la maggior parte di paesi, «c'è una ragionevole prospettiva che il rallentamento sarà breve», sottolineano gli economisti del Fondo Monetario. Che però avvertono: «l'outlook resta soggetto ad una considerevole incertezza, ed un più forte e più prolungato rallentamento è chiaramente possibile». A fronte di ciò, suggeriscono dunque, «le politiche macroeconomiche - in particolare dal lato monetario - dovranno essere procicliche, per mettere al riparo dalla possibilità di un rallentamento più acuto del previsto»

Fe.M.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi
ora
dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi
ora
dopo ora
www.unita.it

Intervista con il ministro delle Finanze. «Non capisco come farà Tremonti a spiegare davanti ad esperti internazionali quanto va dicendo in campagna elettorale».

Del Turco: la destra vuole cancellare lo stato sociale

Se si tagliano 100mila miliardi di tasse si decide di togliere tutele previdenziali, chiudere ospedali, trascurare la scuola

Fabio Lupino le...

ROMA «Chi promette un taglio alle tasse di 100mila miliardi vuole cancellare in tutto o in parte lo stato sociale, non c'è dubbio». Ottaviano Del Turco, ministro delle Finanze, si fa serio quando gli giriamo l'argomento tanto caro alla destra. «Uno Stato non si governa con la demagogia. Lo sto dicendo

in campagna elettorale: fatevi dire da quelli del Polo come si fa a tagliare tanto le tasse senza toccare gli equilibri sociali».

Lei ha detto: l'Uivo non dica "abbasseremo le tasse". Rutelli ha detto si può e si farà. Berlusconi spara: 100mila miliardi di tasse in meno. Chi dice la verità??

Lo slogan di Berlusconi 100mila miliardi di tasse in meno ha una buona dose di autolesionismo. Lasciamo a lui queste frottole. Un taglio alle tasse di queste dimensioni rappresenta una minaccia allo stato sociale.

Cosa c'è dietro la propaganda del Polo?

Un'idea di società di impronta darwiniana. I deboli vengono messi fuori dalla vita sociale del Paese. Centomila miliardi di tasse in meno significa annunciare la chiusura di molti ospedali pubblici, l'abbassamento del livello di protezione previdenziale, tagliare qualche ramo ferroviario, significa chiudere o non finanziare parte della scuola pubblica. Vuol dire anche accendere il riscaldamento nei locali pubblici un mese dopo il previsto.

Sarebbe la fine dello stato socia-

le. Si. Naturalmente si possono tagliare le tasse quanto si vuole. L'importante è essere leali con gli elettori.

Eppure Berlusconi vuol dare un milione di pensione al mese a tutti coloro che ce l'hanno al minimo...

Non avrei mai pensato di assistere ad una campagna elettorale in cui il capo dell'opposizione potesse arrivare a permettersi tanta disinvoltura. Se uno promette di ridurre di 100mila miliardi le tasse e di alzare le pensioni minime ad un milione o non sa come si

dirige un'azienda chiamata Stato oppure dice cose che non può mantenere. Come farà Tremonti a giustificare davanti ad un consenso di esperti internazionali una cosa di questo genere? È una forma di demagogia elettorale che speravo fosse finita.

Ma le tasse si possono abbassare?

Il governo ha ridotto la pressione fiscale, la ridurremo anche quest'anno, ma tutto ciò deve essere compatibile con il livello di protezione sociale. In campagna elettorale dico di continuo: chiedete ai candidati del Polo che cosa vogliono fare con 100mila miliardi di tasse in meno.

La pressione fiscale è indubbiamente alta in Italia. Siamo al 42,04% del reddito. Nella trimestrale di cassa prefigurata una riduzione dello 0,4%. In termini reali quanto si mettono in tasca gli italiani?



Il ministro delle Finanze Ottaviano Del Turco nel suo studio

Vuol dire che siamo in condizione di rispettare gli impegni presi per la riduzione delle aliquote Irpef anche per gli anni prossimi; di andare oltre le previsioni della legge Finanziaria. Così siamo con conti al passo con la media europea.

Perché la pressione fiscale non

può scendere sotto la soglia del 42%?

Nei precedenti decenni abbiamo accumulato un debito pubblico che oggi ci impone dei vincoli. Senza quel debito saremo agli stessi livelli dei paesi europei che fanno pagare meno. La nostra spesa è anelastica. Noi possiamo fare quel

passo lì. Se l'amministrazione si fa più efficiente possiamo scendere ancora. Dobbiamo recuperare sul fronte dell'evasione.

Quanti soldi continuano a non entrare nelle casse dello Stato?

L'evasione resta molto alta, ma abbiamo segnali incoraggian-

ti. Si prenda l'Iva. Il gettito sta aumentando. Ciò vuol dire che c'è una ripresa dei consumi, ma vuol dire anche che stanno funzionando gli studi di settore e le categorie rispondono positivamente. Chiediamo il valore di un'impresa, il probabile reddito conseguente, e dall'altra parte diamo certezze. Così possiamo immaginare un nuovo bonus fiscale nella prossima Finanziaria.

Si, ma sono sempre quelle categorie, anche in questa campagna elettorale, a lamentarsi per il peso fiscale. Commercianti, lavoratori autonomi, le assicurazioni, gli imprenditori. Cosa risponde?

Le lamentele dei commercianti nei confronti del fisco sono un fatto storico. Ci sono stati dei passi avanti giganteschi anche nei loro confronti. Oggi con Bille, Venturi e gli altri rappresentanti dei commercianti i rapporti sono buoni. Poi i commercianti continuano a lamentarsi, è normale.

E gli imprenditori?

Gli imprenditori chiedono sempre. Hanno conosciuto in questi anni un abbassamento del livello di pressione fiscale molto consistente. Hanno avuto forme di incoraggiamento per nuovi investimenti e nuove assunzioni come in altri paesi europei. Da noi si esulta per le cose altrui. Ricordo quante parole furono spese dagli imprenditori sulla legge fiscale tedesca. Allora, ricordo che la Germania raggiungerà il livello di pressione fiscale sulle imprese odierno dell'Italia solo nel 2005.

Sulla spesa sanitaria si sta svi-

luppando un singolare tira e molla tra lo Stato e le Regioni. Lei dice che l'unico problema per le uscite statali è quello. Il giornale di Confindustria scrive che sui ticket il governo ha fatto demagogia. C'è un terreno di scontro che sembra più politico che economico. Lombardia e Lazio puntano alla sanità privata e lo fanno aumentando la richiesta complessiva di fondi. Le Finanze come stanno vigilando?

In qualunque Regione la spesa sanitaria diventa uno strumento politico. Formigoni e Storace hanno avuto il consenso e possono sostenere il loro modello di sanità. Non possono però dire che tutto ciò che funziona è merito loro e tutto quel che costa è problema dello Stato.

Gli italiani sono più ricchi dopo cinque anni di Ulivo?

No, gli italiani hanno però una maggiore confidenza con la macchina fiscale. Stiamo risolvendo tutto l'arretrato di rimborsi fiscali. Stiamo restituendo le cifre relative alle dichiarazioni 94-97. Tra qualche mese procederemo sul '98. Stiamo dando ai contribuenti qualcosa come 40mila miliardi. Arriveremo ai rimborsi in tempo reale, soprattutto grazie allo sviluppo delle tecnologie informatiche.

Ministro, la benzina. Il prezzo resta alto per il troppo fisco che c'è dentro, così dicono i petrolieri. Nessun ritocco?

La parte fiscale sulla benzina è uguale alla media europea. Quest'anno abbiamo restituito soldi agli automobilisti.

Publicato il decreto che rivede l'attribuzione per dirigenti, funzionari e impiegati

Spazi più piccoli nei pubblici uffici Ai travet si riducono i metri quadrati

ROMA Stanze singole solo per i capi: gli altri anche in otto, e con un massimo di 12 metri quadrati a testa. È quanto stabilisce il decreto del Tesoro sulla riduzione degli spazi degli uffici pubblici, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale in edicola.

Se la poltrona "in pelle umana" del direttore super-mega-galattico del ragioniere Ugo Fantozzi non c'è mai stata, troppo era lo spazio occupato da dirigenti, funzionari e impiegati.

Che ora sono costretti a stringersi secondo nuovi parametri, gli stessi elaborati dal Cresme la scorsa estate: dirigenti soli in stanza, ma con uno spazio che non superi i 28,3 metri quadrati (e non sia inferiore ai 25,3); funzionari al massimo in tre per stanza, ma con un minimo di 13,3 e un massimo di 21,3

metri quadrati a testa a disposizione; impiegati in otto, e con uno spazio variabile dai 9 ai 12 metri quadrati. Ma attenzione: tale ampiezza - spiega il decreto - comprende «sia gli spazi complementari (stanze riunioni, biblioteche, archivi, mense) sia quelli relativi alla distribuzione ambientale funzionale (corridoi, ingressi, scale e servizi)».

Tutto ciò al fine di ridurre le spese, che hanno visto il Tesoro sborsare circa 54 miliardi l'anno per l'affitto di strutture che, complessivamente, occupano 500.000 metri quadrati: attualmente, infatti, i dipendenti delle sedi periferiche hanno a disposizione in media 43,1 metri quadrati, se dirigenti, 19,2 se funzionari, e 16,2 per gli impiegati.

Meno 12,5% nei primi due mesi dell'anno. Secondo il ministero si tratta di una flessione ampiamente prevista

La crisi dei mercati fa diminuire le entrate fiscali

ROMA Frenata delle entrate tributarie che nei primi due mesi dell'anno hanno raggiunto gli 85.210 miliardi di lire, con una flessione del 12,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso.

Alla casse sono venuti a mancare oltre 12 mila miliardi: per colpa della Borsa. L'incertezza dei mercati azionari e la crisi dei listini sono infatti tra le cause che spiegano il minor gettito.

I dati sono stati diffusi dalle Finanze che, in parte, attribuiscono il calo delle entrate all'andamento dell'imposta sostitutiva sui fondi di investimento. Il totale delle imposte dirette (50.832 miliardi di lire) ha accusato un arretramento pari a poco meno del 20%, mentre

il gettito delle imposte indirette (34.378 miliardi) è cresciuto dell'1,5%, grazie al progresso dell'Iva pari al 6,1%.

Nel comparto delle imposte dirette, il gettito dell'imposta sostitutiva sui fondi di investimento ha accusato, anche per l'andamento cedente dei listini azionari, il calo più consistente, superiore al 99%, ma in arretramento si sono dimostrate anche le imposte sostitutive (-35,5%) e le altre dirette (-20,2%).

L'arretramento dell'imposta sostitutiva sui fondi di investimento, spiega la nota del ministero, è stato determinato dalla rateizzazione del tributo a partire dal febbraio 2001, dalla modifica introdotta nelle mo-

dalità di pagamento (nel 2000 era previsto un unico versamento da effettuare in febbraio), dalla possibilità di scaricare per intero già sulla prima rata i crediti vantati dai «non residenti» e dalla cattiva performance della Borsa.

Negli ultimi mesi dell'anno 2000, infatti, i mercati azionari hanno visto ridursi le quotazioni rispetto a quelle registrate alla fine del '99, con conseguente riduzione della base imponibile dell'imposta.

Tenuta invece per l'Irpef (45.278 miliardi di lire in valore assoluto, pari ad un +0,4%), imposta per la quale le Finanze dichiarano un andamento «superiore alle aspettative», nel caso dei lavoratori dipendenti.

Le ritenute Irpef sui redditi da lavoro dipendente versate nel mese di gennaio sono infatti connesse alle retribuzioni del mese di dicembre, elemento che rende il confronto disomogeneo con lo scorso anno. Le ritenute incassate nel gennaio 2000 non contavano infatti gli sgravi introdotti con la legge finanziaria per il 2000 approvata nel dicembre '99.

Nel corso dello scorso anno, inoltre, sono stati introdotti sgravi Irpef con il decreto introduttivo del cosiddetto bonus fiscale (settembre 2000) di cui hanno beneficiato le retribuzioni e le pensioni del mese di novembre e che si sono scaricati per intero sugli incassi del dicembre 2000.

Questi sgravi erano riferiti a retribuzioni e pensioni percepite nel corso dell'intero 2000, ma essendo una una-tantum alla fine dell'anno hanno prodotto effetti (pari a circa 7.000 miliardi) solo sul gettito delle ritenute incassate nello scorso dicembre e nel primo bimestre 2001, mentre non hanno avuto alcun riflesso sugli incassi del periodo gennaio-febbraio 2000. Alla luce di queste argomentazioni, conclude la nota ministeriale, «è possibile valutare positivamente i dati acquisiti nel primo bimestre». Il periodo, infine, vede un deciso aumento dell'Irpef: cresce del 10%, passando dai 537 miliardi dei primi due mesi del 2000 ai 591 miliardi del 2001. R.E.

Scuola, pubblicato il decreto che lascia i precari in cattedra

MILANO È stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il decreto-legge con cui si mantengono in cattedra i precari nominati all'inizio dell'anno scolastico e, nello stesso tempo, si assumono (fino al 10 giugno) i vincitori di concorso con una posizione utile nelle graduatorie per entrare in ruolo e che avrebbero potuto scalzare i precari in corso d'anno. Il decreto, in pratica, ha accolto la richiesta dei sindacati di assumere fino alla fine delle lezioni, con un contratto a termine ai soli fini retributivi, i vincitori immessi in graduatoria. Questi i principali elementi. Continuità didattica - I supplenti nominati all'inizio dell'anno scolastico 2000/2001 non lasciano la cattedra ai nuovi immessi in ruolo. Quei supplenti annuali che, nei mesi scorsi, hanno dovuto lasciare la cattedra ai nuovi immessi in ruolo, avranno il riconoscimento del servizio fino al 10 giugno, ma solo ai fini giuridici e non dello stipendio. Nuovi immessi in ruolo - I vincitori di concorso, una volta fatte le graduatorie, avrebbero dovuto scalzare i supplenti, ma per la continuità didattica, in realtà non lo hanno fatto. Avranno l'immissione in ruolo dal primo settembre scorso, solo ai fini giuridici e pensionistici. Prenderanno però uno stipendio: con un contratto a termine «ad hoc», saranno utilizzati fino a giugno per supplenze temporanee.

Il piano di ristrutturazione presentato dalla Danone allarma anche il sindacato italiano

Saiwa, 274 posti a rischio

MILANO Allarme anche in Italia per il piano di ristrutturazione della Danone, il colosso agro-alimentare che l'altro giorno ha «costretto» il governo di Parigi, per far fronte alla crescente protesta, ad annunciare un pacchetto di misure anti-licenziamento per le aziende con i bilanci in utile. A rischio, secondo il sindacato, è anzitutto lo stabilimento Saiwa di Locate Triulzi (Milano), dove vengono prodotti Chipster, Ritz, Premium e Oro Saiwa, che verrà chiuso entro giugno del 2004 con la perdita di 274 posti di lavoro in seguito al trasferimento della produzione. Ma si parla anche di un possibile disinteresse di Danone per Galbani, nei cui stabilimenti lavorano 4.800 persone. «La situazione è preoccupante - dice Susanna Camusso, segretario generale della Flai-Cgil Lombardia - stiamo discutendo con Danone per trovare soluzioni migliori e più efficaci. Siamo preoccupati anche per Galbani, su cui erano girate voci di disinteresse, ma non riusciamo ad

avere risposte dal gruppo».

Il piano di Danone, che nell'arco di tre anni porterà alla soppressione di 1780 posti di lavoro complessivi nel settore dei biscotti, prevede che in Italia lo stabilimento Saiwa di Capriata raddoppi la sua produzione da 22mila a 47mila tonnellate accorpando anche l'attività di Locate, con la creazione di 93 nuovi posti di lavoro.

«Si tratta di 93 posti di lavoro contro 274 - spiega però la sindacalista - Inoltre la forza lavoro interessata alla riorganizzazione è composta soprattutto da donne non più giovani, fascia debole sul mercato del lavoro. Non sarà facile ricollocarla».

«L'azienda Danone - continua Susanna Camusso - si è comunque sempre vantata della sua politica sociale e anche questa volta si sono impegnati a riorganizzare senza perdite di posti di lavoro».

Al riguardo al sindacato si ricorda il caso della riorganizzazione della Galbani avviata quattro anni fa. Allora 1200 dipen-

denti furono messi in mobilità e, alla fine del processo, furono tutti ricollocati.

Nonostante il positivo precedente, però, nel sindacato restano preoccupazioni e perplessità. Anche perché dai vertici milanesi della Saiwa e della Danone Italia non giunge nessun commento. E, nemmeno, giunge alcuna rassicurazione. Le considerazioni sono tutte rimandate alla casa madre di Parigi.

Ma le informazioni che arrivano da Oltralpe non sembrano sufficienti per dipanare i dubbi, nonostante affermino che, comunque, «si procederà dopo la consultazione con le parti sociali dei diversi Paesi, nel rispetto delle leggi nazionali». I possibili effetti della globalizzazione continuano a destare preoccupazioni.

A livello globale il gruppo Danone, nel primo trimestre del 2001, ha fatto registrare un incremento delle vendite del 6,6 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

A.F.

Ricerca, il 24 aprile sciopero nazionale per il rinnovo del contratto di categoria

MILANO I sindacati di categoria del settore ricerca, Snur Cgil, Cisl Ricerca e Uil-Paur, hanno proclamato uno sciopero nazionale per il prossimo 24 aprile. La decisione è stata presa dopo l'ultimo incontro con l'Aran, nel quale l'agenzia per la contrattazione nel pubblico impiego si è presentata con la bozza di un contratto che non ha incontrato il favore dei sindacati soprattutto a causa dell'incertezza nei tempi e della constatata distanza che ancora intercorre fra le richieste sindacali e le proposte avanzate. Pur apprezzando gli elementi di novità che la nuova bozza di contratto contiene, essa è stata ritenuta dallo Snur-Cgil (sindacato nazionale Università e Ricerca) ancora insufficiente al raggiungimento di un accordo. In particolare i lavoratori della ricerca Cgil valutano inadeguati: l'entità e l'utilizzo delle risorse eco-

nomiche aggiuntive, i contenuti e le certezze di applicazione delle norme di inquadramento delle professionalità e il sistema di relazioni sindacali.

«Il complessivo 3 per cento del monte-salari di risorse aggiuntive indicate dall'Aran su indirizzo del Comitato di settore - afferma il segretario generale dello Snur, Marco Broccati - appare oltre che di incerto utilizzo e destinazione, ancora inadeguato sia in relazione al grave ritardo accumulato che se confrontato con i risultati contrattuali conseguiti in altri comparti della Pubblica amministrazione». Nonostante rappresenti un'evoluzione positiva rispetto alla situazione stagnante dei mesi scorsi, il testo presentato dall'Aran necessita, perciò, di ulteriori avanzamenti su punti decisivi. Un lavoro che per lo Snur «non ha un esito scontato».

Marzotto, accordo fatto per l'integrativo

Siglato dopo quattro mesi di negoziato, interessa 4.300 lavoratori. Il premio di risultato legato alla redditività



Jean de Jaeger il Presidente del Gruppo Marzotto S.p.A.

Tanel/Ansa

Angelo Faccinotto

MILANO Nuovo contratto integrativo per i 4.300 dipendenti della Marzotto. L'intesa è stata raggiunta venerdì sera dopo quattro mesi di trattativa. Una trattativa che, concordati, azienda e sindacato definiscono «molto difficile e complessa». Perché condotta in presenza di un processo di ristrutturazione, tuttora in corso, finalizzato al trasferimento nell'Europa dell'Est - Lituania e Repubblica Ceca - di alcune produzioni a basso valore aggiunto. E, soprattutto, perché incentrata sulla soluzione di delicate questioni normative e salariali.

I punti dell'intesa. Anzitutto l'adozione di un codice di condotta basato sul rispetto dei diritti sociali minimi secondo le indicazioni dettagliate dall'Organizzazione internazionale del lavoro. Dal divieto del lavoro forzato e dello sfruttamento minorile al riconoscimento della libertà di

associazione, anche sindacale, e del diritto di negoziazione. Un codice da far valere in tutte le aziende del gruppo. E non è cosa da poco, visto che Marzotto ha fabbriche in diversi Paesi, Tunisia e Turchia compresi. Collegata a questa è poi la scelta di dar vita al Cae, il coordinamento sindacale europeo. Oltre agli stabilimenti in Italia - Valdarno, Manerbio, Sondrio, Mortara e Praia a Mare - e negli Usa, il gruppo tessile ha insediamenti produttivi anche Germania, Svizzera oltre, appunto, Lituania e Repubblica Ceca. Anche al capitolo formazione l'integrativo Marzotto introduce un punto importante. Ad essere coinvolti nel progetto, considerato strategico, messo a punto da azienda e sindacato non saranno soltanto gli operai, ma anche gli impiegati, pesantemente coinvolti nel processo di riorganizzazione di questi anni.

Il nodo più difficile da sciogliere è stato però quello relativo al salario. Filtea, Filta e Uilta hanno concordato

con l'azienda la corresponsione di un premio legato alla redditività. In pratica, le parti hanno individuato un punto di partenza, un punto intermedio e un punto d'arrivo. Ed hanno ancorato al raggiungimento di ciascuno di questi la quota di salario aggiuntivo da mettere in busta. A fronte di una redditività del 5,9% si andrà dalle 300 alle 450mila lire annue. Se la redditività si assesterà al 6,5% le cifre varieranno tra le 500 e le 750mila lire. Se invece si arriverà al 9% in busta paga, a fine anno, il premio oscillerà tra le 900mila e il milione e 350mila lire. Il che significa che impresa e sindacato, insieme, scommettono sullo sviluppo della redditività dell'azienda. E che gli obiettivi sono considerati da tutti come raggiungibili.

«Si tratta di un risultato molto positivo - commenta Valeria Fedeli, segretario generale della Filtea Cgil - . Un risultato che è stato possibile raggiungere grazie al rigore, alla coeren-

za e all'unità dimostrate dalla Rsu e dalle tre organizzazioni sindacali di categoria». Soddisfatto anche il responsabile delle relazioni sindacali Marzotto, Massimo Lolli, che parla di «buon punto di equilibrio». E sottolinea: «È importante che il premio sia stato legato alla redditività». L'importanza dell'accordo raggiunto a Valdarno è rimarcata anche dal numero uno della Cgil del Veneto, Cesare Damiano. «La conclusione di questa trattativa - afferma Damiano - va nella direzione del consolidamento della scelta del doppio livello di contrattazione. E dimostra come sia possibile trovare un'intesa pur in presenza di un complesso processo di riorganizzazione. Evidentemente abbina la ricerca della competitività al consolidamento dei diritti dei lavoratori si può. Mi auguro che questo accordo possa suggerire ad altre grandi imprese come la Fiat l'obiettivo della conclusione del contratto integrativo aziendale».

I portali si riorganizzano e riscoprono la convenienza del «controllo umano». Stop al tutto gratis: i servizi ora si pagano, ma allontanano visitatori

Internet, tramonta l'epoca dei pionieri dal guadagno facile



Bianca Di Giovanni

ROMA Il tocco umano. Così lo definisce *l'Economist* (patinato settimanale inglese) in un titolo suggestivo. Più prosaicamente si tratta dell'utilizzo di forza lavoro (ebbene sì, uomini in carne ed ossa) combinata al computer che molte grandi corporation americane stanno favorendo, per rendere l'apparato informatico più «intelligente» e «sensibile». In sostanza, quella che gli anglosassoni chiamano «cyborg», cioè l'organizzazione cibernetica delle aziende, sta tornando (udite, udite) sempre più sotto il diretto controllo umano.

E' solo una delle trasformazioni che oltre oceano investono il mondo di Internet, che affronta la sua dolorosa fase di maturità, dopo gli inizi di crescita selvaggia. Il pionierismo oggi non serve più: bisogna competere per conquistarsi faticosamente quote di mercato. Così i fatturati si assottigliano, i posti di lavoro si riducono, mentre la domanda si fa sempre più sofisticata ed esigente. Di qui nuove strategie di marketing, tra cui quella del «fattore umano» considerato sempre più decisivo per vincere la

corsa. L'altro fenomeno che caratterizza la seconda fase di Internet è l'offerta sempre più frequente di servizi a pagamento che rimpinguino i bilanci. Un modello che, però, inevitabilmente si scontra contro le abitudini di un pubblico molto viziato da Internet. Ma vediamo le due strade da vicino.

Da Bill Gates arriva l'input a sostituire l'intelligenza cibernetica con quella più sensibile dell'uomo

Che nel mare magnum di informazioni che navigano in rete ci sia bisogno di una selezione, lo sanno bene soprattutto i produttori di software. Tant'è che l'ultimo annuncio arrivato dall'*enfant prodige* del «cyber-spazio», alias Bill Gates, riguarda proprio un filtro intelligente, che seleziona la posta elettronica non solo in base all'utilità, ma anche in base all'urgenza e all'importanza dei

messaggi. Il chip elettronico si basa sulla registrazione dei comportamenti del «navigatore»: in sostanza memorizza quali e-mail vengono aperte prima o più spesso. Così stabilisce una graduatoria.

Certo, utile. Ma rispetto allo sguardo umano il sistema è evi-

dentemente grossolano. Altrettanto evidente è che nella vita quotidiana nella rete di un grande gruppo i livelli di selezione della posta elettronica si modificano in continuazione. Per questo, meglio assumere «uomini-macchina», che in sostanza non fanno altro che modificare e affinare i filtri esistenti. Alla Brightmail di San Francisco, una società di servizi per siti web, alcuni operatori tengono sotto controllo la posta giornalmente, e ogni volta che una e-mail-spazzatura viene intercettata, il filtro elettronico viene aggiornato in tempo reale con «mezzi umani», e della nuova versione vengono dotati tutti i clienti.

L'uomo batte la macchina anche nel sito Keen, una piazza



virtuale in cui si offrono soluzioni a questi. Se si ha un problema, basta scegliere l'esperto a cui rivolgere la domanda e fare click sull'icona «chiama ora» (call now). Ebbene, per battere la concorrenza l'azienda, che vanta due milioni e mezzo di clienti paganti, ha ritenuto decisivo il fatto che le domande fossero poste a voce per telefono, e non via Internet. Così, una volta schiacciato il pulsante, si passa al dialogo telefonico. In Gran Bretagna, dove Keen è appena sbarcata, nove persone su dieci si sono dichiarate favorevoli all'uso del telefono piuttosto che della rete per il colloquio con l'esperto.

Passiamo ora all'altra strate-

gia: i servizi a pagamento. Oltre oceano si stanno diffondendo a macchia d'olio, soprattutto tra i siti che offrono contenuti. Per accedere a Variety.com, o ad alcune sezioni di TheStreet.com, ora occorre pagare un abbonamento annuale di 59 dollari per il primo e quasi 200 per il secondo. Insomma, come scrive *l'Economist*, «il pranzo gratis è finito». C'è anche chi offre una scelta ai propri clienti: o pagate 30 dollari l'anno, o sopportate la pubblicità. E' il caso della rivista on-line di politica e letteratura Salon.com.

E' evidente che le aziende Internet sono alla ricerca di nuove fonti finanziarie in tempi di vacche magre. Basti per tutti l'esempio di Yahoo!, il gigante dei me-

dia on-line entrato nella fase più nera della sua esistenza. Il primo trimestre di quest'anno si è chiuso con una perdita di 11 milioni di dollari, mentre i ricavi sono calati da oltre 230 milioni di dollari a poco più di 180. E per il secondo trimestre le aspettative non sono migliori. Insomma, gli affari non vanno, così si pensa di pescare nel parco-clienti più numeroso del mondo (il colosso attrae circa 190 milioni di visitatori al mese) per offrire servizi a pagamento.

Tra i primi ad essere introdotti è stato quello sull'informazione di borsa in tempo reale (9 dollari e 95 al mese), ma non si sa come andrà. Probabilmente male, visto che il popolo della rete è stato abituato (soprattutto dai siti bancari) ad essere inondato di dati sulla Borsa senza dover sborsare un centesimo. Yahoo! ha provato a fare cassa con il sesso in rete, ma ha dovuto fare marcia indietro. Il motore di ricerca ha proposto la vendita on-line di video-cassette hard, ma il popolo di Internet non ha gradito ed ha iniziato ad abbandonare il sito.

Così la società è stata costretta a ritirare dal commercio il materiale incriminato.

clicca su

www.variety.com
www.thestreet.com
www.yahoo.com

DALL'INVIATO Oreste Pivetta

GENOVA Tutta colpa di un forno elettrico, caldo o troppo caldo. Se ne potrebbe fare appunto una questione di temperature: il forno elettrico rientra nella categoria «lavorazioni a caldo» o lo si può legittimamente attribuire alle «lavorazioni a freddo»? Ammesso che in siderurgia si possa parlare di lavorazioni a freddo, a cinquecento o seicento gradi di temperatura per produrre lamiere zincate per l'industria automobilistica o bande stagnate per le lattine della coca cola. Le risposte sono sempre interpretazioni, che producono secondo l'abitudine italiana, carte bollate, interrogazioni, interpellanze, manifesti, mozioni, ordinanze. Così, nel mare delle carte e dei fascicoli, è difficile intuire il destino di una delle più grandi imprese italiane, il percorso di un'ultima tappa dal profilo assai mediocre che presenta un altro traguardo in una data vicina, anche se non precisa, intorno al venti di questo mese. A quel punto, venerdì prossimo probabilmente, il padrone dell'Ilva di Cornigliano, il ragioniere Emilio Riva, dovrà rispondere all'ordinanza del sindaco Giuseppe Pericu, che quale autorità sanitaria gli ha intimato di modificare la produzione per scongiurare nuovo inquinamento oppure di spegnere la cokeria. Ma forse anche prima.

Le acciaierie di Cornigliano rischiano di chiudere mercoledì. Il ministero della Sanità ha posto un aut aut. I fumi che producono sulla città sono stati definiti «intollerabili e inaccettabili». Il parere dell'istituto superiore di Sanità è in mano alla Procura che, da mercoledì, potrebbe chiedere in qualsiasi momento al giudice per le indagini preliminari la chiusura degli impianti. Il benzopirene nell'aria supera i limiti previsti di quasi l'800%. E il discorso non cambia di molto per benzene e polveri. «Costituisce fatto notorio il pericolo incombente per la salute dei cittadini causato dalla vicinanza di stabilimenti siderurgici», ha detto il Tar. L'azienda ha fatto ricorso contro questa sentenza. Riva sicuramente non è in tempo per adeguare l'impianto, che vorrebbe sostituire con il forno elettrico, più potente ma più pulito. Potrebbe allora chiudere. Più verosimilmente aspetterà. Le elezioni arrivano anche a Cornigliano e Riva vuole trattare con un interlocutore certo, con il governo insomma che nascerà dopo il 13 maggio. Pericu a questo punto dovrà informare la Procura, che po-

Un ricorso al Tar ha bocciato il forno elettrico in sostituzione della cosiddetta area a caldo

trebbe chiedere al giudice per le indagini preliminari il sequestro dell'impianto. Siamo solo agli ultimi giorni. E si potrebbe continuare come in ogni buona telenovela, non ci fossero stati all'inizio un accordo siglato in gran pompa da ministri, sindaci, assessori e padroni e in mezzo il destino di alcune centinaia di lavoratori (mille duecento se ci si riferisce all'intera area a caldo) e un'acciaieria, la seconda in Italia dopo quella di Taranto, che produce un milione di tonnellate all'anno di bramme e billette, lingotti di vario peso e di varia sezione. Bramme e billette hanno da decenni trasformato un quartiere genovese di media borghesia, di case lungo un litorale ancora ridente, hanno sporcato l'aria e annerbito il sole. Fumi e lavoro, torri e capannoni, per un milione di metri quadri, di fronte al mare, scenografie alla Blade Runner, secondo i canoni della più tradizionale iconografia industriale, nella quale non poteva mancare la nuvola nera della crisi. Ancora all'inizio degli anni ottanta il consiglio regionale ligure aveva chiesto investimenti pubblici per potenziare il



Il crepuscolo delle acciaierie

Cornigliano, il colosso inquina: rischia la chiusura mercoledì

La scheda

È a partire dai primi anni novanta che viene messa in discussione attraverso

una proposta di modifica al piano territoriale del Ponente genovese la presenza degli impianti siderurgici di Cornigliano. Con l'intervento di Emilio Riva, l'Ilva torna ad essere altamente produttiva, anche se meno rilevante rispetto al passato nel bilancio industriale genovese, che si è ormai diversificato in una miriade di imprese (ottomila) di varie dimensioni, nei settori meccanica, elettromeccanica, bionedica, cantieristica e riparazioni navali. A livello provinciale l'industria assicura un apporto del 21 per cento alla formazione del reddito.

Il prodotto interno lordo della provincia di Genova, rispetto al biennio 1998/99 ha registrato un incremento del 4 per cento. Il tasso di disoccupazione si è praticamente dimezzato: dall'11 al 7 per cento. In crescita il traffico complessivo del porto di Genova, che ha fatto registrare tra il 1999 e il 2000 una crescita dell'11 per cento

per complessivi 51,8 milioni di tonnellate. Solo la movimentazione merci in container ha visto una crescita nello stesso periodo del 21,6 per cento.

Alla voce terziario, rilevante ovviamente il turismo, con oltre un milione di presenze annue. Per quanto riguarda il turismo congressuale Genova è al sesto posto in Italia.

La situazione di incertezza legata al futuro delle acciaierie rischia di mettere in discussione questi dati positivi almeno per un pezzo di città. Il bivio che si apre è quello che conosciamo e che dai tempi in cui si è affermata una cultura ambientalista riguarda buona parte degli opifici industriali insediati tra le case. Un bivio obbligato. Qui oltre al rispetto di compatibilità ambientali per tutelare la salute dei cittadini, c'è anche una battaglia politica tutta legata al futuro amministrativo di Genova. Le elezioni sono alle porte. La chiusura di Cornigliano è un problema per il sindaco, presente e futuro e un passaggio delicato anche per il sindacato.

sto cominciano a ripetersi le imponenti ordinanze dei sindaci. Ma Riva non rinunciò a produrre.

Il 29 novembre 1999 poteva essere il giorno della svolta. Si firmò un accordo di programma per la chiusura di altoforno, cokeria e agglomerato (tre fasi della «lavora-

zione siderurgica a caldo»), i lavoratori restano, dopo cassa integrazione, in parte (seicento/ settecento) a lavorare con Riva, trecentocinquanta andranno in pensione, centocinquanta verranno impiegati in opere di bonifica. Un terzo dell'area (trecentomila metri quadri circa) verrà ceduta al comune, che la utilizzerà per migliorare

L'Ilva così si trova ad un bivio storico. Il giudizio del ministero della Sanità aggrava la situazione

l'area a caldo e a rafforzare l'area a freddo, accantonando l'ambiguo forno elettrico.

Il futuro, tecnologico o meno, è incerto. Guzzonato, segretario della Camera del Lavoro, edificio di mattoni ro-

si tra una villa settecentesca e le torri dell'acciaieria, commenta: «Noi siamo fedeli all'accordo del '99, ma c'è una lobby potente, ispirata dalla destra ligure, che spinge in direzione opposta». E accusa il centro destra che «cavalca una situazione di malessere reale e si inventa un conflitto tra ambiente e lavoro e persino tra old e new economy, per lasciare il campo a chi aspetta un milione di metri quadri di fronte al mare, accanto all'aeroporto, su cui speculare». Che farà il sindacato? «Ci rivolgeremo al Consiglio di Stato per sapere se quell'accordo è morto o vive ancora, malgrado la sentenza del Tar». Un'altra puntata di carte bollate.

L'incredibile ascesa del ragioniere Riva

Milano Si fa presto a dire il «padrone dell'acciaio». Bisogna trovarlo quel silenzioso ragioniere milanese diventato, quasi per miracolo, il leggendario uomo della siderurgia tricolore.

Dalla vecchia e straordinaria «fabbrica tra gli ulivi» di Taranto, il più grande impianto europeo, fino all'amata, discussa Cornigliano, oggi nell'Italia dell'acciaio comanda Emilio Riva. Imprenditore fai-da-te. Schivo, meticoloso, preciso, duro, anzi durissimo. Riva è un miracolo italiano, uno di quei successi che a guardarli in controluce, come una radiografia, non si riesce mai a capire da dove siano spuntati fuori e quali sia il vero segreto.

Uno può pensare di immortalare Oscar Sinigaglia, leggendario inventore della moderna siderurgia italiana nei duri anni del dopoguerra quando straordinari manager di Stato - ebbene sì, c'è stata una grande stagione dell'industria pubblica che nemmeno i più bravi revisionisti potranno confutare - mettevano assieme un sistema bancario (Raffaele Mattioli), davano razionalità alla telefonia (Guglielmo Reiss Romoli) e cercavano spregiudicatamente risorse energetiche in

Rinaldo Gianola

tutto il mondo (Enrico Mattei).

Adesso la siderurgia italiana è Riva. La Dalmine è finita alla Techint degli eredi Rocca, il bresciano Lucchini ha fatto qualche acquisto ma gli è mancato il colpo grosso. Gli altri sono produttori di nicchia. E' solo il «ragiunatt» meneghino che gioca nella serie A siderurgica.

Chi è Riva?

Non si vede mai in giro. Mai un salotto, mai un appartamento, mai un'aparizione alle inutili kermesse della Confindustria, mai una mondanità. Niente interviste, solo pochissime e solo per incavolarsi. C'è chi giura d'averlo visto qualche volta a cena da Silvio Berlusconi. Ma che non sia uno di sinistra l'avevamo già capito da molto tempo.

Emilio Riva è passato in qua-

rant'anni di lavoro dal furgoncino per il commercio di materiale bellico e rottami

Caronno Pertusella, alle porte di Milano, inaugurato il 7 marzo 1957. Niente di speciale, rispetto agli attuali giganti, ma Riva c'è rimasto affezionato. L'uomo è molto pratico, attento ai conti fino all'ultima lira. La sede del suo gruppo non è nel centro di Milano, nel triangolo miliardario della moda e della finanza. No, lui ha messo le basi in viale Certosa, un'arteria lun-

ga e trafficata che porta al Cimitero di Musocco. Qui, all'estrema periferia, è il suo quartier generale.

Qui lavorano anche i suoi tre figli: Fabio, Nicola, Claudio. Non si vede mai. Mai una conferenza stampa, un incontro pubblico, come forse converrebbe a un imprenditore che controlla migliaia di miliardi e migliaia di dipendenti. Diciamo che la trasparenza non è mai stata il suo forte. I bilanci li ha certificati solo alla vigilia della privatizzazione dell'Ilva.

Una volta i giornali scrissero di una residenza a Montecarlo per motivi fiscali. Non era vero: Riva mandò un fax con il suo certificato di residenza a Malnate, vicino a Varese.

Alla fine degli anni Ottanta Riva prese il controllo delle acciaierie di Cornigliano. In quell'occasione parlò col giornale di Genova «il Secolo XIX». «Tutti ci hanno domandato se avessimo l'intenzione di spremere le acciaierie di Cornigliano e poi andarcene - affermo - noi abbiamo risposto e rispondiamo di no. Fare così non è nello stile della famiglia Riva. Dove siamo arrivati, li abbiamo meso le radici,

ad inquinare. Il camino è basso (perché è nel cono d'atterraggio dell'aeroporto), alle spalle la collina della Coronata fa da diga alle correnti d'aria, piovono diossina, benzene e benzopirene, il rumore è alto, le vibrazioni disturbano, il paesaggio è uno sconcio (ma ormai da tanti anni). Ma non è solo questioni di vista, di odori e rumori. L'incidenza delle forme tumorali è più alta qui che in qualsiasi altra parte della città. Facile stabilire una relazione. Constatato que-



non vogliamo, però, aziende che non rendono. Se non rendono le chiudiamo». Capito la filosofia di Riva?

L'unico cedimento a questa riservatezza è stato un libro, forse un po' troppo celebrativo, pubblicato per i quarant'anni di attività del gruppo. «La siderurgia non è un'industria come le altre e il gruppo Riva non è un gruppo siderurgico come gli altri» scrisse Etienne Davignon, ex commissario europeo.

Nell'acciaio Riva ha fatto fortuna prima col tondino, poi ha allargato le produzioni, man mano che cresceva in Italia, in Francia, in Belgio, in Germania. La sua vera forza industriale, fin dal-

Il suo colpo da maestro, sotto il profilo imprenditoriale, è stato l'acquisto della Ilva Laminati Piani, insomma quello che restava dell'industria siderurgica di Stato, soprattutto il centro siderurgico di Taranto.

Prezzo iniziale della privatizzazione: 2500 miliardi. Ma poi Riva decise di chiedere, via tribunale, uno sconto. Come un vero ragioniere milanese non è mai contento. Riva ha fatto l'affare della sua vita anche se, potete giurarci, non lo ammetterà mai pubblicamente, nemmeno sotto tortura. Tra le privatizzazioni italiane forse solo la Fiat, con l'acquisto della storica Alfa Romeo per mille miliardi pagabili in cinque comode rate annuali, ha fatto un affare migliore.

Bisogna ricordare qualche numero per spiegare di che pasta è fatto il signor Emilio Riva. Incredibile: al momento del passaggio di proprietà Riva aveva un fatturato di 3.000 miliardi, l'Ilva arrivava a 9.000 miliardi; Riva aveva 5.700 dipendenti, l'Ilva il triplo, circa 18.500. Miracoli italiani.

09,25 Warm Up GP San Marino (Raiuno)
09,45 Domenica sport (Tmc)
12,00 Grand prix (Italia1)
13,10 F1 Pole position (Raiuno)
13,25 Tg2 motori (Rai2)
13,40 F1 GP di San Marino (Raiuno)
14,30 Parigi-Roubaix (Rai3)
20,35 Sport notizie (Raiuno)
00,35 Studio sport (Italia1)

Amato tennista: «Riprovevole il rifiuto della maglia azzurra»

Per la Fed Cup (Coppa Davis al femminile) convocate Pizzichini, Casoni, Adriana Serra Zanetti e Vinci



«Trovo riprovevole il fatto che degli atleti tesserati rifiutino la maglia azzurra. E una cosa che non dovrebbe mai accadere». Così il presidente del Consiglio, Giuliano Amato, ha commentato il comportamento dei tennisti italiani che in polemica con la Federazione hanno rifiutato di indossare in Coppa Davis la maglia con i colori nazionali. «Sono contento che dei ragazzi che non si aspettavano questo onore abbiano fatto vincere l'Italia», ha commentato Amato poco prima di giocare, a Orbetello, una partita di tennis insieme ad Adriano Panatta contro Gianni Rivera ed Enrico Letta. Ma le parole di Amato valgono anche per le ragazze che, imitando i colleghi maschi, hanno detto no alla convocazione per l'incontro di Federation Cup (28 e 29 aprile a Bassano del Grappa contro la Croazia). In seguito al «grande rifiuto» di Silvia Farina, Tathiana Garbin, Rita Grande e Francesca Schiavone, il capitano Raffaella Reggi ha convocato Giulia Casoni, Gloria Pizzichini, Adriana Serra Zanetti e Roberta Vinci. Le convocate si raduneranno nella sera di domenica 22 aprile.

Non siete d'accordo con una cronaca? Pensate che trascuriamo alcune realtà sportive? Mano al computer e via con la posta elettronica. Assediati con le vostre E-mail. Critiche e suggerimenti ci serviranno per realizzare pagine "interattive". La domenica trasformatevi in inviati. Pensiamo di organizzare una pagina dal titolo "lo c'ero". Avete colto un particolare dell'evento sportivo che avete seguito? Spettatori di una situazione che si è creata allo stadio? Scrivete e spedite a Sport@unita.it entro le ore 19,30 di ogni domenica.

ai lettori

PUnità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

PUnità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

ROMA-PERUGIA 2-2

Micidiale papera di Antonioli "Rimedia" Montella

Massimo Filippini

Roma La Roma dei record è sparita, non c'è più. Quella "normale" s'impantana con il Perugia e soffre le pene dell'inferno: nel fango trova un punto che ne vale di più e rimanda tutti alla prossima rappresentazione della sceneggiata-scudetto: domenica 22, a Udine, ore 15. Diminuiscono i punti di vantaggio sulle inseguitrici e, soprattutto, aumentano i nemici. Ce ne sono dappertutto. Sensi, il presidente, li sente. Li annuncia: «Attenti al vento del Nord». È convinto che aleggi sopra Trigoria, immagina i ghigni di Giraud e Moggi che tramano nel Palazzo. Capello, l'allenatore, i nemici invece li vede: sono lì, sul campo, in carne e ossa. Solo alcuni indossano la maglia della Perugia. Il suo collega, Serse Cosmi, che siede (raramente) sull'altra panchina è un nemico molto pericoloso con cappello e tante idee in testa. La Roma parte in trincea e, a tanta intelligenza tattica, contrappone solo il cuore da gettare oltre l'ostacolo. Ma stavolta l'ostacolo si chiama Mazzantini, il portiere che ci tiene alla salute e che non vuole le iniezioni di antidolorifico. Nel primo tempo è lui il vero nemico. Respinge con bravura e coraggio gli assalti di Emerson e Samuel (la contraria), Batistuta, Cafu e Totti. Respinge i colpi di testa, le conclusioni da vicino e i tiri da lontano. Mazzantini straordinario, anche nel gestire le pause prima di rimettere in gioco. L' ammonizione arriva, tardi.

Nemici, nemici dappertutto. Baiocco, soldato semplice di centro-campo, prova l'azione isolata. In altri momenti sarebbe stato fatto prigioniero con facilità dalla difesa romanista. Ma all'Olimpico tira una brutta aria (fa freddo e piove, altro che vento del Nord...) e così Baiocco, non solo sfugge al controllo di Tommasi, ma fa anche partire un "missile telecomandato", traiettoria a rientrare, Antonioli rimane prigioniero. Stadio muto, colpito e affondato.

Secondo tempo. Capello affida i gradi a Montella che al primo affon-

do sfiora il pareggio. Il numero nove rende più insistente l'azione della Roma e il Perugia, abituato all'innocuo Delvecchio, rimane un po' sorpreso ma non cala il livello d'attenzione (perché dovrebbe?). In ogni battaglia che si rispetti il capitano deve dare il buon esempio. Totti non lo dimentica: al 9' mette tanta rabbia sul destro che bacchia prima il polpaccio di Materazzi e poi il palo: 1-1. Mazzantini capitolò.

La rabbia della Roma ora è sensibile, tutti avanti: è assalto all'arma bianca. Il Perugia arretra ma con giudizio: Cosmi bada a non lasciare spazio a Cafu (Di Loreto perde colpi e allora dentro Milanese); Tedesco e Baiocco, luogotenenti di Liverani (il luminante), non abbassano la guardia. Materazzi, granatiere della difesa, concede un solo colpo di testa a Batistuta (troppo debole). Il tifoso giallorosso - abbonato alle rimonte - aspetta il 2-1 e smoccola perché Bolognino non interviene quando Candela (scivolata di Di Loreto) e Batistuta (pestone di Milanese) cadono in area. Ma i nemici (eccetto quello col fischietto) sembrano scomparsi.

No, i nemici non sono spariti. Almeno non il nemico pubblico numero 1. Veste la maglia della Roma, si chiama Antonioli ed è sempre libero di colpire. Devastante il suo "patatrac". Si consegna a Saudati senza opporre resistenza. Sembra proprio la resa, definitiva. L'1-2 pesa come un macigno e le controffensive per raggiungere il pareggio (occasioni per Montella, su assist di Emerson, e Cafu) non raggiungono l'obiettivo. Il vento del nord è lì per trasformarsi in bufera. Il Perugia regge l'urto, le munizioni giallorosse sono finite. Mentre l'esercito smobilita per la ritirata ecco il colpo (di mano) di Montella. Nel parapiglia Tedesco fa harakiri. Bolognino fa finta di nulla, il guardalinee pure. Materazzi esce di senno.

Il sabato di passione di Sensi e Capello finisce con un punto. A Udine mancheranno Samuel e Totti, la strada verso lo scudetto è tutta in salita. E piena di nemici.

**La Signora punta in vetta**

MIGLIORI

Mazzantini: sembra insuperabile. Con parate eccezionali s'oppone ai colpi di testa di Emerson e Samuel, s'inchina soltanto ad un tiro di Totti (leggermente toccato da Materazzi) e ad un gol figlio della confusione organizzata.

Totti: gli riesce quasi tutto. Il gol, l'ammonizione (cercata con puntiglio per tutta la gara). L'azione più bella però è a gioco fermo, quando affronta e zittisce la curva sud che intona «Antonioli vaff...». «Ma che state a fa', semo sempre ar primo posto», il suo labiale.

Cosmi: giù il cappello (non il suo) davanti ad un allenatore di questo tipo. La sua squadra è schierata in modo perfetto, ogni spazio è attaccato da uno o più giocatori e il pressing è l'unica parola d'ordine.

PEGGIORI

Antonioli: la madre di tutte le papera. Il suo errore da principiante consegna il 2-1 al Perugia. Il mondo gli crolla addosso (e fa bene). Dicono che una volta con il Milan ne combinò una simile in un derby, ma a Milano lo ricordano anche protagonista di interventi decisivi. **Bolognino:** dirige bene finché la palla è lontana dall'area di rigore ma quando il gioco entra nel vivo sbanda clamorosamente. Cinque, alla fine, i rigori contestati (4 reclamati dalla Roma, 1 dal Perugia). Ma anche il gol del pareggio è irregolare.

Delvecchio: Capello si ostina a schierarlo dal primo minuto ma l'ex SuperMarco non punge. E non ha neanche il merito di dare equilibrio alla squadra (come faceva all'inizio della stagione). Forse è fuori condizione. Tenere Montella in panchina è un reato.

JUVENTUS-INTER 3-1

Del Piero illumina Ed è notte fonda per Tardelli & C

TORINO La Juventus riapre il campionato, proprio nella giornata che sembrava per lei più difficile: batte l'Inter 3 a 1, riesce a rosicchiare due punti alla Roma e ad entrare lancia-tissima nella fase finale del campionato. Diventano fondamentali, ora, le sfide dirette.

Giocare la sera è un vantaggio per i bianconeri. La Roma è stata fermata dal Perugia e c'è la possibilità di avvicinarsi alla capolista. In più, al Delle Alpi non piove e i giocatori possono scatenarsi su un terreno pesante ma praticabile, esattamente il contrario di quanto capitato a Totti e soci. Sulla carta, dunque, la Juventus ha un compito facile, considerando anche il fatto che l'Inter è una squadra che sembra non impossibile da superare. E invece, i nerazzurri entrano in campo demotivati e imbrigliano inizialmente, il gioco degli uomini di Ancelotti.

Nel primo tempo, infatti, la Juve ha la supremazia territoriale ma non riesce ad approfittarne. Anzi, la prima occasione è proprio degli ospiti con Vieri che si invola verso Van Der Saar. Iuliano salva in corner. Poi è Inzaghi a sparare alto in piena area di rigore, con Del Piero completamente libero, ad un passo.

La Juventus continua ad elaborare il gioco, Del Piero macina chilometri, fornisce un bell'assist a Zidane che, coperto, da Blanc e Ferrari, si rigira e gli restituisce la palla. Alex sta per liberarsi ma finisce a terra in un contrasto con Blanc. Si invoca il rigore, Cesari, sicuro, nega.

Al 29, Del Piero sfiora il palo con una calcio di punizione vicino all'angolo sinistro dell'area. Frey sarebbe battuto, ma la palla non entra.

L'Inter non sta a guardare e Brocchi, improvvisamente libero si invola, solo, verso la porta juventina. Van Der Saar esce a valanga e sventa. Infine è Zambrotta a sfiorare il gol, in chiusura di primo tempo.

All'inizio della ripresa, l'Inter sembra più motivata. Recoba ruba palla ma non riesce a concludere, poi Vieri per un pelo non insacca. Tardelli freme, Ancelotti comincia a preoccuparsi.

MIGLIORI

Del Piero Ormai è certo: Alex è tornato Pinturicchio. Su di lui Ancelotti può contare per l'operazione-aggancio alla Roma. Il numero 10 juventino è decisivo: invenzioni, assist e, soprattutto, classe da vendere.

PEGGIORI

Recoba quando Tardelli lo sostituisce trova pure qualcosa da ridire. Per poco più di un'ora in campo ruba lo stipendio (e che stipendio...). Non si muove né si propone per dialogare con Vieri. Come se non bastasse calcia una punizione quasi in fallo laterale.

Inzaghi Avoler cercare il pelo nell'uovo si può affermare che è bravissimo a realizzare il 2-0 ma anche che si divora una palla-gol enorme sullo 0-0.

Blanc Fino a qualche tempo fa teneva in piedi la difesa. Ieri non è stato all'altezza. Un po' fuori posizione nei primi 45' (commette fallo da rigore su Del Piero ma Cesari non vede), svagato nella ripresa. Sua la deviazione che batte Frey per la terza volta.

JUVENTUS

INTER

JUVENTUS: Van Der Saar, Tudor, Iuliano, Montero, Pessotto (dal 76' Ferrara), Zambrotta, Tacchinardi, Davids, Zidane (dall'87 Conte), Del Piero (dal 45' st. O'Neill), Inzaghi

INTER: Frey, Zanetti, Blanc, Ferrari, Serena (dal 64' Ferrante), Brocchi, Di Biagio (dall'85 Seedorf), Jugovic, Dalmat, Vieri, Recoba (dal 65' Gresko)

ARBITRO: Cesari di Genova

RETI: al 51' Tacchinardi, al 54' Inzaghi, al 63' Del Piero, al 66' Vieri (su rigore)

NOTE: ammoniti Jugovic, Davids, Di Biagio, Tacchinardi

ROMA	2
PERUGIA	2
ROMA Antonioli 4, Rinaldi 5 (21' st Zanetti, sv), Samuel 6.5, Zago 5.5, Cafu 6, Tommasi 6, Emerson 6.5, Candela 5.5, Totti 6.5, Delvecchio 5 (1' st Montella 6.5), Batistuta 6 (22 Lupatelli, 6 Aldair, 28 Mangone, 25 Guigou, 21 Balbo). All: Capello 5.5.	
PERUGIA Mazzantini 8, Rivalta 6, Materazzi 6.5, Di Loreto 6, Zè Maria 6.5, Tedesco 6.5, Liverani 7, Baiocco 7, Pieri 55 (14' st Milanese 5), Saudati 6 (39' st Petrachi sv), Vryzas 5 (14' st Blasi 6 (1 Tardioli, 6 Sogliano, 30 Goretti, 8 Ahn). All: Cosmi 7.	
ARBITRO Bolognino di Milano 4.	
RETI nel pt 44' Baiocco; nel st 8' Totti, 33' Saudati, 45' atogol Tedesco.	

migliori

Nesta: difesa al sicuro con uno dei migliori al mondo nel ruolo. Ha impedito a qualsiasi giocatore della Reggina di passare, agevolando non poco il lavoro di Peruzzi. Difficile che perda un contrasto, anche quando ha a che fare con avversari veloci come Da Costa.

Simeone: un gladiatore padrone assoluto del centrocampo, ha dettato i tempi del gioco in maniera perfetta, rifinendo due palloni preziosi per Crespo. Ha colpito anche un palo dopo una delle sue solite azioni personali. Intoccabile!

Crespo: Migliore in campo per la stampa sportiva, è ovvio che merita grandi elogi per due gol importanti e di ottima fattura. Pericoloso in tantissimi momenti, ha sfiorato la tripletta in altre due occasioni sventate da Taibi. Il Granillo gli porta bene: nella passata stagione un'altra doppietta ma con la maglia del Parma.

peggiori

Cozza: Non è mai entrato in partita, gioca con superficialità senza creare un'intesa con i compagni di squadra. Non è il giocatore che ci si aspettava, è mancato soprattutto della giusta concretezza nei momenti decisivi della partita, il suo apporto sarebbe fondamentale.

Bogdani: Un ex giocatore. Vive con il complesso della porta. Ogni volta che ha una buona opportunità riesce sempre a vanificarla con indecisione unica. Dove è finito il cinico goleador che contribuì alla salvezza nella passata stagione?

Veron Matias: Nel ruolo dove solitamente primeggia Zanchetta, non è riuscito a dare alla manovra amaranto quel tasso di qualità e di quantità necessario. Non è ancora all'altezza per poter avere responsabilità di questo tipo, ha bisogno ancora di imparare molte cose del calcio italiano.



Crespo, un'altra strepitosa doppietta

Colomba: «Ma noi ci crediamo ancora»

Crederci sino alla fine. È questo l'imperativo della Reggina nelle parole dell'allenatore Franco Colomba e del presidente Lillo Foti. «Allo stato attuale - commenta Colomba - le nostre speranze di salvezza sembrano ridotte al lumicino, ma noi speriamo nei quattro incontri diretti. A cosa è legata questa speranza? Intanto alla prossima gara di Verona, poi si vedrà. Io sono dell'idea di non mollare mai». «Fino a quando c'è la matematica - gli ha fatto eco Foti - è chiaro che speriamo. E poi non penso che la Reggina, specialmente nel primo tempo, abbia demeritato. Al di là dei valori, penso che la Lazio abbia meritato il successo. Se ho visto miglioramenti rispetto a Brescia? Almeno nel primo tempo, quando ci abbiamo creduto». Foti commenta anche la contestazione dei tifosi: «Come ci sono stati i momenti di esaltazione da parte di tutti, ci sono anche quelli di scontro. È l'altra faccia della medaglia. Io non ho mai sperato di poter avere sempre consensi nella vita; bisogna avere la coscienza a posto e rispondere, se possibile, con i fatti». Diverso stato d'animo in casa Lazio. Hernan Crespo, che ieri ha raggiunto quota 18 gol affiancando Shevchenko in testa alla classifica dei cannonieri, è sincero: «A me la classifica dei bomber interessa poco - confessa l'argentino - la cosa più importante è segnare per la Lazio e per salire più in alto in classifica. Devo ammettere che siamo stati veramente bravi». «Ora tutto può succedere», pronostica. E confessa: «durante la partita ho guardato mille volte il tabellone e dopo aver visto quel risultato mi sono caricato. È proprio uno stimolo in più».

La Lazio non molla la presa Crespo agguanta Shevchenko

Giovanni Li Calzi

Reggio Calabria Una vittoria con molti meriti per la Lazio che ritrova il cammino giusto allo stadio "Granillo", trovando nella Reggina un avversario amico in tutte le situazioni difficili. Nella passata stagione con la vittoria sugli amaranto all'ultima giornata la Lazio si aggiudicò lo scudetto, quest'anno da questa partita aumentano le possibilità di recitare la propria parte nella lotta al vertice. La partita si è giocata con un primo tempo abbastanza regolare con la Lazio lesta a sbloccare il risultato dopo appena sedici minuti: Crespo, ben servito da Simeone, ha scaricato un potente tiro che non ha trovato opposizione in Taibi rimasto battuto. Si spengono così subito le speranze della Reggina che cercava di risalire la china dopo la bruttissima partita di Brescia; la Lazio schierata in maniera molto ordinata ha capito che bisognava chiudere subito i varchi ad una Reggina che ha affidato al rientrante Dionigi il compito di scardinare la difesa biancoceleste. La difesa con Nesta, Couto e gli altri ha giganteggiato nei confronti dei giocatori amaranto, che ancora una volta hanno mostrato palesi limiti in fase offensiva. Senza azioni precise, senza lo spunto particolare di qualcuno era proprio impossibile creare problemi ai campioni d'Italia. Sul piano psicologico questo aspetto ha avuto i suoi effetti, condizionando gli uomini di Colomba già beccati dal pubblico per le continue delusioni. Per la Lazio il sollievo dopo tre sconfitte ed una gara sospesa per il maltempo, la forza di reagire in un campionato che tende ad equilibrarsi nella parte finale. Così i tifosi giunti in riva allo stretto hanno esultato due volte nel primo tempo: una ovviamente per il gol, l'altra per la rete di Baiocco alla Roma. Della Reggina potrebbero essere ripetute le solite cose, ma stavolta si può aggiungere ed evidenziare la manifesta inferiorità nei confronti dell'avversario. Una squadra che disperatamente tenta di salvare il campionato non può sbagliare tutto, anche le cose più elementari. Se su azione i giocatori della Lazio sono riusciti sempre a prevalere, grazie anche ad una maggiore prestanza fisica, nemmeno le cosiddette "palle inattive" hanno illuminato la giornata dei calabresi. Calci d'angolo e calci di punizione hanno trovato sempre la facile presa di Peruzzi e l'intervento dei difensori. Dionigi ci ha provato a fare qualcosa ma anche il suo senso del gol appare smarrito. Tra le tante azioni, l'attaccante emiliano può recriminare al momento in cui è stato ostacolato mentre tentava di recuperare un pallone respinto da Peruzzi dopo un tiro di Cozza. L'arbitro Treossi (parecchio contestato dal pubblico di casa per il rigore concesso al Bari il 21 gennaio scorso) ha lasciato proseguire tra le proteste di giocatori e tifosi. Con una partita diventata semplice nella sua gestione, alla Lazio si può rimproverare il fatto di non aver chiusa subito e, soprattutto, di non aver fatto molto per raddoppiare. In apertura di ripresa si è visto soltanto Simeone che, dopo una fuga, ha concluso sul palo. La Reggina ha aumentato leggermente la pressione che le ha fruttato qualche angolo in più, un'azione pericolosa concretizzata da un colpo di testa di Mezzano finito a lato ed un tiro da fuori area di Caneira in diagonale che ha sfiorato l'incrocio dei pali. Ma se il gigante dorme non è un problema, può permettersi un riposino per poi affondare l'avversario. Così Simeone da grande campione ha costruito anche l'azione del raddoppio: una disce-

sa autoritaria verso il centro dell'area amaranto, apertura sulla destra per Crespo che volentieri ha raddoppiato. Già all'andata il bomber argentino si era sbloccato contro la Reggina, la cui difesa si conferma terreno fertile per lui. Zoff tranquillo non ha dovuto sconvolgere nulla, a differenza del collega Colomba che per aumentare il potenziale offensivo (termine sempre più eufemistico per la Reggina) ha inserito Nassi al posto di Cozza. Nessuna novità neanche dopo l'innesto di Bogdani per Dionigi: l'albanese si è presentato in area laziale ma ha tirato a modo suo senza mirare alla porta. Con una Reggina che mestamente si accinge a salutare il massimo campionato, la Lazio invece sembra il classico leader dall'orgoglio ferito, che ancora una volta vuol dire la sua nella lotta scudetto.

Reggina	0
Lazio	2

REGGINA: Taibi 6, Caneira 5.5, Mezzano 5, Stovini 5.5, Jiranek 6, Vicari 6 (39' st Mozart sv), Brevi 5.5, R. Veron 5.5, Cozza 5.5 (26' st Nassi sv), Da Costa 5.5, Dionigi 5.5 (32' st Bogdani sv). (22 Belardi, 24 Greco, 5 Zanchetta, 28 Macri). Allenatore: Colomba 5.5.

LAZIO: Peruzzi 6, Negro 6, Couto 6.5, Nesta 7, Favalli 6, Poborsky 5.5 (30' st Stankovic sv), D. Baggio 5.5, S. Veron 6, Simeone 6.5, Nedved 6, Crespo 7. (1 Marchegiani, 33 Colonese, 11 Mihajlovic, 8 Baronio, 32 Ravanelli, 7 Lopez). Allenatore: Zoff 6.

ARBITRO: Treossi di Forlì 6.5

RETI: nel pt 16' Crespo; nel st 25' Crespo.

NOTE: angoli: 5-2 per la Reggina; ammoniti: D. Baggio, S. Veron, Favalli e Stovini, tutti per gioco falloso.

Un'invenzione dell'attaccante serbo permette al Parma di battere l'Atalanta e di allontanare una rivale nella corsa ad una poltrona in Europa

Milosevic firma lo spareggio-Champions League

Vavassori: «L'arbitro? Ha fatto la sua parte...»

Il contropiede preciso e spietato del Parma ha pagato. «Abbiamo giocato un gran primo tempo - sottolinea Ulivieri visibilmente soddisfatto - ma, per una stranezza che nel calcio poi non è nemmeno una rarità, abbiamo avuto più occasioni da gol nella ripresa, quando, forti del vantaggio, siamo stati costretti a contenere le offensive da parte dell'Atalanta». C'è stato magari anche da soffrire per portare a casa tre punti preziosi per la rincorsa alla Champions League, ma, fa notare ancora Ulivieri «noi con azioni di rimessa avremmo potuto chiudere la gara, cosa che non siamo riusciti a fare. E questo è stato il nostro maggiore torto». Vavassori non nasconde un po' di amarezza: «È stata una gara combattuta ben giocata dai miei giocatori. Purtroppo nell'azione del gol non siamo stati perfetti: eravamo in superiorità numerica, avremmo potuto evitarlo. Il vantaggio ha consentito al Parma di chiudersi nelle retrovie, di giocare di rimessa mettendoci in grande difficoltà». Sull'arbitro Vavassori è ironico: «Ha fatto la sua parte...».

BERGAMO Con un gran gol di Milosevic in contropiede e una gara accorta, il Parma ha condotto in porto l'ottavo risultato utile consecutivo che vale la quarta poltrona per la Champions League. Gli emiliani, con una partita da recuperare, hanno scaraventato fuori dalla graduatoria che vale l'Europa di serie A, l'Atalanta che vi si trovava dalle prime giornate di campionato e che ora è acciuffata anche dal Milan.

La squadra di Ulivieri si è aggiudicata il confronto diretto grazie ad un'invenzione personale di Milosevic che al 28' del primo tempo partita dalla metà campo ha evitato due giocatori atalantini e poi ha infilato alle spalle di Pellizzoli rendendo vano il tentativo di recupero sulla linea di porta da parte di Paganin. Contropiede da manuale che ha rovesciato una partita che fino a quel momento aveva visto un predominio territoriale dei bergamaschi. I nerazzurri, pur confermando anche oggi le difficoltà in attacco che da tempo, dopo l'infortunio di Rossini, hanno rallentato la marcia del baby team di Vavassori, fino a quel momento erano infatti riusciti a rendersi più pericolosi degli avversari che puntavano invece al gioco di rimessa. Buffon era stato chiamato al lavoro da Ventola al 18' e un minuto dopo era stato Di Vaio a mettere fuori di pogo. Al 21' Doni non era stato pronto ad approfittare di uno svarione di Thuram mentre un tiro di Ventola era stato respinto in



Milosevic, un gol pesante il suo

mischia dai difensori gialloblù. Dopo lo svantaggio, l'Atalanta ha accentuato la sua offensiva, e la partita si è fatta anche spigliosa. Paparesta ha frenato i bollori di Cannavaro, protagonista di un duro intervento, e di Doni che aveva reagito in modo spropositato, con altrettanti cartellini gialli. L'Atalanta ha sfiorato il gol al 40' e lo avrebbe anche ottenuto se non ci fosse stato un salvataggio sulla linea di porta a portiere battuto da parte di Lamouchi che con la testa ha respinto la palla indirizzata verso rete da una rovesciata di Doni ben servito da un

colpo di testa di Lorenzi.

Nella ripresa, l'Atalanta ha dovuto osare il tutto per tutto e si è sbilanciata in avanti: Vavassori ha inserito Ganz come seconda punta escludendo Lorenzi e la formazione nerazzurra ha sfiorato il gol con un gran tiro di Doni che è finito alto. Poi un traversono di Donati sul quale è intervenuto in extremis Buffon ad anticipare Ganz e quindi un colpo di testa di Ventola finito fuori di poco. Ma i nerazzurri hanno dovuto lasciare molti spazi e, in contropiede, il Parma ha avuto diverse opportunità per chiudere il conto: una

ATALANTA	0
PARMA	1

ATALANTA: Pelizzoli 6, Paganin 6.5, Carrera 6.5, Lorenzi 5.5 (1' st Ganz 5.5), Bellini 5, C. Zenoni 5.5, Berretta sv (12' pt Dundjerski 6), Donati 6.5, Doni 6 (31' st Nappi sv), Pinardi 6, Ventola 6. (12 Pinato, 23 Minelli, 31 Carnesalini, 33 Previtali). All.: Vavassori 6.5.

PARMA: Buffon 6.5, Thuram 6, Torrisi 6, Cannavaro 6, Conceicao 5.5, Bolano 6, Lamouchi 6.5, Appiah 6.5, Micoud 5.5 (14' st Almeyda 6), Di Vaio 5.5 (14' st Mboma 5), Milosevic 6.5 (47' st Fuser sv). (99 Guardalben, 32 Ludi, 33 Falsini, 36 Cardillo). All.: Ulivieri 6.5.

ARBITRO: Paparesta di Bari 5.

RETE: nel pt 28' Milosevic.

NOTE: angoli: 5-3 per l'Atalanta. Ammoniti: Doni e Cannavaro per reciproche scorrettezza, Paganin per gioco scorretto.

mancata clamorosamente da Milosevic, una sventata da Carrera su Di Vaio, un'altra invece bloccata da un grande intervento di Pellizzoli ancora su Milosevic. E col passare dei minuti i gialloblù hanno legittimato il successo mostrando una migliore copertura degli spazi e delle zone del campo tanto che nel finale per due volte Mboma si è presentato davanti a Pellizzoli, sciupando l'opportunità del ko.

L'Atalanta ha sicuramente pagato le molte assenze: Vavassori che in pratica aveva solo 14 giocatori disponibili, ha anche l'attenuante di

aver perso per infortunio Beretta dopo soli 11' e di essere stato costretto a sostituirlo con Dundjerski che giocava la prima partita a tempo pieno in questo campionato.

Tanto è poi mancata l'inventiva e la fantasia di Morfeo per tentare di accendere il gioco offensivo, che pure c'è stato, ma prevedibile e insufficiente per mettere in difficoltà una difesa come quella del Parma al quale sono bastate l'esperienza di Thuram e Cannavaro. Nel Parma ottime le prestazioni di Lamouchi e di Bolano, pungente Appiah sulla fascia sinistra.

Il pupillo di Zeman regala al Napoli una vittoria decisiva per sperare nella salvezza. Il Bari sempre più rassegnato

Jankulovski e il Napoli respira

BARI Porta anche la firma dell'ex tecnico partenopeo Zdenek Zeman la vittoria ottenuta dal Napoli in zona Cesarini che consente agli azzurri di mantenere il treno delle altre reti pericolanti. Il gol del giovane boemo Marek Jankulovski, appunto una scoperta del connazionale Zeman, realizzato dopo 5' dall'entrata in campo, significa virtualmente serie B per un Bari che ha confermato sul piano del gioco di non meritare la permanenza nella massima divisione. Se la palma per il migliore non può che andare a chi, con una giocata di gran classe

(scambio con Amoruso e tocco felcinto di sinistro per superare l'esterrefatto Gillet), ha lasciato la firma sull'incontro, qualche merito va anche ad Emiliano Mondonico. Il traire napoletano, proprio mentre il Bari gettava nella partita le ultime energie, ma in maniera confusa e senza qualità, ha giocato la carta del ceco. E Jankulovski ha indovinato il corridoio lasciato sgarrinato dagli avversari per infiltrarsi e per meritarsi l'otto in pagella.

Un gran bel voto se si considera che ha giocato in tutto appena undici minuti. Il Bari è stato il solito Ba-

ri, senza nerbo, senza inventiva e senza tecnica. Ha caricato a testa bassa sinché ha avuto fiato ma il terreno pesantissimo, alla fine, è stato il dodicesimo avversario, quello che gli ha dato la stoccata decisiva. Eugenio Fascetti ancora una volta ha lasciato in panchina Cassano, senza qualità, ha giocato la carta di ripresa iniziata, ma la coppia di avanti Poggi-Masinga non è che sia riuscita a fare di meglio.

Il sudafricano, a dire il vero, in gol è andato di testa al 43' della prima frazione ma Borriello ha annullato per un presunto fallo in ele-

vazione sul portiere Fontana (un ex che per infortunio ha lasciato il posto quattro minuti dopo all'altro ex barese Mancini). Al 45' è stato Poggi a reclamare il rigore per un fallo di mano di Bocchetti, giudicato però involontario dall'arbitro.

Ad eccezione di questi due episodi, sui quali il Bari lamenta il doppio errore di Borriello, per il resto ha avuto ragione la tattica attendista predisposta da Mondonico che ha spedito in tribuna Edmundo, motivando la scelta con il terreno infido, poco adatto ai funambolismi del brasiliano.

BARI	0
NAPOLI	1

BARI: Gillet 6, Said 6.5, Mazzarelli 5.5, Innocenti 5.5, Bellavista 5.5, Perrotta 5 (24' st Marcolini 5), Andersson 5.5, Collauro 5 (30' st Madsen 5.5), Osmanovski 6, Poggi 5.5, Masinga 5 (11' st Cassano 6). (7 Gregori, 3 Del Grosso, 20 Valdes, 28 Neqrouz). Allenatore: Fascetti 5.

NAPOLI: Fontana 5.5 (47' pt Mancini 6), Bocchetti 6.5, Baldini 6, Quiroga 6 (38' st Jankuloski 8), Baccin 6.5, Magoni 6, Matuzalem 5.5, Pecchia 6, Pineda 6, Amoruso 6, Amauri 5.5 (24' st Moriero 5.5). (14 Avolio, 17 Troise, 24 Floro, 26 Tedesco). Allenatore: Mondonico 6.

ARBITRO: Boriello di Mantova 5.5.

RETE: nel st 43' Jankuloski.

NOTE: Angoli: 8-4 per il Bari. ammoniti: Bellavista e Amoruso e Poggi

SERIE A	
ATALANTA - PARMA	0-1
BARI - NAPOLI	0-1
BRESCIA - VERONA	1-0
FIorentina - LECCE	2-0
JUVENTUS - INTER	3-1
MILAN - UDINESE	3-0
REGGINA - LAZIO	0-2
ROMA - PERUGIA	2-2
VICENZA - BOLOGNA	4-2

TOTOCALCIO N.35 DEL 14-4-2001	
ATALANTA - PARMA	2
BARI - NAPOLI	2
BRESCIA - VERONA	1
FIorentina - LECCE	1
MILAN - UDINESE	1
REGGINA - LAZIO	2
ROMA - PERUGIA	X
VICENZA - BOLOGNA	1
CAGLIARI - VENEZIA	1
CHIEVO - SAMPDORIA	X
GIULIANOVA - MESSINA	X
REGGINA - COMO	2
JUVENTUS - INTER	1

TOTOGOL N.35 DEL 14-4-2001	
.....	5
.....	12
.....	14
.....	24
.....	26
.....	29
.....	30
.....	32

TOTOSEI N.35 DEL 14-4-2001	
ATALANTA - PARMA	0-1
BARI - NAPOLI	0-1
BRESCIA - VERONA	1-0
FIorentina - LECCE	2-0
MILAN - UDINESE	M-0
REGGINA - LAZIO	0-2

TOTOBINGOL N.15 DEL 14-4-2001	
ATALANTA - PARMA
BARI - NAPOLI
BRESCIA - VERONA
FIorentina - LECCE
MILAN - UDINESE
REGGINA - LAZIO

TOTIP N.15 DEL 14-4-2001	
I CORSA
II CORSA
III CORSA
IV CORSA
V CORSA
VI CORSA
VII CORSA
VIII CORSA
IX CORSA
X CORSA
JACKPOT	1.648.333.838

C1A	
Arezzo - Alzano	1-0
Carrarese - Spezia	0-1
Lecco - Brescello	3-2
Lumezzane - Cesena	0-0
Modena - AlbinoLeffe	2-0
Pisa - Alessandria	0-1
Reggiana - Como	0-2
Spal - Livorno	1-1
Varese - Lucchese	0-0

SQUADRA	PUNTI	PARTITE				IN CASA				FUORI CASA				RETI FATTE			RETI SUBITE			Media inglese
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	T	C	F	T	C	F	
ROMA	59	26	18	5	3	13	10	3	0	13	8	2	3	50	26	24	23	10	13	7
JUVENTUS	55	26	16	7	3	13	9	3	1	13	7	4	2	45	26	19	21	9	12	3
LAZIO *	49	25	15	4	6	12	8	2	2	13	7	2	4	46	25	21	27	11	16	0
PARMA *	43	25	12	7	6	13	7	3	3	12	5	4	3	39	24	15	21	9	12	-8
MILAN	40	26	10	10	6	14	8	5	1	12	2	5	5	41	32	9	35	17	18	-14
ATALANTA	40	26	10	10	6	14	4	7	3	12	6	3	3	31	13	18	21	10	11	-14
INTER	38	26	10	8	8	12	6	5	1	14	4	3	7	34	17	17	32	9	23	-12
FIorentina	36	26	8	12	6	13	7	3	3	13	1	9	3	43	27	16	35	18	17	-16
BOLOGNA	36	26	10	6	10	13	8	2	3	13	2	4	7	34	18	16	35	13	22	-16
UDINESE	32	26	10	2	14	13	7	0	6	13	3	2	8	39	26	13	44	21	23	-20
PERUGIA	32	26	8	8	10	13	5	4	4	13	3	4	6	34	19	15	38	15	23	-20
LECCE	29	26	7	8	11	13	5	4	4	13	2	4	7	31	19	12	42	21	21	-23
BRESCIA	28	26	6	10	10	13	4	6	3	13	2	4	7	31	16	15	36	14	22	-24
VICENZA	28	26	7	7	12	13	5	4	4	13	2	3	8	28	17	11	38	16	22	-24
NAPOLI	27	26	6	9	11	13	4	5	4	13	2	4	7	25	15	10	36	15	21	-25
VERONA	24	26	6	6	14	12	6	3	3	14	0	3	11	29	17	12	46	16	30	-26
REGGINA	20	26	5	5	16	13	4	4	5	13	1	1	11	18	9	9	43	15	28	-32
BARI	19	26	5	4	17	13	5	1	7	13	0	3	10	21	15	6	46	19	27	-33

MARCATORI	
18 reti:	Shevchenko (Milan, 4 rig.), Crespo (Lazio, 1 rig.)
17 reti:	Chiesa (Fiorentina, 3 rig.)
15 reti:	Battista (Roma, 1 rig.)
13 reti:	Hubner (Brescia, 4 rig.)
12 reti:	Vieri (Inter, 3 rig.)
11 reti:	Sosa (Udinese), Totti (Roma, 4 rig.), Lucarelli C. (Lecce, 4 rig.), Inzaghi F. (Juventus, 1 rig.)
10 reti:	Montella (Roma), Di Vaio (Parma)
9 reti:	Toni (Vicenza, 1 rig.), Materazzi (Perugia, 4 rig.)
8 reti:	Vugrinec (Lecce, 2 rig.), Signori (Bologna, 1 rig.), Ventola (Atalanta)
7 reti:	Bonazzoli (Verona), Saudati (Perugia, 1 rig.), Nedved (Lazio), Salas (Lazio, 1 rig.), Del Piero (Juventus, 2 rig.), Trezeguet (Juventus), Nuno Gomes (Fiorentina), Andersson D. (Bari, 5 rig.)
6 reti:	Fiore (Udinese, 4 rig.), Vryzas (Perugia), Amoroso M. (Parma, 3 rig.), Milosevic (Parma), Recoba (Inter), Rui Costa (Fiorentina)

C1B	
Ati Catania - Ascoli	1-1
Avellino - Vis Pesaro	sosp.
Benevento - Catania	2-3
C. Sangro - Savoia	rinv.
Fermana - Palermo	2-2
Giulianova - Messina	1-1
L'Aquila - Viterbese	rinv.
Lodigiani - Fid. Andria	0-2
Torres - Nocera	2-2

PROSSIMO TURNO	
10' DI RITORNO	
BOLOGNA - BARI	Dom. 15.00 (0-2)
INTER - FIorentina	Sab. 20.30 (0-2)
LAZIO - VICENZA	Dom. 15.00 (4-1)
LECCE - MILAN	Dom. 15.00 (1-4)
NAPOLI - BRESCIA	Sab. 15.00 (1-1)
PARMA - JUVENTUS	Dom. 20.30 (0-1)
PERUGIA - ATALANTA	Dom. 15.00 (0-0)
UDINESE - ROMA	Dom. 15.00 (1-2)
VERONA - REGGINA	Dom. 15.00 (1-1)

C2A	
A. Adige - Montichiari	0-0
Biellesse - Moncalieri	2-0
Cremonese - Fiorenzuola	2-1
Legnano - Novara	1-1
Mestre - Mantova	0-2
P. Patria - P. Sesto	0-0
Padova - Meda	1-1
Sandonà - P. Vercelli	0-1
Triestina - Sassuolo	3-1

* una partita in meno

Trent'anni fa

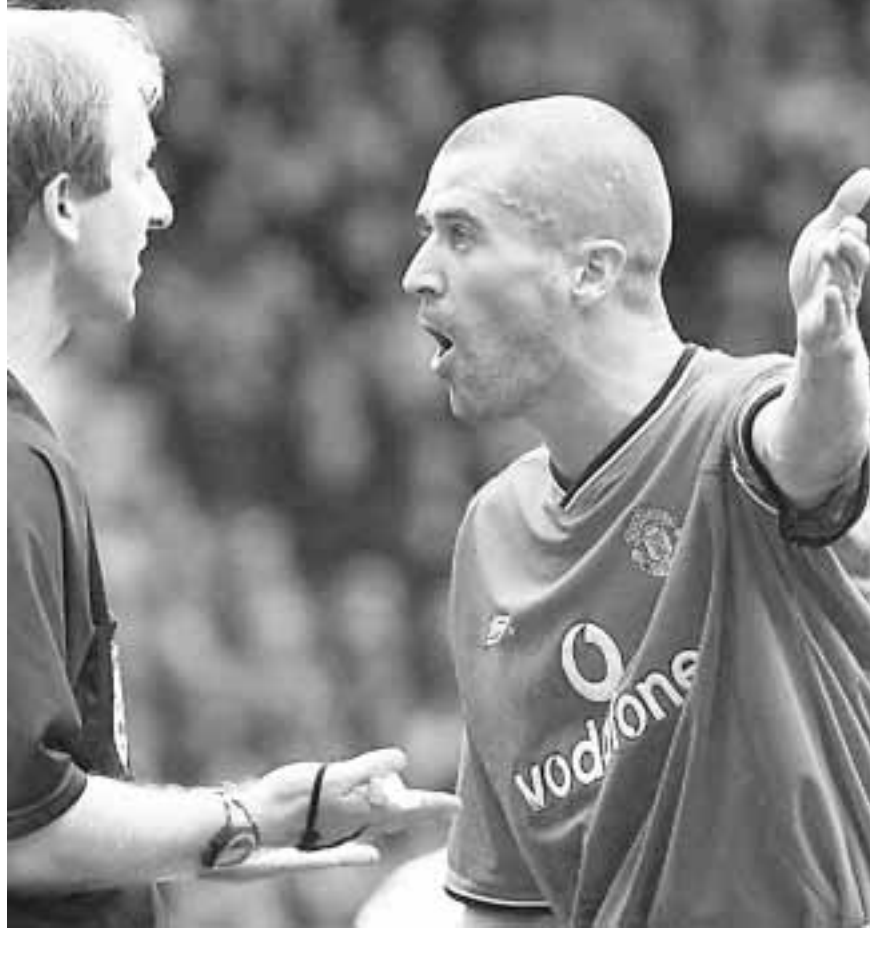
La Roma licenzia Helenio Herrera

Marco Fiorletta

La pasqua sportiva vive degli echi della settimana, la Roma non presenta più in panchina Helenio Herrera, a cui non è bastata la vittoria sul Cagliari per mantenere il posto. Nel corso della settimana santa il Mago ha avuto la sventura di fare riferimento a Mussolini per lo scudetto vinto nel lontano 1942. Ciò ha provocato il licenziamento in tronco di H.H. e l'ingaggio dell'allenatore della Primavera Tessari. A nulla sono valse le spiegazioni di Herrera sulla natura scherzosa della frase. A conclusione della vicenda l'ex allenatore dei giallorossi ha fatto pubblicare sulla piccola pubblicità di un quotidiano romano, sotto la voce «Domande di Impiego» un annuncio che inizia con le parole «Cerco Club con presidente serio, con il quale si possa firmare in bianco, collaborare lealmente, che rispetti la parola scritta e parlata...», è l'ultima stoccata al presidente Anzalone, sia l'allena-

tore che la squadra rimedieranno un severo richiamo dalla federazione. Il campo inizia a dare risultati importanti per la lotta al vertice. Il pareggio del Milan con il Napoli a San Siro, con un rigore sbagliato da Altafini a tre minuti dal termine, e la contemporanea vittoria dell'Inter a Varese hanno fatto sì che i nerazzurri portassero a tre i punti di vantaggio sul Milan e a cinque sui partenopei. Il cambio di allenatore ha fatto bene alla Roma, che sommerge il Catania con un netto 5-0 all'Olimpico. Boninsegna con le due reti segnate al Varese si porta a 21 marcature distanziando di cinque punti il milanista Prati. Tensioni nel mondo del calcio. Al neo allenatore della Roma sono arrivate anche delle minacce di morte, a Termini trecento tifosi hanno assediato per quattro ore l'arbitro Grassi per aver concesso al Novara un rigore a tre minuti dal termine. A Foggia lancio di frutta in campolle bombe carta, sempre per un rigore dubbio e, di nuovo a Milano, al termine della gara un funzionario di polizia è stato aggredito per aver tentato di sedare una rissa. L'Ignis Varese, dopo la vittoria in campionato, subisce una dura sconfitta dall'Armata Rossa di Mosca guidata da Belov. Tutt'altra storia per la Simmenthal Milano che si rifà dalla delusione della perdita dello scudetto con la vittoria nella finale di Coppa delle Coppe sulla Spartak Leningrado. La saga Varese-Milano, comunque non è ancora terminata. Manca l'ultimo atto, la fase finale della Coppa Italia che vedrà impegnate l'Ignis, la Simmenthal, la Fides Napoli e la Forst Cantù. «Tutto secondo logica», inizia così l'articolo dell'Unità dedicato al Campionato italiano di motociclismo, ed era vero, con Giacomo Agostini in pista non c'era spazio per altri motociclisti. Il suo dominio nelle classi 350 e 500 si esplicita sia sul suolo patrio che nelle piste dove si disputavano le gare valide per il Campionato del Mondo. Spesso si risolveva tutto in "un noioso monologo perché nessuno può stare al suo passo".

Roy Keane a tu per tu con l'arbitro durante il match con il Coventry City. La gara è finita con la vittoria (4-2) dei «Reds» all'Old Trafford. Il Manchester ha vinto il campionato inglese grazie alla classe e alla grinta dei suoi giocatori. Il capitano Keane interpreta perfettamente il carattere aggressivo e vincente della squadra.



SQUADRA	P	G	V	N	P	RF	RS	M.I.
Piacenza	57	31	17	6	8	39	21	-6
Torino	57	31	17	6	8	37	28	-6
Venezia	56	31	15	11	5	51	34	-5
Chievo	56	31	15	11	5	42	28	-7
Sampdoria	52	31	13	13	5	43	27	-11
Cosenza	52	31	15	7	9	35	31	-9
Ternana	50	31	13	11	7	47	30	-11
Cagliari	47	31	12	11	8	47	32	-16
Crotone	47	31	14	5	12	40	43	-16
Ancona	46	31	13	7	11	45	41	-15
Empoli *	44	30	12	8	10	34	33	-16
Genoa	36	31	8	12	11	35	34	-25
Siena	36	31	8	12	11	32	39	-25
Pistoiese	35	31	9	8	14	40	43	-28
Cittadella	35	31	8	11	12	33	45	-26
Salernitana	33	31	8	9	14	28	34	-30
Triviso *	27	30	6	9	15	28	43	-33
Monza	25	31	7	4	20	31	61	-36
Ravenna	22	31	3	13	15	24	48	-41
Pescara	21	31	3	12	16	26	42	-40

* una partita in meno

SQUADRA	P	G	V	N	P	RF	RS	M.I.
Cagliari - Venezia	2-1							
20p.t.: Vannucchi (Venezia); 33p.t.: Pinna (Cagliari); 19s.t.: Conti (Cagliari)								
Chievo - Sampdoria	1-1							
22p.t.: D'Aversa (Sampdoria); 24p.t.: Manfredini (Chievo)								
Crotone - Torino	0-1							
5s.t.: Calaiò (Torino)								
Genoa - Ancona	3-1							
30p.t.: Rossini (Genoa); 42p.t.: Carparelli (Genoa); 46p.t.: Parlato (Ancona); 15s.t.: Carparelli (Genoa)								
Pescara - Pistoiese	0-1							
19s.t.: Baiano (Pistoiese)rig.								
Piacenza - Monza	1-0							
5s.t.: Tosto (Piacenza)								
Salernitana - Cosenza	0-1							
16p.t.: Guidoni (Cosenza)								
Siena - Empoli	1-1							
9p.t.: Sciacaluga (Siena); 36p.t.: Marchionni (Empoli)								
Ternana - Ravenna	4-0							
44p.t.: Borgobello (Ternana); 45p.t.: Miccoli (Ternana); 46p.t.: Grappi (Ternana); 1s.t.: Grappi (Ternana)rig.								
Triviso - Cittadella	1-2							
10s.t.: Pizzi (Triviso); 35s.t.: 47s.t.: Baicu (Cittadella)								

MARCATORI	
21 reti:	Caccia (Piacenza, 6 rig.)
15 reti:	Grabbi (Ternana, 4 rig.)
14 reti:	Di Napoli (Venezia, 4 rig.), Deflorio (Crotone, 2 rig.)
13 reti:	Maniero (Venezia, 4 rig.), Flachi (Sampdoria, 6 rig.), Parente (Ancona, 2 rig.)
10 reti:	Borgobello (Ternana), Di Michele (Salernitana, 1 rig.), Cammarata (Cagliari, 1 rig.), Suazo (Cagliari), Vieri (Ancona)
9 reti:	Baiano (Pistoiese, 3 rig.), Carparelli (Genoa, 1 rig.), Maccarone (Empoli, 1 rig.), Zampagna (Cosenza, 1 rig.), Corradi B. (Chievo)

BASKET A1 Maschile	
Benetton Tv - Kinder Bo	89-81
Paf Bo - Viola Rc	106-80
De Vizia Av - Monte Paschi Si	76-72
Poliform Cantù - Montecatini	66-54
Adecco Mi - ADR Roma	72-87
Scavolini Ps - Linetex Imola	73-62
Telit Ts - Roosters Va	68-64
Cordivari Roseto - Vip Rimini	66-69
Müller Vr - Snaidero Ud	69-72

Classifica						
Kinder Bo	54	32	27	5	2846	2410
Scavolini Ps	46	32	23	9	2780	2557
ADR Roma	46	32	23	9	2644	2521
Paf Bo	44	32	22	10	2577	2339
Benetton Tv	44	32	22	10	2768	2586
Monte Paschi Si	34	32	17	15	2623	2543
Müller Vr	30	32	15	17	2875	2917
Snaidero Ud	30	32	15	17	2640	2741
Cordivari Roseto	28	32	14	18	2568	2587
De Vizia Av	28	32	14	18	2637	2695
Telit Ts	28	32	14	18	2524	2593
Adecco Mi	26	32	13	19	2713	2906
Poliform Cantù	24	32	12	20	2521	2646
Roosters Va	24	32	12	20	2858	3008
Montecatini	24	32	12	20	2624	2783
Viola Rc	22	32	11	21	2738	2850
Vip Rimini	22	32	11	21	2729	2885
Linetex Imola	22	32	11	21	2717	2903

Prossimo turno
Telit Ts - Paf Bo, Roosters Va - Benetton Tv, Vip Rimini - Müller Vr, Kinder Bo - Adecco Mi, Snaidero Ud - Scavolini Ps, ADR Roma - Linetex Imola, Monte Paschi Si - Poliform Cantù, Viola Rc - Cordivari Roseto, Montecatini - De Vizia Av

C2B	
C. S. Pietro - Maceratese	3-0
Castelnuovo G. - Viareggio	1-1
Chieti - Rimini	0-0
Gubbio - Sangiovanese	3-1
Lanciano - Rondinella	rinv.
Montevarchi - Prato	1-0
Russi - Faenza	2-2
San Marino - Gualdo	2-2
Teramo - Imolese	1-1

Prossimo turno
Faenza - Rimini
Gualdo - Teramo
Imolese - C. S. Pietro
Maceratese - Lanciano
Prato - Russi
Rondinella - Castelnuovo G.
San Marino - Chieti
Sangiovanese - Montevarchi
Viareggio - Gubbio

migliori

Serginho: così pimpante l'avevamo visto poche volte. Fornisce l'assist per la prima rete, mette a segno la seconda con uno stupendo tiro da fuori. Sulla fascia sinistra è il padrone assoluto, ridicolizza Alberto e Zamboni, spinge il Milan verso la vittoria e la qualificazione in Champions League.

Bertotto: l'Udinese affonda, lui invece resta sempre a galla. Ha una grinta straordinaria e non molla mai. Recupera palloni ovunque, ma non può nulla su Shevchenko che con una finta lo sbilancia e mette dentro il 3-0. Poi però Sheva va a stringere la mano all'avversario che fino a quel punto l'aveva oscurato.

Helveg: i rossoneri affondano sempre sulle fasce e lui è un motorino prezioso e instancabile. Sta giocando un buon finale di campionato ma se ne sono accorti davvero in pochi.

peggiori

Margiotta: Spalletti lo lascia giocare un'ora: basta e avanza per non combinare nulla e per toccare la palla non più di tre volte. Vero è anche che il centrocampio non lo aiuta, ma lui sembra svogliato. Maldini e Roque Junior gli nascondono sempre la sfera: lui non va mai a cercarla.

Alberto: il brasiliano avrebbe il compito di arginare Serginho. Invece gli dà spazio fin dal primo minuto. L'unico a non accorgersene è Spalletti che lo lascia fare e alla fine becca due gol.

Fiore: in teoria è il cervello e i piedi dell'Udinese, ma a San Siro non ci mette né l'uno né l'altro. È pur sempre un nazionale e dovrebbe dimostrare di meritare la maglia azzurra. Giunti non è un fenomeno eppure basta a trasformare il pomeriggio di Fiore in una lunga via crucis.



Shevchenko ora condivide con Crespo il primato di capocannoniere

Frilani inconsistenti e i rossoneri collezionano la terza vittoria del dopo Zaccheroni Passeggiata con l'Udinese Il Milan di "Cesarone" va

Enzo De Leonardi

MILANO Alla festa mancava solo Zaccheroni. Era lui l'assente illustre di San Siro che ha festeggiato un Milan ritrovato e una nuova fortunata gestione, quella di Cesare Maldini che fin qui ha fruttato ai rossoneri dieci punti in quattro gare. Dall'altra parte una vecchia fiamma di Zac, l'Udinese affidata alle cure di Luciano Spalletti che aveva raccolto una squadra a pezzi ed era riuscito a camuffarne i limiti nelle ultime due uscite, tanto che era arrivata una vittoria e un pareggio. I bianconeri potevano dunque cullare il sogno di vivere una Pasqua felice, se non nel risultato almeno sul piano del gioco. E invece nulla, perché il Milan ha macinato i suoi avversari come uno schiacciassasi inarrestabile che ha frantumato l'ostacolo con un 3-0 più veritiero e giusto che mai.

Maldini esce soddisfatto anche perché, come lui stesso ha rimarcato, pure la fortuna è dalla sua parte. Ma il nuovo Milan non è miracolato, solo ridisegnato con un classico 4-4-2 diventato di colpo impenetrabile e ne è testimonianza il fatto che nelle

ultime quattro partite i rossoneri non hanno ancora subito gol. La qualificazione in Champions League, che solo un mese fa sembrava una chimera, è oggi più che mai possibile. Gira tutto, pure l'attacco che per la quarantunesima volta riesce ad andare a segno in casa, eguagliando così il record del Torino, anni 74-77, di Pulici e Graziani. Maldini, con un Milan così, si sente al sicuro: «Siamo in crescita e questa vittoria è meritata, anche perché non abbiamo lasciato spazio agli avversari. La Champions League è un obiettivo alla nostra portata e continuando su questa strada non credo che sfuggirà». Vero, come è vero che l'Udinese in partita non c'è davvero mai stata, sovrastata in ogni parte del campo e in particolare sulle fasce, dove Serginho a sinistra e Helveg a destra hanno sempre avuto la meglio sugli avversari, in calo anche dal punto di vista fisico come ha rimarcato il tecnico Spalletti: «Ci sono problemi a livello psicologico e atletico. Non abbiamo fatto granché e non possiamo accampare nessuna scusa». Il mea culpa è d'obbligo perché un Udinese così arrendevole non se l'aspettava nessuno. I friulani hanno lasciato la scena già

MILAN	3
UDINESE	0

MILAN: Rossi 6, Helveg 7 (36' st Gattuso s.v.), Roque Junior 6,5 P.Maldini 6,5, Coco 6 (45' st Sala s.v.), José Mari 6,5 (30' st Leonardo s.v.), Giunti 6, Kaladze 6,5, Serginho 7,5, Bierhoff 6, Shevchenko 6. (12 Abbiati, 29 Donadel, 33 Ba, 37 Antonini). All.: Cesare Maldini 6,5.

UDINESE: Turci 5,5, Zamboni 5. Sottil 6, Bertotto 6,5 Alberto 5, Giannichedda 6 (36' st Pinzi s.v.), Helguera 5 (1' st Muzzi 6), Diaz 5,5, Walem 4,5, Fiore 4, Margiotta 4 (21' st Jaquinta 6)(22 De Sanctis, 6 Gargo, 2 Genaux, 27 Manfredini). All.: Luciano Spalletti 5.

ARBITRO: Tombolini di Ancona 6,5.

RETI: nel pt 9' Kaladze, 33' Serginho; nel st 27' Shevchenko.

NOTE: Angoli:10-4 per il Milan. Ammoniti: Giannichedda per gioco falloso.

dopo 8' quando il georgiano Kaladze ha girato in rete un punizione bassa del solito e straripante Serginho. In verità l'ultimo arrivato in casa Milan ha beneficiato, per segnare il suo primo gol in Italia, anche di una deviazione di Margiotta: uomo in meno degli ospiti. Ci si attendeva una rea-

zione che non è mai arrivata, tanto che Rossi non si è sporcato neppure le mani. Il Milan ha continuato a martellare senza pietà umiliando gli esterni dell'Udinese, Alberto e Zamboni, che al 33' è rimasto a guardare prima sulla finta e poi sul tiro di Serginho che si è infilato all'incrocio,

Maldini però non vuol sentir parlare di riconferma sulla panchina del Diavolo

Tre vittorie e un pari, ma di conferme non vuol sentir parlare. Nelle quattro partite della sua gestione Cesare Maldini ha ottenuto risultati molto più che soddisfacenti: logica la sua soddisfazione nel dopopartita con l'Udinese, anche se risulta strana la sua contrarietà a commentare le voci su una sua riconferma per la prossima stagione.

«A un certo punto della stagione il Milan ha deciso di cambiare allenatore - ha spiegato Maldini -, e di ribaltare una situazione pessima. Bisognava cambiare, e i diri-

genti del Milan hanno scelto me. Il mio incarico termina a fine campionato, e per ora non accetto di fare discorsi sulla mia riconferma. Deciderà la società». Parlando di Milan-Udinese Maldini è tornato sereno: «Kaladze e Giunti sono stati eccezionali, ma è tutto il Milan che si è mosso benissimo. Sono soddisfatto soprattutto per la forma fisica dei giocatori, che in campo si parlano e si aiutano. Poi, quando si ha la sicurezza di non prendere gol, si gioca più tranquilli».

per un gol che da casuale, probabilmente il brasiliano voleva crossare, si è trasformato nella perla della giornata. Tutti hanno partecipato alla festa del Milan che contava dieci assenti: 8 infortunati più due extracomunitari di troppo, Dida e Boban, spediti in tribuna. La ripresa poteva essere l'oc-

casione per l'Udinese per riaprire il match, anche perché Spalletti ha provato a vivacizzare l'attacco con l'ingresso di Muzzi. Non è servito e Shevchenko ha posto il suo sigillo al 27', superando tutti e persino l'ottimo Bertotto, l'unico davvero da salvare tra i bianconeri.

Il rimaneggiato Bologna dominato in lungo e in largo. I biancorossi di Reja danno una lezione all'ex maestro Guidolin. Doppietta di Kallon

Il Vicenza si ritaglia uno spicchio di salvezza

VICENZA Il Vicenza confeziona un prezioso successo piegando un Bologna superato certo più largamente di quanto non dica il già ampio risultato finale. Per i vicentini il 4-2 è una fetta di salvezza messa da parte ai danni del vecchio maestro Guidolin che proprio contro il Vicenza dalla sponda Udinese due anni fa contribuì all'ultima di campionato, alla retrocessione dei berici, anche allora guidati da Reja.

Lo stimolo salvezza è più forte nel Vicenza di quello che dovrebbe impegnare il Bologna nella corsa verso l'Europa e che la partita per Guidolin sia una tappa in salita lo si capisce dopo i primi minuti quando a una vibrante partenza il Bologna non riesce a far seguire una continuità di gioco apprezzabile.

Dall'altra parte, attento e concentrato, il Vicenza ben presto impone il proprio gioco guadagnando metri di campo e preparando il vantaggio con almeno quattro occasioni (Cardone, Kallon e due volte Toni) che mandano fuori gi-

ri l'organizzazione difensiva bolognese. La cronica difficoltà di arrivare davanti all'area vicentina non appare spiegabile per i bolognesi con l'assenza di Signori, oggi in tribuna.

Il Vicenza, privo di Crovari squalificato e di Dal Canto infortunato, rimedia rispettivamente con Firmani, spalla di Dabo e Beghetto sulla fascia sinistra.

Più numerose le defezioni in Bologna che costringono Guidolin a rinunciare, oltre a Signori, anche a Lima e Padalino squalificati: rimedia con Olive al fianco di Maresca. L'assenza di Lima si farà però sentire su tutta l'organizzazione di gioco degli emiliani. Le squadre sono tanto simili nella filosofia di gioco che finiscono inizialmente per essere speculari nella disposizione in campo.

Ma è nel comportamento e nella mentalità che il Vicenza fa la differenza, vincendo ogni confronto. Zauli è re incontrastato di un centrocampio dove il suo alter ego felsineo, Locatelli, non trova idee convincenti. Toni è un allar-



Kallon autore di una doppietta

me costante per la retroguardia rossoblù, il Vicenza concentra il gioco su di lui, formidabile nel trattenere palla, a difenderla e ad accentrare costantemente l'attenzione di almeno tre difensori.

Per contro, dall'altra parte Cipriani non toglie il sonno a Tomas. Già alla fine del primo tempo il Vicenza sembra aver messo al sicuro l'incontro (reti di Toni al 38' e Kallon al 42') e i tre punti

VICENZA	4
BOLOGNA	2

VICENZA: Sterchele 6, Cardone 6,5 (33' st Marco Aurelio, sv), Zanchi 6, Tomas 6,5, Sommese 7, Firmani 6,5, Dabo 6,5, Beghetto 6,5 (40' st Comotto, sv), Zauli 7, Toni 7,5, Kallon 7 (43' st Bernardini, sv). (22 Santarelli, 16 Rossi, 17 Jeda, 9 Esposito). Allenatore: Edoardo Reja 6,5.

BOLOGNA: Pagliuca 6,5, Falcone 5, Bia 6, Castellini 4,5, Nervo 4,5, Olive 5,5, Maresca 6, Worme 5,5 (9' st Brioschi, 5,5), Locatelli 5, Cipriani 5,5 (15' st Gamberini, 5), Oliveira 5,5 (9' st Cruz, 5). (12 Coppola, 4 Piacentini, 23 Tarantino, 21 Binotto). Allenatore: Francesco Guidolin 5,5.

ARBITRO: Bonfrisco di Monza 6,5

RETI: nel pt 38' Toni, 42' Kallon; nel st 14' Sommese, 21' Bia 40' Brioschi, 45' Kallon.

NOTE: 6-5 per il Vicenza. Espulso: 11' st Castellini

(terza rete al 14' st con Sommese) ma poi rischia di rovinarsi la festa con due leggerezze che permettono al Bologna, rimasto in dieci uomini per l'espulsione di Castellini, cacciato per somma di ammo-

nizioni, di accorciare le distanze (al 21' st Bia su rigore e al 40' Brioschi). La rete definitiva arriva al 45' con Kallon, giocatore in continua crescita assieme alla già certezza Toni.

Serie B. Il Venezia cade a Cagliari mentre il Chievo pareggia con la Samp. In coda risucchiati Monza e Treviso

Torino e Piacenza tandem di testa

Massimo De Marzi

TORINO Torino e Piacenza non potevano trovare sorpresa più gradita dentro l'uovo di Pasqua: approfittando dello scivolone del Venezia a Cagliari e del pareggio del Chievo nel big-match con la Samp, in un sol balzo piemontesi ed emiliani passano dal terzo al primo posto.

A Crotone, nella giornata in cui doveva fare a meno sia di Schwoch che di Artistic, il Toro trova nel 19enne palermitano Emanuele Calaiò il match winner. Il baby bomber

è l'uomo in più di Camolese: nel finale di primo tempo si conquista un rigore (il primo concesso ai granata dopo 21 giornate), ma Maspero - con la complicità del portiere Cesaretti - non riesce a trasformarlo, così è lo stesso attaccante della Primavera, dopo quattro minuti dall'inizio della ripresa, a firmare il gol del successo. Nel finale il Crotone sfiora per due volte il pareggio con Di Vicino e Sculli, alcune decisioni del signor Raccaluto scatenano le proteste del pubblico di casa (e qualche esagitato in tribuna se la prende col patron granata

Cimminelli), ma il Toro incassa e porta a casa i tre punti. Come fa, con qualche sofferenza di troppo, il Piacenza, impegnato nel testa-coda col Monza. A regalare sorriso e primato a Walter Novellino ci pensa il difensore Tosto al 50'. Piacenza e Torino, a quota 57, precedono di un punto il Venezia, che ha assaporato la gioia della vetta solo per sei giorni. Eppure per i lagunari si era messa subito bene a Cagliari, grazie alla rete di Vannucchi, ma la squadra di Prandelli si è vista prima raggiungere da Pinna e poi superare da Conti jr nel secondo tempo.

Il Venezia viene così raggiunto dal Chievo, che impatta al Bentegodi nella sfida con la Sampdoria. Tutto si decide nel primo tempo nel giro di 120 secondi: al gol blucerchiato di D'Aversa replica prontamente Manfredini. In coda, ormai spacciate Ravenna (travolto a Termini, doppietta del solito Grabbi) e Pescara (battuto in casa dalla Pistoiense, decide il rigore di Baiano), affondano anche il Monza ed il Treviso, che perde il derby veneto col Cittadella e scivola a -6 (anche se con una gara da recuperare) dalla zona salvezza.

Inchiesta di Guariniello sugli episodi di positività e sui risultati dei test vicini alla soglia limite

Nandrolone, indagine su 75 casi

TORINO Sono circa 75, di cui 25 solo nel calcio, i casi di sospetta assunzione di nandrolone tra sportivi professionisti al vaglio dell'inchiesta del procuratore aggiunto Raffaele Guariniello.

Gli accertamenti sono cominciati nelle scorse settimane per far luce sulla massiccia diffusione di questa sostanza vietata dopo la scoperta di sette positività tra giocatori di serie A e B.

Il magistrato, però, ha fatto acquisire anche i dati relativi ai test antidoping in cui è stata rilevata una quantità di nandrolone assai vicina al valore soglia imposto dalle norme. Ieri è stato sentito come testimone Piero Volpi, ex medico

sociale dell'Inter e attualmente collaboratore dell'Associazione italiana calciatori. Argomento del colloquio era quanto denunciato pubblicamente dal presidente dell'Aic Sergio Campana (anch'egli sentito come teste, l'11 aprile) a proposito della circolazione di farmaci negli spogliatoi delle squadre di calcio professionistiche.

La frequenza con cui il nandrolone compare negli esiti dei test anti-doping ha incuriosito il procuratore Guariniello; del resto, già in Francia, nel 1997, si era registrata un'analoga «epidemia», con la scoperta di numerose positività (gli incartamenti relativi sono stati chie-

sti e ottenuti dalla federazione transalpina). Uno dei prodotti in cui è presente il nandrolone è il Deca-duobol, usato nel trattamento delle osteoporosi, ma gli investigatori torinesi lo hanno trovato anche in alimenti omeopatici; alcuni calciatori hanno ammesso di averne preso, e agli atti si trova anche la testimonianza di un giocatore di basket «positivo», che ha dichiarato di avere assunto un farmaco contenente la sostanza vietata. Le rivelazioni di un giovane appassionato di body-building, che ha confessato di esserselo procurato via Internet, hanno portato a indagare il responsabile di una ditta Usa con sede a Bangkok.

Che sarebbe stata evitabile se soltanto Candela non avesse firmato nel momento topico un clamoroso autogol. Può capitare, ma se tanti episodi negativi si concentrano in pochi giorni è inevitabile che tutti - giocatori, tecnici, dirigenti, tifosi - possano perdere un po' della loro fiducia. Poi, il presidente è finito di nuovo sotto interrogatorio per il caso dei passaporti falsi, uno scandalo di cui non si riesce a capire se le società siano vittime o colpevoli. Sensi si è trovato al centro di molte accuse, è stato anche interrogato dall'Ufficio Indagini della Federcalcio per aver fatto affermazioni che non mi erano sembrate particolarmente gravi. Di ben altre cose dovrebbe preoccuparsi chi ha a cuore le sorti del nostro sport più popolare.

Come se tutto questo non bastasse, la Roma non è riuscita a battere il Perugia, che si è difeso con molto ordine affidandosi al suo portiere, il

ritrovato Mazzantini, autore pochi giorni fa di un' apprezzabile denuncia in materia di doping. La Roma ha avuto una decina di palle-gol, eppure per strappare il pareggio ha dovuto aspettare i minuti di recupero ed una strana carambola tra Montella ed un paio di difensori avversari: non so se l'ultimo tocco sia stato di Rivalta, né se Montella abbia colpito la palla con il braccio. So che il Perugia ha protestato con tanta forza: l'arbitro non ha visto niente, il guardalinee nemmeno. Mi sono piaciute le parole di Capello dopo questo 2-2. Ha ribadito la propria convinzione nello scudetto, la fiducia nella squadra che fino a due domeniche fa veniva quasi accusata di aver ammazzato il campionato prima del tempo. In due settimane, anche la critica ha cambiato idea, ma questo fatto non mi sorprende: è sempre stato così, anche quando giocavo io si giudicava sulla base prima di tutto dei risultati, non del livello di

gioco mostrato. La Roma non mi sembra in flessione, ha bisogno di una vittoria che le ridia slancio. Voglio anche ricordare per esperienza diretta che in Italia non c'è squadra che possa vincere uno scudetto con molte settimane d'anticipo. Bisogna saper soffrire fino all'ultima giornata, io ne ho conquistati due e per poter festeggiare ho dovuto aspettare l'ultimo minuto. Ha fatto bene Capello a non illudersi, quando aveva 9 punti di margine mancavano la bellezza di 10 partite, decisamente troppe per non immaginare una reazione delle concorrenti, tra le quali non sottovaluterei la Lazio, che ho visto vincere in maniera sorniona a Reggio Calabria. Se batterà il Parma nel recupero, si rifarà sotto pericolosamente, potendo contare sul derby e sulla sfida tra Juve e Roma che potrebbe consentirle un recupero enorme.

Massimo Mauro



Chiesa è in uno stato di forma strepitoso: anche ieri una doppietta

Doppietta dell'attaccante che ora è a quota 16 nella classifica cannonieri. Quarto ko per il Lecce

Nei viola manca Rui Costa ma c'è Chiesa che si fa in due

FIRENZE La Fiorentina conquista la sua seconda vittoria di fila battendo il Lecce per 2-0. I viola, costretti a giocare senza Rui Costa infortunatosi venerdì (un'assenza che, più del forte e gelido vento, ha condizionato negativamente sulla prestazione della squadra, più opaca del solito e anche fischiata) hanno potuto consolarsi con uno strepitoso Enrico Chiesa, autore della doppietta che ha inflitto alla squadra pugliese il quarto ko consecutivo, record negativo per Alberto Cavasin.

Con i gol realizzati, che seguono i due segnati alla Roma, Chiesa si porta a quota 16 nella classifica dei cannonieri: l'ex parmense ha sbloccato la gara, complice una deviazione di Dainelli in barriera, dopo appena 5' su punizione battuta più o meno nello stesso punto dove lunedì ha trafitto i giallorossi. Quindi ha concesso il bis nel finale del secondo tempo, realizzando una rete spettacolare nonostante il muro eretto gli ha tributato un'ovazione quando l'attaccante, che non sta facendo rimpiangere Batistuta, ha

lasciato il campo. E il Lecce, già reduce da una settimana di polemiche, non ha potuto fare altro che arrendersi.

Roberto Mancini, ancora imbatuito e baciato dalla dea bendata, deve ringraziare un Chiesa così incontenibile. L'attaccante si è battuto praticamente da solo contro la difesa pugliese, senza il supporto di un deludente Mijatovic scelto inizialmente per sopperire all'assenza di Rui Costa. Il montenegrino, a tratti irritante, ha poi lasciato il posto al 10' della ripresa a Leandro, autore dell'assist del 2-0. Per il resto Mancini ha confermato gli stessi che hanno battuto la Roma fatta eccezione per Bressan, impiegato per il forfait di Cois. Mentre Cavasin ha recuperato Lucarelli in forse fino all'ultimo (ma l'attaccante ha dimostrato di non essere al top) confermando la difesa a tre e un centrocampo imbottito affidato all'esperienza di Ingegson.

Viola subito in avanti con Rossi che al 4' ha colpito la traversa, quindi 1' dopo è arrivato il vantaggio con Chiesa, pericoloso in almeno altre 4 occasioni (bravo Chimenti). Il Lecce si è visto per la prima volta

FIORENTINA	2
LECCE	0

FIORENTINA: Toldo 6, Repka 6, Adani 6, Lassissi 6, Moretti 6, Bressan 6 (23' st Torricelli 6), Di Livio 6.5, Amoroso 6, Rossi 6 (43' st Amaral sv), Chiesa 8.5, Mijatovic 5 (10' st Leandro 5.5). (33 Tagliatella, 11 Rossetto, 21 Nuno Gomes, 23 Pierini). Allenatore: Roberto Mancini 6.5.

LECCE: Chimenti 6, Dainelli 5, Viali 5, Savino 5, Balleri 5.5 (20' st Vasari 5), Conticchio 5 (10' st Giorgetti 6), Ingegson 6, Piangerelli 6, Tonetto 5.5 (39' st Colonnello sv), Vugrinec 6, Lucarelli 5. (12 Manitta, 6 Malusci, 11 Osorio, 15 Mateo). Allenatore: Alberto Cavasin 5.

ARBITRO: Messina di Bergamo 6.

RETI: nel pt 5' Chiesa; nel st 38' Chiesa.

NOTE: ANGOLI: 6 A 2 PER IL LECCE. AMMONITI: CONTICCHIO, VIALI E LEANDRO PER COMPORTAMENTO NON REGOLAMENTARE.

dalle parti di Toldo al 20' con il vivace Vugrinec e l' dopo con Piangerelli. Questo ha dato coraggio ai pugliesi che pur senza brillare ma con grande generosità hanno costretto la Fiorentina a soffrire e ad alzare barriere, sfiorando il pari al 24' st con il neo entrato Giorgetti il

cui tiro ha preso il palo. Così nella Fiorentina, impacciata e confusa, è arrivata la paura e dagli spalti sono piovuti fischi: poi, in contropiede, ci ha pensato Chiesa a dare il colpo del ko. Mentre dalle curve è esplosa di nuovo, con striscioni e cori, la contestazione

Cavasin: «Noi non abbiamo un giocatore che da solo può risolvere le partite»

Il Lecce inattesa a Firenze la quarta sconfitta consecutiva in campionato e la classifica comincia a farsi pericolosa. «Non sono soddisfatto, è evidente - sottolinea il tecnico giallorosso Alberto Cavasin - Abbiamo perso la partita su invenzioni di Chiesa, un giocatore che ha fatto la differenza. Anche noi abbiamo avuto delle buone occasioni ma non siamo riusciti a finalizzarle e così, pur avendo giocato nel complesso una buona gara, torniamo a casa a mani vuote». Cavasin elogia la Fiorentina: «Sapevamo tutti che è una grande squa-

dra: anche senza Rui Costa è riuscita a segnarci due gol. Il punto è che noi un giocatore come Chiesa, che può risolvere da solo le partite, non ce l'abbiamo». Il tecnico del Lecce guarda poi al futuro: «Il nostro obiettivo è la salvezza. D'ora in avanti dobbiamo scendere in campo sempre con l'idea fissa di fare risultato. Ma ho fiducia, il gruppo è tranquillo e non siamo una squadra che di solito va in balia dell'avversario. L'unica nostra colpa in questa partita è che ci mancano i risultati, dobbiamo imparare ad essere più concreti».

contro Cecchi Gori.

La seconda vittoria di fila non entusiasma più di tanto Roberto Mancini. Il giovane tecnico viola si presenta in sala stampa per le interviste del dopo partita con il volto tirato. «Sono contento del risultato - spiega Mancini - Abbiamo conqui-

stato sei punti nelle ultime due gare e questo ci permette di passare una buona Pasqua. Ma non sono contento di come abbiamo giocato nel secondo tempo, eravamo in vantaggio e dovevamo imporre il nostro gioco. Invece la squadra si è tirata troppo indietro, ha dato coraggio al

Lecce e lo ha fatto venire troppo avanti». Lo sfogo di Mancini prosegue, con toni pacati ma con grande fermezza: «La difesa mi è piaciuta, Chiesa è stato ottimo, bene anche Toldo che non ha preso gol. Ma ci sono altre cose che non mi sono piaciute affatto. Sono gli attaccanti che devono far gioco, devono muoversi di più, e se non lo fanno la prossima volta mando in campo la squadra solo con mezza punta». Il tecnico viola non fa nomi ma si fa capire: «Chi va in campo deve dare il massimo, altrimenti con me non gioca. Se uno entra e non fa neppure uno scatto di 20 metri, non lo mando più in campo. Voglio costruire una vera squadra che metta Rui Costa nella condizione di fare il Rui Costa e Chiesa di giocare da Chiesa. E così tutti gli altri. Ma per far questo gli attaccanti devono muoversi».

Le parole di Mancini sono l'unica nota stonata di una settimana che la Fiorentina non dimenticherà facilmente: il 3-1 alla Roma nella gara giocata lunedì scorso (slittata per motivi di ordine pubblico) e ieri il 2-0 al Lecce. L'Europa non è più impossibile.

Nello spareggio-salvezza risolve un'invenzione del Codino. La squadra di Mazzone meritava di più, ma Hubner ha sprecato sei occasioni da gol

La punizione di Baggio: il Verona vede la B

BRESCIA «Lottando come contro la Reggina, la salvezza è più vicina». Gli ultras in curva indicano la strada e il condottiero Roberto Baggio la spiana con una di quelle prodezze balistiche che ne sottolineano la caratura di fuoriclasse. Così il Brescia vince anche il secondo spareggio-salvezza contro il Verona, risultato che non le consente magari più tranquillità di quella che aveva alla vigilia, visti i successi di Napoli e Vicenza, ma lascia intravedere la luce della conferma in A alla fine del tunnel.

Soprattutto aumenta la fiducia di Mazzone con una buona prestazione anche se lascia ancora qualche recriminazione per il gran numero di occasioni da gol buttate alle ortiche. I padroni di casa hanno mantenuto costantemente l'iniziativa nel primo tempo, quando il Verona ha raramente superato al metà campo costretto sulla difensiva anche per la giornata no di Mutu e Bonazzoli, attaccanti gialloblù sempre sovrastati da Bonera, Galli e Petrucci.

A centrocampo invece i veneti hanno retto bene il confronto, ma i veri problemi per Perotti e per i suoi sono arrivati quando la palla capitava dalle parti di Baggio, la cui marcatura è risultata un problema oggi irrisolvibile. Da ogni tocco dell'ex codino è scaturito un pericolo per Ferron, e il portiere veneto, che alla fine è risultato il migliore in campo, è stato costretto ad un autentico superlavoro. Dopo un'iniziativa di Camoranesi al 5', è cominciato l'assalto del Brescia che, nel giro di una decina di minuti ha costruito tre azioni da gol, in parte vanificate da Hubner e in parte neutralizzate da Ferron. Una volta in svantaggio con la magistrale punizione trasformata da Baggio, il Verona non è più riuscito a reagire e il Brescia è sembrato sul punto di dilagare. Hubner e Ferron hanno dato vita a un duello personale dentro la partita, protagonisti di tutti gli episodi. E quando, al 44', Ferron è sembrato spacciato da un lancio di Pirlo che



La punizione con la quale Baggio ha portato il Brescia al successo

gli ha messo davanti l'attaccante avversario, è stato il goleador bresciano a salvarlo con una conclusione davvero da dimenticare. Nella ripresa la musica non è cambiata, il Verona non è riuscito a cambiare marcia

e a rendersi in qualche modo pericoloso fino a quando, per uno dei paradossi più celebri del calcio, non si è trovato in inferiorità numerica. Camoranesi si è visto sventolare il rosso da Collina per un brutto inter-

BRESCIA	1
VERONA	0

BRESCIA: Srnicek 6.5, Bonera 6, Petrucci 6.5, Galli 5.5, Diana 6.5, A.Filippini 6.5, Pirlo 6 (29' st Bisoli sv), Yllana 6 (40' st Esposito sv), Bachini 5.5, Baggio 6.5, Hubner 5 (40' st Tare sv). (12 Castellazzi, 3 Kozminski, 32 Guana, 25 Del Nero). All.: Mazzone 6.

VERONA: Ferron 7, Oddo 5.5 (12' st Lanzaro 6), Laursen 6.5, Gonnella 6, Teodorani 5 (26' st Franceschetti sv), Camoranesi 4, Mazzola 5.5, L.Colucci 6, Salvetti 6, Bonazzoli 5.5, Mutu 5 (22' st Gilardino sv). (22 Doardo, 8 G.Colucci, 27 Melis, 11 Adailton). All.: Perotti 5.5.

ARBITRO: Collina di Viareggio 6.

RETI: nel pt 22' Baggio.

NOTE: angoli: 5-1 per il Brescia. Espulsi: al 18' st Camoranesi, Foschi, al 48' st Gonnella.

vento ai danni di Filippini, e il Verona, rimasto in dieci, si è finalmente scosso. Perotti ha richiamato un deludente Mutu per dare spazio a Gilardino, che ha vivacizzato la manovra dei suoi e procurato qualche bat-

tucuore alla difesa bresciana. Al 28' la prima palla gol degli ospiti, con un colpo di testa di Bonazzoli che ha deviato a filo di traversa su un cross da destra di Colucci: Srnicek è stato bravo a mettere in ang-

lo compiendo una parata decisiva ai fini del risultato. Gli urlacci di Mazzone, che temeva la beffa, hanno intanto sottolineato l'ennesima ghiotta occasione sprecata da Hubner e l'ultima emozione è arriva al 37' quando Bonazzoli ha deviato a lato di testa un cross da sinistra di Salvetti. Infine al 48' Gonnella mandava a quel paese Collina che gli ha sventolato sotto il naso il secondo cartellino rosso della partita. Nonostante il risultato, non è propriamente un Mazzone felice quello che si presenta in sala stampa. Infatti il tecnico romano esordisce dicendo: «Non sono contento anche se abbiamo giocato una buona partita creando numerose palle gol perché alla fine abbiamo anche rischiato unicamente per colpa nostre».

Il risultato però è di quelli che contano e Mazzone riconosce anche i lati positivi: «Devo elogiare la squadra per aver finalmente vinto un derby e per aver ottenuto il secondo successo di fila. Ma dobbiamo ancora migliorare per quanto riguarda freddezza e determinazione. Certo abbiamo meno problemi che in passato e giochiamo meglio ma dobbiamo migliorare ancora e imparare a chiudere queste partite».

Come valuta la prestazione di Hubner, che ha sbagliato un numero incredibile di gol, gli domanda «L'ho lasciato fino a quasi alla fine per la grande facilità con la quale arrivava all'uno contro uno con Ferron anche se poi non ha fatto gol». A Baggio invece lodi senza riserve: «In questo momento - afferma Mazzone - sta facendo la differenza numero di palle gol perché alla fine abbiamo anche rischiato unicamente per colpa nostre».

Nel valzer della lotta per la salvezza arriva anche il Lecce. «Io non mi scelgo i clienti - dice Mazzone - solo che ci aspetta subito un altro spareggio con il Napoli e che la lotta si deciderà al fotofinish».

Basket. Restano ancora da sciogliere i nodi che riguardano play off e retrocessione

Adr Roma e Scavolini a braccetto

MILANO Ad ottanta minuti dal termine della stagione regolare il massimo campionato di basket non ha ancora sciolto gli ultimi nodi legati a retrocessione e play off.

Nella lotta per la seconda piazza, continuano a procedere a braccetto Scavolini Pesaro e Adr Roma. Poco più di una passeggiata quella dei capitolini a Milano (72-87 il finale) con le solite ottime prestazioni dei due americani, ben supportati da Espil (20 punti) e Righetti (16), e con un Adecco appena presentabile nei primi due quarti e assolutamente inconsistente nella secon-

da frazione (Iuzzolino 7 punti col 14% da tre).

Negli altri antichi importanti segnali di risveglio dalla Paf Bologna, nonostante le assenze forzate di capitano Meyers e del gigante Vrankovic (carriera finita), e fondamentale affermazione della Benetton Treviso, capace di superare una Kinder Bologna distratta dalla finale di Eurolega alle porte, e priva di Griffith, operato in settimana.

In coda in pessime acque la Vip Rimini, sconfitta a Roseto e incapace di gestire 15 punti di vantaggio a metà tempo.

Respirano Viola Reggio Calabria e Linetex Imola a quota 22, seppure entrambe sconfitte. Quasi salve, Poliform Cantù e BingoSnai Montecatini raggiunta oggi dai brianzoli nello scontro diretto del Pianella. Per risolvere il rebus salvezza non resta che attendere le ultime due gare, con i romagnoli chiamati ad una impresa disperata, e con una intricatissima classifica avulsa in agguato nel caso di un finale con più squadre a pari punti.

PALLAVOLO
La Sisley Treviso ha battuto Ca-

sa Modena 3-0 (25-17, 25-12, 32-30) in gara3 delle semifinali playoff per lo scudetto di pallavolo e ha conquistato la finale, dove affronterà la vincente di Noicom Alpitour-Asystel.

Sisley: Gravina 9, Lasko, Vullo 3, Papi 6, Farina libero, Castellano, Bernardi 16, Bonifante ne, Fomin ne, Tencati, B.Van De Goor 7, Cisol-la 18.

Casa Modena: Ball 1, Bidegain ne, Tagliatti, Gortzen 9, Mazzonelli ne, Kazakov 11, Iakovlev 8, Cantagalli 8, Frosini 1, Pippi libero, Giani, Bovolenta 4.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	88	17	30	50	84
CAGLIARI	48	71	54	38	76
FIRENZE	82	19	78	53	18
GENOVA	77	15	82	13	83
MILANO	10	76	5	69	41
NAPOLI	74	37	44	45	89
PALERMO	11	9	69	6	88
ROMA	64	73	32	17	79
TORINO	73	69	5	87	44
VENEZIA	88	33	22	8	13

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
10	11	64	74	82	88
Montepremi L. 15.778.753.860					
Ai 6 nessun vincitore Jackpot 3.155.750.772					
Ai 5+1 nessun vincitore Jackpot 5.983.481.349					
Vincono con punti 5 L. 87.659.800					
Vincono con punti 4 L. 594.000					
Vincono con punti 3 L. 23.800					

Coulthard batte il record della pista. E ai fan del Cavallino dice...

«Scusatemi, ma lo rifarei»

Le McLaren hanno atteso proprio il gran premio di casa Ferrari per ritornare lì davanti a tutti (l'ultima volta fu il 16 agosto scorso). «Mi spiace per i tifosi - ha tentato di scusarsi David Coulthard, peraltro sorridendo - ma io faccio il pilota. Se potessi lo rifarei». Con quell'1'23"054 fatto registrare al suo ultimo tentativo alla media di 213,822 chilometri orari lo scozzese ha stabilito il nuovo record della pista di Imola.

Insieme con il ritrovato Mika

Hakkinen ha soffiato un vento gelido sul cuore del cavallino ma, soprattutto, ha detto che le McLaren sono tornate McLaren. «In verità non mi aspettavo di fare la pole - ha detto lo scozzese, che si è presentato in sala stampa indossando gli occhiali abitualmente usati dal compagno di squadra "perché lui quando li indossa è davanti a tutti" - sono sinceramente sorpreso. Tanto più che nel mio ultimo giro veloce ero convinto di aver sbagliato l'ultima chicane».

L'addio di Ballerini

«Non sono venuto qui per fare la comparsa»

Marco Benedetti

A Compiègne, da dove parte oggi la 99esima Parigi-Roubaix, fu realizzato l'ultimo dei castelli dei re di Francia; nel velodromo di Roubaix poche ore dopo, per Franco Ballerini si potrebbe concludere con l'ultimo capolavoro ciclistico, una monarchia sulle due ruote lunga 15 anni, nella cui corona sono incastonate le due perle più belle, le vittorie del 1995 e 1998 nella regina delle classiche.











"E considera che potevano essere tre i successi, se nel 1993 Duclos Lassalle non mi rimontava per pochi centimetri nello sprint" ricorda Ballerini, che comunque è ottimista per la corsa dell'addio "No, non sono sicuramente venuto per un addio da comparsa. Sia domenica scorsa al Fiandre che mercoledì alla Gand-Wevelgem ho trovato una buona gamba, comunque in squadra saremo in quattro a giocare, Tafi, Zanini, Nardello e io. Nessun problema di rivalità, gli avversari ce li troveremo tutti fuori, visto che negli ultimi anni la Mapei ha collezionato una serie incredibile di vittorie e piazzamenti".

Quella 2001, sarà la più corta edizione degli ultimi vent'anni (254 chilometri contro i 272 che un anno fa videro Museeuw vincere mostrando a tutto il mondo la gamba guarita), i tratti in pavé costantemente in diminuzione misureranno 47 chilometri, ma nonostante i numeri, apparentemente confortanti nessuno pensa però in una competizione facile.

"Abbiamo fatto una ricognizione e l'alluvione dei giorni scorsi ha lasciato molto fango ai bordi delle carreggiate in pietra" spiega Ballerini "dunque tutti i chilometri di pavé saranno reali, senza possibilità di pedalare ai lati, troppo scivolosi e a rischio caduta. Oltre alle tue cadute devi stare attento a quelle degli altri". Sul dopo Roubaix, il ciclista toscano è molto sereno "Ci tenevo ad appendere la bici a Roubaix per tante ragioni, tanti amici da salutare, una pista che mi ha reso famoso. Sulle mie future attività non ho dubbi, voglio rimanere nell'ambiente, non subito come direttore sportivo, ma all'interno della squadra stanno pensando a un mio incarico, per un ruolo non solo d'immagine".

Tornando a parlare della gara: "l'altro giorno nella foresta dell'Arenberg ho provato e riprovato le accelerazioni lungo i due chilometri di pavé. Il fatto che sia in leggera pendenza mi aiuta a raggiungere la velocità in cui praticamente decolli sui ciottoli senza nemmeno sentirli, e sai cosa vuol dire non frullarsi continuamente testa e muscoli. Significa lucidità e potenza per il finale". Ultimi giri di nastro per attutire i colpi sul manubrio, copertoncini più larghi per distribuire meglio il peso, anche i telai delle oramai ipertecnologiche bici sono costretti a prendere i giusti accorgimenti per la Regina, di cui tutti si lamentano considerandola esibizione anacronistica nel nostro millennio, imprecano e a volte vi rischiano la vita, ma l'anno dopo si ripresentano con lo stesso desiderio di confrontarsi con la leggenda, leggenda in cui Ballerini è già sicuramente presente, sperando in una fiaba da raccontare per anni. Quella del giorno in cui mi ritirai, ma dall'alto di un podio.



GRAN PREMIO DI SAN MARINO				
				
D. COULTHARD (McLaren) 1'23"054	R. SCHUMACHER (Williams) 1'23"357	J. TRULLI (Jordan) 1'23"658	J.P. MONTOYA (Williams) 1'24"141	H.H. FRENTZEN (Jordan) 1'24"436
				
M. HAKKINEN (McLaren) 1'23"282	M. SCHUMACHER (Ferrari) 1'23"593	R. BARRICHELLO (Ferrari) 1'23"786	O. PANIS (Bar) 1'24"213	K. RAIKKONEN (Sauber) 1'24"671

Todt: «La scelta delle gomme vincente in gara»

La causa della crisi è, per la Ferrari, la scelta delle gomme dure. Ma questa scelta può essere vincente. «Sarà una gara aperta - dice Todt - La scelta di oggi (ieri, ndr) può essere stata uno svantaggio in qualifica e un vantaggio per la gara. In gara avremo la risposta ma penso che abbiamo scelto bene».



Schumacher ai box, il problema gomme gli ha impedito di partire oggi in prima fila. Ma Todt assicura che al via del GP di Imola la musica sarà diversa. In basso Jarno Trulli, per lui una prova di tutto rispetto

Gp di Imola, nelle qualifiche le «rosse» balbettano: «Ma abbiamo utilizzato gomme dure...». Oggi la gara Ferrari in crisi, sfugge la pole

Le due McLaren conquistano la prima fila. Coulthard in testa Schumi è quarto (mezzo secondo di distacco) Barrichello sesto

Lodovico Basili

IMOLA Debutto rosso e due frecce d'argento (le McLaren, con Coulthard davanti ad Hakkinen) in prima fila. Erano anni che le Ferrari non partivano così male in assoluto e in particolare sul circuito di Imola. Le qualifiche di ieri hanno inoltre sancito la rottura di un incantesimo. Schumacher si è infatti fermato dopo sette pole position consecutive. Se fosse riuscito nell'intento, ieri avrebbe eguagliato il grande Ayrton Senna. Era triste, comunque, non vedere in sala stampa nessun pilota di Maranello. Un fatto che non accadeva dal GP del Belgio dello scorso anno (Schumacher 4° e Barrichello 10°) e che comunque riporta a periodi un po' bui per le rosse. Il distacco di Schumacher, superiore al mezzo secondo, può apparire in effetti preoccupante. Alla Ferrari, indubbiamente, l'aria

non era delle più tranquille, ma la spiegazione dagli uomini di Maranello è arrivata subito: «Abbiamo utilizzato delle gomme dure, per cui, da un lato, il distacco è plausibile. Si tratta solo di vedere che ritmo potranno tenere le McLaren-Mercedes nella prima parte della gara, visto che hanno utilizzato gomme tenere». La versione fornita da Claudio Berro, dell'ufficio stampa Ferrari, convince fino a un certo punto. Anche perché a Imola, dal 1995, è quasi impossibile superare, per via delle chicane realizzate dopo gli incidenti mortali di Senna e Ratzemberger del 1994. Trovarsi davanti tre marpioni come Coulthard, Hakkinen e Ralf Schumacher non sarà facile per il Michael. Su Barrichello stendiamo un altro velo pietoso. Il lamentoso Rubens fino a pochi minuti dalla fine era addirittura in sesta fila, poi è riuscito a risalire alla terza, con il sesto tempo, addebitando al traffico in pista la sua

scarsa prestazione. «Non disperiamoci - ha assicurato comunque Schumacher - Io ho la mia parte di responsabilità, avendo sbagliato all'ultimo tentativo. Avevo delle vibrazioni e ciò ha contribuito non poco alla prestazione relativamente scarsa. Meglio partire dalla seconda fila con le gomme giuste che dalla prima con quelle sbagliate. Credo che le McLaren dovranno fare un pit stop in più e questa potrebbe essere la nostra carta vincente. Sulla Williams-BMW di mio fratello Ralf non mi pronuncio. Monta le gomme Michelin, che possono essere una sorpresa per tutti, come già è successo in Brasile». E Ralf, ansioso di rubare un po' di popolarità al fratello, ieri gongolava: «Il motore BMW va male con il freddo. Sono rimasto stupito dalle prestazioni che sono riuscito a ottenere». Per la cronaca le monoposto di patron Frank hanno levato la scritta ironica apparsa venerdì sull'alettona posteriore:

«Mantieni la distanza di sicurezza», a proposito dei continui tamponamenti subiti nei primi tre GP da Montoya e dal piccolo Schumacher.

In casa McLaren pacche sulle spalle da vecchi commilitoni tra Hakkinen e Coulthard. «Gli ho rubato gli occhiali, per questo ho strappato la pole a Mika», ha detto, scherzando, lo scozzese.

Le rassicurazioni fatte da Schumacher circa la gara di oggi non tengono comunque conto di un elemento: il tempo. Ieri a Imola, per poco non nevicava, di prima mattina. Con le temperature così basse, avere gomme tenere o gomme dure, non fa differenza in termini di usura delle stesse. Con il vantaggio, per le prime, di poter mantenere un ritmo più serrato. Dopo l'errore di assetto fatto in Brasile la Ferrari rischia dunque di ripetersi. Un fatto strano per una squadra supertitolata in fatto di strategie e capitanata da due

condottieri di valore quali sono il francese Jean Todt e l'inglese Ross Brawn.

Dell'ottimo Trulli leggiate a parte, ma vale la pena segnalare ancora una volta il giovane Raikkonen, in quinta fila con la Sauber-Petronas (che monta un motore Ferrari dell'anno scorso). Il ragazzo ha "piede" e farà strada. Sono ormai molti a dirlo nel circus. Alla BAR-Honda Olivier Panis ha ancora una volta umiliato l'ex campione del mondo Jacques Villeneuve, che negli ultimi tempi sembra accusare la rivalità del francese in squadra. Male, malissimo, le Benetton-Renault, 19° con Fisichella e 21° con Button, a una vita (oltre 4 secondi) dal miglior tempo di Coulthard, che ha anche stabilito il nuovo record della pista con 1'23"054 alla media di 213,822 km/h. Persino la coraggiosa European-Minardi del giovanissimo spagnolo Alonso parte davanti alle monoposto gestite da Flavio Briatore.

Oggi la Parigi-Roubaix Museeuw, finirà il digiuno?

Nonostante la rabbia per le recenti alluvioni, i contadini a nord della Francia, per amore della Roubaix hanno messo da parte le polemiche e si sono prodigati per ripulire tutti i tratti di pavé interessati dalla gara. Le polemiche erano dovute alla decisione presa di bloccare gli affluenti della Senna gonfi d'acqua dopo le violente precipitazioni, preservando la capitale, a discapito della campagna di Piccardia, ma forse una volta ancora un grande avvenimento ciclistico servirà a placare gli animi.

Animi per niente sereni nella squadra di Museeuw, vincitore nell'edizione 2000; ancora a secco di vittorie la formazione belga ha nomi troppo importanti (oltre al belga il campione del mondo Vainsteins e l'esperto Peeters) per non alzare voce durante la gara. Assolutamente da seguire la Tacconi Sport-Vini Caldirola, di Bortolami, purtroppo orfano del prezioso Balducci. I due infatti sembravano avere trovato al nord una straordinaria intesa ciclistica, con il vincitore del Fiandre (già secondo alla Roubaix nel 1996) che oltre ai consigli di Vittorio Algeri, si giova in corsa delle attenzioni del più giovane collega di Pontedera, oggi a

riposo.

L'altro Algeri (Pietro), in casa Lampre invidia al fratello lo stato di grazia, e con Serpellini e Dierckxsen (sempre generoso, troppo generoso il belga per Giuseppe Saronni supervisore del team italiano, che vorrebbe forse più concretezza dai suoi atleti, lui che era abituato a trasformare meticolosamente i colpi di pedale in vittorie). La Saeco, guidata in ammiraglia dall'alopecico Guido Bontempi, spera nell'esperienza di Dario Pieri e nella rabbia agonistica del neo professionista, Nicola Gavazzi, figlio d'arte e campione italiano dilettanti l'anno scorso. Sarà un battesimo di fuoco per il 23enne di Brescia, ma già arrivare nel velodromo con le proprie gambe sarà un buon risultato.

Altri italiani da cercare nelle 24 tranches di pavé, oltre al già citato Ballerini, nella Mapei, Tafi, Zanini e Nardello (sperando riesca al varesino l'acuto che si meriterebbe), Baldata e Petitto con le bianche maglie della Fassa Bortolo. Sorvegliati speciali, Tchmil, Van Petegem e Hincapie, che dopo lo sprint di Wevelgem ha trovato nuove energie da distribuire lungo i 254 chilometri di martirio ciclistico.

m.b.



Pochi spettatori, molti i biglietti falsi

È un discorso relativo. Però mettiamoci la Pasqua, mettiamoci il brutto tempo e aggiungiamoci il costo stratosferico dei biglietti ed ecco giustificato un certo "vuoto" ieri, sui prati e sulle tribune imolesi. Magari oggi sarà piene, però, rispetto agli anni passati, l'invazione non c'è stata. Di questo non importa granché a Bernie Ecclestone, il padrino della F.1. Se fosse per lui le piste potrebbero essere anche deserte, come quando si disputano le gare delle formule minori: in pista, al massimo, arrivano parenti e amici. Però è un segnale che deve far riflettere. Come deve far riflettere la grande quantità di biglietti falsi sequestrati dalle forze dell'ordine. La tipografia clan-

destina è stata trovata in provincia di Salerno, un uomo è stato arrestato. Sequestrate anche marche da bollo praticamente perfette da immettere sul mercato. Grandi affari, leciti, per i soliti baracchini con mille gadget e prezzi alle stelle per parcheggiare la propria automobile in posti più o meno abusivi. Il GP resta comunque un affare e gli organizzatori sperano che la promessa fatta di Ecclestone per garantire le prossime edizioni della corsa, arrivi. Come riportato nei giorni scorsi tutto dipende dalle elezioni del nuovo presidente della Sagis (l'ente che gestisce il circuito) ora vacante.

l.b.

Buona prova del pilota italiano della Jordan che oggi (quinto) partirà dalla terza fila

Trulli: «Datemi potenza e vincerò»

IMOLA Jarno, Jarno. Anche Trulli ha i suoi tifosi e ieri ha dimostrato di possedere quelle caratteristiche tali da far capire la differenza che c'è tra un pilota normale e un fuoriclasse. E se finalmente potessero dare all'abruzzese una bella Ferrari o una McLaren? Sarebbe ora, dato che il piede non gli manca. Arrivato in F.1 nel 1997, Trulli ha corso dapprima con la Minardi, poi con la Prost, infine, dal 2000, con la Jordan-Honda. Nel 1997 è stato anche in testa a un GP, con la Prost-Mugen Honda, in Austria, prima di rompere il motore. Successivamente è stato autore di buone prestazioni sempre frustrate da problemi meccanici. E anche quest'anno, finora, non è andata come doveva andare, e parte un quinto posto e due punti mondiali strappati in Brasile. **Trulli, ieri lei è stato uno dei beniamini del pubblico. A un certo punto è stato anche secondo...**

«Momenti eccitanti. Ho scelto, come le McLaren, le Bridgestone dure e ho visto che eravamo riusciti a trovare un buon assetto. Il quinto posto finale e la terza fila, davanti alla Ferrari di Barrichello, non sono affatto male». **Una dimostrazione in più del suo talento. Non si sente frustrato ad aspettare troppo una vittoria che**

non arriva e non per colpa sua?

«Ognuno fa del suo meglio con quello che ha. Sono partito dalla parte più bassa, senza offendere nessuno, ovvero con la Minardi quattro anni fa. Non è facile stare in F.1 con una macchina decisamente più lenta. La mia Jordan-Honda è un po' più vicina ai migliori e contenere il distacco sei decimi è più che onorevole. Se dico che con una monoposto ancora più competitiva potrei fare gli stessi tempi di Schumacher o Hakkinen non è una sbruffonata: è pura verità».

Anni fa la Honda dominò in F.1 con estrema facilità. Come mai adesso fanno così fatica a trovare una collocazione stabile sul gradino più alto del podio, sia con la Jordan, sia con la BAR? «Ora ci sono tre Costruttori che fanno davvero paura per gli investimenti profusi: Ferrari, Mercedes e BMW. La lotta è su pochi decimi di secondo. Ma pochi decimi di secondo, al giorno d'oggi, possono darti o non darti un titolo mondiale. Sono però convinto, al di là di ciò che mi riserverà il futuro, che la Honda, entro la fine del 2001, potrà cominciare a dire la sua». **Come è il rapporto di lavoro con i giapponesi e gli inglesi?**

«Non ho nessuna difficoltà. Il fatto che ogni tanto ci siano dei chiarimenti, come è successo in Brasile con Eddie Jordan, è una cosa del tutto normale. Sì, il rapporto è perfetto. E in questo discorso posso inserire tranquillamente anche il mio compagno di squadra Frentzen».

C'è qualche pilota che considera più scorretto degli altri, specie in fase di sorpasso? «Ci si deve aspettare tutto da tutti. Quindi tratto i miei colleghi, dal primo all'ultimo, allo stesso modo. Non ho simpatie o antipatie, insomma nomi particolari da indicare. La F.1 è la massima espressione dell'agonismo in pista e nessuno regala niente all'altro».

Forse nel GP di S.Marino lei riuscirà a inserirsi nella lotta per i primi posti. Ma chi è, secondo lei, il favorito di questo mondiale? «Nonostante tutto, secondo me, dovrebbe essere un monologo della Ferrari. Quest'anno hanno realizzato una macchina molto forte. Più che nella McLaren-Mercedes io credo nella Williams-BMW. Sono e saranno la sorpresa del campionato e faranno grandi cose nel corso della stagione. Parola di Jarno».

l.b.



**Il cinema nel pallone
Il gol-non gol
di Turone
diventa un film**

di Fabio Camallo

Pupi Avati sta per iniziare le riprese di un film destinato a discutere, a partire dalla trama, quantomai attuale. Il regista (indimenticabile, per restare in ambito calcistico, il suo "Ultimo minuto" dell'87 con Ugo Tognazzi) racconterà la storia del romanista Maurizio Turone e del suo storico gol-fantasma alla Juve.

È il 10 maggio dell'81, stadio Comunale di Torino, terz'ultima giornata e in ballo c'è lo scudetto, il libero della Roma segna di testa in tuffo e l'arbitro pare intenzionato a convalidare, ma il guardalinee alza la bandierina: fuorigioco e rete annullata. Un off-side discutibile, si disse allora e proprio "Una questione di centimetri" è il titolo del film di Avati, protagonista Rocco Siffredi, che si calerà i panni di Turone, il popolare Ramòn, mentre l'affascinante moglie del guardalinee che si ribella all'ingiustizia verrà interpretata da Jessica Rizzo. Nel cast anche Claudio Amendola e Ricky Memphis, gli ultrà della Roma delusi, e Flavia Vento, la proace nipotina di Boniperti che per sbaglio entra in un club giallorosso del Testaccio.

**Eredita Vacca Agusta
Raggio accusa:
il passaporto**

di Tirso è falso

Maurizio Raggio, l'ex playboy fortemente penalizzato nei testamenti della contessa Vacca Agusta, passa al contrattacco e cala un asso: "Il passaporto di Tirso è stato contraffatto, quel messicano non aveva nessun diritto di entrare in gioco a Villa Altachiera al fianco di noi parassiti italiani". Lo appoggia l'AIF, Associazione Italiana Fannulloni: "Se quello che afferma Raggio è vero, e non abbiamo motivo di dubitare visto che la sua carriera di ozioso ciondolone è senza ombre, siamo di fronte all'ennesimo caso d'invasione di campo. Continuando a importare scrocconi stranieri, rischiamo di distruggere i nostri vivai".



Satyrigol

**Il calcio ha paura, torna il terrorismo rosso
Bombe: arrestato a Milano
l'anarchico Maurizio Mosca**

di Duccio Conoscente

Gli inquirenti non hanno dubbi, le esplosioni di follia verbale che hanno messo in allarme il mondo del calcio hanno un nome e un cognome preciso, quello di Maurizio Mosca, una vecchia conoscenza del giornalismo anarchico milanese che ultimamente sbarcava il lunario esibendosi in un circo di urlatori. Mosca è stato arrestato nel bel mezzo dello spettacolo ed a nulla sono valse le vibranti proteste del direttore del circo, Darix Biscardi, anche perché nessuno dei poliziotti le ha capite. Da San Vittore, il popolare caccia-

balle ha proclamato, tramite l'avvocato difensore, la sua innocenza: "Con le bombe per destabilizzare il campionato io non c'entro e quel taxista che dice di avermi scaricato vicino agli uffici della Federazione si sbaglia di grosso. Ormai sono fuori dal giro, quando il gioco si è fatto pesante ho preferito farmi da parte. Sono un pesce piccolo e fa comodo sbattermi in prima pagina come un mostro. Provate a riflettere: che pericolo può venire alle istituzioni se sparo il passaggio di Rivaldo al Chievo? Perché non indagano piuttosto sul Grande Vecchio?". L'anzia-

no militante dell'anarchia verbale ha aggiunto: "Comunque una cosa è certa: io a farmi interrogare in Questura a Milano ci vado, ma solo al pianterreno". Grande Vecchio: non è sicuramente solo Mosca a parlare in questi giorni convulsi e in effetti diverse segnalazioni erano già arrivate agli inquirenti, che stanno analizzando un farneticante comunicato fatto trovare davanti a un mucchio di microfoni nel centro di Roma. Il messaggio in italiano approssimativo, firmato dai Nuclei di Iniziativa delle Brigate Paracule, è inquietante, tira in ballo esplicitamente la



Ci facciamo sempre riconoscere

**I Recoba sono tre:
dopo Alvaro e Recoaro
spunta Gennaro**

Ennesimo colpo di scena nella vicenda dei "documenti facili" di Alvaro Recoba. Solo una settimana fa, il campione uruguayano aveva denunciato la sua completa estraneità all'Inter e rivelato che il giocatore fornito di un solo piede in forza al club di Moratti non era lui ma il suo fratello gemello Recoaro. Ora si è fatto vivo a Pomigliano un terzo fratello di Alvaro, il piccolo Genna-

ro Recoba. Struggente il suo grido di dolore: "Tupamaro, il papà di Alvaro e Recoaro, una dozzina d'anni fa venne in Italia e fece amicizia con Diego Maradona. Insieme si davano da fare con le femmine e' Napule, a Diego è nato Diego junior, a mio papà so' nato io, Gennaro. Adesso voglio essere riconosciuto e giocare nell'Inter" (Ansa-Sinagra).



a cura di Marcello Dell'Uppim

**Parte la campagna
"Io non rischio
lo stipendio"**

Promossa dall'"Ente Attici Sopra i Duecento Metri Quadri", dalla Farmacom e dalle concessionarie Ferrari, si è tenuta a Bologna la convention nazionale "Io non rischio lo stipendio", promossa per sensibilizzare i calciatori di A e B sui pericoli derivanti dall'abbassamento del reddito. Sul banco degli accusati è finita la campagna del Coni "Io non rischio la salute": secondo i numerosi relatori intervenuti al convegno, quell'iniziativa devia l'attenzione dai veri problemi dei giocatori suggerendo, al posto delle sempre valide punture di cortisone e Voltaren, cure e riabilitazioni troppo lunghe che rischiano di compromettere fior di premi partita e, nei casi più gravi, di far uscire dal giro che conta.

**Finalmente edificabile
il prato di Marassi**

La decisione di restringere i confini del parco di Portofino è stata salutata con favore dagli immobilizzatori liguri, da tempo in dura polemica con le associazioni ambientaliste. "Con la vittoria del Polo" è scritto in un comunicato di Forza Italia che ha preso posizione sull'argomento "potremo dare un ulteriore impulso alla rinascita di Genova. Ad esempio, abbiamo individuato un'area ideale nei pressi del fiume Bisagno, si tratta di un prato rettangolare attrezzato da edifici e praticamente inutilizzato. Alcuni sostengono che serve per il calcio, però possiamo affermare con sicurezza che di gioco a Marassi non se ne vede da tanti anni".

Perle di saggezza

La consueta massima su cui meditare è stata scelta, con simpatica autoironia, da Luciano Moggi, direttore generale della Juventus:

"Va in mondo infernale colui che afferma il falso, ovvero chi, avendo fatto, dice: 'Non ho fatto'" (Canone buddhistico, "Così è stato detto")

Il quiz della settimana

La risposta giusta al quiz della settimana precedente era la B. Facile, vero? Stavolta la domanda per mettere alla prova la tua cultura calcistica e la tua padronanza del linguaggio sportivo è più complicata. Fatti sotto:

Il portiere ha ricevuto un retropassaggio improvviso e non può usare le mani. Che fa?

- A) Manda a quel paese il difensore (a scelta: Fresi, Tudor, Padalino)
- B) Stoppa di petto, prova a dribblare l'attaccante ed esce tre ore dopo la fine della partita da una porta secondaria.
- C) Si disimpegna coi piedi

esclusivo!
Fra sette giorni
Stitichezza e gioco
a testa alta:
il caso Baiocco
del prof. Amerigo Rosticini

WOODSTOCK IN RIVOLTA CONTRO L'IPERMERCATO

TACCUINO

LADY IN THE DARK

Prima italiana, giovedì, al Massimo di Palermo del musical «Lady in the dark» di Kurt Weill. «Debuttante» illustre nel musical, Raina Kabaivanska. Allestimento di Steven Mercurio, regia di Giorgio Marini.

AMLETO

In scena anche a Pasqua l'Amleto diretto da Franco Ricordi al Ghione di Roma. Tutto giocato su sottotracce di significati come le armi (tema onnipresente nella tragedia).

hippies

Scendere in piazza per salvare un supermercato? Succede, e nel luogo icona dei gloriosi anni Sessanta americani, quella cittadina diventata famosa grazie ad un campo fangoso dove nel 1969 si dettero appuntamento i più grandi musicisti della storia del rock. A Woodstock la popolazione è indignata e catene umane di hippie dai capelli grigi hanno bloccato il traffico contro la costruzione di un nuovo drugstore al posto dell'amato, storico, supermercato. Una vera e propria insurrezione popolare che ha visto commercianti imbestialiti (perché con la scomparsa del supermarket la strada principale non sarà più la grande attrazione dei pedoni) e abitanti furiosi perché il super-

mercato più vicino è a venti minuti di macchina. Ciò che può sembrare paradossale è che tanti a Woodstock sono pronti a dire che questa disputa colpisce nel cuore l'identità profonda della città. «Molta della gente che vive qui, nata negli anni Quaranta e Cinquanta, vive ancora nello spirito degli anni Sessanta - ha dichiarato un disperato residente -. Se Woodstock non può tenersi il suo supermarket e impedire lo sviluppo di catene in franchising che nessuno vuole, a cosa serve Woodstock?». Sì, stiamo parlando proprio di quella Woodstock, la cittadina che dopo il festival (che in realtà si tenne ad un centinaio di chilometri

di distanza), ha richiamato artisti, musicisti e scrittori dai quattro angoli degli States. Un posto circondato tutt'oggi da un'aura hippie decisamente bizzarra, testimoniata dal fiorire di negozi di ispirazione buddhista, di gastronomie di prodotti naturali e di centri di yoga per post-fricchettoni. Qui non ci sono fast food e ristoranti e neppure catene di hotel, maxi librerie o ripetitori telefonici. E i residenti come i vacanzieri che nel weekend scendono da Manhattan vogliono preservare questa atmosfera. Eppure, anche se parte degli abitanti in passato aveva criticato il supermarket, poi ha finito per riconoscergli una qualche funzione socia-

le, con le giovani scout che stazionavano lì dentro per vendere i biscottini e i vicini di casa che si incontravano per consultare il giornale della comunità. Per aiutare la popolazione di Woodstock a raggiungere un altro supermarket è stata predisposta una nuova linea di bus. Ma nonostante questo gli attivisti della città hanno promesso battaglia: «Devi sempre lottare per le tue idee. E quando una bella storia fallisce, è molto deludente», ha detto Rosalyn Clark, 78enne pittrice, fotografo e agricoltore biologico - Boicottò la nuova catena, perché cambierà sicuramente la nostra piccola città!». S. Bo.

PUnità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

PUnità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Silvia Boschero

Al G8 la musica ha tanti volti e due misure: da una parte i protagonisti del contro-vertice, dall'altra un maxi palco ufficiale con Beppe Grillo e Bono Vox. Il comico genovese sta preparando un testo ad hoc per la manifestazione del prossimo luglio e la superstar del pop, divisa tra l'impegno nella campagna mondiale per la cancellazione del debito e quello ai vertici delle classifiche di vendita dei dischi, non ha nascosto il suo interessamento. Sono loro due dei nomi di punta dell'evento «istituzionale» legato all'appuntamento genovese e previsto per il 15 luglio allo stadio (per l'ingresso è previsto un biglietto politico che verrà poi suddiviso a favore di varie associazioni), quando il leader degli U2 dovrebbe essere affiancato dal suo «amico» italiano Jovanotti e da Peter Gabriel.

Già perché l'ex Genesis porterà nella città ligure anche la premiata ditta del Womad, la coraggiosa etichetta discografica che da dieci anni a questa parte produce e diffonde nel mondo musica etnica pescata ai quattro angoli della terra. Vere e proprie icone come il senegalese Youssou N'Dour, il re zairese della «rumba-rock» Papa Wemba e gli Afro Celtic Sound System si esibiranno nella serata del 14, per dare poi spazio anche ad artisti meno noti, come i siciliani Nuclearte. Gli stessi protagonisti del Womad terranno anche nei giorni immediatamente precedenti al concerto una serie di seminari e workshop.

Una rosa di artisti che secondo gli organizzatori di «Cultura e musica per il G8» (la complessa macchina organizzativa nata nel maggio dello scorso anno per mettere a punto il maxi evento), hanno dato la loro completa disponibilità anche se non c'è stata ancora la firma definitiva per colpa della fase di fermo durata fino ad una settimana fa, quando il Governo ha finalmente comunicato che il G8 genovese non sarebbe stato blindato. Un cartellone ancora in fase di definizione dunque, tanto che si ventila anche il nome di Manu Chao. Ma solo all'ex Manonegra, e alla sua coscienza, spetterà la decisione finale, dal momento in cui è conteso dalle organizzazioni del Contro-G8.

Le manifestazioni culturali e musicali ufficiali organizzate da provincia e comune coinvolgeranno tutta l'area metropolitana (è stata prevista anche una serie di maxi-schermi grazie ai quali sarà possibile seguire l'evento in più luoghi), dalla città ai comuni dell'entroterra fino alla costa. E al programma musicale non mancheranno naturalmente altri nomi italiani. Pino



Dal Comune ai centri sociali il G8 si trasforma in un grande palco con Bono, Peter Gabriel, Youssou N'Dour

Genova
Musica globale

Daniele su tutti, ma anche Fiorella Mannoia, forse De Gregori e una serie di musicisti etno-jazz per un totale di otto date, quattro in città e quattro sulla costa.

Da parte loro, tantissime associazioni e realtà che si sono unite in un coordinamento non violento per manifestare dissenso nei confronti del G8 genovese (la Rete Contro il G8 e la Rete Lilliput che si ritrovano all'interno del Genoa Social Fo-

rum assieme a oltre cento realtà tra centri sociali, formazioni politiche, associazioni di volontariato italiane e internazionali), si stanno dando da fare per realizzare, tra le tantissime iniziative, anche un contro-evento musicale.

Anche se ancora non c'è niente di certo, i nomi che circolano sono quelli di gruppi che storicamente lavorano e lottano nell'ottica dell'integrazione, della digni-



tà dei popoli, del rispetto delle minoranze e contro le degenerazioni della globalizzazione, come i 99 Posse, gli Assalti Frontali di Militant A, i Subsonica, il Sergente Garcia e appunto, il folletto Manu Chao, che per luglio avrà dato alle stampe il suo secondo disco *Ultima estacion esperanza*. Una «clandestino» tra i tanti al G8 delle potenze mondiali. Una vera icona del libero pensiero tradotto in musica.

clicca su

www.governo.it/g8genova/logo.html

www.ecn.org

www.ecn.org/zapata

www.peacelink.it/users/contro8/dem/mailing.htm

LAUZI:
«ORA CANTO LA LIGURIA»
Bruno Vecchi

Genova, a guardarla da lontano, ha i giorni sempre uguali. E l'aria distante di un passato di storia e di vitalità troppo lontani per produrre ancora una speranza. «Invece è una città artisticamente viva», dice Bruno Lauzi, genovese trapiantato a Milano, tifoso doriano doc, strappato per un attimo alla visione di Chievo-Sampdoria, partita fondamentale per le sorti dei blucerchiati. «Genova è una città che continua a dare molto. Penso al cabaret, ad esempio». E in un niente l'immaginazione corre ai Cavalli marci, tanto per citare il nome di un gruppo conosciuto anche dal grande pubblico. «Ma al di là di quanto accade a livello spettacolare a Genova ad uso e consumo dei suoi abitanti, parlare della città a chi non la conosce, fa comunque sempre bene alla città», prosegue Lauzi, che nei giorni del summit del G8 sarà proprio a Genova, per presentare un nuovo album: «Sempre che tutto vada bene». Fa con l'aria scaramantica tipica dei genovesi doc. «Il disco è un omaggio alla città, prodotto dalla Fondazione Carige, e contiene brani di Campana e vecchie canzoni». Il tutto in nome di un legame mai perso. «Anzi, negli ultimi tempi ho ritrovato il piacere di tornare a Genova. Una città che rimane bella e per la quale il mio amore si è rafforzato».

Non c'è più insomma la voglia, il desiderio nascosto, di tornare ai «nostri temporali», come scriveva Paolo Conte e Bruno Lauzi cantava. O di lasciarsi andare al mugugno, che è sempre stato uno dei passatempi preferiti. «C'è voglia, da parte mia, di ritornare alla Liguria». E di cantarla anche. Quanto al ritono della musica, in occasione del G8, tra i rigli, i carruggi e sul mare che dalla Lanterna si allunga a ponente e levante con la sua striscia azzurra di emozioni e ricordi, cosa ne pensa Bruno Lauzi? «È indubbiamente un bene. Ma sarà veramente un bene se tutto andrà per il verso giusto. Se l'atteggiamento ludico delle manifestazioni non sarà deluso. E soprattutto se non saranno l'occasione, per qualcuno, di approfittarne per interventi scritti».

Bindi, Tenco, Lauzi, Paoli, De André, Fossati, i grandi autori genovesi che hanno cambiato il volto della musica italiana tra anticonformismo e impegno

Canzoni ribelli nella città dove il vento fischia ancora

Leoncarlo Settimelli

Genova ribelle, dove sempre fischia il vento, canzone partigiana che arrivò dalle montagne sull'aria della russa Katiuscia: scarpe rotte e pur bisogna andar. E il vento fischiava tra i carruggi e sembrava gonfiarsi ancor più a contatto coi muscoli dei portuali anche in quel Luglio del '60 che vide il naufragio del movimento sociale italiano di Micheli e Almirante. Proprio a Genova, proprio nella città che cantava «Siamo i ribelli della montagna/viviam di stenti e di patimenti / ma quella fede che ci accompagna/sarà la legge dell'avvenir» i fascisti avevano combinato di svolgere il loro congresso. Proprio a Genova, dove i tedeschi avevano consegnato la loro resa nelle mani del comandante

partigiano Scappini. L'avevano fatto per prendersi una rivincita con la complicità di quel Tambroni che aveva avuto bisogno dei loro voti e se li era presi, in cambio di quella promessa di congresso.

Durarono giorni le cariche brutali della Celer, i colpi d'arma da fuoco. E il Secolo che titolava: «Il congresso si farà». La sfida di Tambroni costò sette morti in tutta Italia. Ma alla fine Genova vinse e il congresso non si tenne. Nacquero nuove canzoni e la più popolare, scritta da Amodei, diceva: «Compagno cittadino fratello partigiano/teniamoci per mano in questi giorni tristi... Di nuovo come un tempo/sopra l'Italia intera fischia il vento e soffiava la bufera».

Genova ribelle dove alla fine dei Cinquanta un giovane Umberto Bindi dava scandalo

con la propria omosessualità ma imprimeva una svolta alla canzone italiana, scrivendo *Arrivederci e Il nostro concerto* con la complicità di Giorgio Calabrese, uno dei parolieri più importanti della nostra musica leggera; e i fratelli Reverberi inventavano il rock all'italiana, fornendo ai cantautori accompagnamenti e melodie destinati a fare scuola.

Già, la «scuola genovese», un'invenzione dei giornalisti se la si intende come gruppo organizzato ma che invece esiste se la si prende come ambiente, clima, respirare vento, dove i Lauzi, i Paoli, i Tenco, i Bindi trovano ispirazione per scrivere e cantare brani che faranno la storia della nostra canzone. Lauzi arriva dall'Asmara sospinto dal vento delle poco fortunate imprese del padre trasferitosi in Etiopia ed entra a far parte della Jelly Roll Morton Boys

Jazz Band, uno che suonava nei casini della Louisiana ma grande jazzman. È un ragazzino di nome Luigi Tenco che lo presenta agli altri. Luigi Tenco: anche lui è un immigrato, viene dalla campagna alessandrina, quella dei contadini che quando vanno a Genova hanno «quella faccia un po' così/ quell'espressione un po' così» e rimangono stupefatti, come scrive Paolo Conte, da quel mare e da quel vento. Anche Tenco a Genova comincia a fare il ribelle. E che ti fa? Prende il *Capriccio italiano* di Ciaikovski e ci mette delle parole nuove, da utopista libertario: «Se un giorno tu verrai nella mia valle/dove la gente lavora i campi/ senza problemi per il mangiare...». Cristo, sembra già una canzone contro la globalizzazione. E non contento, ecco prendere di petto la scuola e i suoi riti gerarchici: «Cara maestra/un giorno ci insegna-

vi/ che a questo mondo noi siamo tutti uguali/ Ma quando entrava in classe il bidello/ ci permettevai di restare seduti/ e quando entrava in classe il direttore/ tu ci facevi alzare tutti in piedi...». E Gino Paoli, che nella sua sofferta carezza una gatta con una macchia nera sul muso, nera come i suoi occhiali e le sue camicie e i suoi pantaloni, ma nere d'esistenzialismo, non certo di fascismo. Fa scandalo, quando affida a Mina *Il cielo in una stanza*, cronaca di sesso di un probabile pomeriggio d'inverno. E intanto sta arpeggiando sulla chitarra un giovane di buona famiglia che si chiama Fabrizio e se la prende con re e regine e con i signori della guerra, raccontando di Piero che muore tra i papaveri rossi o della prostituta Bocca-di-rosa che fa felici i ragazzi di paese. Come fa di cognome quel ragazzo? De André. Un altro al quale il

vento fa brutti scherzi, se gli fa scrivere che «dai diamanti non nasce niente/dal letame nascono i fiori». Colpa del vento. Di questo vento che soffia nel flauto di Ivano Fossati quando si presenta a Sanremo nel '72 e intona col suo gruppo di sessantottini sdruciti che si fanno chiamare Delirium la canzone *Jezebel*. La gente per bene lo guarda in tv con paterni scuoter di testa e lo perdona perché è un virtuoso dello strumento. E non immagina che sarà uno che scrive canzoni importanti, come *Pensiero stupendo* per Patty Pravo, o *Le notti di maggio* per Fiorella Mannoia, o *La mia banda suona il rock* e che una di queste *La canzone popolare*, farà da colonna sonora alla campagna elettorale che vede l'ascesa al governo di Prodi e della sinistra.

Genova ribelle, dove sempre fischia il vento...

Succulenta notizia per i cacciatori di Topolino: l'International museum of comic art di Boca Raton, Florida, ha deciso di mettere in vendita il primo cartone animato dell'eroe di Walt Disney, «Plane crazy». Il museo, fondato nel 1974 da Mort Walker, si trova costretto a doversi disfare di parte del suo patrimonio per pagare alcuni debiti contratti con le banche dopo un calo dei visitatori e degli incassi. Verranno messi all'asta trentasei preziosi «storyboard» di «Plane crazy», il primo cartone animato muto di Topolino realizzato da Ub Iwerks e Walt Disney.

A LEZIONE DI ROMANTICISMO DA MARIA DE FILIPPI

Fulvio Abbate

Quasi ci fosse dietro un fluido irresistibile, se non addirittura un sortilegio del mago Casanova, da più di un mese a questa parte, non posso fare a meno di seguire in trance le cose che accadono ad «Amici», il programma pomeridiano di Maria De Filippi. Lo scenario e la sostanza dei fatti stanno dentro poche scarse parole: due signore in cerca di un uomo («ma che sia romantico», mi raccomando), elegantemente sedute ciascuna su di una poltrona imperiale, assistono alle esibizioni, alle suppliche, all'esame di idoneità fisica dei candidati, che sarebbero ben lieti d'essere scelti e portati lontano lontano, in una vacanza d'amore, anzi, proprio «romantica», una vacanza che, a guardare bene, dovrebbe somigliare a un dépliant della soddisfazione esistenziale da dipotisti

nautici, così come appare nell'estetica Mediaset, o forse, visti i tempi, direttamente di Forza Italia. Mi direte, è un trucco di scena, sono tutti della partita: sia gli aspiranti fidanzati sia l'affascinante signora Claudia, sorta di Catherine Deneuve di via Appia Nuova a Roma, che, da vera «romantica», giustamente pretende rose e gioie. Vero o falso che sia, resta il dato che lo spettacolo è davvero irrinunciabile. Per gli spunti e la lezione di antropologia rionale che riesce a regalare di volta in volta. Li gli uomini somigliano, infatti, per lo più a un Maurizio Raggio che ha finalmente spento il telefonino e rinunciato al gioco dei tre testamenti. Le signore protagoniste, con quella loro doverosa pretesa di «romanticismo» sono invece sputate fuori dalla canzone di Mina dove si dice male

delle caramelle. Autentiche campionesse d'ogni rassicurante pensiero assoluto: «L'uomo? Deve essere uomo». Socchiudo gli occhi, e in un attimo, quasi fosse ormai tutto chiaro, ho come una visione: il gioco è finito, lui e lei hanno raggiunto il loro obiettivo, una crociera nel mare azzurro, anzi, una crociera azzurra; un viaggio «romantico», sia chiaro. Tutti si fermano e applaudono, il commissario di bordo consegna alla signora un pacchetto infiocchettato, regalo della produzione: l'orchestra, tutta in piedi dietro i leggi con le lettere dorate S.B., prende a intonare la propria sigla. Finalmente, come nel film «romantico» di Tornatore tratto da un testo altrettanto struggente di Baricco, ecco planare da dietro il sipario un pianoforte bianco

a coda, dietro c'è un uomo che sorride fisso, è lui, direttamente lui, Silvio Berlusconi, che subito intona «Que reste-t-il de nos amours». È un perfetto padrone di casa, un uomo volenteroso, prodigo di consigli, consegna alla nuova coppia una foto autografata di se stesso seguito da uno staff in maglietta e pantaloncini bianchi, laggù alle Bermuda, dopodiché minaccia di passare al repertorio di Sinatra, se non addirittura a quello di Peppino Di Capri. Il pianoforte intanto quasi prende a levitare. Nell'al di là, Charles Trénet, venuto a sapere dello scempio, si copre la faccia. Nel presente, noi, testimoni muti, prendiamo atto che dopo tutto questo il processo di rieducazione sarà opera lunga, ciclopica. Uno scenario davvero «romantico», quasi come l'ultima scena di «Shining».

Cinema: vince l'antirazzismo

Le battaglie per l'integrazione e la tolleranza al centro di tre film Usa nelle sale per il week-end di Pasqua

Alberto Crespi

Week-end pasquale all'insegna del «politicamente corretto». Almeno sullo schermo. Escono, in singolare coincidenza, tre titoli americani che parlano di razzismo, e dei modi di sconfiggerlo. *Men of Honor* è la storia del primo nero che divenne sommozzatore nei marines (vediamo già le vostre sopracciglia che si inarcano, per la serie «e chi se ne frega?»). *Il sapore della vittoria* è l'epopea di una squadra di football americano che comincia a vincere quando neri e bianchi si mettono d'accordo, smettono di scambiarsi mazzate e cominciano a scambiarsi la palla. *La musica del cuore* è la vita di Roberta Guaspari, italo-americana, maestra di violino, che porta la musica e la solidarietà in una turbolenta scuola di Harlem.

Oltre allo spirito nobilmente anti-razzista e al totale disinteresse per le tre vicende appena raccontate, i tre film hanno un altro elemento in comune: sono storie vere. *Men of Honor* si ispira alla vita di Carl Brashear, classe 1931: un afro-americano con la testa dura (nel senso positivo del termine) che, entrato in Marina a 17 anni, decise che sarebbe diventato il primo sub nero nella storia dei marines. Nella vita come nel film, Brashear deve vedersela con Billy Sunday, un istruttore sadico e razzista che tenta in tutti i modi di dissuaderlo e di farlo, come si dice in gergo militare, «scoppiare». Brashear è interpretato da Cuba Gooding jr., uno degli attori neri emergenti (ha già vinto un Oscar in carriera); Sunday è Robert De Niro, al terzo film della stagione dopo *Ti presento i miei* e *15 Minutes*. La nostra sensazione è che il grande Bob giri troppo i film e non abbia il tempo di leggere i copioni. Qui si diverte a fare il cattivo, mescolando *Ufficiale e gentiluomo* (dove però era il sergente sadico ad essere nero) e *Full Metal Jacket*. Il doppiaggio italiano, nuovamente affidato a Ferruccio Amendola, lo rende vieppiù una macchietta. Francamente il personaggio, e il film, sono insopportabili.

Il sapore della vittoria è invece un film già visto. La squadra che va male, il nuovo coach che arriva e deve farsi rispettare: cosa ancor più difficile visto il colore della sua pelle (lo interpreta Denzel Washington, attore ormai a rischio di cliché, che arricchisce la propria galleria di sportivi: era già stato un giocatore di basket in *He*

Got Game e un pugile in *Hurricane*).

L'interesse storico del film è nell'ambientazione: siamo ad Alexandria, Virginia, negli anni '70. Le università americane sono appena diventate multi-razziali ma l'ingresso dei neri non è indolore: tanto più nello sport, dove la supremazia dei neri - che appare subito indiscutibile - provoca non pochi risentimenti. Inutile dire che la solidarietà trionfa e la squadra comincia a vincere. Curiosamente c'è un parallelo nel calcio europeo: l'Ajax degli anni '90 (e, di riflesso, la nazionale olandese), che conquistò i suoi ultimi trofei quando il clan dei surinamesi (i vari Davids, Seedorf, Kluyvert, Reiziger che ben conosciamo) riuscì ad armonizzarsi con il nucleo storico di olandesi doc, capeggiato dai gemelli De Boer. Potrebbe essere anche questo un film da fare, a condizione di non copiare simili modelli americani.

Della *Musica del cuore*, parliamo qui sotto. A differenza degli altri due, è diretto da un regista vero, il maestro dell'horror Wes Craven (il regista di *Men of Honor* è George Tillman jr., quello del *Sapore della vittoria* è Boaz Yakin: due sconosciuti che potevano rimanere tali). Ed è interpretato da un'attrice, Meryl Streep, che come De Niro è un mostro di tecnica ma che a differenza del collega non sta inflazionando la propria immagine, al contrario. Alla Streep non dev'essere parso vero di confrontarsi con un personaggio autentico - la maestra Roberta Guaspari, la cui storia è raccontata in un libro che si intitola come il film - e di essere «costretta» a imparare il violino, una di quelle sfide che agli attori figli del Metodo piacciono moltissimo (De Niro, come si ricorderà, imparò il sax per interpretare *New York New York* di Scorsese). Inutile dire che è bravissima, anche se non ha l'età, né le origini della vera Roberta (ma era già stata un'italoamericana nei *Ponti di Madison County* di Eastwood, si vede che l'idea la diverte).

Al di là della qualità (che è media nel caso di Craven, modesta negli altri due), tali film «politicamente corretti» sembrano gli ultimi prodotti del cinema clintoniano, di un'atmosfera politica incentrata su una tolleranza nobile e in ultima analisi paternalistica. Scopriremo molto presto se Hollywood diventerà «bushiana» (che orrido neologismo!) o se rimarrà, come è di solito al 90%, filo-democratica. Fermo restando che anche il cinema democratico può essere brutto. Non mancano le prove.



Robert De Niro in «Men of Honor». A destra una scena di «Il sapore della vittoria»

Il violino di Meryl commuove Harlem

La musica del cuore è un film dai molti perché. Perché Wes Craven, maestro dell'horror e autore delle saghe di *Nightmare* e di *Scream*, esce per la prima volta dal genere preferito firmando un melodramma? E perché Cecchi Gori prima lancia il film a Venezia '99 portando al Lido la diva Meryl Streep, e poi aspetta la primavera del 2001 per farlo uscire? E perché la suddetta Meryl prima dice no al ruolo, che passa a Madonna; e quando la popstar passa la mano, subentra innamorandosi della storia vera di Roberta Guaspari, italoamericana, insegnante di violino in una scuola di Harlem?

Al secondo «perché» non c'è risposta: folle della distribuzione. Al terzo, si può replicare che in prima battuta Meryl si era distratta: gli attori amano le storie nelle quali occorre il mille per mille di tecnica e di identificazione. In quanto al primo «perché», da tempo Craven voleva fare un film «non horror», e voleva farlo con un messaggio, che poi coincide con il

Sogno Americano versione 2000: lottate, tenete duro, e il sogno diventerà realtà. E quanto accade alla citata Roberta: madre separata di due figli, maestra di violino frustrata, trova lavoro in una scuola a rischio di East Harlem dove insegna musica con il celebre metodo Suzuki, studiato per i bambini in età pre-scolare. All'inizio quei piccoli teppisti ridono di lei, poi la capiscono, la amano, diventano altrettanti fenomeni e finiscono alla Carnegie Hall. Lo schema è classico, e qui si nota la mano di Craven. A noi *La musica del cuore* sembra un film rigorosamente d'autore: Craven lo scandisce con un crescendo di pizzicotti che commuoverebbero Erode, tutti i dolori (di Roberta e dei bambini) si rovesciano in gioia; la tecnica che negli horror era finalizzata alla paura, qui è al servizio della lacrimuccia edificante. Nel suo genere - il mélo più spudorato e buonista - *La musica del cuore* è un film perfetto.

AI. C.

Megan Gale, l'appiedata dalla luna

In questo week-end pasquale, fra i più tristi della storia dal punto di vista squisitamente cinematografico, esce per vostra consolazione anche un film italiano. Non se ne sentiva la mancanza. Parliamo di *Stregati dalla luna*, commedia napoletana diretta e interpretata dalla coppia Nicola Pistoia/Pino Ammendola. Si parla di rinascita del nostro cinema, magari con qualche motivo, poi il popolo che vuole divagarsi per la santa Pasqua si trova di fronte questa farsetta al cui confronto Salemme è il nuovo De Filippo (scherziamo, eh!). Al di là del titolo che allude (*Stregata dalla luna* era un film con Cher), il film è consegnato discretamente ma girato e montato in modo folle: che senso ha sprecare la presunta «scena madre» (il rendiconto fra Pistoia e la Cucinotta, dopo il quale i due si lasciano innescando tutto il resto della trama) in un ridicolo flash-back che rimane anche lievemente incomprensibile? La storia: l'amore fra un carabiniere

(Pistoia) e una poliziotta (Cucinotta) che si mollano la sera stessa del fidanzamento, perché lei confessa di averlo tradito con un agente della Digos. La cena organizzata da un amico, padrone di un ristorante (Ammendola), sembra zompare allorché nel locale piomba una turista di passaggio (Megan Gale), appena derubata dell'auto. Per la serie «chiedo scaccia chiodo», i maschiacci si danno al bel tempo con la stangona di passaggio, finché... Fermiamoci qui, non infieriamo. Ammendola e Pistoia sono nel loro standard, così come Maurizio Casagrande (del clan Salemme), ma che tutto giri intorno a Megan Gale (che non sa recitare, e passi, ma non sa nemmeno camminare, e passa ore al telefonino!) è riprovevole. C'è anche un cameo di Maria Mazza, fidanzata (o ex, secondo le cronache rosa e giallorosse) di Totti: fa la scella scema della Cucinotta, un ruolo che vale una vita.

AI. C.

L'oratorio debutta per la prima volta nella capitale a Santa Maria degli Angeli. E tra gli appuntamenti musicali di Pasqua anche la «Missa Papae Marcelli»

Montserrat Caballé, una voce per la «Vierge» di Massenet

Arianna Voto

Chiese aperte alla musica e teatri chiusi, o quasi, per Pasqua e Pasquetta, dal Piccolo di Milano all'Eliseo a Roma, e anche l'occasione per qualche sacra rappresentazione sembra essere stata «bucata», eccezione fatta per due rivisitazioni moderne di quel genere medievale. Bisognerà comunque attendere fino a martedì prossimo al Quirino di Roma per *L'opera buffa del giovedì santo* di Roberto De Simone: un grande affresco della Napoli del '700, in cui passando dal Conservatorio dei Poveri di Gesù Cristo ai bassifondi del malaffare, fra una tarantella e uno *Stabat Mater*, si consuma interminabile il rito della Passione, nell'attesa di una domenica di Resurrezione che non arriverà mai.

Ha invece debuttato ieri al Teatro Novelli di Rimini, il musical *Nel nome di Gesù*, firmato da Carlo Tedeschi e Stefano Natale. A Roma vince il repertorio sacro: questa sera alle 20, nella Basilica di S. Maria degli Angeli, in cartellone uno degli appuntamenti di maggior richiamo del tradizionale Festival di Pasqua: il celebre soprano catalano Montserrat Caballé interpreta *La Vierge*, oratorio di Jules Massenet eseguito per la prima volta nella capitale. In scena con la cantante anche la figlia, Montserrat Martí, dall'Orchestra Sinfonica e il coro di voci bianche del Festival dirette dallo spagnolo José Collado.

«Sono felice di trovarmi a Roma durante la Pasqua - ha confessato la Caballé, profondamente credente - e di essere nel contempo impegnata in uno straordina-

rio lavoro di musica religiosa. Di Massenet ho interpretato diversi lavori, tra cui *Herodias*, ma questa sua «leggenda sacra», intensa e spirituale, è davvero unica: ci sono punti che soltanto un'anima toccata da una grazia spirituale, avrebbe potuto scrivere. L'emozione che dà è talmente grande che diventa difficile cantarla: ti commuove fino alle lacrime, ti senti trasportato in un'altra dimensione. Forse per questo viene raramente messa in programma». *La Vierge* di Massenet, su testo di Charlez Grandmougin, fu eseguita la prima volta all'Opera di Parigi nel 1880 sotto la direzione dell'autore. «Nella scena del Venerdì Santo - ha sottolineato la cantante - si incontrano seguaci di Cristo, ebrei, il popolo, e tutti i sentimenti religiosi si intrecciano un canto unico. Un'unione che sarebbe auspicabile anche



ai nostri giorni, fra i popoli ancora in lotta; a canto verso l'umanità».

Sempre a Roma, un'esperienza che unisce la musica alla liturgia, è quella proposta per il «Triduum Sacrum» dall'Accademia Nazionale di Santa Cecilia in collaborazione con il Goethe Institut e la Fondazione Ernst Von Siemens alla Basilica dei SS. XII Apostoli, che culmina questa mattina a mezzogiorno con l'esecuzione della *Missa Papae Marcelli* di Palestrina durante la solenne funzione di Pasqua celebrata dal Cardinale Ratzinger. Racconta Thomas Bauer, direttore del Singer Pur di Ratisbona cui è affidata l'esecuzione: «Una leggenda vuole che questa Messa abbia «salvato la musica sacra». Infatti il Papa, all'epoca della Riforma, stava pensando di vietare la musica polifonica, che con le sue voci sovrapposte rendeva le

parole incomprensibili. Ma Palestrina compose questa Messa, così bella e ben scritta, che il successo riscosse indusse il Papa ad abbandonare quella intenzione».

Domani sera (ore 20.30) un piccolo «compendio» del repertorio rinascimentale presentato durante la Settimana Santa (da Palestrina a Josquin Desprez) verrà riproposto dal Singer Pur presso la Sala Accademica del Conservatorio «Santa Cecilia», assieme ai brani appositamente commissionati a due compositori contemporanei: di Wolfgang Rihm, la scena del Monte degli Ulivi e di Salvatore Sciarrino, il *Responsorio delle tenebre*. Infine, per chi al sacro preferisce il profano: oggi alle 16 al tradizionale cambio della guardia al Quirinale seguirà il concerto della Fanfara della Scuola Allievi Carabinieri di Roma: in programma marce militari.

in video

Raiuno 22.50
TV7: SCIENZIATI DIVISI SULL'ELETTROSMOG
Dopo le recentissime polemiche riguardo le emissioni delle antenne di Radio Vaticana, Monica Maggioni da voce ai pareri opposti a due famosi oncologi. Tra gli altri servizi: la percentuale sempre più alta di anziani nel nostro paese, come viene celebrata la festa della Resurrezione in Terra Santa da cristiani e come viene vissuta dai palestinesi, gli innumerevoli traffici al confine tra Serbia e Kosovo.



PAURA IN PALCOSCENICO
Regia di Alfred Hitchcock - con Marlene Dietrich, Jane Wyman, Usa 1950. 110 minuti. Tra finzioni della rappresentazione teatrale e accadimenti delittuosi si svolge uno degli episodi minori del Maestro. Rete 4 16.30



SCUSATE IL RITARDO
Regia di Massimo Troisi - con Massimo Troisi, Giuliana De Sio, Italia 1982. 109 minuti. Ritratto dai toni crepuscolari di un giovane napoletano che non riesce a guarire dall'apatia. Rete 4 22.40

in audio

Radio 3 14.00
GRAMMELOT. UNA STORIA INFINITA
La trasmissione condotta da Pietro Cheli si occupa oggi del tema della resurrezione nel mondo dello spettacolo e della cultura. Così il principe Antonio De Curtis, scomparso nel '67, è giunto fino a noi vivo grazie alla sua genialità. Allo stesso modo il maestro Piero Umiliani sta vivendo una stagione di gloria grazie alla riscoperta dell'estetica lounge. Tra gli ospiti Marco Giusti.

Table with 6 columns representing different TV channels: Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, and TMC. Each column lists program titles, times, and brief descriptions.

scelti per voi
RAITRE 7.55
SIGNORI SI NASCE
Regia di Mario Mattoli - con Totò, Peppino De Filippo, Carlo Croccolo. Italia 1960. 95 minuti.
La coppia indimenticabile del cinema italiano regala uno tra i momenti migliori. La storia è quella di due fratelli, uno squattrinato e amante della bella vita e l'altro dai costumi più contenuti.

BEN HUR
Regia di William Wyler - con Charlton Heston, Jack Hawkins, Stephen Boyd. Usa 1959. 212 minuti.
Il più famoso kolossal che portò a casa la bellezza di 11 oscar. Da notare le fugaci apparizioni di Giuliano Gemma e di Lando Buzzanca.

IL SEGRETO DEL BOSCO VECCHIO
Regia di Ermanno Olmi - con Paolo Villaggio, Giulio Brogi, Riccardo Zannantonio. Italia 1993.
Il colonnello in pensione Procolo eredita una casa in montagna, divenendo tutore del nipote Benvenuto. Mentre Benvenuto dimostra di essere in piena sintonia con il mondo della natura, Procolo progetta la sua uccisione per divenire unico proprietario della proprietà. Una noiosa favola sul tema dell'ecologia.

Weather forecast section including 'IL TEMPO' (weather icons), 'VENTI' (wind directions), 'MARI' (sea conditions), and temperature tables for Italy and the world.

in video

Raiuno 12.50
LINEA VERDE
Pasquetta con Linea Verde. La gita fuori porta inizierà dalla Laguna di Jesolo, dove verrà seguita l'attività dei pescatori di granchi che operano lungo il fiume Sele. Per la gioia dei telespettatori più piccoli è prevista anche una visita al Parco Natura Viva di Verona, che da trent'anni è impegnato nella tutela di specie minacciate dall'estinzione e nella salvaguardia di animali confiscati.



PANE, AMORE E GELOSIA
Regia di Luigi Comencini - con Vittorio De Sica, Gina Lollobrigida. Italia 1954. 97 minuti. Seguito del fortunato "Pane amore e fantasia". Un'altro contributo al cinema Neorealista dove non manca una continua vena comica. Raitre 9.35



LA FAMIGLIA
Regia di Ettore Scola - con Vittorio Gassman, Stefania Sandrelli, Philippe Noiret. Italia/Francia 1987. 127 minuti. Le vicende di una famiglia medio borghese romana attraverso gli eventi storici del Novecento. Ottima sceneggiatura retta da un cast d'eccezione. Rete 4 23.05

in audio

Radiote 11.45
LA STRANA COPPIA
Dal 16 aprile parte la trasmissione che avrà come protagonisti a confronto due musicisti: Giovanna Marini e George Moustaki. Marini parlerà delle sue lezioni di chitarra con un maestro eccezionale come Andres Segovia e del ricordo di uno sconosciuto Bob Dylan; George Moustaki racconterà la sua infanzia avventurosa nel quartiere greco di Alessandria d'Egitto ed il folgorante incontro a Parigi con Edith Piaf.

giorno	Rai Uno	Rai Due	Rai Tre	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	TMC							
	6.00 EURONEWS. Attualità 6.25 IL COLORE DEI SANITI. Rubrica 6.30 TG 1. Notiziario — RASSEGNA STAMPA 6.40 CCISS 6.45 RAIUNO MATTINA. Contenitore. All'interno: 7.00-8.00-9.00 Tg 1; Economia oggi; 7.30-9.30 Tg 1 - Flash; 10.00 Tuttobenessere. Rubrica 10.40 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. "Prova di forza" 11.30 TG 1. Notiziario 11.40 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Con Antonella Clerici. 12.50 LINEA VERDE. IN DIRETTA DALLA NATURA. Rubrica 13.30 TELEGIORNALE. Notiziario 14.00 RICOMINCIARE. Soap opera 14.30 CI VEDIAMO SU RAIUNO. Gioco. "Cantate con noi" 15.15 CI VEDIAMO SU RAIUNO. Varietà. Conduce Paolo Limiti 16.25 IL MONDO DI SUZIE WONG. Film (USA, 1960). Con William Holden, Nancy Kwan, Sylvia Syms, Michael Wilding. All'interno: Tg 1 18.55 QUIZ SHOW. Gioco. "L'occasione di una vita". Conduce Amadeus. 1ª parte	7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi 8.50 SORGENTE DI VITA 9.20 IL CONCERTO DI PASQUA. Musicale. All'interno: Johannes-Passion BWV 245 per soli, coro ed orchestra 10.30 TG 2 - 10.30. All'interno: Notizie; 10.35 Tg 2 Medicina 33; 10.55 Nonsoloidi; 11.05 Tg 2 Motori 11.15 TG 2 - MATTINA 11.30 ANTEPRIMA I FATTI VOSTRI. Varietà 12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà 13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario 13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ / SALUTE. Rubrica 14.00 AFFARI DI CUORE. Talk show 14.35 AL POSTO TUO. Talk show 15.30 BATTICUORE. Rubrica 15.50 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE. Rubrica 16.20 WWW.RAIDUEBOYSANDGIRLS.COM. Contenitore 18.00 TG 2 - NET. Attualità 18.10 CRESCERE CHE FATICA. Telefilm. "La vera amicizia" 18.30 TG 2 - FLASH L.I.S. 18.40 RAI SPORT SPORTSERA. Notiziario 19.05 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telefilm. "Per amore di Elii"	6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore. All'interno: 8.05 MEDIAMENTE. Rubrica 8.30 LA PARTE DELL'OCCHIO - L'ESTETICA IN TV. Rubrica. "I grandi sceneggiatori" 9.00 LA STORIA SIAMO NOI - DOCUMENTI - L'ALBA DELLA REPUBBLICA. LA COSTITUZIONE ITALIANA. "Repubblica dei diritti" 9.35 PANE, AMORE E GELOSIA. Film (Italia, 1954). Con Vittorio De Sica, Gina Lollobrigida, Virgilio Riento, Marisa Merlini 11.10 MEZZOGIORNO... DI FIFA. Film (USA, 1956). Con Dean Martin, Jerry Lewis. All'interno: 12.00 Tg 3 — RAI SPORT NOTIZIE 12.45 TG 3 L'UNA ITALIANA. Rubrica 14.00 TG 3. Notiziario 14.30 TG 3 LEONARDO. Rubrica 14.50 SPECIALE ZONA FRANKA. Contenitore 15.10 SOGNANDO GLI ANIMALI. Documentario 15.20 ZONA FRANKA. Contenitore 15.45 LA MELEVISIONE: FAVOLE E CARTONI. Contenitore 16.40 COSE DELL'ALTRO GEO. Rubrica 17.30 GEO & GEO. Rubrica. 19.00 TG 3. Notiziario	6.00 MANUELA. Telenovela. Con Grecia Colmenares, Jorge Martinez 6.40 SAVANNAH. Telefilm. "Trame" 7.30 SENZA PECCATO. Telenovela 8.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica 9.30 SHOW BOAT. Film (USA, 1951). Con Kathryn Grayson, Ava Gardner, Howard Keel, Joe E. Brown. All'interno: Meteo 5 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario 11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Perego 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno con Miriana Trevisan 15.00 SENTIERI. Soap opera 15.45 I PECCATORI DI PEYTON. Film (USA, 1957). Con Lana Turner, Sandra Lee, Hope Lange, Lee Philips. All'interno: Meteo 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno: Meteo 19.35 SIPARIO DEL TG 4. Attualità 19.45 VENTO DI PASSIONE. Soap opera	6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario 7.53 BORSA E MONETE. Notiziario 7.57 TRAFFICO / METEO 5. Notiziario 8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario 8.45 LA MERAVIGLIOSA STORIA DI FANTAGHIRO. Film Tv. Con Alessandra Martinez, Kim Rossi Stewart. Regia di Lamberto Bava. All'interno: Meteo 5 12.30 VIVERE. Soap opera 13.00 TG 5. Notiziario 13.40 BEAUTIFUL. Soap opera 14.10 CENTOVETRINE. Soap opera 14.40 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi 16.00 CHRISTABEL. Film Tv. Con Valerie Niehaus, Timothy Peach, Benjamin Sadler. All'interno: Meteo 5 18.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. Con Cristina Parodi 18.40 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Gerry Scotti, con Alessia Mancini	8.50 PARENTI, AMICI E TANTI GUAI. Film commedia (USA, 1989). Con Steve Martin, Tom Hulce, Dianne West. Regia di Ron Howard 11.25 SINBAD. Telefilm. "La caduta di un tiranno" 12.25 STUDIO APERTO. Notiziario 12.50 VOX POPULI. Attualità 14.45 CIAO BELLÌ. Show 15.05 WOZZUP - LA CASA DI ITALIA 1. Attualità. Conduce Daniele Bossari 15.35 DAWSON'S CREEK. Telefilm. "La resa dei conti". Con James Van Der Beek, Michelle Williams, Joshua Jackson, Katie Holmes. 1ª parte 17.30 COLLEGE. Film commedia (Italia, 1984). Con Federica Moro, Christian Vadim, Nicola Farron. Regia di Castellano e Pipero 19.30 STUDIO APERTO. Notiziario 19.58 SARABANDA. Show. Conduce Enrico Papi	8.25 DUE MINUTI UN LIBRO 8.30 DI CHE SEGNO SEI? 8.35 AUTOSTOP PER IL CIELO. Telefilm 9.35 ADORABILE IDIOTA. Film (Francia, 1963). Con Brigitte Bardot, Anthony Perkins. Francia 1963. 99 minuti. 11.45 DI CHE SEGNO SEI? 11.50 DRAGNET. Telefilm 12.30 TMC SPORT 12.45 TMC NEWS. Notiziario 13.00 SIMON & SIMON. Telefilm 14.10 LA PIÙ BELLA AVVENTURA DI LASSIE. Film (USA, 1978). Con Mickey Rooney 15.45 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO. Telefilm 16.30 PARADISE. Telefilm 17.30 QUANTUM LEAP - IN VIAGGIO NEL TEMPO. Telefilm 18.25 I GIUSTIZIERI DELLA NOTTE. Telefilm 19.30 TMC NEWS / METEO 19.50 TG OLTRE. Rubrica 20.10 TMC SPORT 20.25 INDISCRETO - IRONICAMENTE NEL PALLONE. Rubrica. Conduce Francesco Izzi 20.35 CRAZY CAMERA 20.55 VAMOS A MATAR COMPANEROS. Film. Con Franco Nero. Regia di Sergio Corbucci 22.40 TMC NEWS. Notiziario 23.00 ROSA ROSAE. Rubrica 23.30 INDISCRETO (R)	20.00 TELEGIORNALE 20.35 IL FATTO DI ENZO BIAGI 20.40 QUIZ SHOW. Gioco. 2ª parte 20.55 UNA DONNA PER AMICO 3. Miniserie. Con Elisabetta Gardini, Enzo Decaro, Vanni Corbellini, Elena D'Ipollito. Regia di Alberto Manni, Marcantonio Graffeo 23.05 TG 1. Notiziario 23.10 MATLOCK. Telefilm 0.10 TG 1 - NOTTE. Notiziario 0.40 IL GRILLO. Rubrica 1.05 AFORISMI 1.10 SOTTOVOCE. Attualità 1.40 ATTENTATO SOTTO IPNOSI. Film. Con Karim Alloni, François Perier 3.10 COMMISSARIO KRESS. Telefilm. "I morti parlano"	20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario. 20.50 TURBO. Miniserie. "Le orme del delitto". Con Roberto Farnesi, Ursula Buschhorn. Regia di Antonio Bonifacio 22.40 TG 2 - NOTTE. Notiziario 22.55 VITE STROZZATE. Film drammatico (Italia, 1996). Con Vincent Lindon, Sabrina Ferilli, Luca Zingaretti, Ricky Memphis. Regia di Ricky Tognazzi 0.50 PROTESTANTESIMO. "A cura della Federazione Italiana delle Chiese Evangeliche" 1.30 A TUTTA B. "Gol, commenti e interviste del Campionato cadetto". Con Paolo Paganini 1.50 SCANZONATISSIMA 2.30 ITALIA INTERROGA	20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica 20.10 BLOB 20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. 20.50 NOVECENTO - GIORNO DOPO GIORNO. Varietà. Conduce Pippo Baudo. Regia di Maurizio Fusco 22.55 TG 3. Notiziario. 23.05 TG 3 PRIMO PIANO 23.20 SFIDE. Rubrica. sportiva 0.10 TG 3. Notiziario 0.20 PRIMA DELLA PRIMA. All'interno: L'elisir d'amore. Opera di Gaetano Donizetti 0.55 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. "Vent'anni prima" 1.15 RAI NEWS 24. Contenitore	20.45 PRIMA DI MEZZANOTTE. Film commedia (USA, 1988). Con Robert De Niro, Charles Grodin, Yaphet Kotto, Dennis Farina. Regia di Martin Brest. All'interno: Meteo 23.05 LA FAMIGLIA. Film drammatico (Italia, 1988). Con Vittorio Gassman, Stefania Sandrelli, Fanny Ardant, Massimo Dapporto. Regia di Ettore Scola. All'interno: Meteo 2.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità 2.25 MAL D'AFRICA. Film (Italia, 1990). Con Richard Hatch, Eleonora Brigliadori, Daniel Greene, James Miltchum. All'interno: Meteo	20.00 TG 5 / METEO 5 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'IMPRUDENZA. Show. Conducono Paolo Bonolis, Luca Laurenti 21.00 TOMMASO. Film Tv drammatico. Con Ricky Tognazzi, Roberta Armani, Enrica Maria Modugno. Regia di Raffaele Mertes. All'interno: Meteo 5 23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo. Regia di Paolo Pietrangeli 1.00 TG 5 - NOTTE / METEO 5 1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'IMPRUDENZA (R) 2.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. (R)	20.45 DA GIUNGLA A GIUNGLA. Film commedia (USA, 1988). Con Tim Allen, Sam Huntington, Jobeth Williams, Lolita Davidovich. Regia di John Pasquin 22.40 ZELIG COUNTDOWN. Show 23.00 ZELIG. Show. Conduce Claudio Bisio 0.40 STUDIO SPORT 1.05 ANTEPRIMA CHAMPIONS LEAGUE. Rubrica 1.40 FRASIER. Tf. "29 febbraio" 2.10 INNAMORATI PAZZI. Tf. "Il violino della discordia" 2.40 WOZZUP - LA CASA DI ITALIA 1. Attualità (R) 3.05 I-TALIANI. Telefilm. "Un extraterrestre in camera da letto"	14.45 4U. Attualità 16.40 MARAMANA. Gioco 17.10 IL MEGLIO DI VIDEO DEDICA. Musicale 17.30 FLASH. Notiziario 17.40 HELP. Rubrica 18.40 SOUNDS. Musicale 19.30 IL MEGLIO DI ARRIVANO I NOSTRI. Musicale 20.25 IL MEGLIO DI VIDEO DEDICA. Musicale 20.40 FLASH. Notiziario 20.50 1+1+1=3. Musicale 21.00 BEST / NEW 23.00 TMC 2 SPORT
sera														
radio	RADIO 1 GR1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.40 - 13.00 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30 6.08 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO 7.34 ONOREVOLI INTERESSI 8.25 GR 1 SPORT 8.35 LUNEDI SPORT 9.00 GR 1 - CULTURA 9.08 RADIOJUNO MUSICA 11.00 GR 1 - SCIENZA 11.55 ANGELUS 13.20 GR 1 SPORT 13.25 TAM TAM LAVORO 13.36 RADIOJUNO MUSICA 14.00 GR 1 - MEDICINA E SOCIETÀ	14.08 CON PAROLE MIE 15.00 GR 1 - AMBIENTE 15.06 RADIOJUNO MUSICA 16.00 GR 1 - IN EUROPA 16.06 BAOBAB 17.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI 18.00 GR 1 - RADIO CAMPUS 19.23 ASCOLTA, SI FA SERA 19.33 ZAPPING 20.56 TURBO (O.M.) 21.03 GR MILLEVOCI 21.06 ZONA CESARINI - MUSIC CLUB 23.37 SPECIALE BAOBARNUM. "Inter nos" 23.45 RADIO UNO MUSICA. A cura di Fabio Cioffi	0.38 LA NOTTE DEI MISTERI. A cura di Gabriella Vasile 2.02 NON SOLO VERDE / BELLA ITALIA 5.45 BOLMARE 5.50 PERMESSO DI SOGGIORNO RADIO 2 GR2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30 6.00 INCIPIT. Con Marco Andrea Capuzzo Dolcetta 6.01 IL CAMMELLO DI RADIOJUNO. Regia di Rupert. A cura di Marina Mancini 7.54 GR SPORT. Notiziario sportivo.	8.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO. Regia di Gigi Musca 8.45 IL COMMISSARIO MONTALBANO. Regia di Alberto Sironi 9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO. Con Marco Presta e Antonello Dose. Regia di Paolo Restuccia. A cura di Massimiliano Fasani 11.00 3131 CHAT. Regia di Fabrizio Libonati. A cura di Daniela Attilini 12.00 IL CAMMELLO DI RADIOJUNO. Con Lorenzo Scoles 12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo. 13.00 I FANTOMI ANIMATI 13.41 IL CAMMELLO DI RADIOJUNO. Con Barbara Condorelli e Riccardo Pandolfi. Regia di Patrizia Critelli	15.00 STRADA FACENDO. Con Monica Nannini. Aldo Tironi 16.00 DALL'ESPACE MAGNUH DI COLFONTAINE IN BELGIO. "Notte Italiana". Con Walter Santillo e Laura Tanziani 19.54 GR SPORT. Notiziario sportivo. 20.00 ALLE 8 DELLA SERA. Regia di Giancarlo Simoncelli 20.37 DISPENSER 20.50 IL CAMMELLO DI RADIOJUNO. Con Mixo e Chiara Tagliarferri. Regia di Cristian Paraskevov 24.00 IL PITTORE. Regia di C. Persia 2.00 INCIPIT (R) 2.01 3131 CHAT (R) 2.50 ALLE 8 DELLA SERA (R)	RADIO 3 GR3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 6.00 MATTINOTRE - LUCIFERO 7.15 RADIOJUNO MONDO 7.30 MATTINOTRE. Con S. Zenni 8.00 TOURNEE 10.00 RADIOJUNO MONDO. Con Mimmo Candito, Tony Fontana 10.30 MATTINOTRE: IL SIGILLO DI LUFFENBACH 10.50 I CONCERTI DI MATTINOTRE 11.45 LA STRANA COPPIA. INTERVISTE INCROCIATE A... "Giovanna Marini e George Moustaki" 12.30 LA MUSICA DI DOMANI 13.00 LA BARCACCIA	14.00 FAHRENHEIT. Conducono Roberto Sasso, Marino Simibaldi 14.10 DIARIO ITALIANO 14.30 INVENZIONI A DUE VOCI 16.00 LE OCHE DI LORENZ 18.00 CENTO LIRE. A cura di Anna Antonelli e Lorenzo Pavolini 18.15 INVENZIONI A DUE VOCI 19.05 HOLLYWOOD PARTY 19.50 RADIOTRE SUITE. Conduce Stefano Catucci. Regia di Antonio Audino. All'interno: Teatrogiorale 20.30 TEATRO COMUNALE DI BOLOGNA 22.30 OLTRE IL SIPARIO 23.30 RICUORE. DE AMICIS 2001 24.00 NOTTE CLASSICA							

scelti per voi

Tmc 9.35
UN'ADORABILE IDIOTA
 Regia di Edoard Molinaro - con Brigitte Bardot, Anthony Perkins. Francia 1963. 99 minuti.
Blanda commedia in cui Perkins nella parte di una spia russa che riceve aiuto dalla Bardot, una bellissima sarta. Ambientato a Londra in realtà è stato girato per le strade di Parigi creando mortificanti incongruenze toponomastiche.

Rete 4 15.45
I PECCATORI DI PEYTON
 Regia di Mark Robson - con Lana Turner, Hope Lange, Arthur Kennedy. Usa 1957. 157 minuti.
In una piccola cittadina del New England si succedono vizi privati e pubbliche virtù in un turbinio di violenza e drammi. Dal film venne lo spunto della fortunata serie televisiva.

Raiuno 16.25
IL MONDO DI SUZIE WONG
 Regia di Richard Quine - con William Holden, Nancy Kwan, Sylvia Syms. Usa 1960. 130 minuti.
Lui è un pittore americano di stanza a Hong Kong in cerca di ispirazione. Trova lei, una affascinante prostituta che lui tenta di redimere. Ma lei si ribella e sparisce. Tra pioggia torrenziale e folle, la ritrova e nasce l'amore nel dramma.

Tmc 20.55
VAMOS A MATAR COMPANEROS
 Regia di Sergio Corbucci - con Franco Nero, Tomas Milian, Fernando Rey. Italia 1970. 135 minuti.
Spaghetti-western ambientato in Messico durante la rivoluzione a fianco di due fuorilegge che tentano di impadronirsi del tesoro del professor Xantos a sua volta a capo di un gruppo di rivoluzionari.

da non perdere da vedere
 così così da evitare

Barrare con crocetta negli appositi spazi. Per favore scrivere in stampatello.

Sì, desidero abbonarmi per 12 mesi oppure 6 mesi, sette numeri oppure sei numeri per settimana

Sì, desidero regalare un abbonamento per 12 mesi oppure 6 mesi, sette numeri oppure sei numeri per settimana

al seguente nome:

via/piazza località cap

Ecco i miei dati:

nome cognome

via/piazza località cap

tel fax e-mail

titolo di studio professione

età 18-24 25-34 35-44 45-54 oltre 54

firma leggibile

Questi dati verranno trattati nel rispetto della legge 675/96 in materia di privacy con vostra facoltà di esercitare i diritti previsti dall'art. 13 della suddetta legge.

Abbonamento 12 mesi
 7 numeri per settimana
 Lire 485.000, euro 250,48

6 numeri per settimana
 Lire 416.000, euro 214,84

Abbonamento 6 mesi
 7 numeri per settimana
 Lire 250.000, euro 129,11

6 numeri per settimana
 Lire 215.000, euro 111,03

trame

Il tempo dei cavalli ubriachi

Dopo la vittoria veneziana de Il cerchio di Panhai, arriva nelle sale un altro film iraniano, firmato da Bahman Ghobadi, già assistente di Abbas Kiarostami. Sullo sfondo di un paesino del Kurdistan iraniano, si svolgono le difficili esistenze di tre piccoli orfani. Uno dei quali è affetto da una gravissima malattia. Gli interpreti sono presi dalla realtà, tanto che il piccolo protagonista malato sarà curato da un'organizzazione di medici volontari con sede a Parma.

Le fate ignoranti

Alla morte del marito Antonia (Margherita Buy) scopre che il suo consorte la tradiva da molti anni. Ma non con una donna. Con un amante uomo, Michele (Stefano Accorsi). Da quel momento Antonia cercherà di entrare in contatto con lui, per capire i percorsi sentimentali del marito. E alla fine arriverà a condividere col ragazzo la sua vedovanza. Opera terza del turco-italiano Ferzan Ozpetek, apprezzata dalla critica e anche dal pubblico.

Chimera

Terza prova di Pappi Corsicato, autore «ribelle» del cinema napoletano. La storia è quella di una coppia in crisi che, rifugiandosi nella finzione, cerca di salvare il rapporto. Quasi un film nel film in cui i due protagonisti si inventano tradimenti e scambi di coppia. Raccontati attraverso un mix di generi che va dal noir al melodramma, alle telenovelas. Ambienti curatissimi e costumi anni Settanta firmati anch'essi dallo stesso regista.

La stanza del figlio

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. E' questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di un psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

Sweet november

Il regista irlandese Pat O'Connor si cimenta con una versione californiana del lacrimoso Autumn in New York. Qui l'azione si svolge a San Francisco e i due protagonisti sono Charlize Theron e Keanu Reeves. Lei è una bella donna decisa a cambiare l'uomo che ama, lui è un pubblicitario dal cuore di ghiaccio che grazie all'amore riuscirà a trasformarsi in un attento e sensibile amante. Così Reeves si cimenta in un ruolo sentimentale da tempo cercato.

Thirteen days

La crisi di Cuba del '62. Quando Stati Uniti e Unione Sovietica furono ad un passo dalla guerra atomica per quei 42 missili nucleari fatti installare da Kruscev nell'isola caraibica, in risposta allo schieramento di altrettante testate statunitensi sulla costa della Florida. La crisi, però, si risolse con la decisione dell'Urss di ritirare le sue armi. Il film nasce da un progetto che è stato nelle mani di Francis Ford Coppola, prima di finire in quelle del regista, Roger Donaldson.

Il mistero dell'acqua

Un delitto consumato nel lontano Ottocento in una piccolissima isola americana. Un colpevole arrestato e giustiziato in fretta e in furia. E una fotoreporter di oggi che torna su quei luoghi per riaprire un caso ancora adesso avvolto nel mistero. Tanto che in Usa se ne parla ancora e fa parte dei casi giudiziari che hanno fatto storia. E' questo il tema scelto dalla regista Kathryn Bigelow per il suo nuovo film, seguito al fortunato e visionario Strange Days.

MILANO

AMBASCIATORI Corso Vitt. Emanuele, 30 Tel. 02.76.00.33.06 720 posti
Il sapore della vittoria

ANTEO Via Milano, 9 Tel. 02.65.97.732
sala Cento 100 posti
Chocolate

sala Duecento 200 posti
Chimera

APOLLO Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90 1200 posti
Men of honor - L'onore degli uomini

ARCOBALENO Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54
sala 1
Snatch - Lo strappo

sala 2
I cento passi

sala 3
La tigre e il drago

ARIOSTO Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01 270 posti
Liam

ARLECCHINO Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14 300 posti
Billy Elliot

BRERA Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90
sala 1
Tabù - Gohatto

sala 2
Il tempo dei cavalli ubriachi

CAVOUR Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779 650 posti
Le fate ignoranti

CENTRALE Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26
sala 1
Together

sala 2
La leggenda di Bagger Vance

COLOSSEO Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61
sala Allen 191 posti
Chocolate

sala Chaplin 198 posti
Il mistero dell'acqua

sala Visconti 666 posti
La stanza del figlio

CORALLO Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21 380 posti
L'ultimo bacio

DUCALE Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79
sala 1 359 posti
15 minuti - Follia omicida a New York

sala 2 128 posti
Chocolate

sala 3 116 posti
Le fate ignoranti

sala 4 116 posti
La stanza del figlio

ELISEO Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752 594 posti
Amoresperros

EXCELSIOR Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54
sala Excelsior 588 posti
15 minuti - Follia omicida a New York

sala Mignon 313 posti
La Comunidad - Intrigo all'ultimo piano

GLORIA Corso Venezia, 18 Tel. 02.48.00.89.08
sala Garbo 316 posti
L'ultimo bacio

sala Marilyn 329 posti
Billy Elliot

MAESTOSO Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438 1346 posti
Big Mama

MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50 1170 posti
Le folie dell'imperatore

MEDIOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18 588 posti
I cavalieri che fecero l'impresa

METROPOL Viale Piate, 24 Tel. 02.79.99.13 1070 posti
Il sapore della vittoria

MEXICO Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02 362 posti
Digimon - Il film

NUOVO ARTI Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48 504 posti
Le folie dell'imperatore

NUOVO CINEMA CORSICA Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99 200 posti
La carica del 102 - Un nuovo colpo di coda

NUOVO ORCHIDEA Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89 200 posti
La partita - La difesa di Lushin

ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47
sala 1 1169 posti
Thirteen Days - 13 giorni

sala 2 537 posti
Sweet november - Dolce novembre

sala 3 250 posti
Chocolate

sala 4 143 posti
Traffic

sala 5 177 posti
Il mistero dell'acqua

sala 6 162 posti
What women want - Quello che le donne vogliono

sala 7 144 posti
Ti presento i miei

sala 8 100 posti
Switch - Lo strappo

sala 9 133 posti
Chocolate

sala 10 124 posti
Chocolate

ORFEO Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39 2000 posti
Le folie dell'imperatore

PALESTRINA Via Palestrina, 2 Tel. 02.67.02.700 225 posti
Gostanza da Libbiano

PASQUIROLO Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57 436 posti
Stragali dalla lana

PLINIUS Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03
sala 1 438 posti
L'ultimo bacio

sala 2 249 posti
Traffic

sala 3 249 posti
La musica del cuore

sala 4 249 posti
Il gusto degli altri

sala 5 141 posti
Big Mama

PRESIDENT Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90 253 posti
Billy Elliot

SAN CARLO Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442 490 posti
Scoprendo Forrester - Finding Forrester

SPLENDOR MULTISALA Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124 552 posti
Le folie dell'imperatore

180 posti
Chocolate

180 posti
Scoprendo Forrester - Finding Forrester

D'ESSAI AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96 860 posti
Riposo

DE AMICIS Via Caminada, 15 Tel. 02.86.45.27.16 610 posti
Riposo

SANLORENZO Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77 610 posti
Riposo

ABBIATEGRASSO AL CORSO C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 610 posti
Le folie dell'imperatore

AGRATE BRIANZA DUSE Via M. d'Agate, 41 Tel. 039.60.58.694 610 posti
Chocolate

ARCORE NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 632 posti
Le folie dell'imperatore

ARESE CINEMA ARESE Via Cakali, 75 Tel. 02.93.80.390 600 posti
Le folie dell'imperatore

BIASSONO CINE TEATRO S. MARIA Via Sagrara, 15 Tel. 039.275.56.27 254 posti
Amici Ahrarara

BINASCO S. LUIGI Via Cakali, 75 Tel. 02.93.80.390 210 posti
Chocolate

BOLLATE SPLENDOR P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 700 posti
I cavalieri che fecero l'impresa

BOLLATE - CASCINA DEL SOLE AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 498 posti
Amici Ahrarara

BRESSO S. GIUSEPPE Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 424 posti
Le folie dell'imperatore

BRUGHERIO S. GIUSEPPE Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81 677 posti
Le folie dell'imperatore

CANEGRATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 610 posti
Amici Ahrarara

CARATE BRIANZA L'AGORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 610 posti
Riposo

CARUGATE DON BOSCO Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 432 posti
La tigre e il drago

CASSINA DE' PECCHI CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 412 posti
Le folie dell'imperatore

CERNUSCO S. NAVIGLIO AGORA Via Mercelline, 37 Tel. 02.92.45.343 400 posti
Le folie dell'imperatore

MIGNON Via Mercelline, 37 Tel. 02.92.30.098 330 posti
15 minuti - Follia omicida a New York

CESANO BOSCONI CRISTALLO Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242 550 posti
Le folie dell'imperatore

CESANO MADERNO EXCELSIOR Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 645 posti
Le folie dell'imperatore

CINISELLO BALSAMO MARCONI Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 584 posti
Le fate ignoranti

COLOGNO MONZESE CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giudici 19/21 610 posti
Riposo

CINETEATRO Via Volta Tel. 02.25.30.82.92 300 posti
Chocolate

CONCOREZZO S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 860 posti
Traffic

Advertisement for rUnità ONLINE featuring the website URL www.unita.it and the slogan 'nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora'.

Gangster n.1

Martellate, accettate e violenze di ogni tipo sono gli ingredienti principali di questa ganster-story (come dice il titolo) firmata dal- l'inglese Paul McGuigan, già autore di Acid House, tratto dai racconti dello stesso autore di Trainspotting, Irwin Welsh. Qui siamo nella Londra del 1968 dove un giovane e scatenato gangster fa le scarpe al suo capo per prenderne il posto. Ma quando quest'ultimo uscirà di galera avrà modo di consumare la sua vendetta.

Billy Elliot

Lo sfondo è quello di tanto cinema inglese degli ultimi anni: le lotte operaie dell'era Thatcher. E' in questo scenario, infatti, che si muove il piccolo Billy, figlio di minatori, "costretto" a tirare di boxe nel tempo libero. Lui, però, sogna la danza, nonostante suo padre lo ostacoli in ogni modo. Ci penserà un'insegnante coraggiosa a mettere a frutto il suo talento di ballerino che lo porterà fino alla prestigiosa Royal Ballet School di Londra.

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiare che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

I cavalieri che fecero l'impresa

Pupi Avati si cimenta con le crociate. In particolare con la VII, guidata da Luigi IX di Francia, conclusasi miseramente. Lo stesso sovrano, infatti, rimane ucciso e mentre le sue spoglie stanno per essere riportate in patria un gruppo di cavalieri, sull'Appennino tosco-emiliano, vengono a sapere che la sacra Sindone scomparsa misteriosamente, è stata rinvenuta in Grecia. Il piccolo drappello di eroi decide di cambiare meta per recuperare la celebre reliquia.

Born Romantic

Una commedia sull'amore a ritmo di salsa e merengue. Lo scenario è un locale di Londra in cui si incrociano i destini di vari personaggi tutti a caccia della propria anima gemella. C'è Frankie, separato ma ancora sotto lo stesso tetto della moglie. C'è Eddi che passa il suo tempo rubacciando qua e là. Poi c'è un tassista filosofo, un chitarrista fallito. E ancora, tra le donne ci sono Mo, che cambia nome ogni notte e Jocelyn che per lavoro si occupa di tombe.

15 minuti

Giornalisti cinici e bari. Criminali sanguinari e senza scrupoli. E poi loro, gli eroi: Robert De Niro e Edward Burnes nei panni di due poliziotti newyorkesi sulle tracce dei due imprevedibili fuorigi legge che hanno la perversione di firmare in diretta tutte le loro performance più efferate. Insomma, una valanga di luoghi comuni sul potere rovinoso dei mass media. E soprattutto tanta violenza, la stessa che il film rimprovera agli assatanati signori della tv.

Snatch Lo strappo

Una commedia scatenata e pimpante di Guy Ritchie, noto ai più come il compagno di Madonna. Qui, dopo "Lock & Stock - Pazzi scatenati", mette in scena tranelli, vendite, incontri di boxe illegali, doppi e tripli giochi. Attraverso i quali se la deve cavare il protagonista, un ladro e corriere di preziosi che, in viaggio per New York, finirà invece a Londra dove gli accadrà di tutto. Persino l'incontro con un cane onnivoro in grado di farsi fuori qualunque cosa.

CORNAREDO MIGNON Via M. di Belliere, 25 Tel. 02.93.64.79.94 Riposo

CORSICO SAN LUIGI Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403 Riposo

CUSANO MILANINO SAN GIOVANNI BOSCO Via Laura, 2 Tel. 02.61.33.577 350 posti

DESIO CINEMA TEATRO IL CENTRO Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66 475 posti

GARBAGNATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Vismara, 2 Tel. 02.99.59.403 215 posti

ITALIA Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978 440 posti

GORGONZOLA SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 726 posti

LAINATE ARISTON Largo V. Veneto, 23 Tel. 02.93.57.05.35 830 posti

LEGNANO GALLERIA P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 1377 posti

GOLDEN Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10 448 posti

MIGNON Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 245 posti

SALA RATTI C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91 175 posti

TEATRO LEGNANO Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29 700 posti

LENTATE SUL SEVESO

ARIBERTO Via D. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455

ARSENALE Via C. Corbelli, 11 - Tel. 02.8321999

CARCANO Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377

CRT SALONE Via Lirico Oni, 7 - Tel. 02.89011644

FILODRAMMATICI Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659

FOYER TEATRO STREHLER Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331

FRANCO PARENTI Via Piemontese, 14 - Tel. 02.55184075

GRECO Piazza Greco, 11 - Tel. 02.6692456

INTEATRO SMERALDO Piazza XXV Aprile, 10 - Tel. 02.9906767

LIBERO Via Sirona, 10 - Tel. 02.8323126

MANZONI Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285

CINEMA S. ANGELO Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99

LISSONE EXCELSIOR Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233

LODI DEL VIALE Viale Riformebranze, 10 Tel. 0371.42.60.28

FANFULLA Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740

MARZANI Via Gaffurio, 38 Tel. 0371.42.33.28

MODERNO MULTISALA Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17

MOTTA VISCONTI METROPOL MULTISALA Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28

MACHERIO PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44

MAGENTA CENTRALE P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60

CINEMATRO NUOVO Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37

MELZO ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.96.41.64.44

NOVATE MILANESE NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641

OPERA EDUARDO Via Giovanni XXIII, 5/Tel. 02.57.60.38.81

OPERA EDUARDO Via Giovanni XXIII, 5/Tel. 02.57.60.38.81

PADERNO

teatri

NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER)

OLMETTO Via Olmetto, 98 - Tel. 02.875185-86453554

ORIONE Via Fazzari 1 ang. v.le Caterina da F. - Tel. 02.4294437

OSCAR Via Lattanzio, 58 - Tel. 02.55184465

PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331

PIAZZA S. GIUSEPPE Piazza San Giuseppe, 2 - Tel. 02.6473300

SALA FONTANA Via Boltraffio, 21 - Tel. 02.6886314

SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO Via Turroni, 21 - Tel. 02.749254

MEZZAGO BLOOM Via Cuneo, 39 Tel. 039.62.38.53

MONZA APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49

ASTRA Via Marconi, 23 Tel. 039.32.31.90

CAPITOL Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72

CENTRALE P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46

MAESTOSO Via S. Andrea, 23 Tel. 039.28.05.12

METROPOL MULTISALA Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28

MACHERIO PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44

TEODOLINDA MULTISALA Via Cortisonga, 4 Tel. 039.23.37.88

TRIANTE Via Duca d'osta, 8 Tel. 039.74.80.81

MOTTA VISCONTI CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91

NOVATE MILANESE NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641

OPERA EDUARDO Via Giovanni XXIII, 5/Tel. 02.57.60.38.81

OPERA EDUARDO Via Giovanni XXIII, 5/Tel. 02.57.60.38.81

PADERNO

Musica

TEATRO DELLA 14 Via Oglio, 18 - Tel. 02.55211967

TEATRO DELLE ERBE Via Mercato, 3 - Tel. 02.8646498

TEATRO DELLE MARIONETTE Via Fazzari 1 ang. v.le Caterina da F. - Tel. 02.4294437

TEATRO GRECO Piazza Greco, 9 - Tel. 02.6570896

TEATRO LA CRETA Via Abotola, 5 - Tel. 02.4153404

TEATRO STUDIO Via Rivoli, 6 - Tel. 02.723331

VERDI Via Peschiera, 16 - Tel. 02.6071695

VERDI Via Peschiera, 16 - Tel. 02.6071695

MANZONI Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4

METROPOL MULTISALA Via Osavio, 8 Tel. 02.91.89.181

180 posti

PESCHIERA DE SICA Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86

PIEVE FISSIRAGA CINELANDIA MULTIPLEX Ss.n. 235 Tel. 0371.23.70.12

PIEVE FISSIRAGA CINELANDIA MULTIPLEX Ss.n. 235 Tel. 0371.23.70.12

PIEVE FISSIRAGA CINELANDIA MULTIPLEX Ss.n. 235 Tel. 0371.23.70.12

PIEVE FISSIRAGA CINELANDIA MULTIPLEX Ss.n. 235 Tel. 0371.23.70.12

PIEVE FISSIRAGA CINELANDIA MULTIPLEX Ss.n. 235 Tel. 0371.23.70.12

PIEVE FISSIRAGA CINELANDIA MULTIPLEX Ss.n. 235 Tel. 0371.23.70.12

PIEVE FISSIRAGA CINELANDIA MULTIPLEX Ss.n. 235 Tel. 0371.23.70.12

PIEVE FISSIRAGA CINELANDIA MULTIPLEX Ss.n. 235 Tel. 0371.23.70.12

PIEVE FISSIRAGA CINELANDIA MULTIPLEX Ss.n. 235 Tel. 0371.23.70.12

PIEVE FISSIRAGA CINELANDIA MULTIPLEX Ss.n. 235 Tel. 0371.23.70.12

PIEVE FISSIRAGA CINELANDIA MULTIPLEX Ss.n. 235 Tel. 0371.23.70.12

PIEVE FISSIRAGA CINELANDIA MULTIPLEX Ss.n. 235 Tel. 0371.23.70.12

PIEVE FISSIRAGA CINELANDIA MULTIPLEX Ss.n. 235 Tel. 0371.23.70.12

PIEVE FISSIRAGA CINELANDIA MULTIPLEX Ss.n. 235 Tel. 0371.23.70.12

PIEVE FISSIRAGA CINELANDIA MULTIPLEX Ss.n. 235 Tel. 0371.23.70.12

PIEVE FISSIRAGA CINELANDIA MULTIPLEX Ss.n. 235 Tel. 0371.23.70.12

PIEVE FISSIRAGA CINELANDIA MULTIPLEX Ss.n. 235 Tel. 0371.23.70.12

PIEVE FISSIRAGA CINELANDIA MULTIPLEX Ss.n. 235 Tel. 0371.23.70.12

PIEVE FISSIRAGA CINELANDIA MULTIPLEX Ss.n. 235 Tel. 0371.23.70.12

PIEVE FISSIRAGA CINELANDIA MULTIPLEX Ss.n. 235 Tel. 0371.23.70.12

ROBECCO SUL NAVIGLIO AGORA Piazza XII Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21

RONCO BRIANTINO PIO XII Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921

ROZZANO FELLINI Via Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23

SAN DONATO MILANESE TROISI Piazza G. Della Chiesa Tel. 02.55.60.42.25

SAN GIULIANO ARISTON Via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496

SEREGNO ROMA Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85

S. ROCCO Via Saurio, 83 Tel. 0362.23.05.55

SESTO SAN GIOVANNI APOLLO Via Martelli, 158 Tel. 02.24.81.291

CORALLO Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39

DANTE Via S. Felice, 13 Tel. 02.22.47.08.78

ELENA Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707

MANZONI P.zza Petrucci, 18 Tel. 02.24.21.603

RONDINELLA Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83

SETTIMO MILANESE AUDITORIUM Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992

SOVICO NUOVO Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667

VILLASANTA ASTROLABIO Via Martelli, 8

VIMERCATE CAPITOL MULTISALA Via Garibaldi, 24 Tel. 039.66.80.13

CEGLI IL CINEMA Dove c'è fantasia per la tua fantasia.

Il quadro deve essere fecondo.
Deve far nascere un mondo.
Poco importa che raffiguri
fiori, personaggi, cavalli,
purché riveli un mondo,
qualcosa di vivo.

Joan Miró

MOMIGLIANO, QUELLI CHE GLI FANNO ANCORA TORTO

Bruno Bongiovanni

A Torino c'è una via di un'eleganza un po' anonima. Via Cernaia. Solo da una parte ha i portici. Dall'altra c'è un marciapiedi che costeggia la caserma dei carabinieri. Carlo Dionisotti ci ha raccontato che spesso, nel fatale 1938, quando le leggi razziali erano già una realtà, riaccompagnava a casa, percorrendo via Cernaia, il coetaneo Arnaldo Momigliano. Questi, come Dionisotti ha confermato nel 1997 su *Belfagor*, sperava ancora «di potere in qualche modo sopravvivere in Italia». Assai spesso, tuttavia, mentre tra i due la discussione si animava, dalla parte opposta imboccavano la stessa via, sotto i portici, due noti filosofi torinesi. Dei due l'uno era il maestro, ed abitava lì vicino. L'altro era il giovane allievo. Il maestro era collega più anziano di Momigliano all'Università. Qualunque tempo facesse, magari sotto la pioggia, alla vista di Momigliano il maestro e l'allievo attraversavano precipitosamente la strada e la percorrevano frettolosamente sul marciapiedi opposto, fuori dal riparo dei portici. Non osavano

guardare in faccia Momigliano. Avrebbero, nel raggelante imbarazzo, potuto scorgere la piccola infamia di chi stava zitto e la grande tragedia di un'Europa avviata verso la prevedibile catastrofe. Dionisotti, nei suoi ritratti di Momigliano, con energico pudore e con piemontesissimo understatement, ha del resto già detto tutto. E sul banco degli imputati siede il carnefice (il regime fascista) e non la vittima (l'ebreo-patriota con i genitori morti nella deportazione). Nessuna carta d'archivio può aggiungere alcunché. Nessun voyeurismo epistolare, subito golosamente trasformato in veicolo di «scop», può inserire un nuovo tassello in una vicenda già nota. Non vi è infatti nulla di così largamente conosciuto come il déjà vu di tante presunte e strillate «revisioni». Eppure, c'è chi continua ad attraversare la strada. A negarsi la camminata sotto i portici. C'è chi insomma continua a non voler incrociare lo sguardo di Momigliano. Ed esibisce un pseudo-moralismo a



rebours per concludere che il carnefice «non era poi così male». Sul *Foglio* del 13 aprile, accanto ad un bell'articolo di Marina Valensise, si è ora aggiunto, dentro il coro, un commento dell'elfantino, vale a dire del direttore del giornale. Che, comparandone i «compromessi», non trova di meglio che lodare Momigliano per attaccare Bobbio. Sembra di rileggere gli attacchi - anni '30 - di Togliatti contro Rosselli. È la tradizione di chi, Zdanov postmoderno della Dacia delle Libertà, preserva la «forma» tutta particolare, gesuitica e capziosa, dell'italo-stalinismo. E si aggrappa ancora una volta, parassitariamente, al noto libro di Angelo d'Orsi. Del quale si vada però a vedere, su *L'Indice* di aprile, la bella recensione a *La mia Italia*, l'ultimo libro di Norberto Bobbio, una recensione tutta incentrata sulla radicale antiteticità tra l'Italia di Bobbio e quella di Berlusconi, ennesima autobiografia della nazione. Chi di d'Orsi ferisce di d'Orsi perisce

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

sacro e profano

DEL PANE E DELLA SOLITUDINE E DELLA BUONA PASQUA

IVAN DELLA MEA

Gino Strada ed «Emergency» hanno ragione poiché davvero la politica c'è prima e c'è dopo e anche la guerra ha un prima e un dopo come prima ma in mezzo ci sono sempre le emorragie da fermare i proiettili da cavare le ossa da segare le pelli da ricucire le proteste da inventare e i dopo hanno sovente facce povere e terribili e segnate da tutti i venti del mondo coi tratti scavati e orgogliosi dei semipiterni imbecilli risanati in genere giovani uomini e adulti e anziani si ma spesso anche bambini che cantando canzoni gloriose e zoppicando ritroveranno la via della morte per ammazzare e farsi ammazzare

il loro pane sa di solitudine sempre e nutre soltanto l'odio: buon appetito martiri ed eroi e buona Pasqua.

Amiri si fa tutta la giornata al Circolo con la sua bigiotteria e ci mangia al Circolo a mezzogiorno e con parsimonia e si consola dicendo che a volte la poca lira può fare la vita più sana e poi deambula tra i tavoli dei giochi che è il suo modo per essere gioco nel gioco e così e per la via dell'affetto rimedia qualche tazza di latte e qualche uovo sodo e tira sera e il suo arriverci è sempre tra i più sinceri e sorridenti poiché non ha soldi bastanti nemmeno per pagarsi la tristezza e la malinconia e la nostalgia e sa che il lagnoso si fa solo da solo e più solo e allora lui ti guarda con gli occhi suoi antichi e scuri e ficchi tra rughe nere fitte e raggiunge il suo posto notte che è un rottame di roulotte con tre televisori usati di cui uno fa da comodino e uno da seggiola e il terzo e più grande da tavolino e lì su un fornellino da campeggio si prepara caffellatte e ci spezza il pane e riesce perfino a dire che nulla c'è di meglio e di più sano

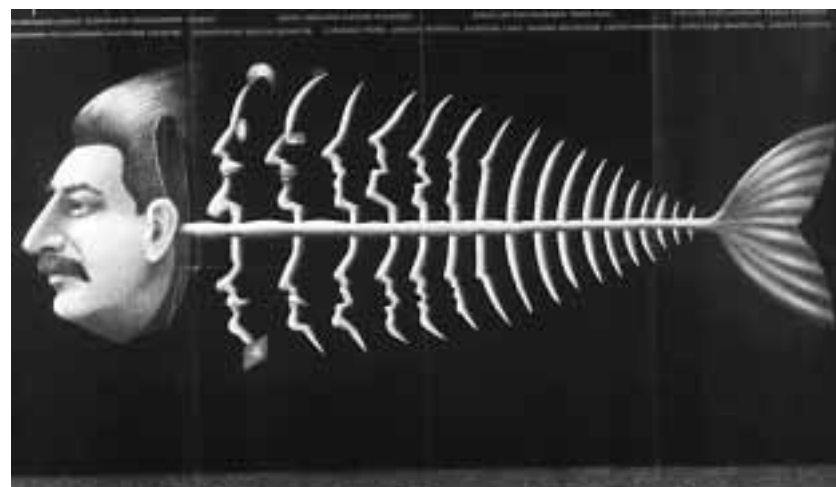
del suo pane e della sua solitudine ma c'è troppa luce negli occhi suoi che vedono oltre Casablanca ai limiti del deserto. Buona Pasqua migrante.

Ho conosciuto cristiani e comunisti tanti capaci perfino di spartire tra di loro e con altri il proprio pane e anche la propria solitudine cercando parole leggere una panca perfino un sorriso e senza potersi chiedere proprio nulla del loro domani e quel pane riusciva perfino a farsi ecumene e a divenire ecclesia anche nella pena delle molteplici solitudini e non è un caso che pane sia anagramma di pena e viceversa poiché quando sei al pane e solitudine sei pure all'ultima pena ed è questa una cosa che si può e si deve rispettare perché si fa rispettare perché è onesta

col suo pane e la sua solitudine e col tuo pane e la tua solitudine: nel nome dell'uomo e di una buona Pasqua.

Diceva Pietro Caleffi sopravvissuto al campo di sterminio nazista: si fa presto a dire fame e aveva ragione e occorre stare attenti molto attenti perché diversi sono i pani e diverse le solitudini e io ho conosciuto gente che ha fatto vecchiaia fino all'ultimo solitario boccone con pane e solitudine donne vedove e uomini soli e giovani e Dio voglia che le loro lacrime secche e le loro parole denutrite si scolinano nel tempo di questa nostra vita e nelle nostre case e compaiono così sui nostri monitori e solitudini con le facce anziane e i denti straziati di chi nemmeno può più masticare questo suo pane ed è costretto a fare cena soltanto con la sua solitudine prima d'ogni sonno quasi ultimo eppure chiedono vita vita vita vita e io credo che sia proprio così don Virginio Colmegna

ed è così che pane-e-solitudine è da sempre la dieta di gran lunga più praticata nel mondo e va bene per chi fa la guerra e va bene per chi la subisce e va bene per gli infami e va bene per gli onesti e forse Gesù poteva anche somigliare a un proletario mediterraneo in cerca di mari senza orizzonti e di isole senza sponde ma quel che è certo è che la cosa sua migliore la fece col pane e con dentro una solitudine davvero non finita e la premonizione di una Pasqua di redenzione.



Qui accanto «I banchetti di Valtasar» (1990) di Majstrovskij e a sinistra «Čiapaev» di Bel'skij (1934)

Kino
manifesti dall'Urss
Art

Alberto Crespi

Il merito, tanto per cambiare, è tutto del *Potemkin*: la corazzata di Eisenstein cambiò la storia del cinema e anche quella, meno nota, dei manifesti cinematografici. Oggi è di moda considerare *La corazzata Potemkin* una cagata pazza, e l'Unione Sovietica l'impero del Male (lo dicono anche molti russi, per cui...). È difficile, anche "trasferendosi" psicologicamente negli anni '20, immaginare che il film di Eisenstein fu un successo di dimensioni mondiali, una sorta di *Titanic* dell'epoca (sempre storie di navi:

certo il cinema conobbe un durissimo giro di vite negli anni bui dello stalinismo, ma seppe rinascere, sia pur tra mille difficoltà, dopo il 1956 e conobbe altri momenti di grande creatività (uno dei manifesti che vedete in questa pagina, quello del bellissimo *Amleto* di Grigorij Kozincev, è del 1964).

Naturalmente il periodo d'oro è quello suddetto. Per motivi molto semplici. Primo: il cinema veniva considerato, dopo la famosa direttiva di Lenin, l'arte più importante. Secondo: a pubblicizzare il cinema furono messi artisti di genio come Rodcenko, Lavinskij, Levin, i fratelli Stenberg. Rodcenko realizzò, ad esempio, il

In un libro 90 anni di cinema russo attraverso le «affiche» Una grande scuola che va oltre le avanguardie degli anni Venti

bisognerà rifletterci e capire il perché, una volta o l'altra). E che l'estetica di quel capolavoro non influenzò solo il cinema, ma l'arte tutta, a cominciare da una particolare tecnica artistica che nell'Urss di allora - paese culturalmente modernissimo, all'avanguardia - non era affatto considerata di serie B: la grafica pubblicitaria. Un magnifico libro uscito da poco consente di rievocare quegli anni d'oro della grafica applicata alla pubblicità dei film: è il terzo volume di "L'arte dell'Urss", dedicato ai manifesti cinematografici (a cura di Nina Baburina, Editoriale Giorgio Mondadori). Costa 150.000 lire, ma sono ben spese: la qualità del volume è altissima e le riproduzioni, numerosissime, risplendono su carta patinata in tutta la loro bellezza. Il volume copre tutta la storia del cinema russo: si parte dal periodo pre-sovietico, dal 1908 (il primo manifesto è di un film muto su Sten'ka Razin) al 1917, e si arriva alla perestrojka e al crollo dell'Urss, fino al 1996. Un altro luogo comune che il libro contribuisce a smantellare è che dopo gli anni '20 tutto, in Urss, si sia ferma-

famoso manifesto del Kino-Glaz di Dziga Vertov, il Cine-Occhio che teorizzava un nuovo modo - sperimentale, anti-narrativo - di concepire i film. I fratelli Vladimir e Georgij Stenberg realizzarono i poster forse più belli fra quelli ispirati al costruttivismo, una corrente artistica fra i cui "grafici" c'era anche Vladimir Majakovskij, per il quale la "impaginazione" della poesia era importante quanto la rima, se non di più.

Ma, come dicevamo, la scoperta più interessante del volume è che la grande scuola non si esaurisce con la generazione degli anni '20. Un artista che ci era del tutto ignoto, e che il libro documenta con dovizia di immagini, è ad esempio l'ucraino Michail Chazanovskij, nato a Ekaterinoslav nel 1912 e morto a Mosca nel 1990. Il poster dell'*Amleto*, in questa pagina, è suo. È un grande eclettico, che recupera stili del costruttivismo ma è bravo anche nel figurativo. La sua bravura nell'interpretare temi classici (bellissimi i manifesti per *Il placido Don* di Gerasimov, dal famoso romanzo di Scioolochov) è a volte



Il manifesto di «Amleto» di Michail Chazanovskij, un film del 1964

Stalin? Un'icona nascosta

E Lenin? E Stalin? Ci sono anche loro, nel volume a cura di Nina Baburina del quale parliamo in questa pagina? Stalin era una sorta di tabù, nel cinema sovietico, anche da vivo. Pochi cineasti avevano il permesso di ritrarlo nei film (il suo agiografo ufficiale era il georgiano Michail Ciaurell, autore del kolossal «La caduta di Berlino» nel quale il dittatore è come sempre interpretato dal suo attore-sosia, anch'egli georgiano: Michail Gelovani). La «direttiva», dagli anni '30 in poi, era sempre la stessa: raccontare Lenin, che fu interpretato da numerosi attori. Il volume della Baburina riporta ad esempio il manifesto di «Lenin in ottobre», di Michail Romm: è un lavoro squisitamente grafico, non c'è l'icona di Lenin né quella di Stalin nonostante quest'ultimo fosse, con grande sprezzo della verità storica, il co-protagonista del film. Il manifesto qui sopra, con uno Stalin «fiscia di pesce», è di un film del '90, a Urss quasi finita. Lenin è invece un'immagine che percorre tutto il libro. Tutti gli artisti rappresentati l'hanno dipinto. E anche se l'iconografia è sempre ufficiale, bisogna dire che i manifesti dei film hanno più fantasia degli scultori ufficiali. Il cinema è stato davvero la più «leninista» delle arti.

struggente. Altrettanto emozionante è vedere alcuni poster dedicati negli anni '60 e '70 ai film di Andrej Tarkovskij. E qui subentra anche la rabbia: i manifesti erano bellissimi e i film quasi non uscivano. Ma questa era la suprema contraddizione del cinema sovietico, che produceva capolavori e perseguiva o emarginava i loro autori. Ricordarlo è giusto. Ma è anche giusto ricordarlo che, almeno dal punto di vista culturale, buttando l'acqua sporca dalla storia dell'Urss abbiamo buttato anche diversi, bellissimi bambini.

Parla Aidan Chambers, lo scrittore per adolescenti che ha battuto nelle classifiche la sua rivale Rowling

«Penso come un ragazzo, e scrivo»

Storie vere di iniziazione alla vita contro le fughe nel fantastico alla Harry Potter

Vichi De Marchi

La magia contrapposta alla realtà. La fuga nel fantastico battuta dai lenti passi che contrassegnano ogni esistenza. Nel 1999, a sorpresa, Aidan Chambers, insegnante, scrittore, editore, vinse la Carnegie Medal, con *Cartoline dalla terra di nessuno*. Il suo libro almeno una magia l'aveva compiuta: quella di battere la star del momento, J.K. Rowling e il suo *Harry Potter e il prigioniero di Azkaban*. Seduto in un verde sofà della Fiera internazionale del libro per ragazzi di Bologna, capelli bianchi, sguardo luminoso, Aidan Chambers, si guarda attorno. È la sua prima volta in Italia, ma non la prima volta che un suo libro per giovanissimi viene tradotto. Questa volta tocca a *Cartoline dalla terra di nessuno*, edito da Fabbri, quinto romanzo di una serie di sei che hanno assorbito venticinque anni della sua esistenza. E che gli ha fatto vincere, a 65 anni, la Carnegie Medal, uno dei premi più prestigiosi della letteratura per ragazzi, assegnato ogni anno dall'Associazione delle Biblioteche della Gran Bretagna dopo un capillare sondaggio presso tutti i bibliotecari. Prima di lui quella medaglia era toccata a C.D. Lewis, a Arthur Ransome, e ad altri illustri scrittori. Il verdetto che premiò Chambers, nel '99 fu unanime. *Cartoline dalla terra di nessuno* È un libro di riti di passaggio che aiuta i giovani ad affrontare la geometria della vita emozionale. «Il libro che tutti noi avremmo voluto leggere da adolescenti», scrissero i giurati. Eppure non c'è nulla di consolatorio o pedagogico in ciò che scrive Chambers. Nessuna concessione alla giovane età da proteggere, nessuna ricetta per abbellire il mondo. Semmai il contrario. Sessualità, omosessualità, eutanasia, preservativi e sogni si confondono in questo racconto dell'ex insegnante inglese nato in una famiglia di minatori, con un trascorso di

pastore anglicano e un'età non più giovanissima. Che però riesce in un piccolo miracolo: scrivere e pensare come un adolescente. Almeno così dicono i suoi lettori-fans inglesi, svedesi, olandesi. Ed è proprio da uno di loro che Chambers ha tratto la forza per portare a termine *Cartoline dalla terra di nessuno*.

«A 62 anni ero nel pieno di una crisi depressiva di mezza età. Avevo deciso di non scrivere più. Fu allora che ricevetti la lettera di due ragazze svedesi. Avevano letto *Dance on my Grave*, *Nick*, *Now I Know* e mi volevano incontrare. All'appuntamento si presentarono in venti, tutti giovanissimi, a discutere dei miei libri, a chiedermi a cosa stessi lavorando. Non scriverò mai più, dissi io. Per loro l'idea era inconcepibile», racconta, divertito, Chambers. Ed è grazie ad Anki, la ragazzina svedese tenace e grande lettrice, che Chambers porta a termine il libro che gli ha fatto vincere la Carnegie Medal. «Alla fine di quell'incontro mi strappò la promessa che almeno avrei provato a finire il libro». E così fu.

Aidan Chambers scrive per giovani adulti, per adolescenti quindicenni, per chi è sulla soglia della vita, anche se molti contestano la definizione di letteratura pensata apposta per un'età che sarebbe tranquillamente in grado di padroneggiare classici e contemporanei senza rinchiudersi nel recinto dei generi scanditi dall'anagrafe. Ma su questo Chambers ha più di una certezza. «I giovani hanno bisogno di una letteratura pensata apposta per loro, che rifletta ciò che vivono e pensano. A loro non interessa uno sguardo rivolto al passato. Che è cosa diversa dalla memoria del passato che, invece, va tra-

«Breaktime»: una saga in sei volumi

Aidan Chambers è nato a Durham, Gran Bretagna, nel 1934 da una famiglia di minatori. Dopo gli studi si dedica all'insegnamento. Con la moglie Nancy Lockwood fonda la casa editrice The Thimble Press che si occupa di letteratura per ragazzi.

Tra le molte pubblicazioni c'è anche la rivista di un certo successo «Signal». Abbandonato l'insegnamento si dedica totalmente alla casa editrice. Ma per sette anni veste anche i panni del pastore anglicano.

Tra le sue opere vi sono numerosi saggi come «The Reluctant Reader» in cui analizza il perché molti ragazzi che potrebbero leggere, non desiderano farlo. Nel 1975 Chambers inizia a scrivere - con «Breaktime» - una serie di sei volumi di successo. «Cartoline dalla terra di nessuno», con cui Chambers ha vinto la Carnegie Medal per il 1999, è il penultimo volume della serie.

L'ultimo, a cui Chambers, sta lavorando, si intitolerà «This is All: The Pillow Book of Cordelia Kenn». Chambers promette che questo sarà anche l'ultimo libro, in assoluto, dedicato ai ragazzi: «Non riesco più a pensare come loro», sostiene. «Scriverò un libro sull'energia delle terza età. Quello che è certo è che la mia mente non ha mai attraversato l'età di mezzo. Passo dal pensare come un adolescente ad interrogarmi come un vecchio».

smessa». Per Chambers i libri per i giovani devono guardare in faccia la realtà, «perché a quell'età, ogni cosa succede per la prima volta; È la prima volta dell'amore, del sesso, del lavoro, del denaro, di tutto». La sua ricetta? Scrivere come un adolescente che sperimenta le cose per la prima volta. Anche se nei suoi libri non c'è concessione o compromesso linguistico. Al punto

da essere considerato dalla critica come il primo scrittore postmoderno per ragazzi con un uso sperimentale del testo. Soprattutto nel suo meno recente *Breaktime* (edito in Italia da E.Elle), mescola la prosa alla poesia, il tondo al corsivo, il ghirigoro all'appunto. Quasi che la pagina fosse un mistero da decifrare. Il mes-

saggio? Non sempre le cose, nella vita, avvengono in modo lineare e prevedibile. Chambers non smorza le asperità della lingua «perché un quindicenne può benissimo comprendere quello che capisco io. E quello che non capisce lo va a cercare nel vocabolario. Anche per me Joyce o Shakespeare risultano, a volte, ostici».

Nei suoi libri c'è sempre il sesso e la sessualità con le sue incognite e i suoi riti di iniziazione. Perché Chambers è convinto che «mentre le nuove generazioni hanno più conoscenze pratiche del sesso, non altrettanto si può dire per i risvolti sentimentali ed emozionali che restano opachi ed oscuri come lo erano per le generazioni precedenti». Così è per le ambiguità sessuali, per le forme di celata omosessualità tipiche dell'adolescenza maschile. «Nessun argomento è troppo spinoso, imbarazzante, indicibile se fa parte della realtà. E nessuno corre dei pericoli tra le pagine di un libro. La parola scritta è, comunque, meno unilaterale di un'immagine perché ciascuno è



Giovani lettori alla Fiera del libro per ragazzi di Bologna

libero di costruirsi un suo personale punto di vista. I libri aiutano a crescere perché attraverso le storie si sperimentano situazioni, azioni, possibilità che poi si presenteranno nella vita». Chambers racconta di come in Gran Bretagna o in Svezia sia in atto una rivolta silenziosa di bibliotecari e insegnanti contro tanta letteratura di facile consumo. «La gente ama ciò che già conosce. Peccato che le cose troppo semplici non aiutino a crescere». Il suo sogno è imporre per legge la lettura a voce alta nelle scuole, sino all'univer-

sità: «almeno cinque minuti per ogni ora di insegnamento». «Leggere è un atto provocatorio. Fa sì che le cose succedono», sta scritto nel risvolto di copertina del suo saggio *Come imparare a leggere i libri con i ragazzi*, edito da Sonda. «Nothing venture, Nothing gained», scrive il giovane Jacob protagonista di *Cartoline dalla terra di nessuno*: chi non corre nessun rischio, non vince mai. «Il vantaggio della letteratura - dice Chambers - è di essere un laboratorio in cui si sperimentano le cose in totale sicurezza».

BERLUSCONI NON È ABBONATO ALL'UNITÀ. BUON SEGNO.

A questo punto, se ci tieni alle distanze, non ti resta che abbonarti. Oppure regalare un abbonamento a chiunque abbia, come te, il cuore a sinistra. Qui sotto trovi le condizioni e il coupon da compilare, ritagliare e spedire a l'Unità, Ufficio Abbonamenti, via Due Macelli 23, 00187 Roma, fax 06.6964.6469. Ti chiameremo noi per definire il modo di pagare più comodo.

Abbonamento 12 mesi
7 numeri per settimana
Lire 485.000, euro 250,48

6 numeri per settimana
Lire 416.000, euro 214,84

Abbonamento 6 mesi
7 numeri per settimana
Lire 250.000, euro 129,11

6 numeri per settimana
Lire 215.000, euro 111,03

Barrare con crocetta negli appositi spazi. Per favore scrivere in stampatello.

Sì, desidero abbonarmi per 12 mesi oppure 6 mesi, sette numeri oppure sei numeri per settimana

Sì, desidero regalare un abbonamento per 12 mesi oppure 6 mesi, sette numeri oppure sei numeri per settimana

al seguente nome:

via/piazza _____ località _____ cap _____

Ecco i miei dati:

nome cognome _____

via/piazza _____ località _____ cap _____

tel _____ fax _____ e-mail _____

titolo di studio _____ professione _____

età 18-24 25-34 35-44 45-54 oltre 54

firma leggibile _____

Questi dati verranno trattati nel rispetto della legge 675/96 in materia di privacy con vostra facoltà di esercitare i diritti previsti dall'art. 13 della suddetta legge.



LA MONDADORI DISSE: «SIAMO TUTTI TARICONI»

Bruno Gravagnuolo

Prima o poi doveva accadere. Pietro Taricone ha scritto un libro. E la Mondadori, che ormai ha attrezzato un'apposita trincea Minculpop antisinistra - dal Libro nero sul Comunismo, a quello di Bigazzi sul Pci, al saggio di Tambosi sul «Marxismo che ha fallito» sino al delirante opuscolo di Berlusconi - ha deciso di non farsi mancare proprio niente. E di non lasciarsi sfuggire l'occasione, al margine del Grande Fratello e della girandola di attenzioni semilogiche, mediatiche e snobistiche che ne hanno festeggiato lo share. Si chiama «Il piccolo libro di Taricone», l'Opus (pag. 166, L. 6.900). Con foto scultorea di Tarik in copertina, in stile Mappelthorp-ruspante (in mutande). Genere alto quello prescelto dall'«autore», insuflato dai suoi editors. Lo stesso di Karl

Kraus, La Rochefoucauld e Cioran... aforistico, ma in salsa trash. A condensare su preziose paginette, fulminee autopresentazioni del tipo: «Lo so? Pietro da Caserta, porco gguda». Oppure stille di educazione sentimentale, intrise di letture tormentate: «Andavo da una e le dicevo, Eraclito dice panta rei, tutto scorre. Per cui pecceré, scopamo. E quella ci casava». Pregevole è l'impatto linguistico, che farebbe la delizia di uno studioso del Folengo o di un esegeta di Gadda: «Cumpà, il mio dialetto è un miscuglio di abbruzzese e di casertano, un mix di incazzoso e di simpatico». Se la sinistra ebbe nel neorealismo e nei favolosi anni settanta i suoi eroi epici di strada, e di rivolta sottoproletaria, adesso l'«extraletterario di destra» può

prenderci la rivincita in versione popolare e goliardica. In bilico tra Kitsch post-moderno e tradizione. Ad esempio: «Nella mia prima uscita in discoteca ho adottato lo stesso look di Madonna, un look che può farti maschio maschio o frocio-frocio». Oppure: «Se me piace lu maccherone, perché devo rinunciare a lu spaghetto che me piace pure assai. E se ce sta 'a pizza me magno pure quella». Tutti frammenti di una piccola vita lazzaronica, quella che creativi e copywriter del «fenomeno Tarik» han catturato e vampirizzato nel palestrato di Caserta. Riciclandoli con cura ossessiva e furbastra. Come già con la pattuglia di piccole vite banali, ammannite in Format-tormentone nelle puntate del Grande Fratello: la bagnina, il pizzaiolo, la pr milanese... Giovani «modello cioè»,

un po' informati e un po' no, un po' trasgressivi e un po' bacchetton-sentimentali. Promossi a campione sociologico di una generazione intera. Con la quale interagire via e-mail, in una sorta di fotoromanzo interattivo. Non era un Evento, né un fatto sociale. Era un «fattoide», un Monumento al Narciso Ignoto col brivido guardone della finta televisione-verità. Dedicata a un tipo di giovani che c'è, ma che è finto nella sua dilatazione iperale a Realtà che fa testo. La chiamano «Reality Tv»? Magari. È solo il grado zero dell'immaginario, dove la dittatura populista dell'Ovvio reinventa la vecchia Tv generalista. E ce dice lo stesso Taricone-Forrest Gump: «Non ero nessuno e sono una celebrità senza aver fatto nient'altro che girare in mutande per una casa e sparare fesserie».

Napoli, se il Metrò diventa Guggenheim

Arte contemporanea, mosaici e sculture in un museo straordinario allestito nelle viscere della metropoli

DALL'INVIATO

Marcella Ciarnelli

NAPOLI

«Signori, cà pe' capi ce vo' a laurea...». Si guarda intorno, piacevolmente colpito e per nulla intimorito, l'anziano utente della nuova linea della metropolitana di Napoli mentre si immerge, usando avveniristiche scale mobili, nel ventre della città. Che qui non è scuro ma tanto luminoso da richiamare il chiarore di un cielo che è tanti metri più su. Girano incuriosite famigliole modello Botero, fermandosi davanti a questa o a quell'opera d'arte. Ragazzi mano nella mano fianco a fianco ai turisti che ormai Napoli l'hanno riscoperta da tempo ed ai napoletani che subito hanno approfittato della nuova linea di trasporto affollando le carrozze fresche di fabbrica. Tanto più che per tutto il ponte di Pasqua il viaggio è gratis.

Tutti in carrozza, dunque. Per una visita alle tre stazioni della linea 1 già aperte cui seguiranno in tempi brevi le altre. Viaggia ancora una volta su rotaie la capacità di questa città di essere all'avanguardia. Riuscendo, così come è stato fatto, a trasformare luoghi tradizionalmente anonimi, di transito, in spazi per la scoperta culturale. D'altra parte non è da Portici a Napoli che nacque nell'800 la prima ferrovia? E nel novecento non fu attuato qui il primo passante ferroviario?

Il piano di collegamento integrato che si va a realizzare non è che un'ulteriore conferma di una «forma di democrazia ferroviaria», per dirla con l'assessore ai trasporti della Regione Campania, Ennio Cascetta, soddisfatto dei risultati fin qui ottenuti «senza clamori» lavorando sodo e riuscendo a superare, in sei, sette anni di lavoro, la difficile eredità e il giusto scetticismo su opere pubbliche troppo spesso promesse, ma mai terminate. «Tangentopoli» dice - aveva lasciato il suo segno anche qui. Noi siamo riusciti a lavorare con costanza e, per scaramanzia, parlo ancora del 2011 per quanto riguarda il completamento dell'intera rete che ci porterà all'avanguardia rispetto alle grandi città d'Europa. Ma potremmo finire anche prima. Ed allora raggiungeremo l'obiettivo di una riduzione dell'inquinamento del quaranta per cento, e del traffico del trenta. Ora siamo già al dieci».

Stazione Museo. L'ha progettata Gae Aulenti così come quella di piazza Dante, la cui apertura è prossima. È stata chiamata con altri architetti di fama ed artisti noti, all'impegno non facile di coniugare la funzionalità ed il gusto del bello. A mettere insieme la necessità di raggiungere rapidamente il luogo di lavoro senza dimenticare che ci si può anche fermare un attimo per osservare un'opera d'arte, operazione che arricchisce la mente e smorza lo stress. Il Museo nazionale incombe imponente sulla piazza ritrovata, non più ingolfata dalle automobili. Nell'atrio del metrò troneggia la testa di cavallo in bronzo donata da Lorenzo de' Medici a Diomede Carafa. Dall'altra parte una copia dell'Ercole Farnese eseguita dagli studenti dell'Accademia di Belle Arti. L'interno della metropolitana rimanda alle sale di uno dei musei più belli del mondo che è qui, a pochi passi.

I numeri dell'anello ferroviario

NAPOLI L'anello ferroviario si chiuderà nel 2011 con una rete di nove metropolitane integrate, cento stazioni, 90 chilometri di binari. Napoli e l'hinterland saranno collegati da un intreccio di binari che consentiranno di lasciare l'automobile a casa. Ne guadagnerà l'ambiente e il traffico. Anche chi dovrà andare all'aeroporto di Capodichino sarà depositato dal metrò fin dentro il terminal. Le opere completate e da portare a termine prevedono una spesa di oltre cinquemila miliardi, in gran parte già stanziati e di cui ne sono stati già spesi circa duemilacinquecento. La realizzazione del piano punta anche alla riqualificazione urbana delle zone circostanti le stazioni e ad una maggiore accessibilità dei viaggiatori alle linee metropolitane. Scale mobili, ascensori con uscite di sicurezza, una illuminazione a giorno trasmettono il massimo della sicurezza. Gli interni delle stazioni sono controllati da un circuito chiuso che dovrebbe servire da deterrente ai possibili vandali. La situazione attuale è il risultato di un lavoro cominciato subito dopo Tangentopoli. Finiti gli sprechi e l'utilizzo improprio del denaro pubblico il Comune di Napoli ha presentato ed ha avuto approvati il maggior numero di progetti finanziati. Nel 1993 le stazioni del metrò erano 39 per un totale di rete di 47 chilometri utilizzati da circa 280.000 passeggeri al giorno. Quest'anno le stazioni sono diventate 52, i chilometri 62, i passeggeri 470.000. L'obiettivo del 2011 è 100 stazioni, 90 chilometri di rotaie al servizio di circa 720.000 persone al giorno. m.c.



Qui accanto e sopra due immagini della metropolitana di Napoli trasformata in galleria d'arte

Tre minuti di treno e si arriva alla stazione Salvator Rosa, già in alto, sul crinale della collina che stringe la città in una morsa fino al mare. Una delle cause naturali del traffico, un problema che sembrava irrisolvibile.

E invece... l'architetto Alessandro Mendini, quello che disegna anche gli Swatch, ha creato la struttura integrata in uno spazio in cui convivono una cappella ottocentesca, reperti di terme romane restaurate, e le facciate dei palazzi che i proprietari hanno messo a disposizione e che sono diventate opere d'arte anch'esse. Lingue

dorate escono dalle finestre di un condominio, fino a poco tempo fa anonimo, a cui l'azione di Mimmo Paladino ha dato un'imprevedibile dignità.

Paladino, Tatafiore Del Pezzo e altri artisti moderni convivono in un'avventura sotterranea con reperti archeologici e foto di Mimmo Jodice

Su altre troneggiano i mosaici di Gianni Pisani. C'è un parco giochi progettato da Mimmo e Salvatore Paladino tale da attrarre anche gli adulti. Si alternano le opere di artisti che hanno fatto la storia dell'arte di questo secolo. Lo stesso nell'ultima stazione di quelle aperte, la Quattro giornate, già in alto, al Vomero dove il tragitto museale nella struttura di Domenico Orlandino è tutta all'interno, su

piani diversi.

Da Nino Longobardi ad Augusto Perez, da Ernesto Tatafiore a Renato Barisani, Ugo Marani e Lucio Del Pezzo fino all'ironica opera di Perino & Vele, una serie di vecchie 500 messe in ferro, simbolico passaggio dalla ruota al filo anche se le automobili una dietro l'altra ricordano un vagone. Ci sono anche foto bellissime di Mimmo Jodice e una tela da godere in movimento opera di Anna Sargentini. La direzione artistica di questo museo nelle viscere della terra è stata di Achille Bonito Oliva. «Un'opera straordinaria come questa poteva sorgere solo a Napoli», ha detto il presidente della Repubblica presente all'inaugurazione sottolineando che «quest'opera dimostra che la riscossa del Mezzogiorno è possibile». Girando tra sculture e mosaici non c'è che dire, ha ragione il Presidente.

Joseph Tusiani, il poeta che sogna in quattro lingue

FURIO COLOMBO

Quando in Parlamento si discuteva del diritto di voto degli Italiani all'estero e molti colleghi, incerti, chiedevano: ma chi sarebbero questi italiani e perché dovrebbero votare in Italia se vivono lontani? io una volta ho raccontato la storia di Joseph Tusiani. Una storia come tante, all'inizio. Parte perché è povero, lavora perché deve farsi strada nel nuovo paese. Si accapiglia con la nuova lingua, si batte strenuamente per conquistarla, ma non perde la sua. Diventa americano e resta italiano. Diventa professore di inglese e ha la cattedra in grandi università americane. Diventa poeta, presidente della associazione dei poeti americani.

Quando, quindici anni fa, sono stato a trovarlo nella sua casa nel Bronx (piccola, circondata di alberi, come un frammento di passato, nel mezzo di un quartiere infernale e di un traffico da film poliziesco) ho scoperto la bellezza del suo italiano, la sua abitudine di declamare, come per farsi sentire da lontano, da un'Italia mai abbandonata che a quel tem-

po non gli aveva dedicato troppa attenzione.

Come era accaduto a Pascal D'Angelo tanti anni prima, Joseph Tusiani era diventato un poeta d'America, ma ben poche antologie italiane avevano registrato il suo nome. Eppure per tutta la vita Tusiani ha scritto e continua a scrivere in quattro lingue, nell'inglese in cui insegna, nell'italiano in cui sogna, nel latino che lo ha reso celebre in tanti convegni internazionali, e nel dialetto del suo Gargano (è nato a San Marco in Lamis, in provincia di Foggia).

Per fortuna negli ultimi anni molto del suo lavoro poetico, saggistico, narrativo è stato pubblicato in Italia dal Fondo che, nel suo paese natale, è stato creato col suo nome. Adesso le Edizioni Cofine pubblicano *In quattro lingue*, antologia che comprende alcuni dei testi più belli di Tusiani, a cura di Cosma Siani. Dal volume sono tratte le poesie che pubblichiamo qui accanto.

Notte di Manhattan

Natale 1988

Notte, i tuoi dattili bianchi di luna sopra la baia di Manhattan esili scandiscono a me solo ambigui esametri.

*Argentea bucolica s'effonde
ma vedo Tirsi e Titiro che dormono
laceri tra cartoni e cenci luridi.
Presepe immenso, notte di Manhattan,
i senzatetto che il Messia sospirano,
docili ancora, intanto si rassegnano,
dubitosi di Cesare che ieri
ha col suo editto promesso giacigli
caldi e sicuri ai sudditi di Roma.
Lungo la via sono stati aggrediti
i tre Magi credenti, ma intoccabile
e ancor più bella la cometa brilla.
Babelica Betlemme di Manhattan,
per esser come noi, uno di noi,
nasce malato di droga Gesù.*

1992 (da *Il ritorno*)

Lettera a Don Fernando Pessoa

alle rime non bado: è raro scorgere
alberi uguali, l'uno accanto all'altro
C'è dovuto rispetto, Don Fernando,
in questo solitario andirivieni
che ha nome vita, m'agghiaccia il pensiero
di restar solo, orridamente solo
in mezzo a creature sole, alberi soli,
in una solitudine stellare
su questa terra, stella umana e sola.
Diventa gioco anche la solitudine,
dal nascere al morire, dalla prima
ombra che, nulla in sé, s'insinua sola
sopra ogni cosa e si fa poi valere
con il nome ed il monito di notte.
Io cerco compagnia per sopravvivere
o almeno per durare fino al giorno
a me assegnato da Qualcuno ignoto
di cui avverto a volte la presenza
in me, proprio per questo mio bisogno
di sentire, a me intorno, un suono eguale
alla mia voce ed, al di là del mio
silenzio estremo, un simile tacere
d'astri e natura in vincolo fraterno.
(...)

1992 (da *«Il ritorno»*)

Una visione della vita e tante cose da dire

la foto del giorno



Sembra un cerchio di fuoco, ma è solo la luce delle candele portate dai fedeli cristiani ortodossi che a Gerusalemme hanno partecipato alla cerimonia del fuoco sacro nella chiesa del Santo sepolcro non molto distante dalla tomba di Gesù. Per i cristiani la chiesa sarebbe stata costruita nel punto esatto dove fu posato il corpo di Cristo appena rimosso dalla croce

Appreziamo ciò che vale

Ciao Luigi, sono Silvio, tuo coetaneo. Ho avuto piacere a leggere le tue righe perché è sempre più difficile trovare teste pensanti tra la gente, peggio ancora tra i giovani. La realtà che ci circonda è tragica, ma è una tragedia latente, a cui purtroppo siamo avvezzi, a cui purtroppo tutta la gente è avvezza, talmente avvezza che le persone non riescono a rendersi conto di dove si trovano e dove questa tragedia ci sta trascinando. Cosa ci resta? Ben poco sembra. Eppure non riesco abbandonarmi all'idea che nulla possa essere fatto, che il mio incredibile senso di giustizia rimanga intatto. È per questo che mi sono schierato con quelli che tu chiami «mangiatori di bambini». È tutto legato alla ricerca di un senso per la mia vita. Solo un consiglio: impara a conoscere meglio le persone, non giudicarle superficialmente, impara ad apprezzare ciò che vale. Un saluto.

Silvio

Ora siamo maggiorenti

Forse siamo semplicemente diventati «maggioranti». Forse questa generazione è cresciuta rispetto a quella precedente affrancandosi dallo schema ristretto delle ideologie e riappropriandosi, al di fuori di un sistema che costringe a fare proprie parole d'ordine e valori familiari o di gruppo, del concetto di centralità dell'individuo. La grande forbice è in agguato anche qui! La differenza è tra i privilegiati che possono capire e rifiutare qualsiasi sistema di idee e valori a priori e giudicare criticamente qualsiasi «vulgata» etica o politica ponendosi a distanza sempre più grandi da chi è «costretto» a rincorrere per mancanza di opportunità sociali o per scarsità di «materia prima» il gruppetto delle camme o quello dello stadio o quello che vi pare. La lettera di Luigi è, a mio avviso, né più né meno che un grido di dolore contro la solitudine che colpisce chi osa cercare di migliorarsi al di fuori delle logiche di gruppo perché è stato dotato dai suoi geni e dalle sue esperienze di una sensibilità fuori dal comune, il comune di chi combatte la sua guerra privata e quotidiana con l'intelligenza e il desiderio di conoscere. Non è forse vero che in tutta la mitologia delle varie espressioni culturali dell'occidente domina un grande ammonimento?

Otterrai la conoscenza e la saggezza solo a prezzo di grande sofferenza perché quello che stai facendo è elevarti più in alto del confine tracciato dagli dei che sono gelosi delle loro prerogative! Se gli dei, la religione, sono l'espressione della più ottusa normalità, sono fatti a somiglianza dell'uomo per consolarlo con speranze e sicurezze artificiali ove non c'è alcuna speranza, e allo stesso modo operano le utopie, ricordate che rifiutare il bastone del-

la religione o dell'utopia difficilmente regala la tranquillità interiore.

Cambiare le cose non è un'utopia

Caro Luigi, sono un po' più giovane di te, ho quasi 17 anni e ho una visione un po' diversa della vita. Letto il tuo intervento su «l'Unità» sono rimasto veramente sorpreso nell'avvertire tanta passività e tanta stanchezza in un giovane (suppongo) di sinistra. Direi di lasciare l'Italia a patto che mi consentiate di continuare a sentire De André e Dario Fo, è un discorso sbagliato in partenza. È pura mentalità reazionaria che noi giovani non dobbiamo abbracciare. La nostra vita è così «schifosa» (termine un po' esagerato) perché molti sono stati quelli che, fregandosene totalmente, hanno preferito trascorrere e non vivere la propria vita. Hai ricordato Peppino Impastato, io ti aggiungo Che Guevara, Bob Marley, Marcos. Bene. Questi non sono altro che i nomi famosi. Sono stati grandissimi, certo. Ma senza l'appoggio di migliaia di persone che credevano davvero in una vita migliore, in un mondo più giusto, nella possibilità di cambiare, nella necessità di schierarsi, la storia non sarebbe questa. Quello che vorrei dirti è che bisogna lottare affinché il nostro sia un mondo dove possano

coesistere globalizzazione e società multietniche (non è un controsenso, è solo l'unica via concreta e positiva per il futuro, nostro e soprattutto di quelli che non hanno voce, che hanno davvero il diritto di parlare di vita schifosa), dove i diritti civili dell'uomo non vengano calpestati, dove un operaio muoia di vecchiaia con una pensione e non cadendo da un'impalcatura difettosa; un mondo dove il ricordo dei miti passati aiuti a guardare avanti; e soprattutto un mondo che non smetta mai di migliorarsi. Come disse quel tale: «I have a dream». Combattiamo affinché questo sogno diventi realtà. Auguri a tutta la redazione e buona vita a tutti.

Michele Fusilli

Finiamola di piangerci addosso

Mi riferisco alla lettera pubblicata in data martedì 10 aprile a pag. 27, scritta da Maddalena di Matera, in risposta a quella di Luigi. Io non ho più 18 anni, ne ho 20, e se si ritiene difficile essere appena maggiorenti, lo è altrettanto a ventitrenta, settant'anni di vita. Io rispetto l'idea di chiunque, anche se non mi tiro indietro quando, secondo il mio credo, è da critica-

re. E allora voglio dire che non c'è niente di male se un/a quindicenne trucca il motorino, possiede un cellulare e spende un miliardo in SMS, se va a ballare e non piaciendosi bianco come il latte va a farsi una bella dose di raggi UVA. Ed è sacrosanto ascoltare ed apprezzare la musica che si vuole, senza considerare De André l'élite e il rappresentante di una società migliore: c'è quello di destra che ascolta Guccini, anche se magari su «La Locomotiva» manda sempre avanti il nastro, e il compagno a cui fa addormentare la sua musica e che si spara i Gem Boy (che per altro ascolto con grande piacere e che non hanno sicuramente una vena poetica), a chiedo dentro le cuffie. I nostri genitori descrivono la loro epoca come bella e piena di sogni, riportando alle nostre orecchie momenti indimenticabili di quando erano giovani loro, di come era tutto più semplice ma tutto più difficile; avete presente quando un professore dice alla propria classe che è quella peggiore in cui abbia mai insegnato? Beh, lo ripeteranno anno dopo anno, generazioni dopo generazioni: i giovani d'allora fanno la stessa operazione mentale, il passato è sempre migliore, ma proprio perché è passato, lontano e ormai superato, e la nostalgia dei loro volti senza rughe è sempre forte (sempre citando Guccini, la canzone «Eskimo», secondo la mia testolina ignorante, rappresenta que-

sto pensiero). Il diploma ormai è indispensabile, ma se uno si rende conto che la scuola che frequenta gli fa letteralmente schifo e non ti offre altro che nozioni atte solo alla successiva interrogazione, perché mai dovrebbe continuare a frequentarla? C'è chi se ne strafrega della politica? Bene, continui a farlo! C'è chi da il voto a Berlusconi? E lo faccia pure! Basta con questa visione pessimistica della società che viviamo, cavolo! Il vero problema è dei giovani che lo votano solo perché è l'unico che conoscono, di cui hanno sentito parlare, colui che con frasi generaliste vuol far immedesimare ogni passante nelle parole scritte nelle sue gigantografie! Nella mia città, Acqui Terme, lo stand di F.L., non era un semplice gazebo, ma una costruzione a forma di castello con all'interno uno stereo che diffondeva l'inno del suo partito, tv e videoregistratore con i suoi discorsi che si innalzavano nel cielo; e tutti a guardare (qualcuno ad offendere) quei forzisti in giacca e cravatta che regalavano le spilline! Ho sempre bisticciato simpaticamente per le mie idee politiche, ma molti «avversari» si riconoscono nell'estremismo, inneggiando al Duce (e non a Fini) e continuando a dire che l'unico suo sbaglio sia stato quello di esser entrato in guerra...bla...bla...che se ci fosse adesso tutti «i stracomunitari non ci sarebbero...BASTA!!!!!!

Basta osannare epoche e personaggi che non abbiamo conosciuto, pensiamo al nostro presente! La politica ora non siamo noi, non contiamoci palle, ma possiamo diventare. Impegno ragazzi.

Michele

Alziamo la voce ci sentiranno

Posso dire di essere tuo coetaneo dato che di anni ne ho 21, e sono d'accordissimo con l'ultima parte del tuo msg. Sì è vero, dobbiamo impegnarci e prendere per mano la politica, soprattutto questa sinistra malandata e ricreata per farla divenire finalmente forte e concreta. Però non possiamo nemmeno vedere tutte rose e fiori quando pensiamo ai nostri tempi. Il passato probabilmente non era migliore, ma questo presente non è certo una cosa della quale gioire. Rischiando ogni giorno di venire fottuti da ogni singolo stronzo su questa terra, rischiamo di avere al governo un panzerotto ricco e falso tra solo un mese e dovremmo rallegrarci? Non credo ne valga molto la pena, mi farebbe pensare alla metafora della lumaca usata da Pirandello per spiegare l'umorismo. Siamo prede della tv, della moda, del mercato che ci fa agire secondo i suoi bisogni,

non secondo i nostri. Siamo fragili e insicuri perché l'economia vuole così dato che per prendere fiducia in noi stessi spesso ricorriamo all'acquisto di qualcosa che ci rende diversi dagli altri. Siamo diventati l'anello più importante del mercato, quando fino a pochi decenni fa non contavamo un ****. Allora è necessario non fermarsi a quello che ci tirano nella schiena e ricercare le cose che ci vanno veramente a genio, lottare per ottenere i nostri diritti e alzare la voce per diventare protagonisti della vita politica, che così com'è, non ha molto da offrirci. Non fermiamoci davanti al primo schermo, dietro si nasconde sempre qualcos'altro che aspetta soltanto noi per essere scoperto. Lottiamo ragazzi e facciamo capire a chi ci vuole così inconcludenti, depressi, fragili, scazzati che abbiamo tante cose da dire e da fare e che non saranno certo loro ad impedirvi di realizzarle. Saluti.

Manuel

Serve a qualcosa criticarci e basta?

Conflitto o patto generazionale? Scusatemi se mi sono permesso di usare un titolo così forte rispetto ad un tema che invece richiede un approccio più che emotivo, ragionato. Mi sembra comunque che ci sia un rischio di conflitto generazionale, di questi tempi. Troppe le critiche che piovono, irragionevoli, molte volte, motivate, il resto delle volte, su una generazione che ha l'unica colpa di essere diversa (come è inevitabile che sia) da quella dei loro padri. Non è forse nato così il tanto decantato '68? Come una rivolta nei confronti, oltre che di una generazione (i nostri nonni), anche di tutto un modo di pensare e di agire che i giovani di allora (i nostri genitori) non sentivano come propri. Senza andare a vedere le motivazioni ideologiche (comunisti da una parte e fascisti dall'altra) che c'erano allora, a cosa ha portato il '68? Alla stagione del '77 o peggio ancora alla stagione degli '80 (il reaganesimo, il craxismo ecc.) a Berlusconi e alle sue derivate napoleoniche e plebiscitarie. Non trovo che sia un bellissimo risultato. Chi ha deciso in gran parte questa strada se non i nostri genitori? E questa carica ideologica di cui si vantano di essere portatori, dove è finita? Probabilmente in pochi conoscono la condizione dei giovani di oggi. Per il semplice fatto che non sono giovani e che riconducono la condizione ideale della giovinezza a quella che è stata la loro. Dogmi, parametri, il rosso che è rosso anche dalle scarpe che porta ed il nero che è nero perché ha la testa rasata. Probabilmente da trent'anni a questa parte il mondo giovanile si è un po' più complicato. Basterebbe fare come sta facendo l'Unità, parlare, senza preconcetti. Si eviterebbe lo scontro (ps: faccio politica e a volte è la vecchia classe dirigente che osteggia la nuova accusandola di movimentismo) e si troverebbe un nuovo Patto generazionale

Finalmente si ricomincia a sognare...

Federico La Sala, Milano

Cara Unità, stavamo nel deserto, come pesci senza ormai più acqua. Finalmente siamo usciti: sei tornata - splendida. Il coraggio di servirsi della propria intelligenza non è morto! Clara Sereni (Noi donne vittime della politica, 1.04.2001), senza peli sull'lingua, mette all'ordine del giorno dei problemi, le responsabilità di tutti, «anche se non paritariamente divise fra tutti». Si tratta - ellascrive - di «combattere il Berlusconi che è in noi con la riaffermazione di regole condivise e cogenti per tutti [...] E' difficile, si può: magari provando a ripartire [da noi stessi e noi stesse] da questo giornale [...] il luogo per esprimere bisogni, per individuare strategie, per produrre una utopia». Bene! A Città del Messico, poco diversamente, ha detto il subcomandante Marcos (all'incontro «I percorsi della dignità: diritti indigeni, memoria epatrimonio culturale» del 12 marzo u.s.): «Io so che in questi tempi dimodernità, i cui coefficienti intellettivi sono sostituiti dai conti bancari... parlare di sogni suona

anacronistico. Eppure, la lotta dei popoli indios per la loro dignità è fondamentalmente un sogno, questo sì, molto più di un sogno... Allo scetticismo reso dottrina di Stato, all'indifferenzaneoliberalista, al realismo cinico della globalizzazione, noi popoli indios abbiamo contrapposto la memoria, la parola e il sogno... Finalmente si ricomincia a sognare!

Proposta: formato tabloid e commenti centrali

Ortolani

Grazie per averci ridato l'Unità, ce n'era bisogno. Ora però rendetela più ricca, con più notizie di cronaca e di costume equindi più pagine. Inoltre vorrei dare un paio di suggerimenti: 1) perché non passare al più comodo formato tabloid? 2) perché non riservare lo spazio dei commenti alle pagine centrali invece che a quelle finali in modo da renderle più comodamente leggibili? Grazie per quello che fate. P.S.: ci tengo a sottolineare che sono un lettore di 25 anni; al diavolo la famigerata «Generazione X»!!!!!!!

DIRETTORE Furio Colombo CONDIRETTORE RESPONSABILE Antonio Padellaro VICE DIRETTORI Pietro Spataro, Rinaldo Gianola (Milano), Luca Landò (on line) REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale), Nuccio Ciconte ART DIRECTOR Fabio Ferrari PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino		Stamperia Sabe S.p.A. Via Candiani 26 - Milano Fax 02/8882 Sies S.p.A. Via Santi 87 - Fasolino Duggiano (MO) Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maria - Torre Spiccatolo (Rovato) DISTRIBUZIONE A&G News Spa Via Forattini, 27 - 20128 Milano Tel. 02/50995.1 - Fax 02/50995941 CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Andrea Manzella AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai CONSIGLIERI Alessandro Dalai, Francesco D'Etторе, Andrea Manzella SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano Direzione, Redazione: 00187 Roma, Via del Due Macelli 23/13 tel. 06/496461, fax 06/696421779 20123 Milano, via Torino 48 tel. 02/879021, fax 02/87902225 - 02/87902242		Stampa Sabe S.p.A. Via Candiani 26 - Milano Fax 02/8882 Sies S.p.A. Via Santi 87 - Fasolino Duggiano (MO) Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maria - Torre Spiccatolo (Rovato) DISTRIBUZIONE A&G News Spa Via Forattini, 27 - 20128 Milano Tel. 02/50995.1 - Fax 02/50995941 CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Andrea Manzella AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai CONSIGLIERI Alessandro Dalai, Francesco D'Etторе, Andrea Manzella SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano Direzione, Redazione: 00187 Roma, Via del Due Macelli 23/13 tel. 06/496461, fax 06/696421779 20123 Milano, via Torino 48 tel. 02/879021, fax 02/87902225 - 02/87902242	
------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--

FIORDILOTO

*Prodotti tipici
delle Marche
direttamente a casa tua*

Basta una telefonata od un clic per avere a casa tua un

Fantastico Pacco Assaggio a sole 99.000 lit. + s.p.

Il Pacco Assaggio di prodotti tipici delle Marche di alta qualità è così composto:

1) bottiglia di vino verdicchio Doc dei Castelli di Jesi - Lucchetti; 2) bottiglia di vino Rosso Lacrima Doc - Lucchetti (premiato con due bicchieri guida vini 2000); 3) bottiglia di Spumante Brut - Bonci (premiato con un bicchiere guida vini 2001); 4) due pacchi di pasta di Campofilone da 250 gr. cad.; 5) un salame lardellato tipo "Fabriano" da 550 gr. circa (lavorazione artigianale con suini locali); 6) formaggio pecorino della Vallesina da 900 gr.; 7) tartufata da 180 gr. (ideale per primi veloci e bruschette); 8) omaggio: una bottiglia di vino o spumante.

*“ Per noi la qualità non è un obiettivo,
ma un metodo da applicare quotidianamente. ”*

Raniero Ramazzotti, Fiordiloto

Approfittatene subito!

*Offerta valida sino al 30 aprile 2001
e sino ad esaurimento scorte!*



*Si accettano ordini telefonici, via fax o tramite il nostro sito internet:
www.italyfiordiloto.com - tel. e fax 071.7451378*